

## WEDNESDAY, 25 NOVEMBER 2009 MERCOLEDÌ, 25 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 09.05)*

### 2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

### 3. Misure di attuazione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

### 4. Risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 5. Marchio d'origine (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 6. Preparazione del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del Consiglio europeo previsto per il 10 e 11 dicembre 2009.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, Presidente Barroso, onorevoli deputati, è molto positivo avere l'opportunità di discutere qui con voi in vista della prossima riunione del Consiglio europeo. Si tratterà della seconda riunione ordinaria coordinata dalla presidenza svedese e dell'ultima con una presidenza a rotazione.

Come sapete il trattato di Lisbona entrerà in vigore il 1° dicembre ma, ai sensi della dichiarazione approvata dal Consiglio europeo nel dicembre del 2008, la presidenza di turno continuerà a presiedere il Consiglio europeo fino alla conclusione del proprio mandato alla fine di quest'anno. Tutti gli Stati membri hanno ratificato il trattato e depositato i loro strumenti di ratifica a Roma: sono quindi lieta di confermare che il trattato di Lisbona entrerà in vigore il 1° dicembre.

Il lavoro necessario per giungere al risultato odierno è stato lungo e difficile e il Parlamento ne è consapevole. Il nuovo trattato cambierà il modo di lavorare dell'Unione europea sotto diversi aspetti e darà maggiori opportunità di cercare una soluzione alle importanti sfide che ci attendono e di farlo in modo più democratico, trasparente ed efficace. Il trattato prevede inoltre molte importanti riforme che riguardano il Parlamento europeo.

In occasione della riunione straordinaria del Consiglio europeo della settimana scorsa i capi di Stato e di governo hanno trovato un accordo sulla nomina di Herman Van Rompuy a presidente del Consiglio europeo. Il suo compito sarà dirigere e portare avanti il lavoro del Consiglio a partire dal 1° gennaio.

In seguito all'approvazione del presidente della Commissione è stato raggiunto un accordo anche sulla nomina di Catherine Ashton a nuovo Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune. In base al trattato la signora Ashton entrerà in carica il 1° dicembre diventando anche vicepresidente della Commissione. Il Parlamento europeo adotterà una posizione su tutti i deputati e contemporaneamente si terrà un'audizione con la Ashton. Mi risulta che tra breve la Ashton si presenterà alla commissione per gli affari esteri per rispondere alle vostre domande.

Il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo anche sulla nomina di Pierre de Boissieu a segretario generale del segretariato del Consiglio.

Il lavoro preparatorio all'entrata in vigore del trattato di Lisbona è proseguito come specificato nella relazione di ottobre, elaborata dalla presidenza per il Consiglio europeo, sullo stato di avanzamento dei lavori. Il 1°

dicembre verranno adottate alcune decisioni per consentire al trattato di Lisbona di entrare pienamente in vigore per quanto concerne, per esempio, le modifiche al regolamento interno del Consiglio e al regolamento interno del Consiglio europeo. Alla riunione del Consiglio europeo di dicembre presenteremo una nuova relazione sullo stato di avanzamento delle questioni relative all'introduzione e all'applicazione pratica del trattato di Lisbona. Verrà coinvolto il Servizio europeo per l'azione esterna e la relazione conterrà anche una tabella di marcia con indicazioni su come proseguire il lavoro.

Alla riunione di dicembre del Consiglio europeo ci si concentrerà principalmente sulle questioni economiche e finanziarie. Gli effetti della crisi saranno tangibili per un lungo periodo, in particolare nel mercato del lavoro. Sarà inoltre molto importante avere una visione a lungo termine e affrontare le importanti sfide che ci attendono a medio e lungo termine.

L'Unione europea, gli Stati membri e le banche centrali europee hanno adottato parecchie misure come per esempio i programmi di garanzia per le banche e il piano europeo di ripresa economica. Tali misure hanno contribuito notevolmente ad incrementare la stabilità finanziaria e a ridurre gli effetti della crisi sulla crescita e sull'occupazione.

Le prospettive economiche sembrano migliori ma persistono ancora molti rischi: ecco perché non è ancora il momento di ritirare le misure di sostegno che abbiamo introdotto. In seno al Consiglio, tuttavia, abbiamo cominciato a discutere su come si possa diminuire gradualmente le misure di crisi e su quando sarà opportuno iniziare a farlo. Il Consiglio europeo riesaminerà il lavoro svolto finora in materia di strategie di uscita e vigilerà sul piano di ripresa economica dell'Unione europea.

Per quanto riguarda i mercati finanziari, la situazione è migliorata sensibilmente. Il settore finanziario ha meno bisogno di misure di sostegno: adesso dovremo elaborare strategie su come ritirare le misure di sostegno in modo coordinato. E' tuttavia importante sottolineare che è ancora troppo presto per cominciare a ridurre tali misure.

La presidenza svedese sta cercando di trovare un accordo su alcuni principi guida in relazione alla tempistica, al coordinamento e alla sequenzialità della graduale eliminazione delle misure di sostegno.

Passerò ora al tema della vigilanza finanziaria. Concordiamo sul fatto che occorre aumentare e ottimizzare la cooperazione in materia di vigilanza finanziaria a livello europeo dopo quanto accaduto con la crisi finanziaria.

La proposta relativa alla struttura del consiglio per il rischio sistemico e alle tematiche di cui tale organo dovrà occuparsi è stata approvata dai ministri delle finanze dell'Unione europea alla riunione Ecofin del 20 ottobre. La presidenza ha quindi ricevuto l'incarico di avviare i negoziati con il Parlamento europeo.

Per quanto concerne le tre "micro-autorità", la presidenza intende adottare un approccio generale per tali autorità, e quindi per l'intero pacchetto vigilanza, in occasione della prossima riunione Ecofin del 2 dicembre, in modo da riuscire a presentare una relazione al Consiglio entro dicembre.

Avere tale struttura è importante per l'industria dei servizi finanziari, per i paesi al di fuori dell'Europa e per i nostri cittadini. Il pacchetto prevede l'obbligo di rivedere il programma tra tre anni, quando saremo in grado di correggere eventuali carenze derivanti da un funzionamento insufficiente o poco efficace.

La strategia attuale dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione, la strategia di Lisbona, giungerà a scadenza il prossimo anno ed è quindi assolutamente necessario che l'Unione europea trovi un accordo su una nuova strategia che possa garantire obiettivi a lungo termine di crescita e prosperità. Si tratta di una delle questioni più importanti da affrontare nei prossimi mesi e uno dei temi prioritari che attendono la futura presidenza spagnola.

La crisi economica e finanziaria ha reso necessario l'avvio di azioni immediate per ridurre le ripercussioni della situazione sulla crescita e sul mercato del lavoro. Contestualmente sono anche emerse debolezze strutturali e sfide a lungo termine per le nostre economie.

Difendere e rafforzare la competitività dell'Europa, combattere i cambiamenti climatici e affrontare le sfide determinate dall'invecchiamento della popolazione saranno i compiti impegnativi che attendono l'Unione europea e gli Stati membri a medio e lungo termine. Tali problemi richiederanno soluzioni comuni e coordinate, una visione comune e un'agenda potenziata di riforme a livello europeo per i prossimi dieci anni.

L'obiettivo è trasformare le sfide in opportunità, valorizzando il potenziale del mercato interno e sfruttando i vantaggi delle aperture e del commercio estero. Si tratterà di riconoscere le opportunità che si presenteranno

nel corso della trasformazione dell'economia europea in un'economia eco-efficiente e rispettosa dell'ambiente creando un mercato del lavoro con alti livelli occupazionali, finanze pubbliche sostenibili e coesione sociale.

Nel corso della presidenza svedese è stata condotta una seconda valutazione della strategia comunitaria in materia di sostenibilità e sono stati fatti progressi in molti campi. Tuttavia, vi sono diversi settori nei quali sono state riscontrate tendenze insostenibili. Mi riferisco in particolare alla rapida crescita della domanda di risorse naturali, alla riduzione della diversità biologica, all'incremento di consumo energetico da parte del settore dei trasporti e al perdurare della povertà globale.

Ci siamo chiesti come vigilare sulla strategia in modo migliore e più efficace, sfruttando anche i benefici derivanti dal coordinamento dell'interazione di altre strategie comunitarie come per esempio quella di Lisbona.

Un altro tema che verrà affrontato alla riunione del Consiglio europeo sarà quello della politica marittima integrata. La Commissione ha recentemente presentato una relazione in materia e il Consiglio europeo esaminerà tale relazione ed esprimerà la propria opinione sul futuro di questa importante politica trasversale. A questo riguardo desidero sottolineare che i nostri obiettivi sono crescita economica sostenibile e lavoro e innovazione eco-efficienti.

Passerò ora ad un altro importante punto emerso nel corso della riunione del Consiglio europeo: l'approvazione di un programma quinquennale nel settore della libertà, della sicurezza e della giustizia. Mi riferisco al programma di Stoccolma che dovrebbe sostituire il programma dell'Aia, adottato nel 2004 e ancora in vigore.

L'obiettivo del programma di Stoccolma è avere un'Europa più sicura e aperta che garantisca la tutela dei diritti individuali. Il programma è il risultato degli intensi contatti e dibattiti sia in seno al Consiglio sia con il Parlamento europeo. Naturalmente sono giunti contributi preziosi anche da parte dei parlamenti nazionali, della società civile, delle istituzioni comunitarie e di diverse agenzie ed organi.

La mia collega svedese, il ministro della giustizia Ask, e il ministro per la migrazione Billström sono intervenuti ieri in Aula per presentare il programma di Stoccolma nel corso di un lunghissimo dibattito. Non ripeterò quindi quanto è già stato detto ma desidero cogliere l'opportunità per sottolineare che il programma di Stoccolma si concentra su misure specifiche che apporteranno un valore aggiunto alla vita quotidiana dei nostri cittadini. Il programma prevede tra le altre cose una cooperazione all'esterno dell'Unione europea: un'Europa più sicura e aperta richiede infatti una collaborazione con i paesi che sono nostri partner.

Naturalmente il lavoro futuro in questo settore dovrà anche basarsi su un equilibrio tra le misure finalizzate a creare un'Europa sicura e quelle di tutela del diritto individuale.

L'ambizioso lavoro svolto e il metodo di lavoro futuro, che prevede maggiori poteri di codecisione del Parlamento europeo, dovrebbero contribuire a fornirci un piano d'azione che consenta di affrontare meglio le sfide più importanti.

Per quanto concerne i cambiamenti climatici, il dibattito del Consiglio europeo è ancora in corso e naturalmente a Copenaghen si svolgeranno i negoziati sul clima. Si tratta di questioni importanti per l'Europa e per il futuro di tutto il nostro pianeta. Due settimane fa il primo ministro Reinfeldt è intervenuto alla sessione parlamentare di Bruxelles per illustrare i punti definiti nel corso del dibattito di ottobre del Consiglio europeo, ivi compresi gli elementi più importanti della posizione dell'Unione europea in vista della conferenza di Copenaghen. E' ora importante continuare a ribadire ai nostri partner mondiali che attribuiamo grande importanza al tema e che intendiamo portare avanti i negoziati con determinazione. La presidenza svedese si impegnerà al massimo in tal senso.

Il mese prossimo il Consiglio europeo valuterà lo stato di avanzamento dei negoziati, che si svolgeranno contemporaneamente al vertice, al fine di prendere le decisioni che ci consentano di ottenere un risultato positivo a Copenaghen.

Come al solito nella riunione del Consiglio europeo potranno emergere alcune altre questioni di politica estera ma al momento è troppo presto per prevedere quali saranno.

Le principali priorità della presidenza svedese sono state quelle di dare una risposta alle richieste in tema di cambiamenti climatici e di assicurarsi che l'Unione europea mantenga una posizione di primo piano in vista dei negoziati di Copenaghen continuando, al contempo, ad affrontare la crisi economica e finanziaria: tali questioni avranno la massima priorità anche al vertice conclusivo.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, abbiamo discusso in molte occasioni delle grandi opportunità che il trattato di Lisbona offre all'Unione europea: consentitemi quindi di esprimere ancora una volta la mia soddisfazione per il fatto che il trattato di Lisbona sarà già in vigore prima del nostro prossimo incontro. Non appena ciò avverrà sarà opportuno abbandonare con maggior decisione i dibattiti tra istituzioni e concentrarci invece su politiche e risultati concreti per i nostri cittadini.

Le nomine della scorsa settimana, quelle di Herman Van Rompuy a presidente del Consiglio e di Catherine Ashton ad Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, rappresentano il primo passo verso la piena applicazione del trattato di Lisbona e so che il presidente Van Rompuy e l'Alto rappresentante e vicepresidente, baronessa Ashton, sono ansiosi di applicare il trattato di Lisbona.

La candidatura di Van Rompuy è stata decisa consensualmente dai capi di Stato e di governo: si tratta di una decisione che ho accolto favorevolmente e appoggiato con forza. Van Rompuy si è guadagnato molto rispetto come primo ministro belga e rappresenta una buona combinazione tra l'eupeismo istintivo del Belgio – un paese fondatore dell'Unione che è sempre stato in prima linea nel progetto europeo – e la capacità di raccogliere consensi. Queste sono le due qualità più importanti per un presidente del Consiglio europeo.

Non vedo l'ora di cominciare a lavorare assieme a lui partecipando alle riunioni plenarie del Consiglio. E' essenziale che le istituzioni operino nel rispetto del proprio mandato e delle competenze proprie e di quelle delle altre istituzioni e che tutte insieme perseguano il bene comune dell'Europa.

Sono molto orgoglioso e lieto del fatto che la Ashton sia stata nominata vicepresidente e Alto rappresentante: si tratta di una nomina che ho sostenuto e approvato nel corso delle riunioni del Consiglio europeo in base a quanto previsto dai trattati. Sappiamo bene che la Ashton possiede sia le capacità politiche che la visione necessaria per portare avanti il suo impegnativo compito di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione e, grazie alla mia esperienza con lei in veste di commissario, posso garantire il suo profondo impegno al progetto europeo.

Come ho detto ieri, le candidature per la Commissione sono state completate. Sono particolarmente lieto del fatto che in una sola settimana sia stato possibile portare le candidature femminili da tre a nove. La prossima Commissione avrà quindi nove commissari donna, uno in più rispetto alla Commissione attuale, e desidero ringraziare ancora una volta tutti coloro che mi hanno sostenuto nel difficile compito di proporre un numero ragionevole – non ideale, ma almeno ragionevole – di donne in Commissione.

Passerò ora ai vari mandati che ho l'onore di assegnare garantendo all'Aula il pieno rispetto delle priorità definite nelle linee politiche che vi ho presentato – linee guida che sono state approvate con il voto del Parlamento – e degli impegni che mi sono assunto in quell'occasione di fronte al Parlamento. Il Parlamento quindi potrà tenere le necessarie audizioni per poi votare in occasione del prossimo collegio in gennaio.

Il mese prossimo il Consiglio europeo ci fornirà la prima opportunità per dimostrare che vogliamo concentrarci sulla sostanza delle politiche per dimostrare che saranno incisive. Desidero soffermarmi brevemente su tre dossier chiave che saranno in primo piano.

In primo luogo i cambiamenti climatici. Sicuramente è positivo che la riunione del Consiglio europeo sia stata fissata con una settimana di anticipo rispetto alla conclusione del vertice di Copenaghen. L'Unione europea è stata pioniera nelle iniziative in tema di lotta ai cambiamenti climatici. Siamo stati i primi a dimostrare che il sistema di limitazione e scambio degli inquinanti può funzionare. Siamo stati i primi a fissare un obiettivo difficile e vincolante per ridurre le emissioni e ad indicare come i paesi in via di sviluppo potessero fornire un contributo concreto in materia di finanziamento dei costi dei cambiamenti climatici nei loro paesi.

Con l'avvicinarsi della conferenza di Copenaghen la pressione aumenta e noi dobbiamo rimanere uniti e continuare a concentrarci sull'obiettivo di ridurre le emissioni a livello globale trovando i finanziamenti necessari allo scopo: questo è il nostro compito. Voglio però sottolineare che tale compito non spetta solo all'Europa: per raggiungere i nostri ambiziosi obiettivi avremo infatti bisogno del contributo delle principali economie globali.

Quali devono essere i messaggi chiave del Consiglio europeo? In primo luogo vogliamo che a Copenaghen sia raggiunto un accordo ambizioso e significativo che contempli soprattutto l'obiettivo dei 2° C: si tratta di un aspetto essenziale. A volte politici e diplomatici patteggiano: ebbene, si può patteggiare tra di noi ma non si può farlo con la scienza e non si può patteggiare contro la scienza e la natura né contro ciò che la scienza dice. Quindi occorrerà quanto meno trovare un accordo sull'obiettivo minimo dei 2° C. A questo fine bisognerà stabilire obiettivi reali ed efficaci per la riduzione delle emissioni nei paesi sviluppati e al contempo

chiedere ai paesi in via di sviluppo, e specialmente a quelli che hanno economie emergenti in rapida crescita, di avviare azioni concrete. L'accordo dovrà altresì includere tutte le questioni fissate nella tabella di marcia di Bali.

In secondo luogo, anche se a Copenaghen purtroppo non sarà possibile mettere a punto un nuovo trattato, la conferenza dovrà portare ad un accordo operativo basato su impegni reali da parte di tutti. Tale accordo dovrà coinvolgere tutti i principali attori ed essere approvato ai massimi livelli politici. Occorre un testo politico semplice e chiaro che dimostri che stiamo passando dalle parole ai fatti per quanto concerne i cambiamenti climatici e che dica esplicitamente che l'accordo diventerà un trattato a tutti gli effetti prima possibile.

L'accordo dovrà essere preciso. Occorrerà fissare cifre specifiche sulla riduzione delle emissioni e prevedere un pacchetto finanziario dettagliato per aiutare i paesi in via di sviluppo ad avviare programmi di riduzione delle emissioni e adattarsi ai cambiamenti climatici. In particolare sarà molto importante finanziare tempestivamente l'avvio dei progetti.

Ritengo infine essenziale coinvolgere tutti i leader dal momento che abbiamo a che fare con decisioni difficili che vanno prese ai massimi livelli di governo. Mi fa piacere che almeno 65 capi di Stati e di governo abbiano accolto l'invito del primo ministro Rasmussen a partecipare al vertice di Copenaghen. Anch'io intendo parteciparvi.

Un altro settore chiave del programma di Stoccolma è quello della giustizia, della libertà e della sicurezza. I nostri cittadini vogliono vivere in un'Unione europea prospera e pacifica che veda rispettati i loro diritti e garantisca loro la sicurezza. Vogliono avere la possibilità di viaggiare liberamente e di recarsi temporaneamente o permanentemente in un altro paese europeo per motivi di studio e di lavoro, per farsi una famiglia, per avviare un'attività commerciale o per trascorrervi gli anni della pensione.

Negli ultimi 10 anni abbiamo fatto molta strada in tal senso. L'eliminazione dei controlli alle frontiere interne nell'area Schengen consente a 400 milioni di cittadini di 25 paesi di spostarsi, senza controlli alle frontiere, dalla penisola iberica ai paesi baltici, dalla Grecia alla Finlandia.

Il trattato di Lisbona ci fornisce una nuova opportunità di avanzamento in tal senso. Sappiamo tutti che la libertà, la sicurezza e la giustizia subiranno modifiche sostanziali grazie al trattato in quanto rientreranno nelle nostre procedure usuali. Il trattato chiarisce quali sono le azioni che è possibile intraprendere e, in particolare, allarga il quadro democratico di tali politiche coinvolgendo pienamente il Parlamento.

Il programma di Stoccolma, che si basa principalmente sulle iniziative e sulle proposte della Commissione, sarà essenziale a tal fine e dovrà prevedere un programma di azione completo ed efficace che comporti cambiamenti e benefici reali per i nostri cittadini.

Il programma elaborato dal Consiglio europeo dovrà fissare le priorità chiave in materia di giustizia e affari interni per i prossimi anni e indicare come tali priorità verranno applicate nella pratica. Maggior rispetto per i diritti fondamentali, migliore accesso alla giustizia, azioni più incisive contro il crimine organizzato, il traffico di esseri umani e il terrorismo, una gestione efficace dei flussi migratori: ecco i settori dove il programma di Stoccolma dovrà fornire una serie di proposte concrete. A tal fine sarà necessario anche avviare una stretta collaborazione con i nostri partner dei paesi terzi, cosa che intendo fare mentre lavoreremo assieme per valorizzare i nostri interessi globali.

E per finire dovremo continuare a lottare contro la crisi economica. Le iniziative dell'Unione europea hanno fornito un grosso contributo nel corso dell'ultimo anno. Ora dobbiamo attenerci con determinazione ai nostri propositi concentrando la nostra attenzione sul problema. Occorrerà continuare a monitorare da vicino le misure di rilancio che abbiamo introdotto, soprattutto adesso, con la disoccupazione è ancora in aumento. La nostra priorità deve rimanere quella di mantenere costante l'occupazione e di aiutare chi ha perso il lavoro a ritrovarne uno.

Dovremo anche elaborare un'agenda per il periodo del dopo-crisi in modo da sfruttare al meglio le nuove fonti di crescita e trovare nuove opportunità occupazionali come previsto nell'agenda per la strategia 2020, un documento consultivo che la Commissione ha divulgato ieri. Desidero sentire prima possibile l'opinione del Parlamento in modo da tenerne conto nel documento definitivo.

Il Consiglio europeo subirà un'importante verifica in occasione della valutazione dei progressi del pacchetto di vigilanza finanziaria. So che questo è anche un obiettivo del Parlamento e vi esorto a lavorare assieme al

Consiglio per consentire l'approvazione del documento entro metà del 2010 in modo che si possa istituire le autorità necessarie entro la fine del 2010.

Desidero concludere sottolineando che i cambiamenti climatici, la libertà, la sicurezza, la giustizia e la risposta alla crisi economica e finanziaria sono i tre temi che toccano quotidianamente la vita dei nostri cittadini e quelli dove il Consiglio europeo può dimostrare che il trattato di Lisbona ha veramente aperto un nuovo capitolo nella storia del progetto europeo.

Per ottenere risultati degni di nota dovremo lavorare fianco a fianco: la Commissione dovrà collaborare con il Parlamento, al quale sono grato per aver costantemente sostenuto gli obiettivi delle politiche proposte dalla Commissione in questi settori. E dovrà anche collaborare con la presidenza del Consiglio svedese, con la quale mi congratulo per l'ottimo lavoro svolto, e con gli amici danesi che stanno preparando la conferenza di Copenaghen.

Dobbiamo sfruttare al massimo ciò che ci riserva il futuro e lavorare assieme per il bene comune dell'Europa. La Commissione ed io siamo pronti ad affrontare la sfida e sono certo che il Parlamento, che ha rafforzato il proprio potere in base al nuovo trattato, dimostrerà di avere senso di responsabilità e ribadirà il proprio impegno all'Europa dei cittadini.

**Joseph Daul**, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, finalmente ci siamo.

I capi di Stato e di governo hanno scelto Herman Van Rompuy come primo presidente del Consiglio europeo e Catherine Ashton come Alto rappresentante. Ringrazio Fredrik Reinfeldt, l'ultimo primo ministro della presidenza di turno del Consiglio europeo, per aver trovato un consenso sulle due figure che porteranno il pesante fardello delle nuove funzioni introdotte dal trattato di Lisbona.

Oggi desidero congratularmi con il presidente Van Rompuy per le sue prime dichiarazioni. Egli ha detto che "l'immagine del Consiglio si costruirà sui risultati ottenuti" e ha dichiarato di essere favorevole ad un approccio graduale. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) si riconosce in questo approccio che chiamerei metodo "Jean Monnet", un modo di agire efficace privo di atteggiamenti prettamente politici. Si tratta di un metodo che ci ha portato dai conflitti di ieri agli scambi di oggi, dalle lunghe attese alle frontiere all'area Schengen, da tassi di cambio fluttuanti ad un euro stabile. E' innegabile che grazie all'integrazione graduale dell'Europa siano stati fatti notevoli progressi.

Onorevoli deputati, desidero mettervi in guardia da facili critiche come quelle che abbiamo udito negli ultimi giorni. Penso in particolare a coloro che, per voler dire qualcosa di arguto, si sono squalificati con dichiarazioni irresponsabili.

I deputati del mio gruppo hanno sogni come tutti ma a differenza degli altri lottano per trasformare i sogni in realtà. Lo abbiamo fatto con l'integrazione dell'Europa, con la riunificazione e con il trattato di Lisbona che, anche se imperfetto, ci farà procedere ulteriormente nella direzione giusta. Onorevoli deputati, i cittadini europei si aspettano azioni e non solo dichiarazioni sensazionali e di corto respiro.

Siamo convinti che il presidente Van Rompuy affronterà il suo mandato con la stessa determinazione e la stessa forza di volontà che ha dimostrato nel suo paese, due qualità riconosciute da tutti che gli hanno garantito il successo. Il presidente Van Rompuy ha il pieno appoggio del gruppo del PPE che lo sosterrà in un compito indubbiamente molto difficile.

Mi attendo un'evoluzione da parte del Consiglio, un'evoluzione che lo trasformi in un'istituzione più trasparente che lavori a più stretto contatto con il Parlamento e la Commissione. E mi auguro che i ministri smettano di proclamare la propria vittoria a livello nazionale quando tornano da Bruxelles e cessino di dare la colpa di tutti i mali all'Europa. Spero infine che il Consiglio smetta di cambiare posizione a seconda della persona che lo presiede. Ecco che cosa ci attendiamo, io e il mio gruppo, da una presidenza stabile del Consiglio. Presidente Malmström, non mi riferisco a lei che è già stata nominata commissario dal suo paese. Non ci sarà altra scelta: bisognerà parlare dell'Europa.

A nome del gruppo del PPE mi congratulo anche con Catherine Ashton, il nuovo Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione europea "Barroso 1". Accogliamo con favore la sua nomina e attendiamo le sue risposte alle nostre domande in occasione della prossima audizione dei commissari a gennaio. Alla fine di questa procedura la Ashton sarà investita della sua funzione di vicepresidente della Commissione "Barroso 2".

Signor Presidente, onorevoli deputati, sono lieto che ci siamo lasciati alle spalle le discussioni sulle cariche e che ora possiamo finalmente dedicarci con grande serenità alle questioni fondamentali. Sappiamo che il Consiglio europeo di dicembre si concentrerà principalmente su due temi. Il primo sarà quello della ripresa della crescita che dovrà avvenire parallelamente alla ripresa dell'occupazione: e a questo riguardo ci attendiamo impegni concreti da parte del Consiglio europeo.

Il secondo tema sarà quello dei cambiamenti climatici. Tutti sanno che il Consiglio parteciperà al vertice di Copenaghen il cui obiettivo non deve essere solo quello di fissare obiettivi politici ma anche impegni quantificabili: questo è un aspetto essenziale. Il primo Consiglio europeo che si terrà in base al trattato di Lisbona dovrà consentire all'Europa di svolgere appieno la propria funzione. Spero quindi che il Consiglio riesca ad usare la propria influenza e a far valere la propria posizione con maggiore determinazione che in passato.

**Martin Schulz**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati sia presenti che assenti, in questi ultimi giorni, dopo la riunione del Consiglio europeo, abbiamo discusso a lungo di persone e di cariche. Desidero ancora una volta rivolgermi al presidente Barroso per dirgli che secondo noi è sicuramente importante discutere dell'assegnazione delle cariche. A questo riguardo il mio gruppo aveva una priorità chiara: come secondo gruppo parlamentare desideravamo ottenere la seconda carica in Commissione, in altre parole volevamo che l'incarico di Alto rappresentante con funzioni di vicepresidente della Commissione venisse conferito al nostro gruppo. Crediamo infatti che la Commissione, che non è un'istituzione neutra ma un organo politico, debba riflettere i rapporti di forza di questo Parlamento. Abbiamo vinto la nostra battaglia e, dal momento che so che anche il commissario Barroso si è battuto in tal senso, desidero ringraziarlo sinceramente a dispetto delle critiche che di solito gli rivolgo in quest'Aula.

La nomina è un segnale molto positivo del fatto che la Commissione ha preso sul serio le rivendicazioni dei socialdemocratici. C'è ancora un po' di strada da fare prima delle votazioni conclusive sulla Commissione ma ci attendiamo che il conferimento dei mandati ai singoli commissari rifletta i contenuti e le sfide che tali persone dovranno affrontare. A mio avviso questo è molto più importante delle discussioni sull'assegnazione delle cariche.

Naturalmente siamo lieti che la Ashton sia stata nominata Alto rappresentante. Di Van Rompuy si è parlato già a sufficienza e mi associo a quanto detto dagli oratori che mi hanno preceduto. Tuttavia l'aspetto più importante è rappresentato dalle responsabilità che essi dovranno assumersi. Io non credo che ai cittadini europei interessi il modo in cui sono stati eletti Van Rompuy e la baronessa Ashton. Il vero problema è come si possa ridurre la disoccupazione che attualmente è in aumento in Europa. I cittadini si chiedono se è ancora possibile prevenire i cambiamenti climatici e quale sarà l'esito di Copenaghen. Ma non basta. Secondo me non si parla ancora abbastanza dei cambiamenti climatici, non si discute ancora a sufficienza del fatto che, per esempio, l'affrontare i cambiamenti climatici investendo in tecnologie ecologiche per l'industria comporterà un enorme potenziale occupazionale o del fatto che la tecnologia verde rappresenta un progetto per il futuro. Ciò che non si dice è che politica industriale e tutela ambientale non si escludono a vicenda ma possono compenetrarsi.

Le idee che sono state espresse in Aula sulla struttura della Commissione vanno nella direzione giusta. C'è un problema che deve essere risolto a Copenaghen allo stesso modo in cui vengono affrontati i problemi della sanità mondiale, dell'opportunità che l'Europa si dimostri solidale nei confronti di continenti che stanno morendo come l'Africa, della lotta all'aids e della creazione di nuove risorse per il futuro. E' possibile risolvere in modo pacifico i problemi di sicurezza energetica dell'Europa? E' una minaccia per noi l'intensificarsi dei conflitti ai confini dell'Europa sull'acquisto di gas, petrolio e altre materie prime? Questo sarà un compito che dovrà affrontare l'Alto rappresentante dell'Unione europea. La questione del controllo dei mercati finanziari è un obiettivo primario della politica europea ed è scandaloso che in una fase in cui i contribuenti europei continuano a sostenere i costi delle conseguenze della crisi i casinò siano stati riaperti e i giocatori abbiamo ripreso a girare il mondo. Non c'è bisogno di un dibattito sul conferimento delle cariche ma di regole chiare per i mercati finanziari dell'Unione europea: questo è un aspetto molto più importante.

(Applausi)

Ecco perché dico che, pur senza negare il valore delle nomine di Van Rompuy e della Ashton, ciò che più conta è che ora essi si mettano al lavoro e che venga istituita la Commissione. Desidero infine ribadire al presidente Barroso la soddisfazione di noi socialdemocratici. Gli abbiamo espresso le nostre opinioni e una delle nostre richieste, la carica di Alto rappresentante, è stata accolta. Ora ci attendiamo che anche la struttura della Commissione in materia di politica ambientale, sociale e finanziaria corrisponda a quanto noi

socialdemocratici le abbiamo chiesto, preferibilmente sotto la guida di commissari socialdemocratici. In tal modo tutto andrà per il verso giusto.

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, non voglio ritornare sulla questione delle investiture della settimana scorsa. Consentitemi però di dire che per noi sono state al contempo una buona e una cattiva notizia. Ci dispiace infatti che il presidente non sia un liberale ma siamo lieti che si tratti di un belga. Come ha sottolineato il presidente della Commissione, il Belgio è un paese dove esiste un consenso generale almeno per quanto concerne le questioni europee e il futuro dell'Europa.

Ci auguriamo, Presidente Barroso, che la Commissione venga istituita prima possibile. Spero che vengano eletti molti commissari liberali: taluni dicono che sarebbero troppi, ma io ritengo che sarebbe positivo se la metà dei commissari fosse liberale. Credo che quasi un terzo di commissari liberali possa essere una proporzione accettabile. Sono molto lieto che, degli otto commissari liberali che sono stati presentati come candidati, quattro siano donne: c'è quindi parità di genere nella presenza dei liberali in Commissione.

Per quando concerne le priorità, credo che ve ne siano tre per i prossimi giorni e le prossime settimane. Innanzi tutto c'è Copenaghen e noi dobbiamo fare in modo che il vertice abbia successo. Le altre due questioni prioritarie sono come affrontare le preoccupazioni dei paesi in via di sviluppo e come rendere il trattato legalmente vincolante. La sostanza del trattato è importante ma ancora più importante, a mio avviso, è che sia legalmente vincolante.

Il secondo punto su cui desidero soffermarmi è il programma di Stoccolma. Per il nostro gruppo il punto essenziale consiste nel trovare un equilibrio tra sicurezza e libertà. Naturalmente occorre proteggere i nostri cittadini dal terrorismo e dalla criminalità organizzata ma ritengo che forse, dopo l'11 settembre, ci si sia concentrati troppo sulla sicurezza e sulla protezione. Ritengo che il programma di Stoccolma, e anche la filosofia della presidenza, debbano ritrovare un equilibrio sugli aspetti dei diritti fondamentali e garantire una maggior apertura nella società. Questa è la grande ambizione cui dovrebbe puntare il programma di Stoccolma. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ritiene che il programma di Stoccolma sia più ambizioso di quelli di Tampere e dell'Aia e dia maggiore importanza ai diritti fondamentali dei cittadini. E' positivo proteggere i cittadini e organizzare la sicurezza ma occorre farlo in modo equilibrato e nel rispetto dei diritti fondamentali.

Il terzo compito che ci attende nei prossimi giorni è, come ha detto il presidente della Commissione, quello della vigilanza finanziaria. Presidente Barroso, credo che sia sempre più chiaro che in ultima analisi dovremmo avere un'unica autorità di vigilanza finanziaria in Europa. Occorre un'autorità efficiente che vigili sulle istituzioni finanziarie transfrontaliere collegando i livelli di micro e macrovigilanza e forse anche collaborando, se possibile – perché no? – con la Banca centrale europea e naturalmente con la Commissione.

Ora è importante che il Consiglio non ridimensioni le proposte in discussione, ecco cosa temo in questo momento. In Parlamento stiamo cercando di avanzare proposte più ambiziose e ritengo che il Consiglio al momento tenda ad andare nella direzione opposta. E' quindi assolutamente necessario che vi sia una buona intesa tra Commissione e Parlamento. Bisogna dire al Consiglio che esiste una procedura di codecisione e che di conseguenza se il Consiglio avanza proposte che ridimensionano quelle della Commissione non vi sarà l'approvazione del Parlamento in quanto noi stiamo andando nella direzione opposta.

Credo che qui in Parlamento la maggioranza sia a favore di un'autorità di vigilanza unica. Ecco di che cosa avremo bisogno in futuro e credo si debba trasmettere un messaggio importante in tal senso alla presidenza dato che sicuramente si discuterà a lungo della questione il 10 e l'11 dicembre in occasione del prossimo Consiglio europeo.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, chiaramente, come capogruppo parlamentare, sono molto lieta che le donne abbiano acquisito maggior visibilità ai vertici dell'Unione europea anche se ritengo che le donne non dovrebbero essere prese in considerazione unicamente da un punto di vista quantitativo. Può contare su di noi se vuole far sì che le donne assumano ruoli importanti all'interno della Commissione. Non ci accontenteremo di gesti simbolici.

Ultimamente si è parlato moltissimo delle personalità che hanno assunto le cariche più importanti, Herman Van Rompuy e la baronessa Ashton. La baronessa Ashton è più conosciuta di Van Rompuy in quest'Aula ma avremo in ogni caso l'opportunità di conoscere meglio entrambi nel corso delle audizioni. Le consiglieri di suggerire a Van Rompuy di presentarsi ai vari gruppi di questo Parlamento in modo da farsi conoscere meglio. Tutti dicono che i belgi sono molto fieri di lui e quindi lo invito ad instaurare



spontaneamente un dibattito con i gruppi parlamentari. In tal modo potremmo conoscerci meglio fin dal principio del suo mandato.

Ecco la mia valutazione su ciò che è accaduto la settimana scorsa. Il vertice di Copenaghen è imminente e desidero dire all'onorevole Schulz che non penso se ne parli troppo poco. Il fatto è che traiamo poche conclusioni logiche dalle nostre discussioni. Il Parlamento voterà questa settimana su una risoluzione che contiene tutto ciò che è importante per Copenaghen stando a quanto dicono le Nazioni Unite e gli scienziati. Con il passare del tempo gli europei si sono allontanati da queste raccomandazioni. A mio avviso il problema fondamentale è che la protezione del clima viene considerata un onere e non si riconoscono le opportunità che potrebbe offrire una politica coerente in materia.

Un altro tema che verrà discusso al prossimo vertice è la strategia di Lisbona. Uno degli obiettivi a lungo termine della strategia era incentivare lo sviluppo sostenibile, un obiettivo che purtroppo non siamo ancora riusciti a raggiungere. Ai vari pilastri della strategia di Lisbona è sempre stata attribuita un'importanza diversa. Ambiente, giustizia sociale e sostenibilità sono sempre stati messi in secondo piano rispetto alle priorità vecchie e, a mio avviso, superate della politica industriale ed economica e persino di quella sulla ricerca. Se in occasione del vertice si deciderà di adottare in primavera una versione riveduta della strategia di Lisbona non ci sarà il tempo di analizzare i punti deboli della strategia che, secondo me, è stata un fallimento. Perché ci siamo trovati in questa disastrosa crisi economica? Perché abbiamo tanti problemi a livello sociale e occupazionale nell'Unione europea? Noi non crediamo che sia una buona idea preparare la strategia di Lisbona e rivederla senza prima riflettere attentamente, senza fare autocritica e senza avviare un vero e proprio processo di consultazione come quello chiesto dai sindacati e dalla Piattaforma delle ONG europee del settore sociale. La strategia di Lisbona è molto importante per noi tutti e per il futuro dell'Unione europea.

Desidero infine soffermarmi sul programma di Stoccolma che, come molti grandi programmi, sembra essere qualcosa di positivo – questo almeno è ciò che ci viene costantemente ripetuto e che i cittadini sembrano credere. Il mio gruppo, tuttavia, ha l'impressione che non vi sia equilibrio tra libertà e sicurezza. Non condividiamo questo sviluppo e lo sottolineeremo portando ad esempio il programma SWIFT. E' stato un grosso errore non mettere lo SWIFT in agenda. Presidente Barroso, lei sta cercando di bypassare il Parlamento con l'accordo provvisorio sul programma SWIFT ignorando le nostre preoccupazioni in materia di protezione dei dati. Questo è un indice dell'attuale squilibrio tra libertà e sicurezza.

**Timothy Kirkhope**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto fare i miei auguri a Van Rompuy e alla baronessa Ashton per i loro nuovi incarichi – spero che essi riescano a creare modelli duraturi per i loro ruoli.

Se vogliamo che il Consiglio europeo abbia un presidente semipermanente bisognerà scegliere qualcuno che riesca ad ottenere consenso tra gli Stati membri, ove possibile e auspicabile, adottando un approccio semplice e concreto. Se vogliamo rafforzare il ruolo dell'Alto rappresentante per gli affari esteri occorrerà lavorare fianco a fianco con gli Stati membri, coordinando le politiche comuni laddove vi sono obiettivi condivisi.

Le nomine devono fornire anche l'opportunità di mettere fine una volta per tutte alla visione da incubo di una politica estera e di sicurezza europea, sempre più centralizzata e burocratica, e di avviare invece di una politica che si basi sulla volontà di cooperare degli Stati membri.

Il presidente Barroso deve aver accolto con soddisfazione la nomina a vicecommissario della baronessa Ashton. Tale nomina, però, non dovrà consentire alla Commissione di assumersi maggiori poteri rispetto a quelli delle altre istituzioni democratiche europee.

Dopo dieci anni trascorsi nell'ossessione dalle proprie istituzioni l'Unione europea deve ora tornare ai temi dell'economia. Spesso si dice che i cittadini degli Stati membri non comprendono l'Unione europea perché se così fosse l'Europa sarebbe più popolare. Ma in questo ragionamento manca un punto essenziale. I nostri cittadini percepiscono fin troppo bene l'egocentrismo dell'Europa; ciò che non capiscono, invece, è il motivo per cui vengono impiegati tanto tempo, sforzi e risorse per i processi istituzionali e così poco per istituire politiche che potrebbero essere di grande giovamento per le loro vite.

I nostri cittadini vedono che le nostre economie sono in crisi, che la disoccupazione aumenta, che alle imprese risulta sempre più difficile creare crescita, che i cambiamenti climatici stanno aggravandosi sempre più e che altri paesi mondiali stanno diventando sempre più competitivi.

Eppure, quando guardano all'Europa, i cittadini vedono un'Unione che ha dedicato anni al conflitto istituzionale. Perché dovrebbe loro importare dei dettagli della votazione a maggioranza qualificata quando

hanno perso il posto di lavoro? Perché dovrebbero interessarsi alla complessità del processo di codecisione quando ai loro figli si prospetta un futuro così incerto?

Spero che le nomine della settimana scorsa possano porre fine a questi anni di introspezione. L'Unione europea deve andare avanti e concentrarsi sulle iniziative necessarie a costituire economie dinamiche e competitive, a creare un solido sistema commerciale globale e, nelle prossime settimane, a raggiungere un accordo efficace sui cambiamenti climatici.

Devo ammettere che le parole della presidenza svedese e del presidente Barroso sono incoraggianti a questo proposito e mi auguro che si possa ottenere risultati concreti su altri temi di importanza vitale per i nostri cittadini.

*(L'oratore accetta di rispondere ad un'interrogazione con cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)*

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signor Presidente, le belle parole dell'onorevole Kirkhope sulla situazione in cui ci troviamo oggi mi inducono a porgli una domanda. Lei non crede di aver negato ai cittadini britannici il referendum che era stato promesso da David Cameron? Lei ora è qui senza alcun mandato mentre ai cittadini britannici e a quelli di gran parte dell'Europa in fin dei conti non è stato concesso di esprimere la propria opinione su Lisbona.

David Cameron dovrebbe vergognarsi. Quanto ai conservatori in Aula, essi continuano ad approvare, a dire sempre di sì e sono a favore dell'Unione europea. Credo sia giunto il momento di dire la verità, di dire alla gente a casa come stanno veramente le cose.

**Timothy Kirkhope (ECR).** – (EN) Signor Presidente, mi dispiace molto che la politica interna del Regno Unito abbia preso il sopravvento nel dibattito odierno. Desidero chiarire che non mi vergogno di nulla di ciò che dice o fa il leader del partito conservatore. In particolare tutti sanno che abbiamo sempre detto che se il trattato di Lisbona non fosse stato ratificato avremmo voluto sottoporlo al vaglio della popolazione britannica. Credo si sia trattato di una posizione onesta da parte nostra.

Chi parla di obiettivi irrealistici in relazione all'Europa, chi parla in modo estremista e ossessivo non fa del bene proprio a quei cittadini di cui ho parlato nel mio intervento, i cittadini non solo europei ma anche del Regno Unito che vogliono prosperità e certezze nella loro vita e nel loro futuro. Ma del resto l'essere autoreferenziale e il non agire concretamente è qualcosa che caratterizza tutte le istituzioni europee.

**Lothar Bisky,** a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, desidero dare il benvenuto ai due candidati a nome del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea – Sinistra verde nordica e mi rallegro in particolare del fatto che sia stata eletta una donna. Ci auguriamo che i due candidati a queste alte cariche non si limitino a concentrarsi sulle proprie responsabilità ma sviluppino anche una collaborazione con il Parlamento.

Ci auspichiamo inoltre che il Consiglio si occupi più da vicino delle conseguenze sociali della crisi e tragga le giuste conclusioni. Finora alle banche sono stati dati miliardi mentre alla gente comune praticamente non è stato concesso alcun aiuto. L'onorevole Schulz ha ragione quando dice che i casinò sono stati riaperti mentre sta aumentando la povertà, e in particolare quella infantile.

In Europa a seguito della crisi abbiamo perso quattro milioni di posti di lavoro. Stando alle relazioni della Commissione questa cifra potrebbe raggiungere i sette milioni nel corso del prossimo anno e sappiamo anche che stime di questo tipo sono spesso al di sotto delle cifre reali. In Germania, per esempio, è importante sottolineare che un milione e mezzo di persone lavorano con orario ridotto.

L'aumento della disoccupazione e la povertà sono i primi segni evidenti di disparità a livello di opportunità, disparità che si ripercuoteranno pesantemente anche a livello di istruzione. Anche di questo si dovrà discutere. Ci chiediamo se i capi di Stato e di governo troveranno il modo di uscire dalla crisi coniugando il concetto europeo di integrazione con quello di progresso sociale e fornendo un aiuto concreto ai cittadini europei. Ci sarebbe bisogno di un cambiamento nelle politiche piuttosto che di strategie di uscita per i programmi di ripresa economica e di risanamento delle finanze pubbliche, e a tal riguardo desidero fare tre considerazioni. In primo luogo ci attendiamo una dichiarazione del Consiglio sulla posizione che intende assumere in relazione ai programmi per la strategia 2020 che dovrebbe sostituirsi alla fallimentare strategia di Lisbona. Innovazione e conoscenza, lotta all'esclusione, strategie economiche nel rispetto dell'ambiente, un'Europa digitale: certo questi slogan non suonano male ma c'è urgente bisogno di proposte concrete su come applicare tutti questi obiettivi.

In secondo luogo il Consiglio deve impegnarsi nell'istituzione di un rigoroso sistema di controllo dei mercati finanziari. Ho molti dubbi legittimi su come il Consiglio possa farlo nel rispetto dei trattati esistenti dal momento che in alcuni casi i trattati non prevedono e non consentono restrizioni alla libera circolazione di capitali e di pagamenti. Ci interessa quindi sapere come intendete farlo.

In terzo luogo desidero sottolineare ancora una volta che il Consiglio dovrà trasmettere un segnale chiaro dopo Copenaghen sulla necessità di raggiungere un accordo legalmente vincolante sui cambiamenti climatici. L'impegno su base volontaria non dà mai i risultati sperati.

**Nigel Farage, a nome del gruppo EFD.** – (EN) Signor Presidente, oggi mi sembrate tutti molto abbattuti mentre credevo che per voi questo avrebbe dovuto essere un momento importante e positivo. Per arrivare fin qui ci sono voluti otto anni e mezzo di intimidazioni, di menzogne, di opposizione ai referendum democratici. Ci sono voluti otto anni e mezzo per far approvare il trattato. Ebbene, il 1° dicembre il trattato entrerà in vigore.

Naturalmente l'artefice di tutto ciò è Giscard che ha voluto che il trattato costituzionale dell'Unione europea avesse una dimensione vasta, globale. Purtroppo però ai nostri leader è mancato il coraggio: hanno deciso che non volevano esporsi sulla scena internazionale, che non volevano un rappresentante dell'Unione europea. Abbiamo quindi eletto una coppia di pigmei dal punto di vista politico.

Kissinger si domandava a chi bisognava rivolgersi in Europa e tale domanda rimane ancora senza risposta. Immagino che adesso l'interlocutore potrebbe essere il presidente Barroso dal momento che egli è l'unica personalità conosciuta a livello internazionale. Oggi è lui il grande vincitore e questo è il motivo per cui lo vediamo così contento.

E poi abbiamo il nuovo presidente europeo, Herman Van Rompuy. Il suo nome non è facile da pronunciare, vero? Non credo che egli riuscirebbe a fermare il traffico a Pechino o a Washington e dubito che nemmeno a Bruxelles egli venga riconosciuto per strada. Eppure riceverà un salario più alto di quello di Obama e questo la dice lunga sulla classe politica europea e sul trattamento che essa riserva per se stessa.

Ma per lo meno Van Rompuy è un politico eletto a differenza della baronessa Ashton, simbolo della classe politica moderna. La Ashton, per certi versi, è la persona ideale. Non ha mai avuto un vero e proprio lavoro e non è mai stata eletta in vita sua: ecco perché è perfetta per l'Unione europea.

*(Il Presidente chiede all'oratore di concludere)*

Non è mai stata eletta e nessuno sa chi è. Persino il primo ministro la ha chiamata baronessa "Ashdown" invece di Ashton. Del resto nessuno l'ha mai sentita nominare ed è conosciuta ancor meno di Herman Van Rompuy. E' significativo, vero?

La Ashton è arrivata dal nulla e fa parte di quest'era post-democratica. Ha fatto un buon matrimonio, ha sposato un consigliere, amico e sostenitore di Tony Blair, ed è stata introdotta nella camera dei Lord dove le è stato assegnato un lavoro importante: far approvare il trattato di Lisbona alla camera dei Lord facendolo passare per qualcosa di completamente diverso dalla costituzione dell'Unione europea. Con faccia di bronzo ha minato sistematicamente tutti i tentativi della camera dei Lord di far approvare un referendum per i cittadini britannici.

Ed eccola qui: non ha mai ricoperto un incarico pubblico, non ha mai avuto un lavoro e ottiene uno degli incarichi più prestigiosi a livello europeo. La sua nomina è imbarazzante per il Regno Unito.

*(Brusii dai banchi)*

Beh, almeno io, a differenza della Ashton, sono stato eletto! La Ashton non è stata eletta e i cittadini non hanno la possibilità di mandarla via.

Ma passiamo ad un altro aspetto, a qualcosa di più serio. La Ashton è stata membro attivo della Campagna per il disarmo nucleare. E' stata tesoriere della Campagna per il disarmo nucleare in un periodo in cui l'organizzazione ha ricevuto ingenti finanziamenti rifiutando di rivelarne le fonti. L'unica cosa che si sa è che queste donazioni sono arrivate grazie ad un uomo che si chiama Will Howard, un ex membro del partito comunista britannico. La baronessa Ashton può negare che mentre ricopriva l'incarico di tesoriere ha accettato donazioni da parte di organizzazioni contrarie al capitalismo occidentale e alla democrazia? La domanda è doverosa.

Siete contenti che la persona incaricata della politica di sicurezza estera sia stata, qualche anno fa, un'attivista in un'organizzazione come la Campagna per il disarmo nucleare? Se così fosse sareste veramente pazzi. Non

credo che la Ashton sia la persona adatta all'incarico: non ha esperienza e deve ancora dare una risposta a queste domande. Ha preso soldi dai nemici dell'occidente? Vogliamo una risposta.

Bene, abbiamo due pigmei, due persone insignificanti. Io sicuramente non festeggio l'evento perché essi promuoveranno un'unione politica. I nostri leader possono aver salvato la faccia sulla scena internazionale ma hanno tradito le democrazie dei loro paesi. Lo Stato europeo esiste e noi, grazie al trattato di Lisbona, stiamo per essere sommersi da una valanga di nuove leggi. Non ho dubbi sul fatto che nel Regno Unito dovrebbe essere indetto un referendum che ci consenta di decidere liberamente se vogliamo continuare a far parte di quest'Unione. Spero e prego che i cittadini votino per uscire dall'Unione ma credo comunque che essi debbano in ogni caso essere interpellati.

*(L'oratore accetta di rispondere ad un'interrogazione con cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)*

**Presidente.** – Mi rivolgo all'onorevole Farage per dirgli che gli sarei estremamente grato se volesse abbassare un po' i toni dal momento che alcune delle parole ed espressioni che ha usato non sono facili da accettare.

**Edit Herczog (S&D).** – (EN) Signor Presidente, l'onorevole Farage ha detto che le personalità che sono state elette la settimana scorsa non farebbero certo fermare il traffico. Ma è proprio questo il motivo per cui le abbiamo elette: abbiamo voluto eleggere qualcuno che facesse sveltire e non fermare il traffico e potesse garantire una vita migliore a tutti i cittadini europei. E questo è ciò che faranno.

Van Rompuy e la Ashton sono dalla parte dei cittadini e 480 milioni di europei se ne renderanno conto presto. Questa è la posta in gioco. Ecco perché dobbiamo sostenerli e tutelare la loro integrità personale. Onorevole Farage, desidero citarle un detto ungherese. E' un bene che lei sia qui perché se la scimmia sale sull'albero è più facile vederle il sedere.

**Nigel Farage (EFD).** – (EN) Signor Presidente, con tutto il rispetto credo che all'onorevole collega sfugga completamente il punto dato che per due volte ha detto "le persone che sono state elette la settimana scorsa". Il fatto è che essi non sono state elette, questo è esattamente il punto che ho sollevato. Più precisamente la baronessa Ashton non è mai stata eletta a nessuna carica pubblica in vita sua. Ora ha assunto un ruolo importantissimo e i cittadini europei e britannici non avranno la possibilità di chiederle conto del suo operato e di rimuoverla dall'incarico. Si tratta di qualcosa di fundamentalmente sbagliato per tutta l'Unione europea. E' la burocrazia contro la democrazia. Le cose sono andate veramente male.

Posso rivolgerle una domanda, signor Presidente? Mi è sembrato che lei abbia voluto sottolineare che io avrei detto qualcosa di inopportuno, di eccessivo e di sbagliato. Può spiegarmi in che senso? Vorrei saperlo.

**Presidente.** – Il modo in cui lei si è espresso sulla scelta di personalità che sono importanti per l'Unione europea e tutto ciò che lei ha detto riguardo a tale scelta è, a mio avviso, assolutamente fuori luogo.

*(Proteste)*

Onorevoli deputati, questa è la mia opinione.

**Nigel Farage (EFD).** – (EN) Signor Presidente, quando è stato eletto lei ha detto che sarebbe stato neutrale e che avrebbe dato a tutti l'opportunità di esprimere il proprio pensiero. Se adesso lei critica il contenuto politico di ciò che dico allora non fa il suo lavoro in modo neutrale.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, dopo tutta questa agitazione forse sarà meglio tornare ad aspetti concreti. Le economie emergenti con un elevato consumo energetico e i paesi industriali che sprecano risorse non erano disposti ad applicare il protocollo di Kyoto e quindi dubito che qualcosa possa cambiare dopo la conferenza di Copenaghen. Anche l'obiettivo del commercio certificato è incerto sebbene a questo fine siano stati spesi milioni di euro mentre invece alle vere alternative come le energie rinnovabili sono rimaste solo le briciole. Sicuramente però non bisognerà ripiegare sulle centrali nucleari di cui ora si parla come di un'alternativa in linea con Kyoto.

Un'altra crisi egualmente esplosiva è la corsa alle sovvenzioni da parte di imprese in crisi come la Opel. Segnali quali il calo degli ordini non sono stati presi nella dovuta considerazione e l'Unione europea probabilmente ha contribuito al declino di un'industria un tempo fiorente introducendo un mucchio di norme. Dobbiamo trarre una lezione da quanto accaduto: in futuro dovremo stabilire condizioni prevedibili per tutte le industrie perché è irresponsabile spendere miliardi di euro dei contribuenti europei finché non

avremo le idee ben chiare. Comunque per lo meno bisognerà evitare che il denaro vada a finire negli Stati Uniti e occorrerà introdurre disposizioni sul rimborso.

Se non altro in occasione del prossimo incontro si potrà gettare le basi del cittadino europeo “trasparente”. Il programma di Stoccolma darà meno diritti ai cittadini dal momento che essi non avranno alcun controllo sull'utilizzo dei dati. Sembra che non ci sia la volontà di porre fine al controllo dei passeggeri, il problema controverso della protezione dei dati non è stato ancora risolto e, se vogliamo introdurre un sistema di asilo europeo allora, a mio avviso, dovremmo applicare norme severe come quelle utilizzare in Danimarca.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, ringrazio i capigruppo per i loro interessanti interventi. Come la presidenza svedese, anche la maggioranza dei deputati, se non la totalità, sembra apprezzare la nomina di Herman Van Rompuy e Catherine Ashton. Essi contribuiranno a garantire uniformità, stabilità e maggiore coordinamento all'Unione europea, elementi necessari che ci consentiranno di concentrarci sulle sfide più importanti che ci attendono in questo semestre di presidenza. Ritengo che questo sia un aspetto estremamente positivo.

Come ha detto l'onorevole Schulz, Van Rompuy e la Ashton, dopo la nomina, potranno concentrarsi sul loro mandato e noi potremo porre fine a questo dibattito. E forse il 1° dicembre, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, potremo lasciare fuori dall'Aula anche il dibattito sulla politica interna del Regno Unito. L'Unione europea necessita di regole fondamentali moderne e il trattato di Lisbona ce le fornirà: avremo strumenti migliori per affrontare i problemi più importanti.

Vi sono tre temi sui quali la presidenza svedese spera di fare progressi assieme al Parlamento e con l'aiuto della Commissione prima del vertice europeo. In materia di clima stiamo facendo tutto il possibile per ottenere un accordo politico ambizioso con un calendario che possa diventare legalmente vincolante. I risultati di Copenaghen e ciò che seguirà ci accompagneranno per molto tempo e occorrerà modificare gradualmente le nostre società rendendole più ecologiche.

Sul fronte dell'economia va sottolineato che, anche se la situazione dei mercati finanziari appare più rosea, in molti paesi vi sono livelli di disoccupazione che continueranno a caratterizzare le nostre economie per molti anni.

Quanto alla domanda dell'onorevole Verhofstadt sulla vigilanza del settore finanziario desidero sottolineare che sono lieta che sul tema si stia comunque facendo progressi. Fino ad ora ci si è concentrati troppo su singole aziende e troppo poco sul sistema finanziario nel suo complesso e non vi è stata cooperazione tra i vari organismi di vigilanza. Con i nuovi organismi europei di vigilanza potremo porre rimedio a tale situazione, avere una visione d'insieme e cooperare maggiormente. Naturalmente tali organi dovranno rendere conto del loro operato al Consiglio e al Parlamento europeo. Ulteriori dettagli verranno discussi alla riunione Ecofin del 2 dicembre dove spero si faranno ulteriori progressi.

Per quanto concerne infine il programma di Stoccolma, in quell'occasione verrà presa una decisione importante che ci accompagnerà per molto tempo e sulla quale il Parlamento europeo avrà molta influenza in futuro. Come molti di voi hanno sottolineato, si tratterà di individuare possibili soluzioni ai terribili problemi della criminalità transfrontaliera, dei traffici illegali e della minaccia del terrorismo e di trovare un equilibrio adottando una politica che ponga al centro di tutto il cittadino e tuteli la sua privacy.

Mi auguro che il programma di Stoccolma riesca a predisporre un piano a lungo termine per affrontare questi problemi. I tre problemi che ho citato, assieme ad altri, hanno costituito le priorità della presidenza svedese; sarei quindi estremamente lieta se a dicembre si riuscisse a giungere ad una conclusione positiva. Vi ringrazio tutti e vi ricordo che interverrò nuovamente alla fine del dibattito.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è stato citato il programma SWIFT e a questo riguardo ritengo sia estremamente importante chiarire la nostra posizione, anche in relazione al programma di Stoccolma.

Lo SWIFT è in realtà uno strumento prezioso per gli Stati membri nella lotta contro il terrorismo e ha consentito alle autorità dei paesi dell'Unione di prevenire attacchi terroristici in Europa. Non stiamo parlando di casi ipotetici ma di fatti reali.

La bozza di accordo tra Unione europea e Stati Uniti attualmente in discussione è una misura provvisoria con una durata massima di 12 mesi resasi necessaria per sostituire quella esistente dopo lo spostamento dei dati all'esterno degli Stati Uniti.

Adottando l'accordo provvisorio prima del 1° dicembre e modificandone la base legale si colmerà un vuoto giuridico in materia di sicurezza e si eviterà di dare un duro colpo alle relazioni tra Unione europea e Stati Uniti in questo settore.

In occasione di un recente incontro con l'Unione europea il presidente Obama ha per prima cosa sollevato il tema della cooperazione tra Stati Uniti e Europa nella lotta contro il terrorismo e ci ha elencato i paesi europei scampati di recente ad attacchi terroristici grazie a questa cooperazione.

Se volete posso fornirvi alcuni dati. Nell'ambito del programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi fino ad oggi sono state trasmesse più di 5 450 segnalazioni ai governi europei e da gennaio a settembre più di 100 segnalazioni hanno dato avvio ad indagini in Europa.

Posso fornirvi esempi concreti. Le informazioni hanno aiutato concretamente i governi europei nelle indagini relative ad un piano terroristico di Al-Qaeda, architettato contro i voli transoceanici tra Regno Unito e Stati Uniti.

A metà di settembre del 2009 tre persone sono state arrestate e condannate a 30 anni di carcere. All'inizio del 2009 il sistema ha individuato le attività finanziarie di un appartenente ad Al-Qaeda residente in Europa che ha preso parte alla pianificazione di un presunto attacco aereo. L'informazione è stata trasmessa ai governi degli Stati europei e di quelli mediorientali.

Nell'estate del 2007 lo stesso sistema ha individuato le attività finanziarie di alcuni membri della jihad islamica residenti in Germania. Questa informazione è servita ad avviare le indagini che hanno portato all'arresto di alcuni membri della jihad islamica che contavano di sferrare attacchi terroristici in Germania e che in seguito hanno confessato.

Il sistema ha quindi già salvato molte vite in Europa e nel mondo. La questione è estremamente seria. Concordo pienamente sul fatto che la lotta contro il terrorismo debba avvenire nel rispetto dei diritti fondamentali e garantire società libere e aperte. Siamo stati noi europei i primi al mondo a dire al presidente Bush che doveva chiudere Guantanamo e continuiamo a sostenere tale richiesta. Al contempo, però, dobbiamo renderci conto della necessità di rimanere uniti e di impegnarci nella lotta contro il terrorismo.

Posso assicurarvi che, sulla base del nuovo trattato di Lisbona, presenteremo al Parlamento europeo un nuovo mandato che gli conferirà pieni poteri nell'affrontare questo tema.

All'inizio del 2010 presenteremo quindi una nuova base normativa che, nel rispetto del trattato di Lisbona, darà naturalmente al Parlamento la facoltà di intervenire in questo settore: noi infatti desideriamo che il Parlamento sia protagonista nella lotta al terrorismo e nella politica di sicurezza, ovviamente nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e delle garanzie giuridiche.

Infine, dato che tanti di voi hanno accennato – e vi ringrazio di averlo fatto – alla questione della parità tra uomini e donne che è un aspetto importante per me, per la Commissione e per le istituzioni europee, desidero sottolineare che oggi ricorre il decimo anniversario della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Credo che noi europei dovremmo fare qualcosa per arginare tale fenomeno. Purtroppo in Europa vi sono ancora molti casi di violenza sulle donne da parte dei loro compagni o ex compagni e desidero cogliere l'opportunità per sottolineare il nostro impegno su questo importante problema presente anche nella società europea.

**Mario Mauro (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, effettivamente sulla stampa internazionale, molto spesso, a commento delle nomine fatte per l'apertura della nuova stagione dell'Unione europea, sono stati usati termini come "candidati non all'altezza", "candidati inadeguati".

Io vorrei invece fare una considerazione controcorrente. Ha veramente ragione il presidente Verhofstadt a dire che si può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Mi chiedo allora quale è stata la logica con cui il Consiglio ha scelto queste personalità. Io credo che sia stata una logica comunitaria e cerco di spiegarvi. La scelta di un membro uscente della Commissione europea per il ruolo di Ministro degli esteri europeo è un messaggio chiaro, vuol dire cioè che si intende fare una politica estera comunitaria e non una politica estera che risponda alle logiche di una nazione in particolare. Di conseguenza, per me la notizia non è che la signora Ashton è inglese, ma che la signora Ashton viene dalla Commissione, cioè da un approccio alle tematiche di politica estera comunitario e non legato invece alla visione particolare di una nazione.

Per quanto riguarda l'indicazione come candidato del Primo ministro belga, questa è stata messa in discussione paragonandola con personalità più blasonate. Io credo invece che quello che noi chiediamo al Presidente

del Consiglio, che sarà in carica due anni e mezzo, non è di urlare più degli altri o di fare la voce più grossa degli altri, bensì di convincere gli altri a parlare con una voce sola. Ed è per questo che nell'indicazione di Van Rompuy io credo sia stato fatto un buon lavoro.

È la logica comunitaria quella che ci deve premere, perché se abbiamo a cuore di costruire l'Europa, la scelta di queste personalità con questo criterio è giustamente motivata. Ne vedremo l'efficienza e l'efficacia vedendoli in azione, però invito tutti quanti a sostenere con forza il loro lavoro perché altrimenti avremo veramente sprecato l'occasione migliore della nostra vita.

## PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

**Juan Fernando López Aguilar (S&D).** – (ES) Signor Presidente, ho chiesto la parola alla plenaria di ieri per sottolineare l'importanza del programma di Stoccolma che è stato iscritto all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 10 dicembre. Volevo destare l'attenzione sui suoi contenuti e in particolare sulla sollecitazione a fornire il più ampio sostegno parlamentare alla relazione preparata congiuntamente da tre commissioni, segnatamente la commissione giuridica, la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e la commissione per gli affari costituzionali. Ieri ho enfatizzato quanto sia importante creare un'Europa per i cittadini, oltre a un mercato.

Questo credo sia il momento opportuno per sottolineare l'importanza, anche da un punto di vista costituzionale, del programma che verrà discusso in seno al Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Il Parlamento ne uscirà rafforzato in sintonia con quanto previsto dal trattato di Lisbona.

Il ruolo del Parlamento sarà ampliato negli ambiti della libertà, della sicurezza e della giustizia, nonché tramite la definizione di un piano d'azione che verrà adottato durante la presidenza spagnola. Ciò è necessario in ragione della cooperazione stabilita ai sensi dell'articolo 17 del trattato sull'Unione europea e dell'articolo 295 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Tali riferimenti normativi sollecitano a impegnarci in una cooperazione interistituzionale e prevedono che venga raggiunto un accordo su tale cooperazione al fine di definire congiuntamente una strategia di attuazione del trattato di Lisbona. Il tutto deve essere svolto, come ci viene richiesto, nel rispetto dei principi della massima trasparenza e sussidiarietà possibile, in cooperazione con i parlamenti nazionali che saranno pertanto coinvolti nella realizzazione del programma di Lisbona.

In sostanza, saremo costretti a lavorare sodo e non avremo la vita facile. Anzi, la situazione diventerà più complessa e saremo costretti a intraprendere un processo di valutazione per imparare dall'esperienza maturata. Scopo principale di questo esercizio sarà garantire la nostra adesione al modello europeo e ai diritti fondamentali. Il Parlamento europeo dovrà interessarsi maggiormente anche della tutela dei dati personali. Mi riferisco al seguito dell'accordo SWIFT menzionato prima che riveste tanta importanza nel contesto dei nostri rapporti bilaterali con gli Stati Uniti.

Per il Parlamento europeo è ancora più significativo il suo coinvolgimento nella valutazione e nel monitoraggio dell'operato delle agenzie che fanno parte della compagine istituzionale europea, mi riferisco a Europol, all'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, a Eurojust e a Frontex.

Alla luce di quanto illustrato vorrei che i lavori del Consiglio europeo riflettessero l'importanza di un maggiore impegno a lavorare e ad agire in cooperazione con il Parlamento europeo, specialmente durante la preparazione e il *follow-up* del piano d'azione che verrà adottato nel corso del semestre di presidenza spagnola.

**Alexander Graf Lambsdorff (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, è fatta, il trattato di Lisbona entra in vigore. Ringrazio Cecilia Malmström, la presidenza svedese e l'intera équipe che ha lavorato molto duramente per questo risultato eccellente.

A questo proposito vorrei accennare a due aspetti che sono stati oggetto della presente discussione. Il primo riguarda il presidente del Consiglio. Presidente della Commissione Barroso, lei ha affermato di volere collaborare in tandem con Herman Van Rompuy. Mi compiacio e ritengo giusto che lei collabori con il Consiglio, ma vorrei anche precisare che il presidente del Consiglio non è chiamato a rispondere dinanzi ad alcun parlamento, né al Parlamento europeo, né ad alcun parlamento nazionale. In sostanza, l'istituzione democratica legittima dell'Europa, il suo presidente democraticamente legittimato è lei, signor Presidente della Commissione. Sono favorevole al tandem, ma a condizione che sia lei a sedere davanti e a guidare.

Il secondo aspetto concerne quanto annunciato dalla rappresentante del Consiglio in relazione all'insediamento di Cathy Ashton nella posizione di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione a partire dal 1.12.2009. Preciso che la carica di Alto rappresentante e quella di vicepresidente sono in sostanza la medesima posizione e che la signora Ashton non può peraltro assumere l'incarico senza il benestare del Parlamento. A partire dal 1° dicembre la prima Commissione Barroso si troverà in una terra di nessuno, in termini giuridici, sospesa tra la fine di Nizza e l'inizio di Lisbona. L'insediamento a pieno titolo di Cathy Ashton avrà luogo solo dopo l'approvazione di questo Parlamento a fine gennaio 2010.

Una parola conclusiva sullo stile di discussione in quest'Aula. Ascoltiamo pure quanto ha da dire l'onorevole Farage. Se egli dovesse mai salire al governo nel Regno Unito insieme al suo partito, i britannici avrebbero modo di apprezzare appieno il vantaggio della libertà di stabilimento in Europa perché si trasferirebbero in massa in Francia, Germania, Spagna, Italia e anche in Portogallo, commissario Barroso.

**Jill Evans (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, il Consiglio si riunirà dopo meno di due settimane dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona e, come ha evidenziato il ministro, alla fine di un lungo e tortuoso percorso che ci ha portato fino a questo punto. Eppure molti di noi hanno l'impressione di avere perso un'occasione speciale. Infatti continua a mancare un anello, un elemento democratico vitale, nel rapporto tra l'UE e i cittadini europei e questo anello è dato dal livello di governo sub-statale ovvero regionale.

Numerosi elettori percepiscono ancora l'Europa come distante ed è una situazione cui dobbiamo porre riparo con urgenza. Non tutti sono ricorsi a un referendum e hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio parere in merito allo sviluppo futuro dell'Europa, anche se quanto sta accadendo nell'UE influenza direttamente il nostro lavoro e il modo in cui affrontiamo le criticità e le questioni politiche già menzionate (disoccupazione, diritti sociali, regolamentazione dell'economia, lotta contro il terrorismo, pace e giustizia); per inciso sono fiero di poter parlare, tra l'altro, come presidente della Campagna per il disarmo nucleare nel Galles.

Mancano poche settimane al vertice di Copenaghen, la maggiore sfida tra tutte. Fino all'ottanta per cento delle politiche di mitigazione e di adattamento dovranno essere attuate a livello locale e regionale; svariati governi regionali, tra cui quello gallese, sono stati in prima linea nell'adozione di politiche radicali di contenimento del cambiamento climatico. E' a questo livello che troverà un riscontro concreto quanto concordato tra le nazioni. Dobbiamo andare oltre la dimensione statale e rivolgerci ai popoli dell'Europa.

Il prossimo 13 dicembre in oltre 150 comuni della Catalogna si terranno referendum separatisti per l'indipendenza dalla Spagna. Qual è la reazione dell'UE? Questo sarà un argomento all'ordine del giorno del Consiglio? Ne dubito, anche se dovrebbe esserlo. L'Europa sta cambiando e mi auguro che il nuovo presidente se ne renda conto e risponda di conseguenza.

**Peter van Dalen (ECR).** – (NL) Desidero manifestare innanzi tutto il mio apprezzamento per la presidenza svedese e l'impegno di cui ha dato prova negli ultimi mesi. Un riconoscimento particolare merita il modo in cui è riuscita a risolvere il gioco a incastro rappresentato dalle nomine di Van Rompuy e della signora Ashton.

Sono molto soddisfatto di queste designazioni, poiché il presidente Van Rompuy ha già precisato che le sue opinioni personali sono assolutamente irrilevanti e tali parole testimoniano la saggezza e il discernimento del suo giudizio. Mi complimento con il presidente Van Rompuy per il suo eurorealismo che non mancherà di rammentargli pure in futuro, anche qualora simili promemoria non fossero attesi o necessari.

Purtroppo ho percepito anche moti di scontento da chi teme che il primo presidente permanente del Consiglio non disponga di competenze adeguate per questa posizione. Evidentemente qualcuno sperava in una sorta di superuomo europeo. Di certo non rientro tra coloro che nutrivano simili aspettative e le prime dichiarazioni di Van Rompuy mi hanno messo a mio agio, proprio perché non ha mai accennato a voler diventare un superuomo europeo.

Signor Presidente, alla prossima riunione del Consiglio, i capi di governo europei dovranno mettere i puntini sulle i della loro strategia per Copenaghen al fine di ottenere il migliore risultato possibile. Auguro al presidente Van Rompuy e all'onorevole Bildt, presidente di turno del Consiglio, di riuscire a superare con successo le difficoltà tecniche insite in questo importantissimo compito. Inoltre auguro a tutti noi un risultato positivo e, soprattutto, lungimirante.

**Takis Hatzi Georgiou (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, il prossimo Consiglio si occuperà della questione cruciale dell'allargamento. All'interno della discussione sull'allargamento ci rendiamo conto che la Turchia rappresenta un capitolo importante. Desidero ribadire senza esitazioni dinanzi a questo Parlamento europeo



che Cipro e il mio partito sono decisamente favorevoli all'adesione della Turchia all'Unione europea. Nondimeno non ci stancheremo mai di ripetere che l'adesione non potrà avere luogo se la Turchia non terrà fede, alla pari di tutti gli altri paesi che hanno aderito, agli impegni assunti nei confronti di Cipro e dell'Unione europea.

Attualmente sono in corso negoziati tra i leader delle due parti di Cipro e la soluzione eventualmente raggiunta rappresenterebbe un'icona della vittoria per l'intera Unione europea, una vittoria che incoraggerebbe l'Unione a occupare il posto che le spetta nel mondo d'oggi. Sul tavolo dei negoziati occorre però mettere di nuovo la verità e la verità è che la Turchia tiene occupata la metà di Cipro con 40 000 soldati sotto il pretesto di proteggere 80 000 ciprioti turchi. In pratica è come se ci fossero due soldati turchi a protezione di ogni famiglia turco-cipriota. Non sono a conoscenza di alcun deputato che goda della medesima copertura di sicurezza. Questo è in realtà un modo per isolare i ciprioti turchi, mentre noi siamo pubblicamente favorevoli alla fine del loro isolamento ad opera dell'esercito occupante.

Infine vorrei sottolineare che, pur sostenendo l'adesione della Turchia, Cipro non può acconsentire all'apertura del capitolo sull'energia fintanto che la Turchia non abbia rispettato gli impegni assunti dinanzi all'Unione europea e a Cipro, ovvero non abbia rimosso gli ostacoli che ancora frappone al tentativo di allargamento dell'area economica della Repubblica di Cipro.

**Zoltán Balczó (NI).** – (HU) In sintonia con il trattato di Lisbona, di recente sono state create due nuove figure importanti e l'Unione europea è ora dotata di un presidente e di un Alto rappresentante per l'estero. Queste due nuove figure ci vogliono trasmettere un messaggio importante? Possiamo rispondere senz'altro in maniera affermativa. In quest'Aula discutiamo spesso in merito all'equilibrio che esiste tra Commissione, Consiglio e Parlamento. A mio giudizio non esiste alcun equilibrio, poiché il governo comunitario, la Commissione, ha il monopolio sul potere d'iniziativa legislativa. In alcuni casi, essa interviene quasi alla stregua di un giudice. E' lei a detenere il vero potere, mentre noi in quest'Aula ci limitiamo ad avvalorare il suo operato con un benessere democratico. Il trattato di Lisbona non precisa i compiti del presidente permanente e questi dipenderanno in ultima analisi dal carisma e dalla determinazione della persona che rivestirà questa funzione. Dalla decisione si potrebbe evincere che il potere e il controllo dovrebbero rimanere, in base a quanto avete affermato, nelle mani della Commissione quale rappresentante di un interesse comune sovranazionale. Ma in pratica s'intende che il potere è rimasto all'organo al vertice di un impero centralizzato che controlla la vita di 500 milioni di persone.

D'altronde è parimenti importante riuscire ad agire con incisività ogniqualvolta siamo chiamati in gioco e mi riferisco qui alla conferenza sul clima. Occorre prendere chiaramente posizione contro gli Stati Uniti. Confido che il presidente Barroso si è appena assentato perché doveva fare una telefonata attinente proprio a questo argomento.

**Marietta Giannakou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, è importante che il trattato di Lisbona sia finalmente entrato in vigore. In realtà, i cittadini europei hanno assistito per dieci anni all'incapacità, da parte dell'Unione europea, di garantire il funzionamento efficace delle proprie istituzioni in seguito all'allargamento e all'adesione dei dodici nuovi Stati membri. Ma adesso le cose sono cambiate. Ora abbiamo un presidente del Consiglio che, ci viene assicurato, si adopererà per favorire il consenso e l'accordo, nonché un Alto rappresentante per la politica estera.

Non è essenziale commentare a priori l'idoneità delle designazioni effettuate in rapporto ad altri nomi menzionati in precedenza o a persone ipoteticamente più qualificate in questi ambiti. Piuttosto è importante il modo in cui il trattato sarà applicato. In questo ambito, la cooperazione tra la Commissione europea e il Parlamento europeo riveste un'importanza cruciale. Il ruolo del Parlamento è stato rafforzato ma per fare in modo che tale rafforzamento sia sostanziale e che i cittadini europei lo riconoscano, la Commissione europea deve assolutamente porre sul tappeto le questioni, poiché è essa ad avere l'iniziativa in seno al Consiglio europeo.

Il Consiglio riuscirà in teoria a essere più tempestivo, giacché non funzionerà più come una volta sotto la guida degli Stati membri e i governi non avranno più la facoltà di strumentalizzare le riunioni per fingere che tutto il bene proviene dai governi, mentre qualsiasi novità brutta o irritante è opera di Bruxelles.

Durante il Consiglio di dicembre sarà dibattuta la questione dell'allargamento ma né la signora ministro, né il presidente della Commissione hanno voluto entrare nel dettaglio e si sono limitati ad alcune dichiarazioni generiche su altri temi. E' un dato di fatto che l'allargamento verso i Balcani occidentali e la Turchia prefigurato nelle proposte della Commissione europea sta dando adito a perplessità e interrogativi, seppure rimanga l'obiettivo di integrare questi paesi nell'Unione europea.

**Catherine Trautmann (S&D).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, giovedì scorso l'Unione europea ha designato il signor Van Rompuy quale primo presidente permanente del Consiglio e ha posto Catherine Ashton a capo della propria diplomazia. Onorevoli colleghi, vorrei ritornare con voi sulla discussione che sta agitando le nostre istituzioni dall'annuncio di queste nomine.

A mio giudizio, a prescindere dalla questione dei candidati e delle funzioni, rimane la questione centrale degli Stati. Mi spiego: stiamo assistendo a quello che potrebbe incarnare il peggiore incubo di chi ha promosso l'ideale dell'Europa comunitaria e nutrito un desiderio di unità. A suo tempo si pensava che le radici dell'Unione affondassero nella legittimità degli Stati e che il suo avvenire andasse trovato nel superamento degli egoismi nazionali. Esiste una tensione tra due vettori che si muovono in direzioni opposte, talvolta dolorosa e spesso creatrice di meccanismi originali, ma soprattutto al servizio di un modello politico unico al mondo.

L'incubo cui mi riferisco, onorevoli colleghi, è quello di un'Europa ridotta a essere la somma di una serie di acquisizioni intergovernative. Da cui consegue, come si riscontra oggi, un sospetto d'incompetenza, una presunzione d'illegittimità e tensioni all'interno degli schieramenti politici.

Come avrete inteso, questo mio intervento non vuole essere un processo alle intenzioni. Preferisco ricordare assieme a voi i diritti e i doveri di noi parlamentari europei. E' nostro dovere interrogarci sui mercanteggiamenti opachi che aleggiano attorno a queste designazioni compiute sulla scia del trattato di Lisbona. E' nostro diritto, per l'avvenire, obbligare il Consiglio a farla finita con questo sistema di designazioni non democratico, arcaico e che conferma l'impressione di un'Europa costruita al riparo dai popoli.

E' nostro dovere utilizzare l'intera rosa delle nuove prerogative parlamentari appena acquisite per influire sulle politiche in virtù delle nuove competenze che ci conferisce il trattato di Lisbona.

Il Parlamento deve diventare l'ago di equilibrio della bilancia istituzionale, in bilico tra una Commissione meno potente e un polo intergovernativo rafforzato. A tale proposito, mi auguro che la vicepresidente della Commissione si sottoponga al processo di audizione da parte del Parlamento europeo alla pari degli altri commissari. Questo è in effetti un nostro diritto, riconosciutoci dai trattati. Sono altresì favorevole alla proposta dell'onorevole Harms di organizzare un incontro tra il nuovo presidente e gli schieramenti politici.

E' nostro dovere rilanciare la costruzione europea, attualmente a un punto fermo. Nessuno dotato di buonsenso può sperare nel fallimento dei mandati conferiti al presidente Van Rompuy e all'Alto rappresentante Ashton e mi auguro in particolare che l'operato della signora Ashton sia coronato dal successo perché sono fiera che una donna sia stata nominata per questa posizione.

**Marielle De Sarnez (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto la presidenza svedese per averci donato il meglio di se stessa in chiusura d'anno. E' una buona notizia per la Commissione come pure per il nostro Parlamento.

Detto questo, desidero formulare alcune considerazioni, in primo luogo sulla questione delle nomine. Non metto in dubbio le persone in quanto tali, bensì le procedure adottate e auspico sinceramente che questa sarà l'ultima volta in cui le nomine verranno effettuate in questa maniera. Gli europei si aspettano trasparenza, democrazia, chiarezza nella discussione mentre in definitiva sono rimasti all'oscuro e ai margini di negoziati dell'ultimo minuto condotti a porte chiuse durante un Consiglio europeo. Nulla del genere dovrà ripetersi e penso che spetti al nostro Parlamento proporre in futuro nuove procedure e nuove regole.

Per quanto concerne il cambiamento climatico, formulo l'auspicio che l'Unione riesca a parlare con una sola voce e ad agire all'unisono dopo Copenaghen, a prescindere dalla portata dei risultati conseguiti alla conferenza. Andiamo avanti, fissiamo l'obiettivo di una riduzione effettiva del 30 per cento dei gas a effetto serra! E per "effettiva" intendo dire che occorrerà interrogarsi a breve, un giorno, sulla questione delle deroghe e dei diritti a inquinare. Andiamo avanti e assumiamo anche su questo fronte un impegno finanziario chiaro dinanzi ai paesi in via di sviluppo, poiché glielo dobbiamo.

Da ultimo, in ambito economico e sociale dobbiamo contribuire all'affermarsi di un nuovo modello economico che privilegi l'occupazione, il progresso sociale e il lungo periodo, ovvero si dimostri sostenibile in tutte le sue manifestazioni. Occorrono dunque supervisione e regolamentazione, una politica più favorevole alle piccole e medie imprese, nonché una riflessione comune sulla fiscalità in un'ottica di ampio piuttosto che di breve respiro.

**Gerald Häfner (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ci poniamo in Europa alla vigilia di questo vertice? A sentire alcuni deputati tutto andrebbe bene se solo avessimo più commissari

socialdemocratici o liberali – mi riferisco in questo caso al collega Schultz. Ma non credo sia così; tutto andrà bene dal momento in cui ci troveremo d'accordo sui grandi compiti che incombono all'Europa.

Vent'anni fa in Europa smantellavamo la Cortina di ferro e ritengo significativo che a smantellarla siano stati gli uomini, i cittadini e non l'esercito, i governi o i servizi segreti. Credo che anche in futuro potremo costruire l'Europa solo con l'aiuto dei cittadini.

Ma rimangono ben altri muri da abbattere, anche nella nostra mente. Per esempio ci sono ancora molte persone che ritengono la libertà incompatibile con la sicurezza, mentre sappiamo che la libertà sopravvive soltanto a condizione di essere protetta, ma che tale protezione non può andare a discapito dei diritti elementari e portare alla creazione di uno Stato-poliziotto, mi riferisco qui alla questione dello SWIFT e ad altro.

Altri ancora credono che l'Europa e la democrazia siano tra loro incompatibili. Eppure il progetto europeo può sopravvivere soltanto se poggia sulla democrazia. Altri ritengono che ecologia ed economia siano in contrasto, mentre soltanto un'economia ecologica riuscirà a garantire il benessere in modo duraturo.

Voglio concludere con una considerazione; ci stiamo avvicinando a Stoccolma e se non cogliamo quell'occasione, costi quello che costi – alcuni sono disposti a spendere centinaia di miliardi per proteggere le banche, mentre diventano assai parsimoniosi quando si parla di clima – se non agiamo rapidamente e coerentemente, posso dire qualcosa che vale sia per me come oratore che per l'intera razza umana: il tempo è scaduto.

**Roberts Zīle (ECR).** – (LV) La ringrazio, signor Presidente. La settimana scorsa due eventi hanno toccato la società europea. Il mondo del calcio ha visto come un arbitro ha scelto una squadra che parteciperà alla finale della Coppa del mondo, mentre la società nel suo complesso non ha ancora capito come e perché siano stati alcuni arbitri a scegliere i campioni per le cariche europee. Eppure se ci chiediamo chi verrà nominato in futuro da chi siede alla Casa bianca o al Cremlino, la risposta è che chiameranno le stesse persone già chiamate in passato. In relazione ai provvedimenti del Consiglio per dicembre e alla luce dell'attuale situazione economica, finanziaria e del mercato del lavoro, invito la presidenza svedese a non dimenticare la nota situazione in cui versano gli Stati baltici. In ragione degli investimenti aggressivi effettuati in questi paesi, essi sono stati costretti a mantenere la loro valuta nazionale disperatamente e rigidamente ancorata all'euro per favorire tali investimenti. In realtà ciò ha comportato una svalutazione della loro economia e i popoli baltici stanno registrando un record di disoccupazione, mentre il declino demografico condanna la morte della società. Ma di che sorta di solidarietà europea possiamo favoleggiare di fronte ai nostri cittadini, costretti in una situazione socioeconomica che li fa scendere al di sotto la media europea ancora più di quanto non avvenisse prima di aderire all'Unione europea?

**Andrey Kovatchev (PPE).** – (BG) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona dovrebbe infondere maggiore trasparenza, democrazia ed efficacia nei processi decisionali. Tuttavia, come ben sappiamo, l'efficacia e la democrazia non vanno sempre a braccetto, specialmente quando viene a mancare il coordinamento tra le istituzioni e il rapporto con i cittadini. Sarebbe senz'altro più democratico trovare un modo idoneo di coinvolgere i cittadini europei nell'elezione del presidente del Consiglio e ciò consentirebbe all'Unione europea di avvicinarsi veramente ai cittadini. Credo che questo sarà un compito per l'avvenire, ma a prescindere da simili considerazioni formulo i miei migliori auguri alle persone nominate alla posizione di presidente del Consiglio e Alto rappresentante.

Per quanto concerne la prossima riunione del Consiglio il 10 e 11 dicembre, auspico sinceramente che esso fornirà l'occasione per varare un programma istituzionale ambizioso che discenda dal trattato di Lisbona. Mi riferisco in particolare al Servizio europeo per l'azione esterna, di cui dobbiamo capire esattamente la composizione, lo statuto legale e le attribuzioni. A tale riguardo il Parlamento si esprimerà tramite il voto sulla relazione dell'onorevole Brok. Attendo peraltro un'illustrazione chiara da parte del Consiglio dei risultati delle strategie coordinate messe in atto e proposte per uscire dalla crisi, compreso il pacchetto di provvedimenti economici e finanziari. Vorrei conoscere più specificatamente l'opinione del Consiglio in merito alle future Autorità finanziarie europee di vigilanza chiamate a ridurre in avvenire il rischio di illeciti finanziari come quelli che hanno contribuito alla crisi attuale.

Un altro aspetto importante sul quale attendo una decisione del Consiglio riguarda per esempio una strategia integrata post-Lisbona che sappiamo dovrebbe essere adottata nel marzo 2010. Spero che il Parlamento rivestirà un ruolo attivo in tale strategia che dovrà essere imperniata sui cittadini d'Europa. La creazione di posti di lavoro tramite gli investimenti, la ricerca, l'innovazione, le tecnologie verdi e l'efficienza ecologica deve essere un fattore che contribuisce allo sviluppo economico sostenibile e non viceversa. In relazione alla

strategia di Stoccolma, desidero anch'io che l'area Schengen sia ovviamente estesa il prima possibile a comprendere anche la Bulgaria e la Romania. La ringrazio e le auguro di ottenere i migliori risultati alla riunione.

**Glenis Willmott (S&D).** – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto precisare che plaudo al nuovo insediamento del presidente Van Rompuy e sono particolarmente orgogliosa di avere una donna di grande capacità e talento, la connazionale Cathy Ashton, quale primo Alto rappresentante.

Con riferimento alla riunione del Consiglio di dicembre, abbiamo vissuto gli effetti del maltempo questa settimana in Cumbria, una regione dell'Inghilterra nord-occidentale colpita da una grave alluvione, e le condizioni meteorologiche stanno creando disagi imprevisti anche al di fuori dell'Europa. Il tempo avverso sta causando tragedie umane impreviste in tutto il pianeta.

Negare è la soluzione più facile, ma non ho scelto la politica alla ricerca di soluzioni facili. Non voglio che i miei figli o nipoti mi rimproverino un giorno di non avere fatto nulla. Nella mia regione i conservatori sono rappresentati da Roger Helmer che definisce i mutamenti climatici antropogenici una mistificazione. Nonostante le dichiarazioni del leader conservatore David Cameron, secondo cui i Tory sono un partito a favore dell'ambiente, Helmer è emblematico della insidiosità e inaffidabilità della politica ambientale promossa dal partito conservatore britannico.

Dobbiamo agire, ma non basterà solo questa lotta. Il nostro intervento deve articolarsi su tutti i livelli e questo comporta una riduzione di almeno il 2 per cento della quantità di anidride carbonica che produciamo. Sostengo chi, come il nostro primo ministro, promette di ridurre le emissioni di anidride carbonica dell'80 per cento entro il 2050. Il governo laburista britannico vuole un accordo ambizioso, efficace ed equo, oltre a sostenere i paesi più poveri affinché riducano le emissioni e si adeguino al mutamento climatico.

Qualsiasi finanziamento per il clima deve aggiungersi agli aiuti allo sviluppo esistenti e non deve provenire dalle medesime dotazioni in essere. Qualsiasi accordo di finanziamento convenuto a Copenaghen dovrà occuparsi specificatamente degli effetti del mutamento climatico sui paesi in via di sviluppo e non dovrebbe sostituirsi ad altri preziosi flussi di aiuti. Attualmente la priorità sembra assegnata ai finanziamenti nel breve termine e ad avvio immediato, ma occorrono anche impegni su un orizzonte temporale più ampio. Commissario Barroso, può assicurarci che renderà prioritari gli impegni finanziari successivi al 2012 a favore di un eventuale accordo di Copenaghen?

**Diana Wallis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, stiamo per varcare la soglia di una nuova era e forse sarebbe opportuno porci tre domande: chi, come e cosa? Al “chi” abbiamo trovato all'incirca una risposta la scorsa settimana e nessuno potrebbe rallegrarsene più della sottoscritta. In una settimana siamo partiti da appena tre donne in Commissione per arrivare alle attuali nove.

Posso avvertirle che le donne parlamentari in cravatta e doppiopetto si sono acquietate per il momento ma che saranno pronte a tornare alla carica tra cinque anni se la procedura non verrà perfezionata. La prossima volta vorremmo che la procedura prevedesse per ogni Stato membro la nomina di un candidato uomo e uno donna, così da risparmiarci le corse dell'ultimo minuto.

Un altro aspetto su cui voglio soffermarmi riguarda il “come”. La procedura non è stata trasparente. E' stato detto che dobbiamo riflettere sulle implicazioni pratiche del trattato di Lisbona. Facciamo in modo che la trasparenza diventi la parola d'ordine nelle nostre tre istituzioni e nei loro rapporti reciproci, nonché nel modo in cui si pongono di fronte al pubblico. La trasparenza dovrà essere la legge in futuro.

Il “cosa” deve essere l'attenzione rivolta al cittadino. Il nuovo programma di Stoccolma è un inizio promettente, nella misura in cui pone i cittadini molto più al centro rispetto ai programmi precedenti, ma dobbiamo continuare a tutelare i diritti dei cittadini, proteggerli e assicurarci che la vita di tutti i giorni sia resa più semplice per loro in tutta Europa.

**Mirosław Piotrowski (ECR).** – (PL) Signor Presidente, il prossimo vertice del Consiglio europeo sarà ancora dominato dalla recente nomina del presidente del Consiglio e del responsabile della diplomazia UE. Per molti la designazione di queste persone in particolare è giunta a sorpresa, come ha pure sorpreso l'assenza di un'indicazione chiara del loro mandato. Per molto tempo ci è stato detto che il nuovo trattato di Lisbona migliorerà il funzionamento dell'UE ma per adesso, all'inizio, sembra scatenare più che altro contrasti sui potenziali candidati. Nessuno di essi ha presentato un programma, come ha invece fatto il commissario Barroso rendendo pubblico il suo programma prima della designazione.

Stiamo entrando in una fase nuova dove molto dipenderà dalla personalità e dall'immaginazione dei nuovi leader. Possiamo solo auspicare che oltre ad affrontare questioni come i rimpasti nella Commissione e le mutazioni di natura ciclica che sono perlopiù indipendenti dall'attività umana, essi si occuperanno anche di risolvere i problemi specifici dei cittadini, quali la crisi economica, gli aiuti per le regioni UE più povere e la lotta contro il terrorismo.

**Gunnar Hökmark (PPE).** – (EN) Signor Presidente, adesso che il trattato di Lisbona diventa realtà e dopo la riunione del Consiglio europeo della scorsa settimana e la designazione dei commissari, credo sia venuto il momento di porsi in una nuova prospettiva e analizzare le sfide dinanzi a noi.

Una di queste è alquanto ovvia e riguarda il lavoro da compiere dopo Copenaghen, che sarà altrettanto critico del lavoro svolto prima. Questo resterà uno dei principali compiti per l'Unione europea e la nuova Commissione. Inoltre adesso dovremo abbandonare il concetto desueto di un'Europa divisa tra Est e Ovest, tra vecchio e nuovo, per pensare all'Europa come a un'entità unica.

Dopo le discussioni in merito al trattato di Lisbona è giunto il momento di dare un nuovo impulso al processo di allargamento.

Croazia e Islanda – vorrei che facessero a gara per diventare lo Stato membro numero 28 – senza dimenticare peraltro i Balcani occidentali e, ovviamente, i negoziati con la Turchia. Questi sono i temi dinanzi a noi che sono nel contempo anche strumenti per aumentare la forza dell'Unione europea in un mondo nuovo, in cui dobbiamo dimostrarci saldi e promotori di idee e valori.

Adesso dobbiamo anche approntare un nuovo programma per un'Europa sociale all'insegna dell'occupazione, dell'innovazione e del benessere; l'unico modo per realizzarlo è diventare, dopo la crisi, un'economia competitiva e trainante.

Ci tengo a precisare a questo proposito che sarà compito della nuova Commissione garantire che non si producano protezionismi, facilitare la crescita delle piccole e medie imprese per consentire loro di emergere e agire in tutta Europa, nonché consentire all'Europa di diventare un'economia dinamica. E' importante, e mi rivolgo qui al presidente della Commissione e a tutti i commissari, assicurarci di mettere a punto un'economia europea competitiva perché solo così possiamo avere un'Europa sociale.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Signor Presidente, Ministro Wallström, il processo di ratifica del trattato di Lisbona si è concluso e i capi di stato e di governo hanno eletto il commissario Catherine Ashton a ministro degli Esteri dell'UE, anche se questa non è la designazione ufficiale.

Il compito successivo consisterà nell'istituire un servizio per gli affari esteri dell'Unione europea. Credo sia importante, durante la sua istituzione, tenere a mente che i nuovi Stati membri sono rappresentati in maniera molto esigua nelle Direzioni Generali per le Relazioni esterne e l'Allargamento; chiedo pertanto alla presidenza svedese e segnatamente alla signora Malmström di fare in modo che si tenga conto di ciò nella definizione del futuro servizio per gli affari esteri. Nella distribuzione delle quote nazionali agli Stati membri occorrerà tenere in debito conto di questa inadeguata rappresentazione dei nuovi Stati membri presso le due Direzioni Generali menzionate. Non dovrebbero sussistere discriminazioni perché il servizio per gli affari esteri potrà guadagnare credibilità presso il pubblico solo se rifletterà una certa proporzionalità. E' fondamentale che il servizio per gli affari esteri rispetti il principio di proporzionalità e parità di trattamento, poiché questo rientra nel nostro interesse comune.

Sollecito la Commissione europea e il Consiglio a esaminare con attenzione questo aspetto. Tra le 143 rappresentanze esterne dell'UE esiste al momento un solo ambasciatore da ogni nuovo Stato membro. Questo dato è di per sé eloquente.

**Charles Goerens (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, quanto andrò a dire non riguarda la presidenza svedese del Consiglio, che ha svolto un ottimo lavoro per il quale desidero complimentarmi, quanto piuttosto l'insieme del collegio dei membri del Consiglio europeo.

Non è stato fatto l'impossibile per salvare il trattato di Lisbona? Ci siamo battuti per anni al fine di rendere l'Europa più trasparente, efficace, visibile e vicina al cittadino.

Secondo la nostra logica, il Consiglio europeo straordinario del 19 novembre 2009 non avrebbe tradito lo spirito del trattato di Lisbona solo se avesse proceduto alla designazione del presidente del Consiglio e dell'Alto rappresentante in un momento successivo all'entrata in vigore del nuovo trattato. Ci sono voluti dieci anni

di lotte per questo trattato e il Consiglio non ha voluto attendere dieci giorni per applicare le nuove disposizioni relative alle nomine per queste due posizioni.

Non avrebbe tradito lo spirito del trattato di Lisbona, per cui ci siamo tanto battuti, se avesse assegnato l'incarico di presidente a Jean-Claude Juncker, un europeista convinto, ottimo pedagogo, appassionato della causa europea e dotato di notevole esperienza e capacità. E' raro trovare tante qualità riunite in un'unica persona. Non ci è stato ancora spiegato il motivo per cui le sue qualità incontestabili abbiano costituito un ostacolo alla sua nomina, dato che a quanto pare proprio questo è stato il problema. Non sono l'unico ad attendere una delucidazione in merito.

Dal Consiglio europeo ordinario a quello straordinario, la riunione di giovedì scorso non è stata capace di mascherare la frattura soggiacente tra lo spirito intergovernativo e l'approccio comunitario. Non sono l'unico a deplorare questo stato delle cose; mentre dopo il referendum in Irlanda eravamo in tanti a credere in un nuovo vento per l'Europa, adesso siamo altrettanto numerosi nel rammaricarci per l'esordio poco convincente di questo inizio di legislatura.

Per concludere mi rimane solo l'auspicio che il presidente designato, dalle qualità umane e politiche senz'altro riconosciute, sia in grado di conferire quanto prima nuovi impulsi a un'Europa che ne ha tanto bisogno.

**Simon Busuttil (PPE).** – (MT) Talvolta siamo talmente assorbiti dalla routine di tutti i giorni da non renderci conto appieno dei momenti storici che si dipanano vicino a noi. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona è un evento che entrerà nella storia e sarà studiato o conosciuto dai nostri figli e dalle generazioni future. In occasioni come questa è doveroso riflettere anche sul significato di un simile momento storico; personalmente mi limiterò a due brevi riflessioni.

Innanzitutto il trattato pone finalmente termine a quelle che considero inutili discussioni sulle istituzioni europee e sulla costituzione dell'Unione europea. Esso ci darà gli strumenti per occuparci meglio delle realtà con cui si sta confrontando l'Europa, segnatamente la situazione economica, l'occupazione, i mutamenti climatici e l'immigrazione. Queste sono le sfide che i nostri elettori ci chiedono di affrontare.

La mia seconda riflessione riguarda il ruolo del Parlamento. Questa è l'ultima volta che il Parlamento si riunirà in plenaria con i poteri di cui disponeva finora. Questo parlamento fu costituito cinquant'anni fa, quando ancora i suoi membri erano designati dai parlamenti nazionali. Oggi il Parlamento ha poteri di codecisione, può legiferare e stilare norme in collaborazione con il Consiglio dei Ministri. Questo nuovo potere porterà, credo, all'adozione di leggi comunitarie in grado di riflettere meglio gli interessi dei nostri cittadini. Il Parlamento s'impegnerà a farsi garante degli interessi dei cittadini nelle leggi che vareremo.

Mi auguro che alla riunione di settimana prossima il Consiglio si soffermerà sul significato storico di questo momento e che lavoreremo insieme per superare le sfide poste dinanzi a noi.

**Jörg Leichtfried (S&D).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente, per noi tutti e per l'intera Unione europea si prospetta una priorità chiara per il futuro, segnatamente il mercato del lavoro. La creazione di nuovi posti di lavoro e il mantenimento di quelli esistenti devono essere oggetto di molta più attenzione da parte nostra. Questo settore importantissimo può costituire infatti una chiave per un'Europa funzionante e sostenibile, ma negli ultimi mesi è stato a mio giudizio gravemente trascurato. Dobbiamo renderci conto che il contenimento della disoccupazione ha ricadute positive su molti altri ambiti. Assicuriamoci di fare leva sulle priorità più opportune.

Peraltro non comprendo alcuni colleghi che si lamentano dell'elezione di taluni politici europei perché non godono di una fama mondiale. Perché mai dovrebbero essere famosi a priori? Come europei dobbiamo avere la convinzione di poter dire chi vogliamo o chi consideriamo idoneo a una data posizione e di votarlo, senza orientare le nostre scelte in funzione della notorietà o meno dei candidati o del riconoscimento che ottengono presso i nostri interlocutori mondiali. Altrimenti ci copriremmo di ridicolo, proprio come nel caso di alcuni interventi di taluni signori che, durante le poche volte in cui sono presenti qui, si nascondono dietro le loro bandiere variopinte.

**Tunne Kelam (PPE).** – (EN) Signor Presidente, questo è un buon inizio per l'Avvento, in attesa dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Comunque questo non è un dono che ci arriva dal cielo, dobbiamo compiere uno sforzo consapevole per conferire valore aggiunto al nostro progetto europeo. E' importante che adesso è stata aperta la via per politiche europee comuni. Non esistono più scuse formali per astenersi e spetta al Consiglio avviare una politica comune convinta in materia di sicurezza estera ed energia che ci renda veramente credibili dinanzi

ai nostri interlocutori. Tra le priorità più urgenti si annovera il completamento del mercato unico dell'energia, lo sviluppo di reti europee di approvvigionamento energetico e di strutture di immagazzinamento, nonché l'attuazione del principio di solidarietà energetica.

Un secondo problema deriva dalla crisi economica; i paesi esterni all'area dell'euro sono stati i più duramente colpiti dalla riduzione drastica degli investimenti e dall'aumento della disoccupazione. Questi paesi sono diventati anche più vulnerabili in ragione dello svantaggio competitivo di cui soffrono rispetto ai paesi dell'euro. Occorrono pertanto provvedimenti temporanei da parte dell'UE, per esempio ulteriori facilitazioni di credito a sostegno delle PMI e dei progetti per l'energia e le infrastrutture. Inoltre l'accesso ai finanziamenti europei potrebbe essere agevolato riducendo temporaneamente la quota di cofinanziamento nazionale.

Signor Presidente, lei sa che l'Estonia, il mio paese, sta lavorando con determinazione per aderire all'area dell'euro entro il 2011. L'Estonia ha un debito estero tra i più bassi ed è riuscita a mettere sotto controllo il proprio disavanzo pubblico. Il recente riconoscimento degli sforzi compiuti dall'Estonia da parte dell'OCSE e del commissario Almunia confortano la nostra certezza di essere sulla strada giusta.

**Zoran Thaler (S&D).** – (SL) A dicembre il Consiglio europeo affronterà alcune questioni cruciali. Sarà quella la prima occasione in cui il Consiglio si riunisce dopo la ratifica del trattato di Lisbona e i miei colleghi hanno già descritto le questioni in discussione.

Personalmente, vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto molto importante che talvolta si tende a trascurare ma che riguarda la stabilità europea e dell'Unione europea nel suo insieme. Mi riferisco alla situazione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Questo paese è candidato all'adesione da quattro anni e da 18 anni vive una situazione di conflitto praticamente congelato con il suo paese confinante a Sud che è membro di lunga data dell'Unione europea. In pratica, possiamo dire di avere un conflitto congelato nel cuore d'Europa.

Il 2009 è stato un anno molto positivo per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia che ha registrato progressi significativi e ricevuto un rapporto positivo dalla Commissione, la quale ha raccomandato al Consiglio di dare il benestare per avviare i negoziati di adesione. Il 20 dicembre decadrà l'obbligo di visto per i cittadini macedoni, mentre nel frattempo, di recente, si sono tenute le elezioni in Grecia.

Lancio un appello ai rappresentanti di Consiglio e Commissione, nonché agli Stati membri affinché diano il loro sostegno a due politici coraggiosi, i primi Ministri Papandreou e Gruevski, affinché possano finalmente addivenire a una soluzione che consenta all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia di entrare nella grande famiglia europea.

**Andrzej Grzyb (PPE).** – (PL) Signor Presidente, il Consiglio europeo previsto per l'11 e il 12 dicembre chiuderà la fruttuosa presidenza svedese. Desidero congratularmi con il ministro e l'intero governo per essere riusciti a portare a termine un processo di ratifica assai complesso. Tra breve entrerà in vigore il trattato di Lisbona che introduce anche alcune nuove figure, quali il presidente del Consiglio europeo e l'Alto rappresentante per la politica estera. Sappiamo che queste nomine hanno dato adito a discussioni e controversie da cui non è rimasta indenne nemmeno quest'Aula.

Auguriamo ogni successo alle persone designate e precisiamo che il vero banco di prova sarà costituito, tra l'altro, dalla qualità della politica orientale e dal processo di istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna. Nel contempo ci rammarichiamo che non sia stato scelto nessun rappresentante dell'Europa centrale e orientale; credo che un successivo rimpasto potrà senz'altro ovviare a questa carenza in futuro.

Il vertice di Copenaghen sul clima dovrà approvare, tra gli altri, gli obiettivi ambiziosi proposti dall'Unione europea e anche questo sarà un tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio, come pure lo sarà il programma di Stoccolma, così importante dal punto di vista della sicurezza e dei cittadini, e le nuove disposizioni del trattato di Lisbona. A questi si aggiungono tutti i problemi collegati alla crisi economica.

Dall'applicazione del trattato di Lisbona ci aspettiamo soprattutto un'UE più efficiente, in grado di avanzare nell'allargamento e di portare benefici sia ai cittadini sia agli Stati membri. Ci aspettiamo che il trattato di Lisbona infonda nuova vita al mercato unico colmando lo iato tra integrazione politica ed economica. Vorremmo altresì che la nomina della nuova Commissione europea fosse condotta nel rispetto del Parlamento europeo e dei suoi diritti e tenendo conto del nuovo ruolo riconosciuto ai parlamenti nazionali, fermo restando il principio di sussidiarietà, nonché della discussione sulla costruzione dell'Europa post-Lisbona. L'attuazione del trattato di Lisbona deve passare attraverso il riconoscimento che le politiche per l'energia e

la solidarietà sono già disciplinate dalla legislazione in essere, segnatamente dal regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas.

**Ivari Padar (S&D).** – (ET) Signor Presidente, vorrei parlare innanzi tutto dell'Alto rappresentante nominato la settimana scorsa. In alcuni interventi che mi hanno preceduto sono state pronunciate parole di critica, a mio avviso inopportune, nei confronti del presidente e dell'Alto rappresentante. La perfezione non è certo di questo mondo, ma personalmente vedo con favore queste due designazioni che hanno saputo trovare un equilibrio tra gli interessi di tutti, ovvero tra paesi piccoli e grandi, tra uomini e donne, nonché tra schieramenti politici diversi.

L'unica pecca che personalmente m'infastidisce è l'assenza di un rappresentante dei nuovi Stati membri, anche se forse sarà possibile ovviarvi la prossima volta. Desidero comunque porgere un ringraziamento ai candidati della mia regione e in particolare al presidente estone, Toomas Hendrik Ilves, e al presidente lituano, Vaira Vīķe-Freiberga. A questo punto credo sia doveroso tornare a concentrarci sul lavoro essenziale senza occuparci ulteriormente delle personalità.

Un altro aspetto importante di cui desidero parlare riguarda il modo in cui affrontare la crisi finanziaria che credo rientri tra le priorità del Consiglio. I cittadini europei vogliono che ci occupiamo dei problemi della disoccupazione e del pacchetto sulla vigilanza finanziaria. In questa prospettiva assume particolare importanza il tipo di Commissione che avremo con le nuove nomine e la sua efficacia. Questo vale anche per il mio paese, l'Estonia, poiché l'obiettivo principale per noi è garantire una nuova crescita economica per entrare a fare parte dell'area dell'euro, cui siamo ormai molto prossimi, poiché è estremamente probabile che riusciamo a soddisfare i criteri di Maastricht. Grazie.

**Alojz Peterle. (PPE).** – (SL) Mi rallegro che tra breve si riunirà il primo Consiglio ai sensi del nuovo trattato di Lisbona. Formulo i migliori auguri di successo al primo presidente permanente del Consiglio Van Rompuy, di cui condivido l'aspirazione a ricercare l'unità nel rispetto della differenza.

Il nuovo assetto istituzionale è stato concepito con l'intento di avvicinare il processo decisionale ai cittadini e di renderlo più semplice, democratico, trasparente ed efficace. In questo contesto si parla spesso di un'Europa forte, ma occorre interrogarsi su quale nozione di forza intendiamo sviluppare o fondare la nostra Europa. L'attuale successo e la forza dell'Unione europea scaturiscono da due concetti chiave dei padri fondatori: il rispetto per la dignità umana e la collaborazione. Ciò significa che nel perseguimento dei nostri interessi dobbiamo tenere in considerazione anche quelli degli altri, che si tratti di persone, nazioni, minoranze o Stati.

Oggi occorre interrogarsi di nuovo e con responsabilità sul significato della dignità umana, su cosa significhi porre l'uomo al centro. Tale domanda è strettamente connessa con il programma di Stoccolma. Diversi oratori hanno posto l'accento sul tema delle libertà fondamentali e sulla necessità di proteggerle, seppure esistano opinioni molto divergenti in merito alla portata e ai confini dei diritti umani. Spero che condividiamo tutti la tesi secondo cui i diritti umani esistono prima della nozione di cittadinanza.

Mi annovero tra coloro che sono convinti della necessità di applicare il primo articolo della Carta dei diritti fondamentali a tutte le manifestazioni della vita umana, dall'inizio alla fine. Occorre tutelare in particolare chi non è in grado di proteggersi da solo. Per proteggere la libertà umana dobbiamo innanzi tutto salvaguardare la vita.

Mi compiaccio che numerosi colleghi abbiano parlato della necessità di collaborare e di lavorare insieme. La forza dell'Europa consiste proprio in questo sforzo comune, sia che si adotti un modello umanitario o intergovernativo. Sono sempre maggiori le sfide che richiedono un'azione politica orchestrata. E collaborare di più non comporta necessariamente la perdita della propria identità.

**Göran Färm (S&D).** – (SV) Signor Presidente, aleggiano critiche in merito alla nomina di due politici relativamente sconosciuti a funzioni rappresentative dell'UE. Ritengo infondate queste critiche e in questo Parlamento abbiamo avuto modo di apprezzare le eccellenti doti di comando della signora Ashton. In ogni caso occorre tenere conto di queste voci contrarie, poiché molti pensano ora che gli Stati membri vogliano svilire la funzione dell'UE fino a renderla un semplice organo di coordinamento intergovernativo piuttosto che un'entità politica separata incaricata di cercare soluzioni comuni a sfide importanti quali la crescita, l'occupazione, la pace e l'ambiente. Sarebbe assurdo che tale atteggiamento prendesse il sopravvento.

In un siffatto contesto è preoccupante che la Commissione e il Consiglio abbiano incontrato tante difficoltà nell'affrontare una delle maggiori criticità interne con cui l'UE sta facendo i conti, segnatamente con la riforma



del bilancio pluriennale comunitario. Occorre mettere a disposizione le risorse necessarie per investire nel mercato unico; i trasporti e le infrastrutture per l'energia sono gli elementi in gioco. Dobbiamo mettere a disposizione le risorse necessarie per dare sostanza ai propositi sanciti nella strategia di Lisbona per il 2020. Occorre chiarire almeno in parte la questione del finanziamento per il clima tramite il bilancio comunitario e dobbiamo preparare il prossimo allargamento.

Vorrei sapere dalla presidenza e dalla Commissione se verranno avanzate proposte concrete per una revisione di metà periodo che potrà influire su margini di bilancio praticamente inesistenti per i prossimi tre anni del programma finanziario, laddove i limiti attuali rendono impossibile qualsiasi iniziativa atta ad affrontare le criticità che non possono attendere fino a dopo il 2013 e se verrà presentata una proposta di orientamento per una riforma del bilancio pluriennale.

**Seán Kelly (PPE).** – (GA) Signor Presidente, vorrei dire alcune parole a nome dell'Irlanda in questa occasione storica per l'Unione europea.

(EN) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona, in particolare grazie al voto favorevole del 67 per cento degli irlandesi, conferisce una notevole spinta a tutti nell'Unione europea. Credo che ciò rifletta il sostegno offerto dai cittadini in seguito all'eccellente lavoro che il progetto europeo è riuscito a compiere nel corso degli anni.

Purtroppo la designazione del presidente e dell'Alto rappresentante ha scatenato critiche che considero parzialmente ingiuste.

Innanzitutto, quando una persona viene nominata per una posizione dovrebbe avere il tempo di ambientarsi ed essere giudicata in funzione dei risultati anziché di nozioni preconcepite in merito alla sua capacità di svolgere quel lavoro.

Nel caso del presidente Van Rompuy, è stato detto che egli è un politico teso a creare il consenso e un efficace negoziatore, come se si trattasse di attributi negativi. Sono invece qualità molto importanti per l'epoca in cui viviamo. Cosa andiamo cercando? Vorremmo forse un guru di stile presidenzialista che si dimena sulla scena mondiale e getta scompiglio? Un distruttore, un sabotatore? No, oggi occorre un presidente buono, efficiente e dotato di buon senso. Penso che egli soddisfi questi requisiti e gli auguro ogni bene.

Per quanto concerne la baronessa Ashton, è stata accusata di non essere mai stata eletta e questo è vero, ma ciò non ha nulla a che vedere con le sue doti personali o di politico efficiente. Ho avuto modo di vederla in azione una sola volta da quando sono qui, più precisamente le avevo posto un'interrogazione sull'accordo commerciale con la Corea del Sud e mi era sembrato che fosse stata capace di cavarsela assai bene.

Credo che alcuni commenti odierni pronunciati purtroppo dall'onorevole Farage siano stati esagerati, ma a questo punto mi sono reso conto che il collega Farage è come un disco rotto. Continua a ripetere il medesimo programma politico, reminiscenze dei giorni di *Rule, Britannia!* e di quando le nazioni lottavano le une contro le altre. Quei tempi sono tramontati e l'Unione europea è il massimo processo di pace mai esistito. L'Unione proseguirà su questa linea e noi deputati dobbiamo lavorare sodo al fine di garantire che questa rotta sia mantenuta da oggi in avanti.

**Diogo Feio (PPE).** – (PT) Signor Presidente, questa discussione è importante perché credo sia l'ultima in cui discuteremo di nomi. E' giunto infatti il momento di voltare pagina e passare a discutere le politiche e le sfide che l'Unione europea deve affrontare. Vorrei menzionarne una tra tante, ossia le modalità per affrontare la crisi. Questa è una delle questioni in cui le istituzioni politiche europee devono agire all'unisono.

E' doveroso riconoscere l'interessamento dimostrato dal Consiglio e in particolare dalla presidenza svedese. E' altrettanto doveroso applaudire la Commissione e il suo presidente, sempre molto attivo nell'affrontare la crisi, e sottolineare la grande disponibilità del Parlamento a discutere la questione tramite l'istituzione di una commissione speciale.

Nel contempo dobbiamo prendere atto delle discrepanze esistenti tra le affermazioni dei leader politici e le dichiarazioni dei governatori delle banche centrali a livello nazionale ed europeo.

Preciso che dobbiamo essere cauti nel prefigurare la fine della crisi e sarebbe prematuro ritirare le misure di sostegno per il settore pubblico e privato. Occorre invece disegnare la rotta da seguire. I responsabili delle banche centrali hanno sollecitato i governi a varare un piano ambizioso di copertura dei disavanzi.

I tempi stanno cambiando. In un messaggio rivolto a numerosi governi essi si sono peraltro dichiarati contrari a talune politiche, come quelle mirate a ridurre la pressione fiscale. Mi rammarico che il governo portoghese

non stia seguendo la politica di riduzione delle tasse. La via da percorrere è quella della competitività e il nocciolo della questione è chiaro: più competitività, più incentivi, più crescita, più sostegno alle imprese, più Europa a sostegno della crescita e dell'occupazione.

**János Áder (PPE).** – (HU) Signor Presidente, la conferenza di Copenaghen è iscritta al quarto punto all'ordine del giorno del Consiglio europeo. Esistono due punti importanti e controversi che impediscono all'Unione europea di formare un fronte unito per la conferenza. Il primo concerne la vendita dei diritti di emissione di anidride carbonica dopo il 2012; la Commissione e alcuni tra i vecchi Stati membri UE vorrebbero interdirli, mentre nove paesi – Repubblica ceca, Polonia, Ungheria, Romania, le tre Repubbliche baltiche, Slovacchia e Bulgaria – chiedono che sia lasciata la possibilità di vendere tali diritti anche dopo il 2012.

I paesi in questione, Ungheria compresa, hanno o non hanno rispettato gli impegni di Kyoto, oppure sono stati capaci di ottenere risultati addirittura migliori. Per esempio, l'Ungheria si era impegnata a ridurre le emissioni dell'8 per cento ma ha ottenuto una riduzione del 23 per cento. L'Ungheria ritiene pertanto assolutamente inaccettabile la posizione della Commissione e insiste fermamente sul suo diritto a vendere i diritti di emissione anche dopo il 2012. Sollecito i colleghi di Bulgaria, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia e delle Repubbliche Baltiche ad aderire anch'essi a questa richiesta, a prescindere dalla loro affiliazione politica.

**Othmar Karas (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzi tutto vorrei congratularmi con la signora Malmström per questo suo avvicendamento dal Parlamento al governo e dal governo alla Commissione europea. Le auguro il miglior successo!

Abbiamo l'ultima riunione secondo il trattato di Nizza e stiamo discutendo ora della prima riunione ai sensi del trattato di Lisbona. Questo salto quantico, questo cambiamento, questo nuovo capitolo dovrà essere percepibile in occasione del primo vertice, perché l'Europa è cambiata. La discussione istituzionale si è conclusa, come pure quella sulle persone, spero. Ritorniamo ora ad occuparci della politica all'interno di un nuovo contesto, in cui i diritti civili e i parlamenti sono stati rafforzati, il potere d'azione dell'Unione e delle Istituzioni è stato incrementato e tutte e tre le Istituzioni si vedono conferiti diritti che consentiranno di rappresentare meglio il continente dinanzi alla comunità internazionale.

La carta si lascia scrivere, ma sarà negli appuntamenti delle prossime settimane che dovremo dimostrare di possedere anche la determinazione politica per passare all'azione, individuare obiettivi e trasformare i cittadini in agenti attivi di questo progetto. Dal Consiglio europeo mi aspetto un nuovo impulso, una nuova responsabilità, una maggiore serietà nell'affrontare questi argomenti. Purtroppo negli ultimi giorni abbiamo assistito invece a un appiattimento verso il minimo comun denominatore, ovvero polarizzazioni nazionali e partitiche. Ma il trattato di Lisbona invita invece all'europeizzazione e alla formulazione di politiche.

Suppongo che sappiamo cosa fare del modello di un'economia di mercato sociale. Come affronteremo la crisi economica e finanziaria? La soluzione consiste nel ricercare risposte globali anziché salvaguardare i diritti in essere. Mi aspetto anche che procederemo a verificare le nostre risorse, poiché dobbiamo sapere di quanto denaro disponiamo per le nostre politiche. Questo esercizio deve essere demandato dal Consiglio europeo alla Commissione. Dobbiamo parlare seriamente, onestamente e apertamente delle questioni e porci nuovi obiettivi. I miei migliori auguri!

**Jean-Pierre Audy (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, oggi dovremmo rallegrarci di essere usciti da una difficile situazione istituzionale. Adesso abbiamo il trattato di Lisbona, la parità, dei nomi, eppure come posso spiegare il disagio che provo?

Oggi, in quest'Assemblea pressoché deserta, non percepisco segni di vita e stiamo conducendo una discussione deludente in preparazione al Consiglio europeo. Non mi spiego questo malessere durante la preparazione di quest'ultimo Consiglio europeo della presidenza uscente.

Che differenza rispetto alla gioia popolare del 2004, quando i paesi ex-comunisti aderirono all'Unione! Che contrasto rispetto ai festeggiamenti per i vent'anni dalla caduta del muro di Berlino! Sì, oggi sappiamo che la soluzione non giungerà dagli Stati membri, bensì dai popoli e dal Parlamento europeo.

Mi rivolgo alla Commissione che non dovrà schierarsi quanto piuttosto allacciare un'alleanza politica con il Parlamento europeo, affinché l'alleanza dei popoli ci consenta di sognare l'Unione europea che desideriamo, l'Unione dei popoli.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, alla pari di diversi oratori che mi hanno preceduto, convengo anch'io che con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona siamo entrati in una nuova fase storica dell'integrazione europea. Tuttavia resta il fatto che le persone, i cittadini di tutta Europa non sono

necessariamente in vena di celebrare questa svolta. Molti temono infatti che il centralismo europeo potrebbe essere amplificato dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Prevale il timore che i piccoli stati membri UE, tra cui anche l'Austria da dove provengo, avranno un peso minore perché il nuovo sistema di votazione consentirà ai paesi maggiori di decidere tutto. Le persone hanno altresì l'impressione che nella scelta per la designazione delle due figure di punta dell'Unione si sia optato per il comune denominatore più basso e debole. Con questo non intendo mettere in dubbio le qualità personali dei neoeletti Van Rompuy e Ashton, ma la procedura di designazione è apparsa, agli occhi dei cittadini, priva di un fondamento democratico.

Per condurre l'Unione verso un futuro prospero dobbiamo insistere in questo Parlamento affinché si eserciti la democrazia anche nelle nomine a posizioni di prestigio.

**Rachida Dati (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, signora Commissario, onorevoli deputati, l'Unione europea ha ripreso a crescere nel terzo trimestre 2009 e ciò lascia presagire che il peggio sia ormai passato.

Tuttavia resta la realtà inquietante di una disoccupazione in aumento esponenziale che ci richiama alla massima prudenza. La Commissione stessa ha constatato in una relazione dello scorso 23 novembre che la crisi finanziaria ha cancellato oltre 4 milioni di posti di lavoro tra il secondo trimestre 2008 e la metà del 2009.

E' assolutamente necessario che in occasione del prossimo Consiglio europeo si discuta dell'occupazione nel contesto della strategia di Lisbona post-2010. Quest'ultima deve essere necessariamente integrata da obiettivi audaci e da provvedimenti innovativi.

Credo che la discussione debba ormai vertere sull'adeguamento della strategia di Lisbona a questo periodo turbolento. I cittadini attendono dall'Europa una soluzione alla crisi dell'occupazione, come possiamo riscontrare ogni giorno, ed è nostro compito non deluderli.

Ma condivido la medesima sensazione e delusione del collega Audy di fronte a questo emiciclo pressoché vuoto, dinanzi a una realtà estremamente inquietante per i nostri concittadini europei.

**Aldo Patriciello (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio la presidenza svedese per gli sforzi profusi in questi mesi, che hanno condotto tra l'altro all'approvazione del trattato di Lisbona.

Finalmente, dopo dieci anni di impasse istituzionale, l'Unione europea, attraverso il rafforzamento della procedura di codecisione, potrà riprendere un percorso di crescita che è stato inopinatamente interrotto tempo fa.

Certamente le nomine di questi giorni hanno mostrato, al di là delle più o meno discutibili qualità delle persone scelte, che le modalità di nomina sono lontane dai principi di trasparenza e responsabilità nei confronti dei cittadini di cui l'Unione europea si fa promotrice. È necessario un impegno di quest'Assemblea per un maggiore coinvolgimento futuro in negoziati che non possono e non devono essere condotti in segreto dagli Stati in seno al Consiglio.

Spero infine che il 2009 possa concludersi con un accordo ambizioso da raggiungersi alla Conferenza di Copenaghen, dove l'Unione europea dovrà parlare con una sola voce per esprimere la propria opinione sui cambiamenti climatici.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signor Presidente, il coronamento più importante della presidenza svedese è stato il trattato di Lisbona che apre nuove possibilità all'Europa. Occorre disegnare una *road map* per la sua applicazione; occupare i posti vacanti è solo il primo passo. A questo deve seguire l'approvazione di un piano per la ripresa economica. Oltre alle banche, dobbiamo ricordarci di aiutare anche le persone ordinarie, in particolare mediante uno sforzo di contenimento della disoccupazione. Nel contempo stiamo elaborando anche una strategia per la lotta contro i mutamenti climatici e questo è senz'altro positivo. Stiamo decidendo sul da farsi ma non dimentichiamo che, in termini di aiuti finanziari, le misure anticrisi devono avere la priorità. C'è poi il programma di Stoccolma per un'Europa sicura e aperta, un'Europa delle libertà che solo come tale può essere un'Europa condivisa. In questo ambito è fondamentale trovare una sorta di equilibrio tra questi valori importanti. Concludo menzionando la regione del Mar Baltico che per svilupparsi necessita di una maggiore cooperazione tra gli Stati membri dell'area, per la quale la Svezia si è adoperata con molto impegno.

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (RO) Desidero iniziare questo mio intervento complimentandomi con la presidenza svedese per come ha preparato il passaggio verso il trattato di Lisbona. Questa priorità del programma della presidenza svedese è stata raggiunta appieno. Credo che il Consiglio di dicembre dovrà cercare soluzioni a due importanti criticità che affliggono l'Europa: la crisi economica e il cambiamento climatico.

Oggi occorre ripristinare la fiducia nei mercati finanziari tramite l'istituzione di un sistema di vigilanza mirato a gestire e prevenire il verificarsi di crisi analoghe in futuro. In relazione al cambiamento climatico, penso che la politica di tutela ambientale non debba interferire con le altre politiche o con la destinazione dei fondi europei ad altri ambiti, come per esempio alla politica di sviluppo regionale.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, risponderò ad alcune brevi domande. Una di queste riguardava la Turchia; siamo senz'altro compiaciuti che la Turchia continui a mantenere l'integrazione europea tra i suoi obiettivi principali. I negoziati con la Turchia continuano, i progressi non sono rapidi come avremmo auspicato ma stiamo avanzato e speriamo di riuscire ad aprire il capitolo sull'ambiente entro la fine dell'anno.

Com'è naturale, siamo favorevoli anche ai negoziati tra Turchia e Cipro in corso sull'isola al fine di trovare una soluzione alla sua divisione interna. La responsabilità per questo processo ricade sulle parti interessate che sono peraltro assistite dalle Nazioni Unite. Certo, l'UE offre il suo sostegno e di recente mi sono recata a Cipro per discutere con le diverse parti coinvolte e sarebbe meraviglioso se si riuscisse a giungere a una soluzione quanto prima. Questo pomeriggio si terrà inoltre una discussione sull'allargamento verso la Turchia e altri paesi candidati con il ministro degli Esteri Bildt; i deputati avranno l'opportunità di presentare domande su questo e altri argomenti.

Aggiungo una breve considerazione sulla strategia per il Mar Baltico. Vorrei rinnovare il mio ringraziamento al Parlamento europeo per il sostegno prestato alla presidenza svedese in questo ambito. E' nata infatti in questo Emiciclo l'idea di una strategia per il Mar Baltico e siamo molto compiaciuti che essa sia ora entrata in effetto, giacché rappresenta un elemento cruciale per riuscire ad affrontare i problemi ambientali della regione, nonché per migliorare la cooperazione ai fini anche di una maggiore crescita, innovazione e sicurezza.

Il Servizio europeo per l'azione esterna è una tra le novità maggiori e più importanti portate dal trattato di Lisbona. Al vertice di ottobre, il Consiglio europeo ha stabilito le condizioni generali per il funzionamento di questo Servizio. L'Alto rappresentante Ashton continuerà a lavorare su tali premesse insieme al Parlamento europeo e presenterà una proposta definitiva entro il prossimo aprile al più tardi. Naturalmente il Servizio per l'azione esterna verrà attivato per gradi ed è importante che sia strutturato con competenza e in maniera costruttiva. Il Parlamento europeo avrà modo di discutere in merito alla forma che il Servizio dovrà assumere.

Per quanto concerne la revisione del bilancio, onorevole Färm, convengo con lei che una volta entrato finalmente in vigore il trattato di Lisbona la settimana prossima e posti questi nuovi e moderni fondamenti di diritto per l'Unione europea, dovremo disporre senz'altro di un bilancio moderno in grado di fare fronte alle sfide che tutto questo comporta. Spero che la nuova Commissione sarà in grado di presentare quanto prima una proposta in tal senso e credo anzi che il presidente Barroso ne abbia già accennato ieri durante il tempo delle interrogazioni.

Otto anni dopo Laeken, ci troviamo dinanzi a un nuovo trattato. Questo è un momento storico, l'inizio di una nuova era per l'Unione europea. Sono estremamente compiaciuta che la presidenza svedese abbia potuto contribuire a realizzare tutto questo. Adesso possiamo gettarci almeno in parte le questioni istituzionali alle spalle e concentrarci sulle grandi sfide che sappiamo preoccupare i cittadini europei – perché è proprio per loro, ovviamente, che portiamo avanti questa lotta.

Diversi argomenti attinenti a questo aspetto saranno discussi al Consiglio europeo di dicembre. Peraltro il Consiglio europeo si terrà in concomitanza con il vertice sul clima di Copenaghen, sicché per quanto concerne il clima, un tema urgente per la nostra generazione, il Consiglio potrà affinare in tempo reale, ove necessario, la nostra posizione negoziale a Copenaghen.

In materia di problemi finanziari e crisi economica, possiamo avvalerci di diversi strumenti e predisporre orientamenti di ampio respiro in relazione a come ripristinare la competitività europea e promuovere il benessere e la coesione sociale con un occhio di riguardo alla nuova strategia di Lisbona che, nel medio e lungo termine, potrebbe dimostrarsi estremamente utile all'Europa in questo ambito.

Infine il programma di Stoccolma che porterà sicurezza ai cittadini europei; è molto importante riuscire ad attuare questo programma. Tutti questi temi rimarranno aperti anche dopo il vertice e richiederanno una

cooperazione molto stretta con il Parlamento europeo. Il primo ministro Reinfeldt sarà presente in Aula nella sessione di dicembre per riferirvi in merito all'esito del Consiglio europeo e fornirvi una sintesi generale della presidenza svedese. Vi ringrazio per questa discussione così stimolante e costruttiva.

**Margot Wallström, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, oggi esultiamo alla notizia che la prossima Commissione sarà probabilmente composta da almeno nove donne e questa è secondo me una vittoria per tutte noi che abbiamo lottato attivamente per questo traguardo, ma in questo stesso giorno i media riportano anche la notizia che nella sola Francia lo scorso anno sono morte 156 donne a seguito di violenze domestiche. Questa notizia dovrebbe indurci a fermarci e riflettere, in questa che è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, nonché possibilmente anche ad agire in futuro a livello europeo, oltre che internazionale. Sarebbe forse opportuno sollevare la questione nelle diverse riunioni che si terranno nel corso di questa giornata.

Si tratta di un passo in avanti importante ed eloquente di quella che dovrebbe essere la procedura di designazione dei commissari d'ora in avanti, una procedura più aperta. Auspico che in futuro gli Stati membri e i governi si premurino di candidare sia un uomo che una donna, mi pare un'idea eccellente.

Desidero commentare anche le nomine del nuovo Alto rappresentante e del presidente del Consiglio. La signora Ashton era stata designata per la Commissione con la piena fiducia del governo britannico. Essa è stata in effetti votata da questo stesso Parlamento un anno fa con un'ampissima maggioranza di 538 voti, se non erro. Come evocato da diversi deputati, la signora Ashton ha lavorato in stretto contatto con il Parlamento e ha sempre cercato di coinvolgerlo nelle più svariate questioni. Peraltro è stata nominata con il voto unanime di 27 capi di stato e di governo, credo pertanto che disponga della legittimità necessaria a svolgere il proprio lavoro e a guadagnarsi il rispetto dei partner esteri dell'Unione europea. Mi è piaciuta la metafora presentata di qualcuno che invece di fermare il traffico o di fungere da semaforo rosso si ponga come un abile amministratore del traffico, qualcuno che aiuti il flusso dei mezzi ovvero favorisca l'adozione delle decisioni nell'Unione europea secondo principi sani e democratici. Ho avuto modo di apprezzare le sue ottime doti di collega e aggiungerei che è anche una filoeuropeista convinta. E questo non mi pare un inizio di poco conto.

La discussione è stata ricca di ottimi spunti, molto proficua e costruttiva, ringrazio tutti i deputati per i loro contributi. Desidero rispondere anche alla domanda diretta dell'onorevole Färm sulla revisione del bilancio. Posso solo ripetere quanto già illustrato dal presidente della Commissione, ovvero che la questione sarà demandata alla nuova Commissione, innanzi tutto perché il nuovo trattato di Lisbona contiene alcune disposizioni che richiederanno una nuova struttura istituzionale e fornirà dunque un buon punto di riferimento per le decisioni in materia di bilancio. In secondo luogo, la nuova Commissione dovrà stabilire le priorità politiche e destinare il denaro di conseguenza, affinché il bilancio possa rifletterle fedelmente. Mi sembra che questa sia una novità importante e un'occasione per la prossima Commissione che porgiamo con calore a Cecilia Malmström. Da parte della Commissione posso dire che la proposta di revisione del bilancio sarà presentata all'inizio del prossimo anno e rientra tra i compiti immediati della nuova Commissione.

Vorrei anche aggiungere un'osservazione in relazione al programma di Stoccolma. L'adozione di tale programma coincide con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, in seguito al quale il Parlamento europeo assumerà un ruolo fondamentale nella definizione di tali politiche. Ciò incrementerà a sua volta la legittimità democratica delle decisioni cruciali che bisognerà prendere nell'ambito della giustizia e degli affari interni, sono dunque buone notizie per i cittadini europei come pure per le istituzioni UE.

Per quanto attiene al cambiamento climatico, riscontro una posizione comune tra i deputati sul ruolo attivo che l'Unione europea dovrebbe assumere a Copenaghen e anche successivamente.

Vi ringrazio di nuovo per questa discussione. Grazie al nuovo trattato di Lisbona disponiamo ora di un atto che ci aiuterà ad affrontare i temi importanti sollevati durante questa discussione, quali il cambiamento del clima, le misure contro la crisi finanziaria e i suoi effetti sociali o di altro tipo, oltre ovviamente a garantirci la democraticità dell'Unione europea del futuro.

**Presidente.** – Dichiaro conclusa la discussione.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**João Ferreira (GUE/NGL), per iscritto.** – (PT) Al prossimo Consiglio europeo si dovrebbero porre le basi per la futura strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, in un momento in cui la disoccupazione sta raggiungendo i massimi storici in Europa e l'economia è in recessione e paralizzata da una crisi profonda.

Una retrospettiva sugli ultimi otto anni ci obbliga ad arrenderci all'evidenza: gli obiettivi professati sono stati completamente mancati. Le cause di questo fallimento vanno ricercate in quello che si è presto dimostrato essere il vero intento della strategia di Lisbona, ossia la deregolamentazione dei rapporti d'impiego e la conseguente svalutazione del lavoro, l'erosione dei diritti sociali, lo smantellamento dei servizi pubblici essenziali, la privatizzazione e la liberalizzazione di settori chiave dell'economia e l'imposizione della supremazia del mercato in svariati ambiti pubblici. I lavoratori e i cittadini hanno tutti i motivi di sperare in uno scostamento radicale da tale strategia e in un cambio di direzione che è indispensabile attuare. Tra l'altro, una simile svolta richiederebbe il riconoscimento dell'istruzione in quanto diritto e non servizio o semplice comparto del mercato, la democratizzazione dell'accesso al sapere e alla cultura, l'apprezzamento del lavoro e dei diritti dei lavoratori, la tutela dei settori produttivi e delle micro, piccole e medie imprese, servizi pubblici di qualità per tutti e una più equa distribuzione della ricchezza.

**András Gyürk (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla prossima riunione del Consiglio europeo gli Stati membri dovranno creare un consenso attorno ai principi fondamentali che verranno presentati alla conferenza sul clima di Copenaghen. A mio giudizio è importante che la questione dell'efficienza energetica non sia scalzata da altri temi quali i diritti di emissione e gli aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo. In altre parole, l'Unione europea tende a dimenticare quella che sarebbe una vittoria facile e ciò va a discapito in particolare di quelle regioni europee in cui la soluzione più economica per ottenere la riduzione delle emissioni consisterebbe nel migliorare l'efficienza energetica. Da quanto precede si possono trarre due conclusioni. In primo luogo l'Unione europea deve sforzarsi di assicurare una convergenza globale tra gli standard di efficienza energetica chiedendo l'adozione del nuovo programma di salvaguardia del clima. In second'ordine, i sussidi per l'efficienza energetica devono acquisire un ruolo più centrale nel prossimo bilancio pluriennale UE, in particolare con riferimento ai programmi di ristrutturazione edilizia nei paesi ex-socialisti. In questo ambito sarebbe infatti possibile ottenere risparmi eccezionali con una spesa relativamente esigua.

**Marian-Jean Marinescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Lo scopo principale del programma di Stoccolma è "Costruire un'Europa dei cittadini". Ai miei occhi ciò significa che, a partire da ora, le istituzioni europee e gli Stati membri dovranno compiere passi avanti verso l'abolizione dei confini interni dell'UE, giacché i cittadini devono ancora confrontarsi con ostacoli di natura amministrativa e legale che sembrano intesi a impedire loro di esercitare il diritto di vivere e lavorare presso qualsiasi Stato membro di loro scelta. Il programma di Stoccolma deve realizzare questo obiettivo e fornire strumenti chiari che agevolino l'accesso al mercato del lavoro comunitario per tutti i lavoratori dell'UE, poiché questo sarebbe un simbolo importante di cittadinanza europea.

L'attuale crisi economica sottolinea peraltro la necessità di favorire il pieno godimento del diritto alla libera circolazione. Per migliorare la mobilità all'interno dell'UE, in uno spazio comune di libertà, diritti e obblighi, occorre consolidare l'area Schengen e di conseguenza integrare al più presto gli altri Stati membri. A tal fine occorre peraltro garantire una buona gestione delle frontiere esterne UE, condotta secondo criteri quanto più possibile coerenti.

**Sirpa Pietikäinen (PPE)**, *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare la presidenza svedese per la stesura del nuovo programma di lavoro in materia di giustizia e affari interni.

In virtù del programma di Stoccolma, l'Unione europea sarà in grado di migliorare la vita di tutti i giorni dei cittadini UE. La sicurezza, il benessere e l'uguaglianza sono frutto di un'adesione costante ai principi dello stato di diritto, della solidarietà e della non-discriminazione in diversi ambiti politici o durante l'attività legislativa.

Vorrei che si ponesse molta più attenzione a migliorare la vita di tutti i giorni di immigranti, minoranze e di chiunque altro che, per un motivo o per l'altro, è vittima di discriminazione. Il problema non è affatto marginale e secondo un recente studio dell'Eurobarometro, un europeo su sei è stato vittima di discriminazioni negli ultimi cinque anni.

A questo riguardo vorrei sottolineare l'importanza della direttiva in discussione presso il Consiglio che concerne il divieto di discriminazione nella fornitura di merci e servizi. Purtroppo l'iter di approvazione della direttiva sta andando molto a rilento in Consiglio e la proposta legislativa è stata ferocemente contrastata da alcuni Stati membri. Il valore fondamentale dell'Unione europea è imperniato sui principi dei diritti umani e dell'uguaglianza. Tali principi devono trovare piena attuazione nella legislazione di livello europeo.

*(La seduta è sospesa alle 11.40)*

(Dalle 11.45 alle 12.05, i deputati si riuniscono per il conferimento del premio LUX)

(La seduta riprende alle 12.05)

## **PRESIDENZA DELL'ON. Jerzy BUZEK**

*Presidente*

### **7. Turno di votazioni**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

#### **7.1. Discarico 2007: bilancio generale dell'Unione europea – Consiglio (A7-0047/2009, Søren Bo Søndergaard) (votazione)**

*Prima della votazione*

**Nicole Sinclair (EFD).** – (EN) Signor Presidente, prendo la parola ai sensi dell'articolo 173, relativo all'articolo 2 del regolamento. Cito testualmente: "I deputati al Parlamento europeo esercitano liberamente il loro mandato". Stamattina, in occasione della discussione sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione, lei ha dichiarato che le osservazioni dell'onorevole Farage erano inaccettabili. In qualità di nuovo deputato, vorrei che chiarisse, in merito all'articolo 2, se un membro di questa Assemblea è libero di esprimere le proprie opinioni senza censure.

**Presidente.** – Con il suo permesso, incontrerò l'onorevole Farage e ne discuteremo amichevolmente. Questa è la mia proposta, la ringrazio.

**Martin Schulz (S&D).** – (DE) Signor Presidente, anche io ho preso parte alla discussione di stamattina e non ho riscontrato alcun tipo di slealtà o abuso di potere da parte sua. Per converso...

(Tumulto)

Per converso, desidero sottolineare che lei ha ascoltato con grande pazienza e rispetto mentre il presidente di questo cosiddetto gruppo palesava la sua natura di detrattore professionista. Tale era la sostanza del discorso dell'onorevole Farage.

(Applausi)

**Søren Bo Søndergaard, relatore.** – (EN) Signor Presidente, chiedo una votazione per appello nominale sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio del Consiglio per l'esercizio 2007. Ritengo importante che il Consiglio prenda atto dell'ampio sostegno che accompagna le nostre richieste di migliorare ulteriormente la sua cooperazione con il Parlamento e con le sue commissioni competenti in merito alla prossima procedura di discarico.

#### **7.2. Etichettatura dei pneumatici in relazione al consumo di carburante (A7-0076/2009, Ivo Belet) (votazione)**

*Prima della votazione*

**Ivo Belet, relatore.** – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare brevemente la presidenza svedese per l'eccellente collaborazione. Reputo questo accordo tanto ambizioso quanto realistico perché ci persuaderà a fare una scelta in favore dell'efficienza energetica, del silenzio e, naturalmente, della sicurezza. Rivolgo il mio ringraziamento anche alla Commissione e ai relatori ombra, gli onorevoli Groote e Chatzimarkakis, per l'ottimo lavoro svolto.

#### **7.3. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Belgio - settore tessile e Irlanda - Dell (A7-0044/2009, Reimer Böge) (votazione)**

#### 7.4. Adeguamento del regolamento del Parlamento europeo al trattato di Lisbona (A7-0043/2009, David Martin) (votazione)

*Prima della votazione*

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, la mia macchina non funziona, ma è ben altro che mi preme dire.

La presente relazione comprendeva l'emendamento n. 86, che è stato poi ritirato. La mia mozione d'ordine riguarda l'articolo 24, paragrafo 2, del regolamento. Come ho già avuto l'onore di spiegarle a nome di vari colleghi, questo articolo stabilisce che i deputati non iscritti deleghino uno dei loro membri alle riunioni della Conferenza dei presidenti. In seguito al blocco da parte dell'amministrazione, tale obbligo viene disatteso dal mese di luglio.

L'emendamento n. 86 prevedeva tuttavia che quella disposizione sarebbe stata modificata per consentirle di decidere quali rappresentanti dei deputati non iscritti dovessero prendere parte alla Conferenza dei presidenti. Signor Presidente, utilizzando una formulazione prudente, questa è una vergogna e tale è considerata da tutti i nostri colleghi. A quanto pare, siamo gli unici cui viene imposto di designare il nostro rappresentante alla Conferenza dei presidenti.

Signor Presidente, mi auguro che opporrà un fermo rifiuto a questa facoltà accordata dal gruppo socialista e dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) cui appartiene.

**Presidente.** – Comprendo il suo punto di vista. Il relatore desidera pronunciarsi in merito? Lo invito a presentare osservazioni.

**David Martin, relatore.** – (EN) Signor Presidente, non è il caso di soffermarsi troppo su questa questione, dato che i non iscritti non meritano più tempo del dovuto e che non si procederà ad alcuna votazione. Se si fossero preoccupati di presentarsi alle commissioni nelle quali hanno il diritto di essere presenti, saprebbero che la votazione su questo punto non è prevista per oggi bensì per gennaio. Signor Presidente, mi limito a raccomandarle di invitare un deputato non iscritto alla Conferenza dei presidenti.

#### 7.5. Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici (votazione)

*Prima della votazione*

**Satu Hassi (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, il mio gruppo ritiene che l'ordine di votazione degli emendamenti nn. 43 e 54 in questo elenco sia invertito.

L'adozione dell'emendamento n. 43 non significa che l'emendamento n. 54 decade, perché esso affronta anche altre questioni, che esulano dal n. 43.

Se ciò comportasse la decadenza di un altro emendamento, è opportuno votare prima il n. 54 e poi il n. 43.

Non si tratta della prima votazione, bensì di una votazione sulla seconda pagina. Mi premeva puntualizzarlo così che lei ne fosse informato al momento della votazione.

**Presidente.** – Qualche rappresentante della commissione desidera esprimersi a tale riguardo? Forse l'onorevole Leinen? Se sta proponendo una variazione all'ordine di votazione, devo ammettere che giunge inattesa. Non è stata avanzata alcuna proposta in merito.

**Jo Leinen, presidente della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.** – (DE) Signor Presidente, l'onorevole Hassi ha ragione. Possiamo seguire la procedura da lei proposta.

*(Il Parlamento approva la proposta)*

**Markus Ferber (PPE).** – (DE) Signor Presidente, l'interprete ha appena richiesto l'articolo 20 invece del 22, quindi diventa complicato dare attuazione ai suoi provvedimenti. Mi auguro che gli interpreti d'ora in poi traducano i numeri polacchi in modo corretto.

**Presidente.** – Chiedo scusa, forse è stata colpa mia.



**Jo Leinen (S&D).** – (DE) Signor Presidente, una delegazione ufficiale rappresenterà il Parlamento a Copenaghen. Anche lei parteciperà e, per la prima volta, non dovremo affittare un locale in città, dato che saremo ufficialmente presenti nel padiglione dell'Unione europea. E' una bella notizia e ce ne rallegriamo. Si può quindi prescindere dall'articolo 61.

Il trattato di Lisbona garantisce non soltanto che il Parlamento sia ascoltato in materia di trattati internazionali, ma anche che li approvi. Si apre una nuova era per noi e dunque chiediamo, ai sensi dell'articolo 60, di essere ammessi alle riunioni di coordinamento dell'Unione e di non esserne esclusi. Al momento di fornire informazioni sui negoziati relativi ai trattati, la Commissione ci deve accordare un trattamento paritario rispetto al Consiglio e la invitiamo a iniziare proprio dall'accordo di Kyoto. Questa è la nostra richiesta. Forse l'onorevole Reding desidera offrirci qualche precisazione in merito.

(Applausi)

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, ho preso nota del messaggio e lo trasmetterò al presidente della Commissione e agli altri commissari.

**Jeanine Hennis-Plasschaert (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, la pregherei molto gentilmente di accelerare un po' i tempi, altrimenti di questo passo finiremo per votare in plenaria a mezzanotte.

## **7.6. Programma pluriennale 2010-2014 in materia di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma) (votazione)**

**Alexander Graf Lambsdorff (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, si è ripetuto quello di cui l'onorevole Ferber si è giustamente lamentato. Abbiamo sentito tre numeri diversi relativi al paragrafo che ci apprestiamo a votare. Non capisco se ciò dipenda da una lettura scorretta o da una traduzione imprecisa. Ho sentito 33, poi 30 e infine 43, il che rende la situazione molto confusa.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, le assicuro che la velocità della votazione è perfetta. Lei è un uomo estremamente cortese e di questo le siamo molto grati, tuttavia procederemmo con ancora maggiore celerità se non dicesse “grazie” dopo ogni votazione, ma soltanto alla fine.

Grazie.

**Presidente.** – Grazie per l'osservazione.

*Prima della votazione sull'emendamento al paragrafo 131*

**Carlo Casini (PPE).** – Signor Presidente, si tratta di un emendamento orale al paragrafo 131, su cui sono d'accordo con gli altri due relatori, gli onorevoli López Aguilar e Berlinguer.

Il testo attuale recita: “invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri a valutare e rivedere le leggi e le politiche internazionali, europee e nazionali in vigore in materia di stupefacenti e a promuovere politiche di riduzione del danno, segnatamente in vista delle conferenze organizzate a livello delle Nazioni Unite su tali temi”.

L'emendamento orale propone di inserire le parole prevenzione e recupero, in modo tale che l'invito a valutare e rivedere le legislazioni riguardi le “politiche di riduzione del danno, di prevenzione e di recupero”.

*(Il Parlamento approva l'emendamento orale)*

## **7.7. Avanzamento del progetto della zona di libero scambio euromediterranea (votazione)**

## **7.8. Risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea (votazione)**

## 7.9. Marchio d'origine (votazione)

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

*Vicepresidente*

## 8. Dichiarazioni di voto

### Dichiarazioni di voto orali

#### Relazione Sørensgaard (A7-0047/2009)

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, il primo obbligo di un'assemblea è quello di rendiconto all'esecutivo. Siamo qui in veste di tribuni del popolo e fra noi e l'esecutivo, cioè la Commissione, dovrebbe generarsi una tensione creativa.

Quando tuttavia si affrontano questioni di bilancio, il Parlamento europeo, caso unico al mondo tra le assemblee elette, si schiera dalla parte dell'esecutivo e contro i suoi stessi componenti in nome di una più profonda integrazione.

Ogni anno il bilancio europeo cresce e ogni anno dalla relazione della Corte dei conti emerge che decine di miliardi di euro vengono smarriti o sottratti. Eppure non facciamo l'unica cosa che siamo chiamati a fare, ossia trattenere le risorse; in altre parole, dire che terremo chiusi i rubinetti fino al riassetto delle procedure contabili.

Eppure, malgrado tutti gli errori presenti, approveremo senza indugio questo bilancio, tradendo così le persone grazie alle quali ci troviamo qui, vale a dire i nostri elettori nonché contribuenti, perché la maggior parte dei deputati assume un atteggiamento acritico e pregiudiziato a favore dell'Europa, preferendo il modo di operare abborracciato di Bruxelles a quello competente degli Stati membri.

#### Relazione Böge (A7-0044/2009)

**Miguel Portas,** a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha votato a favore della mobilitazione di 24 milioni di euro a sostegno dei lavoratori licenziati per esubero in Belgio.

Il nostro voto è favorevole perché ci schieriamo dalla parte dei bisognosi, di chi offre alle aziende le proprie capacità fisiche e mentali e, da ultimo, delle vittime di un sistema economico ingiusto e di una concorrenza sfrenata a scopo di lucro le cui ripercussioni sociali sono devastanti.

Ciò detto, è opportuno valutare il ruolo di questo fondo di adeguamento.

Nel 2009, su un potenziale di 500 milioni di euro, ne sono stati mobilitati soltanto 37. Il fondo non risponde allo scopo per cui è stato istituito.

In secondo luogo, invece di aiutare direttamente i disoccupati, il fondo sostiene i sistemi nazionali di previdenza dei lavoratori. Essendo questi ultimi molto diversi l'uno dall'altro, il fondo finisce quindi col ricreare le palesi disparità esistenti nei nostri sistemi di distribuzione.

In Portogallo il fondo offre a un disoccupato 500 euro sotto forma di assistenza, mentre in Irlanda gli dà 6 000 euro.

In terzo luogo, il caso della Dell dimostra come sia possibile sostenere i lavoratori irlandesi in esubero e nel contempo la stessa multinazionale che li ha licenziati, la quale beneficia attualmente di altri aiuti pubblici in Polonia.

La Dell ha ricevuto finanziamenti per la costruzione di un nuovo stabilimento in Polonia, consolidando allo stesso tempo la sua posizione sui mercati statunitensi, e, nel terzo trimestre del corrente anno, ha annunciato utili nella regione pari a 337 milioni di dollari.

Il fondo di adeguamento alla globalizzazione va quindi valutato attentamente.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, l'ho già detto diverse volte e lo ribadisco con forza: a prescindere dalle motivazioni dei suoi fondatori, l'Unione europea ha da tempo cessato di rappresentare un

progetto ideologico, diventando un racket per la redistribuzione del denaro dalle persone all'esterno del sistema alle persone al suo interno. Di qui la discussione odierna su queste "gratifiche" a una rosa di aziende privilegiate.

Sorvoliamo sulla tempistica sospetta di erogazione degli aiuti alla Dell in Irlanda, annunciata con dubbia correttezza procedurale alla vigilia del referendum irlandese sulla Costituzione europea o trattato di Lisbona. Più in generale diciamo che abbiamo già battuto questa strada nel nostro continente: negli anni '70 si è deciso di sostenere industrie non competitive con conseguenze disastrose. Sappiamo che questa strada porta alla stagnazione, all'inflazione e, da ultimo, al fallimento collettivo. Non ripercorriamola una seconda volta.

**Syed Kamall (ECR).** – (EN) Signor Presidente, ho preso atto con interesse della prima frase, in cui si legge che il fondo è stato istituito per fornire sostegno supplementare ai lavoratori che risentono delle conseguenze dei grandi cambiamenti strutturali nei flussi commerciali mondiali.

Non abbiamo forse sempre assistito a grandi cambiamenti nei flussi commerciali mondiali? Nella mia circoscrizione di Londra le aziende operanti nel settore tessile hanno reagito e si sono preparate alla globalizzazione esternalizzando alcune funzioni ai paesi più poveri. Tale pratica ha portato alla creazione di occupazione nei paesi in via di sviluppo, pur mantenendo posti di lavoro di elevato valore nelle attività di ricerca e sviluppo e di marketing a Londra, nella circoscrizione e nell'Unione europea.

Perché allora, se queste realtà sono in grado di reagire, premiamo aziende inefficienti nel settore tessile e dell'industria informatica che mettono la testa sotto la sabbia nella speranza che la globalizzazione scompaia?

E' senza dubbio opportuno restituire questi soldi ai contribuenti affinché possano spenderli come meglio credono ed è giunto il momento che i governi si adoperino per creare condizioni adeguate tali da consentire agli imprenditori di generare nuova occupazione in caso di perdita di posti di lavoro.

#### **Relazione Martin (A7-0043/2009)**

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, vorrei soffermarmi su questo vero e proprio abuso di autorità che si è quasi commesso con il pretesto di un emendamento al regolamento finalizzato ad adeguare quest'ultimo alle condizioni del trattato di Lisbona. Con l'emendamento n. 86 l'amministrazione si è garantita il diritto di designare il rappresentante dei deputati non iscritti alla Conferenza dei presidenti.

Trovo assolutamente scandaloso che questa designazione, che avrebbe dovuto avere luogo, come in tutti gli organi del Parlamento, per elezione o consenso, per elezione in caso di mancato consenso, non sia ancora avvenuta a causa delle deliberate macchinazioni dei funzionari che vi si oppongono.

E' inoltre allarmante che i funzionari abbiano persuaso ad aderire alla loro causa gruppi politici a noi ostili, che chiaramente non dovrebbero esprimere pareri *de facto* o *de iure* sulla designazione del nostro rappresentante. Nell'eventualità di una nuova discussione, impugneremo questa decisione dinanzi alla Corte di giustizia.

#### **Proposta di risoluzione (B7-0141/2009) sul vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici**

**Marisa Matias, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (PT) Signor Presidente, al fine di conseguire risultati validi e vincolanti nella lotta contro i cambiamenti climatici, è opportuno garantire quattro principi, votati oggi anche dall'Assemblea, che desidero evidenziare.

Il primo è la necessità di addivenire a un accordo giuridicamente vincolante.

Il secondo è la necessità di fissare precisi obiettivi politici, compresi quelli di riduzione delle emissioni. A tale riguardo occorre che gli obiettivi siano ambiziosi e ritengo che oggi avremmo potuto spingerci oltre.

Il terzo punto è la necessità di un impegno di finanziamento pubblico che ci consenta di affrontare il problema dei cambiamenti climatici.

Il quarto e ultimo punto, a mio avviso fondamentale, è la necessità di concludere un accordo globale, e non solo tra alcune regioni, mediante un processo basato sulla partecipazione democratica di tutti i paesi.

Ritengo che la risoluzione adottata oggi non sia altrettanto valida, diciamo così, di quella adottata in precedenza in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Ciò che va comunque tutelato è il risultato ottenuto e gli sforzi compiuti nel corso di tutto il processo; quindi, ci recheremo a Copenaghen portando il buon lavoro svolto in Parlamento. Mi auguro in tutta sincerità che lotteremo duramente e che saremo in grado di concretizzare quanto adottato oggi in questa sede.

**Zigmantas Balčytis (S&D).** – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la risoluzione perché i cambiamenti climatici rappresentano una priorità politica globale al vertice di Copenaghen, da cui dovrebbero scaturire non semplici impegni politici bensì accordi vincolanti e sanzioni in caso di inosservanza.

La lotta contro i cambiamenti climatici è un'azione globale che richiede la partecipazione attiva sia dei paesi sviluppati che dei paesi in via di sviluppo. Spetta tuttavia ai paesi ricchi svolgere un ruolo guida, accettando gli obiettivi vincolanti per la riduzione delle emissioni e trovando nel contempo il sostegno finanziario per aiutare i paesi in via di sviluppo ad affrontare il problema.

**Jan Březina (PPE).** – (CS) Con l'adozione odierna della risoluzione sul vertice di Copenaghen sulla tutela del clima il Parlamento ha manifestato chiaramente la grande importanza accordata a tale questione. Ciò si riflette in un approccio reale in base al quale il Parlamento ha fissato il principio della responsabilità comune ma differenziata. Di conseguenza, i paesi industrializzati devono assumere un ruolo guida mentre i paesi e le economie emergenti, quali Cina, India e Brasile, saranno opportunamente coadiuvati in termini di tecnologia e sviluppo delle capacità. D'altro canto, a mio avviso, l'ipotesi che un accordo a Copenaghen possa dare l'impulso necessario a un "New Deal verde" è troppo ottimistica e ideologicamente parziale. Non dobbiamo metterci il paraocchi e camminare sui cocci delle iniziative industriali nello sforzo idealistico di ridurre le emissioni di anidride carbonica. Non ritengo che un simile approccio irrealistico rappresenti un'alternativa sostenibile per l'Europa nel suo complesso.

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, la relazione appena adottata obbedisce senza dubbio alla linea del "politicamente corretto" che regna sovrana in quest'Aula, incontestata da dogmi consolidati.

Ciononostante, il fatto che qualcosa venga ripetuto migliaia di volte non significa che sia giustificato. Il riscaldamento globale esiste da sempre – dalle ultime glaciazioni, ad esempio – e alla fin fine non sono state le macchine utilizzate dall'uomo di Neandertal a scatenare tale fenomeno in passato.

Quanto ci viene ripetuto centinaia di volte è pacifico e fuori di ogni dubbio, e per quale motivo? Il primo è sotto gli occhi di tutti: prepararsi all'avvento di un governo mondiale. Il secondo è infondere per l'ennesima volta il senso di colpa negli europei e negli occidentali, ingiustamente considerati responsabili di tutti i mali del mondo.

Mi fermo qui, signor Presidente, perché non mi spettano sessantuno secondi. Grazie di avere preso nota delle mie parole.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, in occasione della sua prima conferenza stampa in qualità di nuovo presidente o persona designata, l'onorevole Van Rompuy ha dichiarato che il processo di Copenaghen rappresenta un passo verso la gestione globale del nostro pianeta. Non posso essere il solo a dirmi allarmato per il modo in cui il piano per l'ambiente è stato sfruttato da chi ha programmi diversi in merito all'allontanamento del potere dalle democrazie nazionali.

L'ambientalismo è troppo importante perché trovino applicazione le soluzioni offerte da una sola parte del dibattito politico. In qualità di conservatore, mi considero un ecologista nato. E' stato Marx a insegnarci che la natura è una risorsa da sfruttare, e la sua dottrina ha trovato attuazione brutale nell'industria pesante degli Stati del Comecon; eppure, non abbiamo mai cercato soluzioni basate sul libero mercato, quali l'estensione del diritto di proprietà, l'aria e l'acqua pulite ottenute grazie al regime di proprietà privata, invece della tragedia della proprietà pubblica, dove ci si aspetta che l'azione dello Stato e le tecnocratie globali conseguano questi obiettivi.

L'ambientalismo è troppo importante per essere abbandonato.

**Proposta di risoluzione (B7-0155/2009) sul programma pluriennale 2010-2014 in materia di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma)**

**Clemente Mastella (PPE).** – Signor Presidente, la risoluzione sul programma di Stoccolma che il nostro Parlamento ha votato oggi è il frutto di un grande lavoro di collaborazione e una formula procedurale del tutto inedita, ancora poco sperimentata.

Essa si pone per la verità obiettivi davvero ambiziosi, ma per avere un'Europa che sia al tempo stesso aperta e sicura, dobbiamo essere capaci di trovare il giusto equilibrio tra una sempre più efficace cooperazione alla lotta al crimine e al terrorismo, da un lato, e il forte impegno alla tutela dei diritti alla *privacy* dei cittadini, dall'altro.

Siamo impegnati nella realizzazione della politica comune dell'asilo, nel rispetto della salvaguardia dei diritti umani fondamentali e di una comune politica di immigrazione attraverso un maggior controllo delle frontiere.

Si tratta poi di realizzare uno spazio giudiziario europeo. Per raggiungere questo obiettivo occorrerà promuovere ogni forma di cooperazione volta a diffondere una cultura giudiziaria comune europea, ad esempio attraverso il reciproco riconoscimento delle sentenze e delle norme comuni, il superamento dell'*exequatur* e la messa in pratica di misure volte a facilitare l'accesso alla giustizia e a promuovere lo scambio tra magistrati.

C'è poi il programma pluriennale, che insiste sul concetto di cittadinanza europea, che va considerata un'aggiunta a quella nazionale e non una sua limitazione.

Credo che questi siano obiettivi che richiedono un maggior impegno da parte di tutti ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Lena Ek (ALDE).** – (SV) Signor Presidente, pur avendo votato a favore della strategia dell'Unione europea in materia di libertà, sicurezza e giustizia, cioè il programma di Stoccolma, quando la proposta legislativa del Consiglio tornerà in Parlamento tramite la Commissione intendo essere molto rigorosa e severa sulla questione dell'apertura e della trasparenza del processo legislativo.

Questo aspetto riveste particolare importanza soprattutto per quanto concerne la procedura di asilo. La possibilità di richiedere asilo è un diritto fondamentale e la cooperazione europea ha lo scopo di abbattere i muri, non di erigerli. Gli Stati membri devono quindi rispettare la definizione giuridica di rifugiato e richiedente asilo enunciata nella Convenzione sullo status dei rifugiati; a tale riguardo ho appena presentato un emendamento. Il programma di Stoccolma nella sua versione definitiva deve promuovere valori europei quali la libertà e il rispetto per i diritti umani. Si tratta di una lotta che vale la pena di combattere, ed è esattamente quello che intendo fare.

**Daniel Hannan (ECR).** – (ES) Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare lei e i suoi funzionari per la pazienza dimostrata durante queste dichiarazioni di voto.

(EN) Signor Presidente, un ex ministro dell'Interno inglese, Willie Whitelaw, disse una volta a un suo successore che quella era la carica migliore nel governo in quanto non bisognava occuparsi degli stranieri.

Nessun ministro dell'Interno degli Stati membri può dirlo oggi. Si è assistito a un'armonizzazione straordinaria in materia di giustizia e affari interni. In ogni ambito, immigrazione e asilo, visti, diritto civile, giustizia penale e attività di polizia, abbiamo conferito in modo efficace all'Unione europea l'attributo definitivo di Stato: un monopolio di forza giuridica impositiva sui suoi cittadini, ovvero, un sistema di giustizia penale.

Quando mai lo abbiamo deciso? Quando mai sono stati consultati i nostri elettori? Riconosco che non si è agito in segreto. Non esistono cospirazioni, o forse esiste quello che H. G. Wells ha definito "cospirazione aperta", benché in nessun momento abbiamo avuto la cortesia di chiedere alle persone se volessero essere cittadini di uno Stato con il proprio ordinamento giuridico.

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Alla stregua di molti cittadini europei cui non è stata data l'opportunità di essere ascoltati in merito al trattato di Lisbona, anche io sono molto preoccupato per gli sviluppi intervenuti sul piano della libertà, della sicurezza e della giustizia. Sempre più poteri in materia di asilo e immigrazione sono dirottati dall'Unione europea, con la progressiva esclusione di tali questioni dal controllo democratico dei cittadini e il conseguente aggravarsi dell'immigrazione e dei problemi a essa correlati.

Il conferimento di diritti senza l'imposizione di obblighi, un altro elemento derivante da questa risoluzione, offre agli immigrati una scusa per non conformarsi alle norme dei paesi di accoglienza. A tale riguardo trovo irritante la seguente formulazione: "le molteplici discriminazioni che subiscono le donne rom", in quanto omette che spesso tali discriminazioni sono autoimposte. Basti pensare che molte donne e minorenni rom sono obbligati a ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, avevo chiesto di parlare del programma di Stoccolma.

Come già accennato, questa relazione presenta due questioni che destano preoccupazione.

La prima è la sua chiara prospettiva a favore dell'immigrazione e la seconda, che non viene palesata né dal contenuto della relazione né dalle sue conclusioni e di cui siamo venuti a conoscenza soltanto attraverso le intenzioni espresse dal commissario Barrot, è la criminalizzazione della libertà di espressione, di ricerca e di pensiero.

Oggi in molti paesi europei le persone vengono perseguite, arrestate, punite con severità e detenute semplicemente perché desiderano esprimere un punto di vista critico sulla storia della Seconda guerra mondiale, ad esempio, sulla storia contemporanea o sul fenomeno dell'immigrazione. Tale diritto viene loro negato con punizioni molto dure. Ciò costituisce motivo di grande apprensione, essendo del tutto contrario allo spirito europeo.

**Proposta di risoluzione (B7-0153/2009) sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea**

**Aldo Patriciello (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni mesi fa abbiamo assistito al fallimento repentino e inaspettato di alcune compagnie aeree *low cost*, quali la Myair e la Sky Europe, con conseguente cancellazione immediata di tutte le tratte previste, che ha determinato un forte disagio per migliaia di passeggeri a cui è stato negato l'imbarco su voli regolarmente prenotati. Cosa ancor più grave, a questi stessi consumatori è stata altresì negata la possibilità di ottenere rimborsi per i voli annullati a causa delle misure fallimentari che hanno colpito le suddette società aeree.

Per tali ragioni, appare quanto mai necessario che la Commissione, che ha come principi e valori la prosperità e il benessere dei consumatori, adotti con urgenza misure consone per evitare il reiterarsi di situazioni analoghe a scapito dei cittadini europei.

In particolare, occorre accelerare il processo di revisione della direttiva 90/314/CEE sui viaggi "tutto compreso", così come è necessario, da un lato, dotarsi ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Siiri Oviir (ALDE).** – (ET) Negli ultimi nove anni 77 compagnie aeree hanno presentato istanza di fallimento; non una, due o tre, e non soltanto ieri. Lo ripeto: negli ultimi nove anni. In conseguenza di ciò, migliaia di passeggeri sono stati lasciati a terra in aeroporti stranieri senza protezione alcuna. Non hanno ottenuto risarcimenti, o almeno non hanno ottenuto i giusti risarcimenti in tempo utile. Ho quindi votato a favore di questa risoluzione e condivido la tesi secondo cui nel settore dell'aviazione va colmata anche questa lacuna presente nel nostro ordinamento giuridico, come è emerso oggi.

Accolgo altresì con favore il termine concreto del 1<sup>o</sup> luglio 2010, quindi molto presto, fissato nella risoluzione, allorché la Commissione dovrà presentare proposte concrete e reali per risolvere questo problema. In futuro i diritti dei passeggeri dovranno essere tutelati anche ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Zigmantas Balčytis (S&D).** – (EN) Signor Presidente, trattandosi di una questione molto importante, ho votato a favore di questa risoluzione in quanto ritengo necessario un atto normativo che tuteli i nostri cittadini in caso di fallimento di una compagnia aerea. Ogni giorno milioni di europei si servono di compagnie a basso costo, tuttavia i numerosi fallimenti di dette compagnie nell'Unione a partire dal 2000, nonché il caso recente di Sky Europe, hanno chiaramente dimostrato la vulnerabilità dei vettori aerei a basso costo alla variabilità del prezzo del petrolio e alla difficile congiuntura economica attuale.

Bisogna correggere la situazione e chiediamo pertanto alla Commissione di vagliare le misure risarcitorie che ritiene più adeguate per i nostri passeggeri.

**Lara Comi (PPE).** – Signor Presidente, alla luce dei recenti casi di sospensione e di revoca della licenza di molte compagnie aeree, un numero consistente di passeggeri e di possessori di un titolo di viaggio non onerato né rimborsato hanno subito dei danni rilevanti.

Credo pertanto necessario proporre una normativa concreta che definisca le soluzioni più adeguate ai problemi derivanti dai fallimenti in termini sia di perdita economica sia di rimpatrio.

E' quindi importante prevedere un risarcimento per i passeggeri in caso di fallimento e definire altresì le relative modalità finanziarie e amministrative. Mi riferisco al principio della reciproca responsabilità a tutela dei passeggeri di tutte le società che volano sulla stessa rotta e hanno posti disponibili. Questo consentirebbe il rimpatrio dei passeggeri lasciati a terra in aeroporti stranieri. In tal senso, le ipotesi di un fondo di garanzia o di un'assicurazione obbligatoria per le compagnie aeree potrebbero rappresentare soluzioni plausibili da commisurare con il *trade off* derivante dall'aumento dei prezzi per i consumatori finali.

**Hannu Takkula (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, è indispensabile parlare della sicurezza dei passeggeri aerei e, segnatamente, del risarcimento previsto in caso di fallimento delle compagnie aeree, come osservava l'onorevole Oviir. Negli ultimi nove anni si sono verificati 77 fallimenti e pare che l'industria dell'aviazione stia per essere investita da una turbolenza più forte che mai.

La concorrenza spietata rappresenta una sorta di play-off e il nuovo fenomeno delle compagnie aeree a basso costo sembra al momento ottenere buoni risultati e realizzare ingenti guadagni. Questa situazione ha spinto molte altre compagnie a praticare una concorrenza dannosa. Come già detto, è fondamentale garantire che non si ripetano tristi casi come quelli passati e che le compagnie aeree si assumano la responsabilità dei loro passeggeri, cui deve spettare un risarcimento qualora un volo venga cancellato in caso di fallimento. A tal fine ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

### **Proposta di risoluzione sul “made in” (marchio d'origine)**

**Siiri Oviir (ALDE).** – (ET) Con la strategia di Lisbona, l'Unione europea si è posta come obiettivo il rafforzamento dell'unione economica. E', dunque, di fondamentale importanza migliorare anche la capacità competitiva dell'economia. Tuttavia, a tal proposito, è necessario che nel mercato prevalga la competizione leale, e ciò implica la presenza di regolamentazioni chiare e valide per tutti i produttori, gli importatori e gli esportatori. Mi sono espresso a favore di questa proposta di risoluzione perché ritengo che l'obbligo di identificazione del paese d'origine delle merci importate nell'Unione europea da paesi terzi sia un modo infallibile per avere trasparenza, dare al consumatore informazioni adeguate e assicurare l'ottemperanza delle regole internazionali di commercio. Vi ringrazio.

**Lara Comi (PPE).** – Signor Presidente, la discussione relativa alla denominazione d'origine non rappresenta assolutamente gli interessi prioritari di uno o di pochi Stati membri, come a volte viene erroneamente inteso, bensì incarna il principio economico fondamentale di “*levelling the playing field*”.

Tale principio, in linea con il trattato di Lisbona, mira a implementare la competitività europea a livello mondiale, promuovendo regole chiare ed equilibrate per le nostre aziende produttrici e importatrici di prodotti provenienti da paesi terzi.

Si sta parlando quindi di una questione che riguarda l'Europa nel suo complesso. È per tale motivo che ritengo fondamentale un accordo sulla denominazione d'origine che si spinga al di là del singolo interesse nazionale o di gruppo politico e che lasci spazio alla volontà di implementare il mercato unico promuovendo la competitività e la trasparenza.

Un passo avanti in tal senso è rappresentato dal riportare la proposta di regolamento relativa all'indicazione d'origine in Parlamento, così come era stata formulata dalla Commissione europea nel 2005.

In tal modo, in linea con il trattato di Lisbona, il processo di codecisione tra Parlamento e Consiglio consentirà assolutamente di velocizzare l'approvazione di un regolamento di così grande importanza per l'economia e i consumatori europei.

### **Dichiarazioni di voto scritte**

#### **Relazione Søndergaard (A7-0047/2009)**

**Robert Atkins (ECR), per iscritto.** – (EN) I Conservatori britannici non sono stati in grado di approvare il disarcico del bilancio europeo del 2007, per la sezione del Consiglio europeo. Per il quattordicesimo anno consecutivo, la Corte dei conti europea è stata soltanto in grado di fornire una dichiarazione di affidabilità qualificata per quanto attiene ai conti dell'Unione europea.

Prendiamo atto dei commenti dei revisori dei conti riguardanti il fatto che circa l'80 per cento delle transazioni dell'Unione sono effettuate da agenzie che operano all'interno degli Stati membri secondo accordi di gestione

congiunti. I revisori hanno ripetutamente sottolineato il fatto che i livelli di controllo ed esame dell'utilizzo dei fondi europei all'interno degli Stati membri risultano essere inappropriati.

Al fine di affrontare questo problema persistente, nel 2006 il Consiglio è divenuto parte di un accordo interistituzionale che obbliga gli Stati membri a fornire certificazioni per quelle transazioni di cui sono responsabili. Ci rincesce notare che, finora, la maggior parte degli Stati membri non ha tenuto fede ai propri obblighi in maniera soddisfacente e dunque, nonostante il tradizionale *gentleman's agreement* tra Parlamento e Consiglio, non concederemo il discarico fino a quando gli Stati membri non rispettino appieno gli obblighi previsti dall'accordo interistituzionale.

**Jean-Pierre Audy (PPE)**, per iscritto. – (FR) Mi sono espresso a favore del discarico finanziario al Consiglio per il bilancio del 2007 sottolineando, al contempo, il fatto che non concordo sul modo in cui la commissione per il controllo dei bilanci ha gestito questa situazione nella quale il relatore, l'onorevole Søndergaard, ha elaborato due relazioni in contraddizione tra di loro: da un lato, la proposta di rinviare il discarico ad aprile 2009 e, dall'altra, quella di concederlo, giustificando tale scelta con le affermazioni fatte durante incontri non accompagnati da lavoro di revisione di conti, nonostante la Corte dei conti europea non si sia espressa sulle modalità di gestione del Consiglio. Mi rincesce che non vi sia stata un'analisi giuridica per accertare i poteri del Parlamento europeo e, di conseguenza, quelli della commissione per il controllo dei bilanci per quanto riguarda, in particolar modo, le attività militari ed esterne del Consiglio. Nel momento in cui negozieremo le relazioni politiche con il Consiglio nel quadro dell'applicazione del trattato di Lisbona, è importante che il lavoro delle istituzioni sia basato sulle norme del diritto.

**João Ferreira (GUE/NGL)**, per iscritto. – (PT) Al termine dell'ultimo mandato legislativo, in aprile, il Parlamento ha deciso di posporre il discarico del Consiglio per quanto riguarda l'esecuzione del bilancio 2007 essenzialmente a causa della mancanza di trasparenza sull'utilizzo del bilancio comunitario. In modo particolare, il Parlamento riteneva che ciò fosse di fondamentale importanza per assicurare una maggiore trasparenza e un controllo parlamentare più serrato sulle spese del Consiglio per la politica estera e di sicurezza comune e per la politica europea di sicurezza e di difesa (PESC/PESD).

La relazione adottata oggi concede infine il discarico del Consiglio, partendo dal presupposto che il Parlamento ha ottenuto una risposta soddisfacente da parte del Consiglio alle richieste formulate nella risoluzione dell'aprile scorso. Tuttavia, la relazione dà anche alcuni avvertimenti per la prossima procedura di discarico. In particolar modo, saranno passati al vaglio i progressi ottenuti dal Consiglio per quanto riguarda la chiusura di tutti i suoi conti extra bilancio, la pubblicazione di tutte le decisioni amministrative (quando queste sono utilizzate come base giuridica per le questioni di bilancio) e la trasmissione al Parlamento della relazione annuale concernente le sue attività. Nonostante il Consiglio abbia compiuto un discreto passo avanti nella presentazione dei conti sull'uso del bilancio comunitario, riteniamo che in termini di spese per la politica estera di sicurezza comune e per la politica europea di sicurezza e di difesa, le informazioni a disposizione siano ancora tutt'altro che adeguate, ed è per questo motivo che abbiamo ancora delle riserve in merito.

#### **Raccomandazione per la seconda lettura Belet (A7-0076/2009)**

**Liam Aylward (ALDE)**, per iscritto. – (GA) Ho votato a favore di questo regolamento riguardante l'etichettatura dei pneumatici in base al risparmio di carburante. L'efficienza energetica è di vitale importanza per la sostenibilità ambientale e per la conservazione delle risorse limitate. Un'etichettatura chiara e informativa aiuterà d'ora in avanti i consumatori europei a scegliere meglio. Le loro scelte, infatti, non saranno più basate soltanto sui costi ma anche sul risparmio di carburante. Un ulteriore vantaggio è che l'etichettatura dei pneumatici in base all'aderenza sul bagnato aumenterà la sicurezza stradale.

**Jan Březina (PPE)**, per iscritto. – (CS) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Belet sull'etichettatura dei pneumatici in base al risparmio di carburante, che rappresenta la posizione comune del Consiglio. Poiché il 25 per cento delle emissioni totali di CO<sub>2</sub> proviene dal trasporto su strada e il 30 per cento del consumo totale di carburante dei veicoli è correlato al tipo di pneumatici, l'introduzione di un'etichettatura obbligatoria per i pneumatici rappresenta uno strumento chiave per ottenere un ambiente più sano.

La decisione presa oggi dal Parlamento porterà a una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di circa quattro milioni di tonnellate all'anno. In altri termini, sarebbe come rimuovere un milione di autovetture dalle strade dell'Unione. Il beneficio indiscutibile derivante dall'approvazione di questo regolamento è sicuramente rappresentato da un miglioramento della qualità e quindi della sicurezza dei pneumatici. Ciò non dovrebbe condurre a un aumento dei prezzi, il che sarà sicuramente gradito ai consumatori, in modo particolare a quelli che basano la propria scelta di acquisto principalmente sul prezzo del prodotto. Ritengo



che ciò confermi i risultati di ricerche di mercato secondo i quali i consumatori sono interessati ad acquistare prodotti ecocompatibili. Credo, inoltre, che il vantaggio del regolamento approvato per le case produttrici sia rappresentato dal fatto che, grazie agli standard per fornire informazioni sull'efficienza dei pneumatici, vi sarà un'ulteriore opportunità per i consumatori di scegliere sulla base di fattori diversi dal solo prezzo del prodotto.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE), per iscritto. – (PT)** Il nuovo regolamento sull'etichettatura dei pneumatici è parte della strategia comunitaria per quanto riguarda la CO<sub>2</sub>, che stabilisce gli obiettivi da raggiungere attraverso la riduzione delle emissioni dei veicoli. A partire dal novembre 2012, i pneumatici saranno etichettati all'interno dell'Unione europea in base al consumo di carburante, all'aderenza sul bagnato e alle emissioni acustiche. I pneumatici sono responsabili dal 20 al 30 per cento dell'energia consumata dai veicoli a causa della loro resistenza al rotolamento. Regolamentando l'utilizzo di pneumatici efficienti da un punto di vista energetico, sicuri e con un basso grado di emissioni acustiche, aiutiamo sia a limitare i danni per l'ambiente, attraverso la riduzione del consumo di carburante, sia a elevare i livelli di protezione del consumatore, attraverso la competizione di mercato. Accolgo dunque favorevolmente la creazione di un ulteriore strumento che rappresenta un passo in più verso un'Europa sostenibile in termini di energia.

**Lara Comi (PPE), per iscritto. –** Signor Presidente, approvo la decisione del Parlamento di adottare in via definitiva un regolamento atto ad aumentare la sicurezza, nonché l'efficienza ambientale ed economica dei trasporti su strada. L'obiettivo è quello di promuovere l'uso di pneumatici sicuri e più silenziosi. Secondo alcuni studi è possibile ridurre in modo significativo (fino al 10%) la quota di consumo di carburante del veicolo derivante dalle prestazioni dei pneumatici.

In linea con il mio impegno rivolto alla protezione dei consumatori, questo regolamento istituisce un quadro normativo efficace mediante etichettature e informazioni chiare e precise. In tal modo si salvaguarda la trasparenza e si rende il consumatore più consapevole della sua scelta di acquisto supportata da cataloghi, volantini e *web marketing*.

**José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT)** Accolgo favorevolmente il fatto che, al posto di una direttiva, vi sia un regolamento sull'etichettatura dei pneumatici, risultante da una proposta del Parlamento.

A partire dal novembre 2012 i pneumatici saranno etichettati in base al consumo di carburante, all'aderenza sul bagnato e alle emissioni acustiche. I cittadini europei avranno a disposizione più informazioni per scegliere il tipo di pneumatico più consono alle loro esigenze in modo da ridurre i costi legati al carburante e il consumo di energia. Possono, quindi, effettuare una scelta ecocompatibile e ridurre la propria impronta di carbonio.

Inoltre, l'etichettatura comporterà una maggiore concorrenza tra le case produttrici. Questo tipo di etichettatura rappresenta dunque un beneficio dal punto di vista ambientale; è infatti opportuno ricordare che il trasporto su strada è responsabile del 25 per cento delle emissioni di anidride carbonica in Europa.

I pneumatici possono rivestire un ruolo fondamentale nella riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> perché sono responsabili dal 20 al 30 per cento del consumo totale di energia dei veicoli.

Per i veicoli adibiti al trasporto di passeggeri, pneumatici più efficienti dal punto di vista energetico possono permettere di ottenere fino al 10 per cento di risparmio dei costi del carburante.

Pertanto ho votato a favore.

**Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN)** Ho votato a favore del pacchetto di compromesso sull'etichettatura dei pneumatici. Questa Assemblea si occupa di numerose questioni che appaiono estremamente tecniche e, di primo acchito, non rappresentano priorità per l'agenda politica di molti. Questa è probabilmente una di esse. Tuttavia, un esame più attento rivela che circa un quarto delle emissioni di CO<sub>2</sub> deriva proprio dal trasporto su strada e che i pneumatici rivestono un ruolo importante nel determinare il risparmio di carburante. Questa proposta legislativa svolge quindi un ruolo importante nel quadro, più ampio, degli sforzi intrapresi dall'Unione europea per combattere il riscaldamento globale.

**Nuno Melo (PPE), per iscritto. – (PT)** Mi sono espresso a favore di questa relazione perché essa contribuisce, in particolar modo, a due questioni essenziali: il miglioramento delle informazioni disponibili, il che facilita una scelta più ecocompatibile del tipo di pneumatico, e il fatto che, attraverso tale scelta, contribuiremo a una maggiore efficienza energetica, visto che i pneumatici sono responsabili dal 20 al 30 per cento del consumo complessivo di energia dei veicoli.

**Aldo Patriciello (PPE)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di regolamento sull'etichettatura dei pneumatici approvata oggi da quest'Assemblea costituisce un passo decisivo al fine di immettere sul mercato prodotti sicuri e silenziosi che consentano, al contempo, di ridurre al minimo il consumo di carburante. In particolare, è apprezzabile che la forma giuridica della proposta sia stata modificata da direttiva a regolamento.

Ciò permetterà di avere un'eguale ed immediata applicazione di tutte le prescrizioni in tutti gli Stati membri, garantendo una migliore armonizzazione del mercato europeo dei pneumatici. Inoltre, lo sforzo compiuto nei negoziati dalla commissione ITRE in materia di flessibilità per quanto concerne l'esposizione dell'etichetta, permetterà un'adeguata protezione del consumatore finale evitando al contempo di appesantire di eccessivi oneri burocratici le case produttrici.

La disposizione transitoria di esentare dagli obblighi del regolamento i pneumatici fabbricati prima del 2012 costituisce infine una misura necessaria allo scopo di garantire un graduale adeguamento del mercato alle nuove norme europee. Per tali ragioni, possiamo dirci soddisfatti della posizione comune raggiunta, certi che la stessa corrisponde agli obiettivi della proposta iniziale della Commissione.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore del regolamento sull'etichettatura dei pneumatici in base al risparmio di carburante. Questo regolamento è parte di un pacchetto legislativo concernente l'efficienza energetica e contribuirà a ridurre le emissioni inquinanti derivanti dal settore dei trasporti. Secondo il regolamento, le case produttrici di pneumatici saranno obbligate a utilizzare etichette e adesivi per fornire ai consumatori informazioni sul consumo di carburante, la resistenza al rotolamento, l'aderenza sul bagnato e il rumore esterno di rotolamento. Da un punto di vista prettamente pragmatico, l'etichetta indicherà il livello di classificazione dei pneumatici, da A a G, per i parametri fin qui menzionati. Le case produttrici hanno altresì il dovere di fornire sui loro siti Internet spiegazioni riguardo a tali indicatori, oltre a raccomandazioni concernenti i comportamenti di guida. Tali raccomandazioni devono comprendere anche indicazioni per una guida ecocompatibile, il controllo regolare della pressione dei pneumatici e il rispetto della distanza di frenatura. Gli Stati membri dovranno pubblicare entro il 1<sup>o</sup> novembre 2011 tutte le disposizioni previste dalla legge e le azioni amministrative necessarie per il recepimento del regolamento nei rispettivi ordinamenti nazionali. Le norme contenute nel regolamento entreranno in vigore il 1<sup>o</sup> novembre 2012. Il settore dei trasporti è responsabile di circa il 25 per cento delle emissioni inquinanti ed è per questo motivo che il regolamento contribuirà a ridurle.

#### **Relazione Böge (A7-0044/2009)**

**Regina Bastos (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) si pone come obiettivo quello di sostenere i lavoratori colpiti in prima persona dai licenziamenti dovuti ai grandi cambiamenti avvenuti nel commercio mondiale. In particolar modo, il Fondo sostiene finanziariamente l'assistenza per la ricerca di un posto di lavoro, processi di riqualificazione personalizzati, la promozione dell'imprenditoria, aiuti per l'attività professionale autonoma e integrazioni del reddito straordinarie e temporanee.

A lungo termine, queste misure mirano ad aiutare i lavoratori a trovare e mantenere un nuovo posto di lavoro.

Il mio paese, il Portogallo, ha beneficiato del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per due volte: nel 2008, in seguito a 1 549 licenziamenti nel settore automobilistico nella regione di Lisbona e dell'Alentejo, e nel 2009, in seguito a 1 504 licenziamenti in 49 industrie tessili nelle regioni al nord e al centro del paese.

E' dunque chiara l'importanza fondamentale di questo Fondo. Tuttavia, la questione posta dall'onorevole Berès mette in risalto l'esistenza di una situazione su cui la Commissione europea dovrebbe far luce. Dobbiamo evitare che lo stanziamento di fondi o di aiuti statali in uno Stato membro comporti perdite di posti di lavoro in altre zone dell'Unione europea.

Concordo, quindi, con la necessità di garantire un efficace coordinamento degli aiuti finanziari dell'Unione, evitando che le imprese possano trarre beneficio dalla creazione e dalla riduzione dei posti di lavoro.

**Proinsias De Rossa (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Sono a favore dello stanziamento di 14,8 milioni di euro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione a sostegno dei 2 840 lavoratori della Dell a Limerick che hanno perso il proprio posto di lavoro a causa della chiusura del loro stabilimento. Questi fondi andranno

a beneficio direttamente dei lavoratori licenziati e non della Dell. Sembra, infatti, che mentre quest'ultima chiudeva il suo impianto di produzione in Irlanda, abbia ricevuto 54,5 milioni di euro in aiuti statali da parte del governo polacco per aprire un nuovo stabilimento a Lodz. Tali aiuti statali sono stati approvati dalla Commissione europea. Dov'è, dunque, la coerenza nella politica seguita dalla Commissione? Ciò esenta di fatto la Dell dall'affrontare le conseguenze sociali derivanti dalle sue strategie e permette alle imprese di imbarcarsi in una corsa al ribasso sostenuta sia dallo Stato membro sia dai fondi europei. E' per questo motivo che un coordinamento chiaro tra la politica della Commissione europea sugli aiuti statali e le politiche sociali è di primaria necessità.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Come ho avuto già occasione di affermare, il notevole impatto della globalizzazione e della conseguente delocalizzazione delle imprese sulla vita dei cittadini era palese già prima dell'attuale crisi finanziaria, che ne ha aggravato ed esacerbato alcuni dei sintomi iniziali. La singolare sfida dell'epoca in cui viviamo e la necessità straordinaria di ricorrere a strumenti, di per sé eccezionali, per assistere i disoccupati e promuoverne la reintegrazione nel mercato del lavoro diviene ancor più evidente quando, a questi problemi, si vanno ad aggiungere la mancanza di fiducia nei mercati e la netta riduzione degli investimenti.

A tale riguardo, il Fondo europeo per l'adeguamento alla globalizzazione è stato utilizzato diverse volte, sempre con l'obiettivo di ridurre l'impatto della globalizzazione sui lavoratori europei dovuto alla loro esposizione al mercato globale. I casi descritti dalla relazione Böge sono, ancora una volta, degni di considerazione, anche se permangono alcuni dubbi sul fatto che tutti possano davvero rispondere ai requisiti richiesti. Sarebbe quindi auspicabile che in futuro le domande vengano sottoposte separatamente.

Vorrei ribadire ancora una volta la necessità che l'Unione europea compia altri passi per promuovere un mercato europeo più forte, libero e creativo che stimoli maggiori investimenti e la creazione di posti di lavoro.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questa relazione in virtù del fatto che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è uno strumento per rispondere a specifiche crisi europee dovute alla globalizzazione, e ci troviamo attualmente dinanzi ad una situazione del genere. Il Fondo fornisce un sostegno un tantum, individuale e limitato nel tempo ai lavoratori licenziati. E' stato inoltre affermato che, nello stanziare questi fondi ai lavoratori, non vi debbano essere disparità come, invece, è accaduto.

Inoltre, il Fondo sociale europeo (FSE) sostiene la strategia europea per l'occupazione e le politiche degli Stati membri per la piena occupazione, la qualità e la produttività sul lavoro, promuove l'inclusione sociale, in particolar modo l'accesso all'impiego per le persone più svantaggiate, e riduce le ineguaglianze nel campo del lavoro a livello locale, regionale e nazionale. Si tratta di un fondo di importanza cruciale per il rafforzamento della coesione economica e sociale. La situazione attuale richiede un'attuazione adeguata, risoluta e rapida del Fondo sociale europeo.

Chiaramente, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo sociale europeo hanno obiettivi differenti, complementari e non interscambiabili. In quanto misura straordinaria, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione dovrebbe essere finanziato in maniera autonoma, ed è un errore estremamente grave che, in quanto misura per il breve termine, sia finanziato a spese del Fondo sociale europeo o di altri fondi strutturali.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Accolgo favorevolmente la decisione del Parlamento europeo di approvare lo stanziamento degli aiuti a favore dei lavoratori della Dell, nel quadro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. I licenziamenti effettuati in Dell hanno notevolmente colpito l'economia locale di Limerick e delle zone limitrofe. E' necessario mettere in atto adeguate misure di riqualificazione professionale per far sì che coloro che hanno perso il posto di lavoro alla Dell possano avere un impiego sicuro nel prossimo futuro. L'approvazione della richiesta irlandese di aiuti nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione contribuirà alla riconversione e riqualificazione dei lavoratori in questione.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per i casi del Belgio e dell'Irlanda perché ritengo fondamentale utilizzare tutti i mezzi possibili per aiutare i lavoratori colpiti dai danni dovuti alla globalizzazione e alla crisi economica e finanziaria.

Ciononostante, mi pongo delle domande sulla coerenza delle politiche europee nel momento in cui, insieme alla mobilitazione di questo fondo, la Commissione europea permette alla Polonia di stanziare aiuti statali a favore della Dell per aprire uno stabilimento nel suo territorio, anche se la società è in procinto di chiuderne uno in Irlanda. Come possono i cittadini europei avere fiducia nei "vantaggi" dell'Unione quando essa si presta a questo tipo di "giochi"?

Sarebbe dunque lecito dubitare dell'impiego legittimo dei fondi pubblici in un simile contesto e biasimare la mancanza di responsabilità sociale delle nostre imprese, che badano esclusivamente al profitto, senza tener conto dei posti di lavoro persi.

**Jacky Hénin (GUE/NGL), per iscritto.** – (FR) Il gruppo Dell, ieri al primo posto, oggi al terzo nel settore dell'informatica a livello mondiale, con un valore azionario stimato pari a 18 miliardi di dollari statunitensi, che ha fatto registrare utili per 337 milioni di dollari statunitensi nel terzo trimestre 2009 e con una previsione di utili ancora più elevati per il quarto trimestre...

Sì, sostengo i lavoratori della Dell!

Sì, auspico che trovino presto un impiego e possano prontamente tornare a condurre una vita dignitosa!

Ma, no, non contribuirò al saccheggio delle tasche dei contribuenti europei. In nessun caso mi unirò alla dimostrazione di compassione per quei lavoratori che si trovano in uno stato di grande disagio.

Spetta ai colpevoli pagare e all'Unione mettere in atto una forte politica industriale che faccia fronte alle necessità dei cittadini prima ancora di autorizzare la distribuzione degli utili!

**Alan Kelly (S&D), per iscritto.** – (EN) Oggi il Parlamento europeo ha approvato lo stanziamento di un fondo di 14 milioni di euro per la formazione professionale dei 1 900 lavoratori della Dell che sono stati licenziati in seguito alla decisione di spostare lo stabilimento dall'Irlanda alla Polonia. Questo fondo può aiutare coloro che hanno perso il posto di lavoro a riconvertirsi e riqualificarsi dal punto di vista professionale per poter rientrare nella forza lavoro. Il fondo rappresenterà un aiuto piuttosto che un'elemosina perché il denaro verrà inviato alle università di terzo livello nella provincia di Munster per pagare le rette degli ex dipendenti della Dell. L'approvazione di questo fondo rappresenta un esempio chiave dell'impegno dell'Unione per aiutare l'Irlanda a uscire dalla recessione. Il fondo dovrebbe rallentare la crescita della disoccupazione nella provincia di Munster e fungere da catalizzatore per l'economia locale in vista del reinserimento nella forza lavoro di chi è stato direttamente interessato dalla chiusura dello stabilimento Dell.

**Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), per iscritto.** – (FR) E' proprio pensando ai lavoratori irlandesi e belgi in quanto vittime della globalizzazione neo-liberale che votiamo a favore di questa relazione e per garantire aiuti nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Tuttavia, denunciamo con veemenza la logica secondo cui le tragedie sociali ed umane provate dai lavoratori europei rappresentano semplicemente degli "aggiustamenti" necessari per uno svolgimento senza troppi ostacoli del processo di globalizzazione neo-liberale. E' del tutto inaccettabile che l'Unione europea sostenga le parti che sono effettivamente responsabili di tali tragedie offrendo il suo sostegno politico e finanziario alla delocalizzazione e ai processi di trasferimento che questi ultimi stanno portando avanti con l'unico scopo del profitto.

La fame commerciale dei predatori capitalisti, quali appunto la società texana Dell, il numero due al mondo nelle telecomunicazioni, non può essere soddisfatta senza tener conto dell'interesse generale dei cittadini europei. In ogni caso, non è questo il nostro modo di vedere l'Europa.

**Nuno Melo (PPE), per iscritto.** – (PT) L'Unione europea è un'area di solidarietà e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione si iscrive perfettamente in tale concetto. Questo strumento di sostegno è fondamentale per aiutare i disoccupati e le vittime delle delocalizzazioni che si sono verificate in seguito alla globalizzazione. Un numero sempre crescente di imprese sta delocalizzando, traendo beneficio dai costi inferiori della manodopera in diversi paesi, in modo particolare in Cina e India, con effetti dannosi per i paesi che rispettano i diritti dei lavoratori. Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ha come obiettivo quello di sostenere i lavoratori vittime delle delocalizzazioni delle imprese ed è di importanza cruciale per aiutarli a trovare nuovi posti di lavoro nel futuro. Il Fondo è stato già utilizzato nel passato da altri paesi dell'Unione, in particolare Spagna e Portogallo, e ora è il momento di fornire tali aiuti al Belgio e all'Irlanda.

**Marit Paulsen, Olle Schmidt e Cecilia Wikström (ALDE), per iscritto.** – (SV) L'Unione europea ha creato uno strumento legislativo e di bilancio per essere in grado di dare sostegno a coloro che hanno perso il posto

di lavoro a causa di “grandi cambiamenti strutturali nei meccanismi del commercio mondiale e per assistere la loro reintegrazione nel mercato del lavoro”.

Siamo fermamente convinti del fatto che il libero scambio e l'economia di mercato vadano a vantaggio dello sviluppo economico e dunque, in linea di principio, siamo contrari agli aiuti finanziari alle regioni o ai paesi. Tuttavia, la crisi finanziaria ha colpito molto duramente le economie degli Stati membri e la recessione economica è di gran lunga la più grave rispetto a qualunque altro momento di crisi economica subita dall'Europa a partire dagli anni '30.

Nel caso in cui l'Unione europea non dovesse agire prontamente, i disoccupati saranno gravemente colpiti nelle regioni del Belgio e dell'Irlanda che hanno fatto richiesta di assistenza finanziaria all'Unione europea. Il rischio di emarginazione sociale e di esclusione permanente è molto elevato ed è qualcosa che noi come liberali non possiamo accettare. Siamo davvero vicini a tutti coloro che sono stati colpiti dalle conseguenze della crisi economica e vorremmo che misure quali la formazione professionale li aiutassero a uscire da questa situazione di emparse. Sosteniamo, quindi, l'assistenza per i disoccupati del settore tessile nelle regioni belghe delle Fiandre orientali e occidentali e del Limburgo e quelli del settore informatico nelle contee irlandesi di Limerick, Clare e North Tipperary e nella città di Limerick.

**Czesław Adam Siekierski (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Ho approvato la mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione perché i licenziamenti di massa sono, senza alcun dubbio, una conseguenza negativa della crisi economica che, nonostante opinioni contrastanti, è ancora presente. Non v'è dubbio sul fatto che chi ha perso il posto di lavoro nei paesi in questione devono essere aiutati. La perdita dell'impiego è una grande tragedia per queste persone e le loro famiglie. Proprio per tale motivo credo che il ruolo del Fondo europeo di adeguamento sia fondamentale nei tempi difficili di crisi. Ritengo che il bilancio del Fondo debba essere aumentato in proporzioni significative nel futuro, in modo tale da poter rispondere ai bisogni sociali. La crisi economica continua a mietere le proprie vittime sotto forma di licenziamenti di massa, che spesso comportano drammi umani, un aumento dei problemi sociali e molteplici altri fenomeni che non aiutano di certo a migliorare la situazione. Ritengo, quindi, che dovremmo fare tutto il possibile per aiutare, nella maniera più efficace possibile, coloro che subiscono in prima persona le conseguenze della crisi economica.

#### **Relazione Martin (A7-0043/2009)**

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Accolgo favorevolmente gli emendamenti proposti per il regolamento alla luce dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Vorrei porre l'accento su uno degli aspetti che considero di fondamentale importanza al momento, mentre sono in corso i negoziati per un nuovo accordo che sostituirà il protocollo di Kyoto nel gennaio 2013. Il trattato di Lisbona pone la lotta internazionale ai cambiamenti climatici tra i principali obiettivi specifici della politica ambientale dell'Unione. Il trattato di Lisbona aggiunge il sostegno all'azione internazionale per combattere i cambiamenti climatici alla lista degli obiettivi che compongono la sua politica in materia d'ambiente. Inoltre, il trattato di Lisbona conferisce all'Unione nuovi poteri nei settori dell'energia, della ricerca scientifica e della politica spaziale. Quella energetica è ora una responsabilità congiunta che pone le basi per una politica europea comune.

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Martin sull'adeguamento del regolamento del Parlamento al trattato di Lisbona perché è necessario emendare alcune regole interne del Parlamento, in vista dei nuovi poteri derivanti dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, in modo particolare un maggiore potere legislativo che permetterà a questa Assemblea di legiferare su un piano paritario rispetto ai governi degli Stati membri su un ampio spettro di questioni.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Gli emendamenti su cui abbiamo votato oggi saranno incorporati nel regolamento del Parlamento europeo che doveva essere messo in linea con la preannunciata entrata in vigore del trattato di Lisbona, prevista per il 1 dicembre. Ritengo che il notevole aumento dei poteri del Parlamento, che chiama i parlamentari ad affrontare nuove sfide, sia un importante test della sua abilità di proporre leggi e del suo senso di responsabilità.

Dunque, non posso far altro che accogliere di buon grado un cambiamento nel regolamento che farà sì che i lavori di questa Assemblea siano più in linea con le disposizioni dei trattati.

Inoltre, sono particolarmente lieto che i parlamenti nazionali e le iniziative degli Stati membri rivestano un ruolo sempre più importante nel processo di integrazione europea.

Auspicio che il principio di sussidiarietà, che è oggetto di particolare attenzione da parte del legislatore europeo, sia sempre rispettato appieno dai decisori politici europei.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Martin sulla riforma del regolamento del Parlamento europeo perché essa permetterà al Parlamento di aderire alle nuove regole di base che accompagnano l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

La riforma comprende, nello specifico: l'accoglienza di nuovi "osservatori" che dovrebbero essere in grado di diventare al più presto possibili deputati a pieno titolo; l'introduzione di regole riguardanti il nuovo ruolo dei parlamenti nazionali per quanto attiene alla procedura legislativa, sulla base del rispetto del principio di sussidiarietà, una riforma che accolgo davvero di buon grado perché contribuisce ad allargare il dibattito democratico; infine e soprattutto, le maggiori competenze legislative del Parlamento europeo.

Infine, questo testo fa luce sulle azioni che il Parlamento europeo dovrebbe intraprendere nel caso in cui vi fosse una "violazione dei principi fondamentali da parte di uno Stato membro", il che rappresenta un elemento particolarmente positivo nella difesa dei diritti fondamentali.

**Ian Hudghton (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Ai sensi del vecchio articolo 36 del regolamento del Parlamento, siamo tenuti a "prestare particolare attenzione al rispetto dei diritti fondamentali". Il nuovo articolo 36, invece, indica la necessità di "rispettare totalmente" questi diritti, come sancito dalla carta dei diritti fondamentali. Si tratta di una differenza sottile ma, a mio parere, importante e che obbliga tutti gli onorevoli deputati a sostenere i diritti di tutti i cittadini.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1 dicembre 2009 implica un necessario adeguamento del regolamento affinché questo sia in linea con le nuove norme e i nuovi poteri del Parlamento.

Con questi emendamenti al regolamento, il Parlamento si prepara all'aumento dei poteri di cui disporrà con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, considerando inoltre l'arrivo di 18 nuovi parlamentari, di maggiori poteri legislativi e di nuove procedure di bilancio. Inoltre, a tal riguardo, la cooperazione con i parlamenti nazionali riveste un'importanza cruciale.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) C'è davvero ben poco da poter constatare con mano del tanto vantato aumento di democrazia e del maggiore peso dei parlamenti che il trattato di Lisbona avrebbe dovuto introdurre. Vi sono soltanto alcune nuove procedure. In nessun caso si deve abusare della procedura per valutare il livello di rispetto dei diritti fondamentali in virtù di un'imposizione obbligatoria di correttezza politica o di una mania anti-discriminatoria.

La mancanza di democrazia all'interno dell'Unione europea rimane invariata con il trattato di Lisbona. Non cambia molto quando il Parlamento sceglie il presidente della Commissione tra un gruppo di politici falliti che hanno perso le elezioni. Il fatto che l'applicazione del programma di Stoccolma sia portata avanti così velocemente da non consentirci di far presente le nostre preoccupazioni sulla protezione dei dati dimostra in tutta evidenza quanto sia forte la nostra voce. In realtà, i cambiamenti al regolamento derivanti dal trattato di Lisbona non hanno portato ad alcun miglioramento in termini di trasparenza o di peso dei parlamenti nazionali. Per i motivi fin qui elencati ho votato contro la relazione.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Lisbona apporterà maggiore rapidità, legittimità e democrazia al processo decisionale dell'Unione europea, che è responsabile delle misure riguardanti il quotidiano di noi cittadini europei.

Nello specifico, il Parlamento avrà maggiori poteri legislativi e condividerà con il Consiglio europeo le stesse responsabilità su diverse questioni di cui si occupano le istituzioni. Infatti, ai sensi del trattato di Lisbona, la cosiddetta codecisione diventerà la norma e la procedura legislativa di prassi.

Per quanto mi riguarda, in quanto parlamentare, sono ben cosciente delle sfide che questo cambiamento comporta.

Questa relazione, in particolare, riprende il lavoro intrapreso e quasi portato a termine nel corso della precedente legislatura al fine di adeguare il regolamento che governa i lavori di questa Assemblea al nuovo trattato che entrerà in vigore all'inizio del prossimo mese.

Alcuni emendamenti sono di natura puramente tecnica e altri riguardano gli aggiornamenti che il Parlamento ha avuto l'opportunità di mettere in atto in questa occasione. In generale, la relazione rappresenta un

compromesso che soddisfa la parte politica cui appartengo, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), mettendo insieme, in maniera equilibrata, questioni quali la sussidiarietà, la proporzionalità e il rafforzamento della cooperazione tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali.

Per questi motivi, dunque, ho votato a favore della relazione.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Il partito comunista greco è contrario e si è espresso a sfavore degli emendamenti per adattare il regolamento del Parlamento europeo alle prescrizioni del trattato di Lisbona. Gli emendamenti contribuiscono a mantenere e rafforzare la natura reazionaria e antidemocratica di tale regolamento, che rappresenta un quadro asfissiante per qualunque opinione dell'opposizione contraria alla sovranità dei rappresentanti politici del capitale.

E' mendace affermare che il trattato di Lisbona "conferisce all'Unione europea una dimensione più democratica" in virtù del fatto che accentuerebbe il ruolo del Parlamento europeo. Il Parlamento rappresenta una componente della struttura reazionaria dell'Unione europea. Ha dimostrato la sua devozione alla politica reazionaria dell'Unione, il suo sostegno agli interessi dei monopoli, il suo ruolo in quanto organo che in teoria dovrebbe conferire credenziali giuridiche alla politica antipopolare dell'Unione. Il Parlamento europeo non rappresenta i cittadini ma gli interessi del capitale. Gli interessi dei cittadini sono rappresentati dall'opposizione, che va contro la politica antipopolare dell'Unione europea e il Parlamento europeo che la sostiene e che vuole sovvertire il costruito eurounificatore.

#### **Proposta di risoluzione (B7-0141/2009) / RIV 1 sulla preparazione del vertice di Copenhagen sui cambiamenti climatici**

**Luís Paulo Alves (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questa risoluzione, che ha come obiettivo il raggiungimento di un accordo internazionale legalmente vincolante a Copenhagen, perché ritengo che la conclusione di un tale accordo possa condurre a un nuovo modello sostenibile che stimoli la crescita economica e sociale, incoraggi lo sviluppo di tecnologie ecosostenibili, l'utilizzo di risorse energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, riduca il consumo di energia e favorisca la creazione di nuovi posti di lavoro.

Questa risoluzione sottolinea l'importanza del fatto che l'accordo sia fondato sul principio di responsabilità comune ma differenziata, prevedendo una leadership dei paesi industrializzati per quanto riguarda la riduzione delle proprie emissioni e l'accettazione delle proprie responsabilità di fornire ai paesi in via di sviluppo un sostegno tecnico e finanziario adeguato. Ritengo che l'approvazione della risoluzione possa contribuire a un certo equilibrio globale.

E' dunque essenziale che l'Unione assuma un ruolo guida in merito, al fine di salvaguardare il benessere delle generazioni future.

**Dominique Baudis (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sul vertice di Copenhagen perché ritengo sia una nostra responsabilità, in quanto rappresentanti eletti, proteggere il pianeta per le generazioni future. Nei mesi a venire la posta in gioco sarà molto elevata: il futuro del mondo. Sarebbe assurdo pensare che la comunità internazionale non è in grado di raggiungere un accordo che vincoli tutti gli Stati a seguire la via della ragione. Capi di Stato e di governo, avete nelle vostre mani la responsabilità di decidere del futuro del pianeta Terra. Mi auguro possiate essere in grado di accantonare i vostri interessi nazionali e le questioni di breve termine perché l'umanità non ha tempo da perdere.

**Frieda Brepoels (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Nella risoluzione adottata oggi dal Parlamento europeo un paragrafo specifico sottolinea la grande importanza delle regioni e delle autorità locali in particolar modo nel processo consultivo e nella diffusione di informazioni sui progressi e la messa in atto della politica in materia di cambiamenti climatici. Più dell'80 per cento delle politiche di attenuazione dei e adattamento ai cambiamenti climatici saranno messe in atto a livello regionale o locale. Numerosi governi regionali stanno già dando il buon esempio applicando un approccio radicale nella lotta ai cambiamenti climatici.

In quanto membro dell'Alleanza libera europea, che rappresenta le nazioni e le regioni europee, esprimo il mio totale sostegno al coinvolgimento diretto dei governi regionali nella promozione dello sviluppo sostenibile e di una valida risposta ai cambiamenti climatici. In tale contesto, è doveroso sottolineare l'importanza del lavoro svolto dalla rete dei governi regionali per lo sviluppo sostenibile (nrg4SD). Questa rete ha già creato un solido partenariato con il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) e il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP). I membri dell'Alleanza libera europea chiedono un riconoscimento

esplicito dei governi regionali nel contesto dell'accordo di Copenaghen, che ponga l'accento sul loro ruolo nell'ambito delle politiche di attenuazione dei e adattamento ai cambiamenti climatici.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) È di fondamentale importanza che il vertice di Copenaghen si concluda con il raggiungimento di un accordo politicamente vincolante. Quest'ultimo dovrà contenere elementi di carattere operativo che possano essere messi in atto immediatamente e un programma che consenta di redigere un accordo giuridicamente vincolante nel corso del 2010. L'accordo deve coinvolgere tutti i paesi firmatari della convenzione ed è importante che tutti gli impegni da rispettare, sia in termini di riduzione delle emissioni che di finanziamenti, siano indicati in maniera chiara. Se, da un lato, i paesi industrializzati dovrebbero agire da pionieri nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, anche i paesi in via di sviluppo più avanzati da un punto di vista economico hanno un ruolo importante da svolgere, contribuendo in proporzione alle loro responsabilità e capacità. I paesi industrializzati e i paesi emergenti con economie più sviluppate dovrebbero mostrare un impegno di pari valore. Solo in questo caso sarà possibile ridurre le distorsioni nella concorrenza internazionale. Alla stessa stregua, è di cruciale importanza che le strutture per i finanziamenti siano ben definite, così che possano essere sostenibili a medio e lungo termine. I finanziamenti devono provenire dal settore privato, dal mercato del carbonio e dal settore pubblico dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati.

**Nessa Childers (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) È di fondamentale importanza che l'Unione europea compia azioni concrete e diventi pioniere, a livello mondiale, nella riduzione delle emissioni di carbonio in vista del vertice di Copenaghen. Il Parlamento ha già mostrato un maggiore livello di ambizione rispetto agli Stati membri per quanto riguarda la riduzione di emissioni di carbonio e la risoluzione odierna va accompagnata da appelli per finanziamenti reali e obiettivi forti e di grande portata, dal 25 al 40 per cento in linea con la scienza, e dalla richiesta insistente di un accordo giuridicamente vincolante.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Mi sono astenuto in primo luogo perché è stato approvato l'emendamento n. 13, che considera l'energia nucleare un fattore importante per la riduzione di emissioni di anidride carbonica, e, in secondo luogo, perché è stato respinto l'emendamento n. 3, proposto dal mio gruppo e che invitava i paesi sviluppati a impegnarsi a ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra dall'80 al 95 per cento entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. Vi sono diversi punti positivi nella risoluzione, quali, ad esempio, l'impegno dell'Unione europea a garantire lo stanziamento di 30 miliardi di euro all'anno fino al 2020 per andare incontro alle esigenze dei paesi in via di sviluppo nel campo dell'adattamento e dell'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Tuttavia, ritengo che un ritorno al nucleare come antidoto ai gas serra non sia la soluzione adeguata nella lotta ai cambiamenti climatici; si tratta, invece, di una scelta pericolosa. I tre fronti di paesi sviluppati, in via di sviluppo e sottosviluppati e i tre fronti dei governi, dei movimenti di base e dei cittadini si scontreranno a Copenaghen, visto che i cambiamenti climatici mettono a dura prova gli sforzi per ridurre la povertà e la fame nel mondo. Il vertice di Copenaghen è una grande sfida della quale dobbiamo essere all'altezza e non dobbiamo permettere che le lobby nucleari e industriali ne escano vincitrici.

**Jürgen Creutzmann, Nadja Hirsch, Holger Krahmer, Britta Reimers e Alexandra Thein (ALDE)**, *per iscritto*. – (DE) I membri del Partito liberaldemocratico tedesco del Parlamento europeo si sono astenuti dal voto sulla risoluzione concernente il vertice di Copenaghen per i motivi seguenti: la risoluzione contiene dichiarazioni circa il finanziamento di misure di tutela climatica in paesi terzi senza definire criteri specifici o l'obiettivo di tali stanziamenti. Non possiamo giustificare tutto ciò di fronte ai contribuenti. Inoltre, riteniamo che sia errato rivolgere critiche accanite nei confronti dell'ICAO, l'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale.

L'ICAO è l'organizzazione che si occupa delle questioni in materia di aviazione civile a livello internazionale. Sia le critiche che le dichiarazioni riguardo a un presunto fallimento dei negoziati dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale sono scorrette e inadatte. L'appello per il raggiungimento di accordi specifici per la creazione di un sistema di scambio delle quote di anidride carbonica per l'industria aeronautica è in contrapposizione con l'attuale legislazione europea e appesantisce con richieste scarsamente realistiche la posizione negoziale dell'Unione nel quadro dell'accordo sui cambiamenti climatici.

**Proinsias De Rossa (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Le conseguenze dei cambiamenti climatici sono già evidenti: l'aumento delle temperature, lo scioglimento delle calotte polari e dei ghiacciai e condizioni climatiche estreme stanno divenendo fenomeni sempre più frequenti e intensi. Le Nazioni Unite stimano che tutti gli appelli, tranne uno, per aiuti umanitari che ha lanciato nel 2007 siano correlati alla questione climatica. Abbiamo bisogno di una rivoluzione energetica globale che conduca verso un modello economico sostenibile e fornisca una qualità ambientale che vada di pari passo con la crescita economica, la creazione di prosperità



e il progresso tecnologico. Le emissioni pro capite di carbonio dell'Irlanda ammontano a 17,5 tonnellate all'anno. Entro il 2050 il loro volume dovrà essere ridotto di 1 o 2 tonnellate di carbonio. Ovviamente, ciò comporta cambiamenti radicali nella produzione e nel consumo di energia. Il primo passo è un accordo complessivo da raggiungere a Copenaghen, che imponga alla comunità internazionale riduzioni obbligatorie e preveda sanzioni a livello internazionale per i casi di mancato adempimento. In effetti, la comunità internazionale dovrebbe dimostrare un impegno superiore a quello con cui ha affrontato la crisi finanziaria. La risposta ai cambiamenti climatici può essere trovata solo attraverso una forte governance internazionale e un cospicuo impegno finanziario. Gli aiuti ai paesi in via di sviluppo devono essere complementari agli aiuti per lo sviluppo d'oltremare, altrimenti si corre il rischio di non raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio. I cambiamenti climatici, infatti, richiederanno un aumento degli investimenti nel settore pubblico.

**Marielle De Sarnez (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) La risoluzione adottata dal Parlamento invia un segnale molto chiaro. L'Unione deve parlare con una voce sola e agire in maniera congiunta nel post-Copenaghen, indipendentemente dalla portata dei risultati raggiunti al vertice. Dobbiamo porci l'obiettivo di ridurre effettivamente del 30 per cento le emissioni di gas a effetto serra. Con "effettivamente" intendo dire che, un giorno, sarà necessario affrontare le questioni delle deroghe e dello scambio delle quote di emissione. Il Parlamento auspica che il vertice di Copenaghen possa essere un'opportunità per presentare un'Unione europea forte e decisa ad impegnarsi seriamente sul piano finanziario nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Questo è un nostro dovere morale.

**Anne Delvaux (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) A Copenaghen, dal 7 al 18 dicembre, circa 200 nazioni negozieranno un nuovo trattato internazionale per combattere i cambiamenti climatici, un trattato post-Kyoto che entrerà in vigore nel 2013...

La risoluzione approvata fungerà da tabella di marcia per i negoziati per l'Unione europea. In qualità di membro della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, ho apportato il mio contributo proponendo emendamenti a sostegno, in particolare, del carattere giuridicamente vincolante dell'accordo.

Nell'esprimere il mio voto, le mie richieste sono quelle di concludere un accordo politico mondiale che sia ambizioso e vincolante e funga da pioniere per una rapida stesura di un effettivo trattato legale; di ridurre del 30 per cento le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, con un impegno ambizioso, quantificabile ma flessibile degli Stati Uniti e della Cina e una riduzione dell'80 per cento entro il 2050, in linea con le richieste degli esperti; di specificare il fondamentale impegno collettivo dei paesi industrializzati in termini di aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo. In un contesto di crisi è difficile stabilire cifre esatte, ma sarà necessario che esse, quantomeno, corrispondano agli impegni presi!

Un fallimento a Copenaghen rappresenterebbe un disastro ambientale, politico e morale!

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questa proposta di risoluzione riguardante il vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici perché rappresenta, a mio parere, un buon compromesso parlamentare sugli aspetti fondamentali che dovrebbero guidare i negoziati per un futuro accordo internazionale in materia ponendo l'accento, in particolar modo, sulle questioni dell'adeguamento, dei meccanismi di finanziamento e della deforestazione. Desidero ribadire che la firma a Copenaghen di un accordo internazionale giuridicamente vincolante che sia ambizioso e realistico e coinvolga tutte le parti rappresenta anche una questione di giustizia sociale.

**Jill Evans (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – Nella risoluzione adottata dal Parlamento europeo, uno specifico paragrafo sottolinea la cruciale importanza rivestita dalle regioni e dalle autorità locali nell'ambito del processo di consultazione, di informazione e di messa in atto della politica climatica. Circa l'80 per cento delle politiche di adattamento ai e attenuazione dei cambiamenti climatici saranno messe in atto a livello locale o regionale. Alcuni governi regionali o sub-regionali agiscono già da pionieri nelle politiche radicali di lotta ai cambiamenti climatici.

In quanto membri del gruppo Alleanza libera europea, che rappresenta le nazioni e le regioni europee, sosteniamo totalmente il coinvolgimento degli organi sub-statali e dei governi regionali nella promozione dello sviluppo sostenibile, per dare una risposta efficace alla sfida posta dai cambiamenti climatici. E' doveroso, in questo contesto, sottolineare l'importanza dell'operato della rete dei governi regionali per lo sviluppo sostenibile (nrg4SD). Questa rete ha già creato un partenariato con il programma di sviluppo delle Nazioni Unite e con il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Chiediamo, quindi, che vi sia un esplicito riconoscimento dei governi regionali nel quadro dell'accordo di Copenaghen, dando atto del ruolo cruciale che essi rivestono in merito alle politiche di attenuazione dei e adattamento ai cambiamenti climatici.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Come ho affermato in precedenza, è di vitale importanza concludere un accordo politico legalmente vincolante e globale sui cambiamenti climatici in modo tale da non porre l'industria europea in una situazione non concorrenziale. Gli sforzi europei devono essere mirati a raggiungere un accordo che richieda uno sforzo congiunto e non solo da parte dell'Unione europea.

Ritengo che l'idea di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, a favore dei paesi in via di sviluppo, come soluzione per finanziare l'adattamento ai cambiamenti climatici e l'attenuazione degli effetti che ne derivano, non sia adeguata perché andrebbe a discapito dell'economia (in particolare in situazioni di crisi come quella attuale), del commercio e della creazione di prosperità.

Il costo che una tale tassa avrebbe per la società nel suo complesso (aumento della pressione fiscale, con conseguenze per tutti i contribuenti e i consumatori) e le sue conseguenze sul mercato finanziario (diminuzione della liquidità necessaria e del flusso di credito alle imprese e ai nuclei familiari) non può essere ignorato.

Ritengo che questo non sia il modo appropriato per regolare il mercato e che si possano trovare soluzioni alternative meno dannose per l'economia globale.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione perché ritengo che l'Unione debba continuare a fungere da modello per la lotta ai cambiamenti climatici. E', infatti, doveroso sottolineare che l'Unione europea è stata in grado di superare gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto.

Ritengo che l'accordo di Copenaghen debba essere vincolante e, a tal proposito, ho proposto un emendamento alla risoluzione del Parlamento su questa questione, richiedendo di includere nel testo finale una serie di sanzioni internazionali.

Credo che l'accordo debba essere globale, ambizioso e con una chiara definizione della tempistica. Se non siamo ambiziosi, avremo uno strumento simbolico persino meno efficace del protocollo di Kyoto, che prevede già sanzioni internazionali. Speriamo, quindi, che ci sarà una regolamentazione efficace e che l'accordo includa una clausola di revisione che permetta di aggiornarlo facilmente.

Ritengo inoltre che Cina e India non possano essere scaricate di tutte le responsabilità, perché producono una grande percentuale delle emissioni globali, mentre le nostre industrie si stanno impegnando a fondo per ridurre le proprie emissioni.

Gli Stati Uniti hanno una grande responsabilità per assicurare la riuscita di questo vertice. Auspico che il presidente statunitense Obama dimostri di aver meritato il Premio Nobel per la pace, perché la lotta ai cambiamenti climatici contribuirà alla pace e alla felicità per tutte le nazioni.

**Elisa Ferreira (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) La risoluzione adottata contiene aspetti positivi quali, ad esempio, l'importanza di mantenere un impegno internazionale dopo il 2012, la necessità di allineare gli obiettivi di riduzione ai dati scientifici più recenti, l'appello agli Stati Uniti affinché rendano vincolanti gli obiettivi promessi nel corso dell'ultima campagna elettorale (per i quali, tuttavia, non c'è un impegno ufficiale), l'accento sulla responsabilità storica dei paesi industrializzati per quanto riguarda le emissioni di gas serra e, infine, la promozione dell'efficienza energetica e delle attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione.

Tuttavia, l'importanza attribuita alle cosiddette soluzioni di mercato e, in particolare, allo scambio delle quote di carbonio è indiscutibile. Fondamentalmente, si tratta di una scelta politica e ideologica che non solo non garantisce il conseguimento degli obiettivi di riduzione prefissati, ma rappresenta di per sé la minaccia più grave per il conseguimento degli obiettivi ambientali sanciti, come dimostra l'esperienza del sistema di scambio delle emissioni di gas serra dell'Unione europea a partire dal 2005. Lo scambio delle quote di carbonio ha l'obiettivo di commercializzare la capacità del pianeta di riciclare il carbonio e, quindi, di regolare il clima. Pertanto, questa capacità, che è ciò che garantisce la vita sulla Terra, rischia di finire nelle mani delle stesse società che stanno inquinando il pianeta, le sue risorse naturali e il clima.

**Robert Goebbels (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuto dalla votazione sulla risoluzione concernente i cambiamenti climatici perché il Parlamento europeo, nel rispetto della sua volontà, mostra intenzioni lodevoli senza però tener conto della realtà dei fatti. L'Unione europea produce approssimativamente l'11 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica. Non può rappresentare un modello esemplare e pagare anche per il resto del mondo.

Ritengo non sia razionale limitare gli Stati membri nell'utilizzo dei meccanismi per lo sviluppo pulito (CDM), benché previsto dal protocollo di Kyoto, e nel contempo chiedere 30 miliardi di euro all'anno in aiuti per i

paesi in via di sviluppo senza condizioni o valutazioni adeguate. Questa è solo una delle incongruenze presenti nella risoluzione.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Per quanto attiene alla questione dei cambiamenti climatici, v'è un'urgente necessità di agire e di non lasciare in uno stato di impotenza i paesi in via di sviluppo. Sono loro, infatti, a essere colpiti per primi, ma non hanno a disposizione le risorse adeguate per controllare i fenomeni generati dai paesi industrializzati! Le generazioni future saranno impotenti dinanzi agli effetti dei cambiamenti globali, a meno che non vengano prese azioni globali ora. Ecco perché è importante che i nostri governi mostrino una leadership politica tale da incoraggiare altri paesi, come gli Stati Uniti e la Cina, a concludere un accordo. Questo impegno deve includere anche l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie che sia utilizzata non per finanziare la supervisione del settore bancario ma i paesi in via di sviluppo e i beni comuni globali, quali il clima.

**Ian Hudghton (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Il mese prossimo gli occhi del mondo guarderanno alla Danimarca. Dall'altra parte del Mare del Nord, in un paese di dimensioni simili, il governo scozzese sta dando un grande contributo agli sforzi per combattere i cambiamenti climatici. Secondo quanto indicato dal sito Internet del vertice di Copenaghen, la Scozia ha assunto "la leadership mondiale per la protezione climatica". Gli sforzi del governo scozzese devono essere sostenuti e dobbiamo auspicare che altre nazioni, il prossimo mese, si aggiungano agli sforzi globali.

**Astrid Lulling (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa risoluzione sulla strategia dell'Unione europea per il vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici perché ritengo che un accordo internazionale di ampio respiro possa effettivamente modificare l'incontrollato aumento delle emissioni di gas serra.

La politica ambientale in generale e la politica in materia di cambiamenti climatici in particolare rappresentano anche un motore di innovazione tecnologica e potrebbero generare nuove prospettive di crescita per le nostre imprese.

Sono particolarmente lieta del fatto che l'Unione abbia un ruolo di leader grazie alla sua politica energetica e in materia di cambiamenti climatici, volta a ridurre del 20 per cento le emissioni entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990. Sono totalmente contraria a ulteriori obiettivi ristrettivi in assenza di un accordo complessivo e internazionale. Da un lato l'Unione europea, che produce l'11 per cento delle emissioni a livello globale, non è in grado di esercitare un'influenza tale da poter invertire questa tendenza da sola e, dall'altro, non vedo di buon grado la delocalizzazione delle industrie ad alto consumo energetico e ad alta produzione di anidride carbonica.

Soltanto un accordo complessivo, incentrato sul medio e lungo termine, potrà fornire la prevedibilità necessaria per avviare consistenti progetti di ricerca e sviluppo e impegnarsi a fornire i cospicui investimenti necessari per dissociare, in maniera permanente, la crescita economica dall'aumento delle emissioni di gas serra.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il conseguimento al vertice di Copenaghen di un accordo ambizioso e giuridicamente vincolante è di importanza cruciale.

E' però altrettanto importante garantire il coinvolgimento di tutti, in particolare Cina, India e Brasile, visti il loro notevole ruolo economico e l'intensa attività industriale. Questi paesi devono anche impegnarsi a perseguire obiettivi tanto ambiziosi quanto quelli degli altri, anche se con il sostegno, ove possibile, di altri Stati, più ricchi e industrializzati. E' essenziale altresì che gli Stati Uniti diano il loro contributo a questa questione di importanza vitale.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Per lungo tempo l'Unione europea ha cercato di ridurre da sola la concentrazione di gas serra, mentre le economie emergenti, avidi di energie, e i paesi industrializzati inclini allo spreco non erano nemmeno preparati a mettere in atto il protocollo di Kyoto. Ora dobbiamo aspettare di vedere fino a che punto il vertice di Copenaghen sarà in grado di cambiare questa situazione. Alla luce di tutto ciò, sono necessarie regole per il processo di finanziamento, così come sanzioni per la non ottemperanza.

Per poter apportare cambiamenti, dobbiamo ristrutturare la nostra politica ambientale cosicché non ci siano soltanto trasferimenti di milioni da una parte all'altra nell'ambito del processo certificato di scambio, ma ci siano anche la promozione di alternative reali, come le energie rinnovabili, e la riduzione del volume del trasporto merci in Europa, che è sovvenzionato con i soldi dell'Unione. La relazione non si occupa di queste problematiche in maniera sufficientemente dettagliata e pertanto ho votato a sfavore.

**Rovana Plumb (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa risoluzione perché è assolutamente necessario che nel corso del vertice di Copenaghen si raggiunga un accordo globale e vincolante, basato sui paesi sviluppati o in via di sviluppo che si impegneranno per obiettivi di riduzione dei livelli di emissioni comparabili a quelli dell'Unione europea. Saremo in grado di raggiungere l'obiettivo di limitare a 2° C il surriscaldamento del pianeta e di ridurre le emissioni di gas serra solo investendo nelle tecnologie pulite, nella ricerca e nell'innovazione. E' altresì necessario stanziare fondi aggiuntivi, finanziati con i contributi degli Stati firmatari dell'accordo globale, il che indica lo sviluppo economico e la solvibilità degli Stati stessi.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Questa risoluzione rappresenta una strategia chiara e realistica per affrontare tematiche chiave, al fine di raggiungere un accordo efficace in occasione del vertice di Copenaghen del prossimo mese. Siamo dinanzi ad un testo che trova il giusto equilibrio tra ambizione e obiettivi realistici e che si occupa delle difficili problematiche che i negoziatori sono chiamati a risolvere. Il Parlamento europeo ha esortato il team europeo di negoziatori e gli Stati membri a esercitare pressione affinché vengano adottate misure su un sistema di scambio delle quote di carbonio, un mercato globale del carbonio, un sistema equo di finanziamento per l'attenuazione dei e l'adattamento ai cambiamenti climatici, le foreste e il trasporto aereo e marittimo.

Il Parlamento ha tenuto fede ai propri impegni iniziali riguardanti la riduzione delle emissioni entro il 2020 e ora ha stabilito obiettivi ancora più ambiziosi per il 2050, alla luce delle nuove raccomandazioni ricevute dalla comunità scientifica. La volontà dell'Unione europea di avere un ruolo di leader in materia potrebbe essere un fattore chiave per la conclusione di un accordo vincolante a livello internazionale sui cambiamenti climatici.

**Bogusław Sonik (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) La risoluzione del Parlamento europeo sulla strategia dell'Unione in preparazione del vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici è un documento legislativo di notevole importanza e una voce rilevante nel dibattito internazionale e nei negoziati che precedono il vertice. Inoltre, è volta a integrare la posizione dell'Unione europea al riguardo. Se l'Unione vuole continuare ad avere un ruolo di leader nella lotta ai cambiamenti climatici, dovrebbe continuare a porsi obiettivi di riduzione ambiziosi, oltre a soddisfare gli impegni di riduzione precedentemente assunti. In questo modo dovrebbe fungere da esempio per gli altri paesi, nonostante le difficoltà del caso.

La voce del Parlamento europeo, in quanto unica istituzione democratica dell'Unione, è di fondamentale importanza in questo dibattito ed è anche per questo motivo che la nostra risoluzione dovrebbe indicare la giusta direzione da prendere e le priorità davvero importanti. Il testo della risoluzione in sé non deve essere una semplice raccolta di richieste e desideri senza fondamento, ma dovrebbe essere la voce coerente e, soprattutto, unica dei cittadini europei, sulla base del principio di responsabilità congiunta ma differenziata degli Stati membri per quanto riguarda la lotta ai cambiamenti climatici.

L'Unione europea, in quanto partner importante nei negoziati, deve sedere a Copenaghen in qualità di organismo unico che prende in considerazione gli interessi di tutti i suoi Stati membri. L'Unione dovrebbe dichiararsi disponibile ad aumentare gli obiettivi di riduzione al 30 per cento, purché altri paesi si dimostrino pronti a fare altrettanto e a porsi obiettivi di riduzione ugualmente elevati. Inoltre, è doveroso ricordare che l'Unione europea non ha accettato obblighi incondizionati ma soltanto condizionati.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore della risoluzione perché il Parlamento europeo esorta i negoziatori europei a far in modo che siano messi a disposizione 30 miliardi di euro per i paesi in via di sviluppo per sostenerli nella lotta ai cambiamenti climatici. Il Parlamento, quindi, invia un chiaro messaggio ai negoziatori che fra due settimane prenderanno parte a nome dell'Europa al vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici. Finora i negoziatori sono stati alquanto vaghi sul loro input finanziario in occasione del vertice. Adesso, però, il Parlamento li ha esortati a essere più espliciti a proposito dell'effettivo ammontare delle somme e delle percentuali. Ciò rilancia la palla agli Stati Uniti. Vi sono dei segnali che indicano che gli Stati Uniti starebbero definendo un obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica che hanno intenzione di proporre. Questa risoluzione aumenta la pressione sul presidente Obama affinché presenti proposte specifiche, poiché questo sarà un tassello in più per aumentare le possibilità di riuscita del vertice di Copenaghen.

Inoltre, aumenta le possibilità che paesi come Cina, India e Brasile si uniscano alla lotta contro i cambiamenti climatici. Al pari dei colleghi del gruppo Verde/Alleanza libera europea, ho votato con grande entusiasmo a favore di questa risoluzione di ampio respiro. Il suo unico lato negativo è rappresentato dall'accento alla produzione di energia nucleare che vi è stato inserito in qualche modo. Tuttavia, ciò che davvero conta ora è che la Commissione e gli Stati membri sappiano agire bene a Copenaghen.

**Konrad Szymański (ECR)**, *per iscritto*. – (PL) Nella votazione odierna sulla strategia dell'Unione in preparazione del vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici, il Parlamento europeo ha adottato una posizione radicale e non realistica. Nel richiedere il raddoppio delle restrizioni sulle emissioni di anidride carbonica negli Stati membri dell'UE, il Parlamento sta mettendo a repentaglio il pacchetto sul clima che è stato negoziato recentemente con non poche difficoltà (il punto n. 33 prevede una riduzione del 40 per cento). Nel richiedere una spesa annua di 30 miliardi di euro per le tecnologie pulite nei paesi in via di sviluppo, il Parlamento si aspetta che i paesi in cui l'energia è prodotta dal carbone, come la Polonia, paghino il doppio per le emissioni di anidride carbonica: una volta sotto forma di tassa nell'ambito del sistema di scambio delle quote di carbonio e un'altra volta sotto forma di contributo per sostenere i paesi in via di sviluppo nella lotta ai cambiamenti climatici (il punto n. 18 parla di un contributo che non dovrebbe essere inferiore a 30 miliardi di euro all'anno). Nel richiedere che il calcolo dei contributi degli Stati membri per le tecnologie pulite nei paesi in via di sviluppo sia basato sui livelli di emissioni di CO<sub>2</sub> e sul prodotto interno lordo, il Parlamento ha trascurato il criterio della capacità di sostenere tali costi. Per la Polonia, ciò implica un costo di circa 40 milioni di euro annui per i prossimi 10 anni (questa è una conseguenza della bocciatura degli emendamenti nn. 31 e 27). E' per tale motivo che solo la delegazione polacca ha votato contro l'intera risoluzione sulla strategia dell'Unione europea per il vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici (COP 15).

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) I maggiori rischi per l'ambiente e per la salute e cambiamenti climatici particolarmente pericolosi, con il surriscaldamento del pianeta, sono il risultato di uno sviluppo industriale basato sul profitto capitalista e sulla commercializzazione della terra, dell'aria, dell'energia e dell'acqua. Questi fenomeni non possono essere affrontati dai leader del capitale, i veri responsabili di ciò.

La strada verso il vertice di Copenaghen è bloccata dall'escalation di lotta per il potere imperialista. Con la proposta di una "economia verde sostenibile" e un'economia con una crescita "a basso tenore di carbonio", l'Unione europea sta cercando di far strada a maggiori investimenti da parte dei monopoli euro-unificanti e, nel contempo, sta cercando di soddisfare le aspettative speculative del capitale attraverso uno "scambio di inquinamento".

Al fine di pianificare e mettere in atto un processo di sviluppo che aiuti a equilibrare la relazione tra essere umano e natura e soddisfi le necessità di base è necessario, in ultima istanza, sovvertire le relazioni capitaliste di produzione. Il Partito comunista greco ha votato contro questa risoluzione del Parlamento europeo. Esso propone il soddisfacimento combinato delle necessità primarie in linea con la prosperità prodotta nel nostro paese. I prerequisiti politici per il conseguimento di tale obiettivo sono la socializzazione dei mezzi di produzione fondamentali e la pianificazione centralizzata della vita economica, con il controllo da parte delle classi popolare e operaia. In altre parole, potere del popolo ed economia del popolo.

**Thomas Ulmer (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Ho votato contro questa proposta di risoluzione perché determina in anticipo che l'Unione europea renderà disponibili notevoli quantità di fondi fin dall'inizio senza aspettare le decisioni degli altri partner. Non posso giustificare ai miei elettori un tale utilizzo del loro denaro. La protezione del clima è un obiettivo importante, ma creare panico prima del vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici è scandaloso e non riflette la realtà scientifica dei fatti.

#### **Proposta di risoluzione (B7-0155/2009) sul programma pluriennale 2010-2014 in materia di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma)**

**Luís Paulo Alves (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione perché essa affronta le priorità in ambiti essenziali quali la libertà, la sicurezza e la giustizia, specialmente le condizioni di accoglienza e integrazione, la lotta alle discriminazioni e in particolare quelle fondate sull'orientamento sessuale, l'accesso alla giustizia e la lotta alla violenza e alla corruzione.

E' essenziale combattere ogni forma di discriminazione: in base al sesso, all'orientamento sessuale, all'età, alla disabilità, alle convinzioni religiose, al colore della pelle, all'ascendenza o all'origine etnica e nazionale. Ed è essenziale la lotta al razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia, l'omofobia e la violenza.

Va garantita la libera circolazione a tutti i cittadini dell'Unione europea e alle loro famiglie.

In conclusione, va assicurata anche la protezione dei cittadini da terrorismo e criminalità organizzata, rafforzando il quadro normativo onde fronteggiare minacce tanto gravi, data la loro dimensione globale.

**Charalampos Angourakis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Il Partito comunista di Grecia si oppone recisamente al programma di Stoccolma proprio come si è opposto a precedenti programmi tesi a dare attuazione al cosiddetto spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il vero obiettivo, malgrado i demagogici programmi

dell'Unione, è armonizzare e omogeneizzare le legislazioni nazionali per garantire un'applicazione uniforme delle politiche antipopolari dell'UE, rafforzando i meccanismi di perseguimento e repressione già esistenti a livello di Unione e introducendone di nuovi, con il pretesto del terrorismo e del crimine organizzato.

Tra le principali priorità del programma vi è quella di fomentare l'isteria anticomunista nell'UE, che è già oggi fortissima e tocca il colmo con l'inaccettabile equiparazione tra comunismo e nazismo. Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dell'UE e i programmi tesi ad attuarlo non fanno gli interessi della gente; anzi, costituiscono un pacchetto di provvedimenti volti a strangolare diritti sociali e individuali e libertà democratiche, a intensificare l'autoritarismo e la repressione a spese di lavoratori, immigranti e profughi, a tutelare il sistema e la sovranità dei monopoli, a colpire chi lavora e i movimenti democratici: è questo il presupposto per i barbari attacchi del capitale contro l'occupazione e i diritti sociali dei lavoratori e dei ceti popolari.

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D)**, *per iscritto*. – (LT) Sono convinta che la protezione dei diritti dell'infanzia costituisca un aspetto essenziale del programma di Stoccolma. Ricordo che in anni recenti la violenza sui bambini, sfruttamento sessuale incluso, il turismo sessuale che coinvolge l'infanzia, la tratta di minori e il lavoro infantile hanno assunto dimensioni sempre più preoccupanti. Poiché la tutela dei diritti dell'infanzia è una delle priorità sociali dell'Unione, esorto il Consiglio e la Commissione a dedicare più attenzione alla tutela dei diritti di chi risulta più vulnerabile.

I diritti dell'infanzia rientrano tra i diritti umani che l'Unione europea e gli Stati membri si sono impegnati a onorare in linea con la convenzione europea sui diritti umani e la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. L'UE deve intensificare gli sforzi per migliorare la condizione dell'infanzia in Europa e nel mondo, così da garantire la promozione e la salvaguardia dei diritti dei bambini. Mi preme ribadire che solo una strategia basata su un'azione congiunta e coordinata può incoraggiare gli Stati membri a onorare e sposare i principi della convenzione ONU sui diritti dell'infanzia sull'intero territorio dell'UE e oltre. Per garantire adeguatamente i diritti dell'infanzia, io proporrei l'adozione di standard obbligatori in ciascuno Stato membro. Purtroppo, il rispetto dei diritti dei bambini non viene ancora garantito universalmente. Quindi, applicando il programma di Stoccolma, Consiglio e Commissione sono invitati a compiere passi concreti per garantire un adeguato rispetto dei diritti dell'infanzia.

**Carlo Casini (PPE)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, ho espresso un giudizio favorevole sulla risoluzione perché indica la strada giusta per il rafforzamento dell'unità europea attorno ai valori fondamentali costitutivi della sua stessa identità.

Non possiamo illuderci di conseguire identità di vedute sui cosiddetti valori comuni. Tuttavia, è sperabile che l'uso della ragione possa aiutare le diverse componenti politiche ad approfondire ciò che è vero e giusto per avanzare sulla strada dell'unità europea.

La chiara distinzione tra il diritto alla libera circolazione e il principio di non discriminazione, da un lato, e il valore della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, dall'altro, ha portato alla formulazione del paragrafo dove vengono confermati l'autonomia dei singoli Stati nella legislazione familiare e il divieto di discriminazione riguardo a qualsiasi essere umano.

Chi, come me, promuove fino in fondo il principio di eguaglianza, affermando l'eguaglianza tra i bambini nati e quelli non ancora nati, non può che condividere la tesi della non discriminazione di persone con diverse tendenze sessuali, ma non può accettare la distruzione del concetto di matrimonio o di famiglia, il cui significato, così come riconosciute dall'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è legato al succedersi delle generazioni e alle potenzialità educative delle coppie eterosessuali.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Ho votato contro la risoluzione per svariate ragioni; di seguito illustro le principali. In sostanza, l'impostazione di base scelta è quella della "sicurezza" e della paura, a spese dei diritti e delle libertà fondamentali. Ma è proprio salvaguardando e rispettando tali diritti nel contesto dello Stato di diritto che si tutela davvero la sicurezza. Ciò invece rafforza la percezione di un'Europa che sempre più facilmente diverrà una fortezza, un'Europa che tratta gli immigrati come potenziali terroristi e criminali e che, nel migliore dei casi, "tollerà" la loro presenza non come persone con parità di diritti, ma solo in funzione delle esigenze del mercato del lavoro dell'UE.

La risoluzione promuove inaccettabili messe in mobilità di massa, non rafforza il diritto all'asilo, spiana la strada per la partecipazione attiva dell'Unione nei campi profughi al di fuori del suo territorio e all'imposizione di patti leonini ai paesi terzi, ma resta indifferente alla tutela dei diritti umani. Infine, ma molto altro ancora si potrebbe dire, provocherà un proliferare di enti vari col compito di monitorare, raccogliere e scambiarsi

dati sensibili sui cittadini, in violazione della dignità individuale e collettiva e in spregio della libertà di espressione. La risoluzione si rivolge a una società che vede nemici ovunque e in cui tutti sono sospetti. Non è questa la società che vogliamo.

**Anna Maria Corazza Bildt (PPE)**, *per iscritto*. – (SV) Reputiamo di vitale importanza che le donne non siano oggetto di violenza e di mercimonio sessuale. E' parimenti evidente la necessità di rispettare i diritti umani e le convenzioni in materia di profughi. Per noi come cittadini dell'UE, un ordinamento giuridico stabile e l'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge sono nozioni ovvie, così come il fatto di poterci fidare del modo in cui le autorità trattano la nostra privacy.

Molti dei 144 paragrafi della risoluzione e dei 78 emendamenti meritano naturalmente il nostro appoggio. La risoluzione e gli emendamenti, tuttavia, contengono anche una serie di punti – per esempio in materia di diritti umani, discriminazione e privacy – già contemplati in precedenti programmi e nel Trattato di Lisbona. Abbiamo scelto di votare contro una serie di emendamenti per garantirci una risoluzione ancora più forte su aspetti non ancora coperti in precedenti programmi e trattati. Sebbene nella risoluzione posta ai voti vi fossero aspetti che non dovrebbero figurarvi, abbiamo votato ugualmente a favore ritenendo che i benefici superino abbondantemente gli effetti negativi. Conta di più lanciare, in questo Parlamento, un segnale di sostegno al programma di Stoccolma.

**Marije Cornelissen e Bas Eickhout (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) La risoluzione del Parlamento europeo su uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini è, in sé, un documento progressista che mette sotto controllo la volontà del Consiglio di consentire lo scambio illimitato dei dati personali dei cittadini. Garantisce inoltre la protezione di profughi e migranti.

La risoluzione segna un passo verso una legislazione progressista in materia di immigrazione in Europa. Risultano della massima importanza alcuni degli emendamenti più delicati, tra cui quelli sul principio del non respingimento, sul minor ruolo di Frontex, che non entrerà in gioco nel reinsediamento dei migranti nei paesi terzi, su un atteggiamento positivo verso le sanatorie per i clandestini e sulla sicurezza posta al servizio della libertà. I paragrafi sulla lotta all'immigrazione clandestina si prestano a più interpretazioni diverse, ma non scivolano a nostro avviso nella repressione. Deploro vivamente che la risoluzione sia stata annacquata nelle parti contro le discriminazioni.

**Anne Delvaux (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Sinora, su tanti temi legati a libertà, sicurezza e giustizia, si sono registrati solo progressi molto lenti, mentre il diritto di circolare e stabilirsi liberamente in tutta l'Unione europea è ormai una realtà per oltre 500 milioni di cittadini! Una simile realtà va gestita e la risoluzione adottata oggi è utile in tal senso.

La accolgo con favore perché riguarda soprattutto il cittadino ed è in linea con le mie priorità: un'Europa di legalità e giustizia (salvaguardia dei diritti fondamentali e lotta a ogni discriminazione); un'Europa che sappia dare protezione senza tramutarsi in un Grande fratello (con il rafforzamento di Europol e della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale sul piano sia operativo sia amministrativo; con un rafforzamento della cooperazione tra polizie e servizi di informazione dei vari Stati; con la costituzione di una giustizia penale europea fondata sul principio del reciproco riconoscimento e la tutela dei dati sensibili); un'Europa che sia unita, responsabile e giusta rispetto al tema dell'asilo e dell'immigrazione, con una vera solidarietà fra tutti gli Stati membri e una vera lotta alla tratta degli esseri umani e al loro sfruttamento, sia sessuale che economico.

Il prossimo passo? Il Consiglio europeo del 9-10 dicembre 2009!

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo sul programma di Stoccolma perché trovo che contenga e illustri con precisione le priorità per gli anni a venire in termini di legislazione europea in tema di libertà, sicurezza e giustizia, alla luce dell'applicazione del trattato di Lisbona.

E' fondamentale trovare un miglior equilibrio fra la sicurezza dei cittadini e la salvaguardia dei diritti individuali. Di conseguenza, ribadisco che il principio del reciproco riconoscimento deve valere in seno all'Unione europea anche per le coppie dello stesso sesso e che è importante istituire una corte europea per la criminalità informatica nonché adottare provvedimenti che diano nuovi diritti ai detenuti.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Non è una novità che questo Parlamento dia spazio a temi controversi, ben al di là delle competenze comunitarie, inserendoli in testi su argomenti più vasti che, altrimenti,

otterrebbero il plauso generale. Condanno ancora una volta il ricorso a simili metodi surrettizi, che riescono solo a screditare il Parlamento e ad approfondire il divario tra elettori ed eletti.

Fortunatamente, il diritto di famiglia rientra fra le competenze degli Stati ed è quindi del tutto illegittimo, nonché gravemente lesivo del principio di sussidiarietà, che questo Parlamento tenti di forzare una visione comune di temi del genere ostinandosi a perseguire una linea estremistica.

Il fatto che il Parlamento avalli le unioni omosessuali – riconosciute in solo quattro Stati membri – non può significare imporle agli altri: è un becero tentativo di influenzare il legislatore nazionale e le opinioni pubbliche dei vari Stati, un tentativo da condannare senza mezzi termini.

Quando fu adottata la carta dei diritti fondamentali, si temeva che in futuro sarebbe stata invocata in modo abusivo e che sarebbe entrata in urto con il diritto nazionale. E questa situazione conferma la giustezza di quelle previsioni.

**Carlo Fidanza (PPE)**, *per iscritto*. – Questa risoluzione afferma finalmente principi importanti: una responsabilità comune nel contrasto all'immigrazione clandestina, nella distribuzione dei richiedenti asilo, nel rimpatrio dei detenuti stranieri. Mi pare invece molto carente ed eccessivamente buonista nella parte in cui richiama al rispetto dei diritti delle minoranze, e segnatamente della minoranza Rom. Il testo dimentica completamente la situazione di degrado in cui le comunità rom, in alcuni stati come l'Italia, vivono non per mancanza di politiche di integrazione ma, al contrario, per una precisa scelta di rifiuto di ogni regola del vivere civile.

Nessuna condanna di fronte alle attività illegali (furti, scippi, accattonaggio molesto, prostituzione minorile) sempre più spesso connesse agli insediamenti abusivi di Rom nelle periferie delle grandi città, italiane ma non solo. Nessun accenno, nemmeno nella parte sulla tutela dei minori, alla necessità di preservare proprio i bambini dalla riduzione in schiavitù perpetrata ai loro danni da alcuni capifamiglia rom. Nessun accenno nemmeno a come applicare concretamente la Direttiva n.2004/38 CE in merito all'allontanamento dei cittadini comunitari che dopo tre mesi di permanenza in uno stato Ue non sono in grado di dimostrare un reddito certo. L'integrazione non può esistere senza rispetto delle regole e le minoranze Rom non sono esentate dal rispetto di questo principio.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La maggioranza del Parlamento ha fatto proprio lo spirito che informa la proposta della Commissione europea sul cosiddetto programma di Stoccolma, che costituisce un pesante attacco a un pilastro della sovranità nazionale quale è la giustizia di uno Stato. Sempre più azioni congiunte in materia di cooperazione politica e giudiziaria, o tra servizi segreti, l'introduzione di una strategia per la sicurezza interna e l'adozione di nuove misure per lo scambio di dati in seno all'UE: tutto ciò va a detrimento dei diritti, delle libertà e delle garanzie di tutti coloro che vivono in paesi dell'Unione.

Lo sviluppo di una politica comune dell'immigrazione fondata sulla classificazione degli immigrati in base a una scala di desiderabilità e, nella sua forma più repressiva, l'uso fatto di Frontex costituiscono una violazione dei diritti dei migranti ed equivalgono a ignorare le tragedie umane di cui sono teatro tanti paesi.

Il crescente ricorso alla sorveglianza e al monitoraggio delle persone è preoccupante, così come la prassi di tracciare profili attraverso tecniche di *data mining* e una ricerca e raccolta di dati a tappeto, a prescindere dall'innocenza o dalla colpevolezza dei soggetti, a scopi di cosiddetta prevenzione e controllo. Preoccupano poi gli ingenti fondi destinati alle industrie militari e alle loro ricerche nel campo della sicurezza interna.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) La strategia politica in materia di libertà, sicurezza e giustizia – il programma di Stoccolma – verrà adottata dal Consiglio questo mese di dicembre, subito dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. In un momento tanto particolare, in cui i poteri decisionali del Parlamento aumenteranno notevolmente, crescerà anche il ruolo dei parlamenti nazionali nel legiferare a livello europeo. La voce dei cittadini, così rafforzata, si vedrà conferito con ancor più vigore il mandato di dare compimento ai principi del programma di Stoccolma.

Di particolare rilevanza e urgenza è a mio avviso la necessità di agire per garantire pari opportunità a tutti i cittadini dell'Unione, senza distinzioni di genere, orientamento sessuale, età, disabilità, convinzioni religiose, visione del mondo, colore della pelle, estrazione o origine etnica. Per questo è essenziale che il Consiglio adotti in materia di non discriminazione una direttiva completa in tutti gli ambiti che ho menzionato. L'UE non ha ora una legislazione del genere, come il Parlamento europeo ha spesso rilevato.

Spero che con l'attuazione del programma di Stoccolma questa lacuna possa essere colmata. Ma legiferare non basta. Perché il programma abbia successo, occorre che i cittadini conoscano i loro diritti. La nuova



Commissione avrà quindi anche il compito di sensibilizzare la popolazione sulla normativa in materia di discriminazione e parità di genere.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione perché essa consente un miglior equilibrio tra il rispetto delle libertà individuali e una visione facilmente repressiva che comporterebbe misure di sicurezza di efficacia al momento dubbia. Con questo programma, noi riaffermiamo un'Europa della solidarietà e dei valori, che abbia il dovere di difendere la libertà di culto, le pari opportunità e i diritti della donna, delle minoranze e degli omosessuali.

Ecco perché sostengo senza riserve l'adozione della direttiva contro la discriminazione, attualmente in stallo al Consiglio e che nell'ultima legislatura il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) non ha voluto assolutamente. Questo stesso gruppo ha ora riaffermato la sua contrarietà al testo. Saluto con favore l'adozione di emendamenti che chiedono la rimozione degli ostacoli all'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare e il divieto di tenere in detenzione i minori stranieri e non accompagnati.

Tuttavia, deploro che gli obiettivi delle politiche migratorie siano stati ancora una volta ignorati e siano passati in secondo piano rispetto alla lotta contro l'immigrazione clandestina e al rafforzamento dell'agenzia Frontex. Sul tema dell'asilo, la proposta di un sistema comune d'asilo sarà esaminata dal Parlamento europeo, che, nella sua veste di colegislatore, monitorerà attentamente la vera volontà politica di compiere progressi in questo campo.

**Timothy Kirkhope (ECR)**, *per iscritto*. – (EN) Il gruppo dei Conservatori e riformisti europei sostiene gran parte dei contenuti del programma di Stoccolma, come la cooperazione e la solidarietà in materia di polizia, di lotta alla criminalità internazionale e alla corruzione, di tutela dei diritti fondamentali, nonché la ricerca di soluzioni per aiutare i paesi dell'Europa meridionale posti dinanzi a gravi problemi di immigrazione. Noi non sosteniamo tuttavia le proposte di una strategia di sicurezza europea, né le misure che consegnerebbero all'Unione europea il controllo della nostra giustizia penale e della nostra politica d'asilo, né gli appelli a una "solidarietà obbligatoria e irrevocabile". Noi crediamo nella cooperazione più che negli obblighi e abbiamo dunque votato contro.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il programma di Stoccolma riguarda il rafforzamento della sicurezza, specialmente la lotta alla criminalità internazionale e al terrorismo, ma nel rispetto dei diritti del cittadino. Tale sforzo, frutto della nuova realtà del trattato di Lisbona, farebbe prevedere una discussione sugli aspetti essenziali dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia condotta con responsabilità, nell'intento di servire i cittadini.

Purtroppo, alcuni hanno voluto inquinare la discussione di un tema tanto importante come il programma di Stoccolma con l'aspetto del matrimonio omosessuale, che con l'argomento non ha nulla a che vedere, senza il minimo rispetto per le legittime differenze tra gli ordinamenti interni di ciascun paese membro dell'Unione. A chi si è comportato in questo modo, a soli fini politici, del programma di Stoccolma non importava un bel nulla.

Per converso, il mio voto ha rispecchiato l'importanza di discutere delle esigenze dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini, e ha inteso condannare la strategia di chi ha voluto inquinare la discussione con aspetti controversi che non avevano nulla a che vedere con l'argomento.

**Judith Sargentini (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) In sé, la risoluzione del Parlamento europeo che chiede uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini è un documento progressista, che mette in scacco la volontà del Consiglio di consentire l'illimitato scambio di dati sensibili. Garantisce inoltre la protezione di profughi e migranti.

La risoluzione segna un passo verso una legislazione progressista in materia di immigrazione in Europa. Risultano della massima importanza alcuni degli emendamenti più delicati, tra cui quelli sul principio del non respingimento, sul minor ruolo di Frontex, che non entrerà in gioco nel reinsediamento dei migranti nei paesi terzi, su un atteggiamento positivo verso le sanatorie per i clandestini e sulla sicurezza posta al servizio della libertà. I paragrafi sulla lotta all'immigrazione clandestina si prestano a più interpretazioni diverse, ma non scivolano a nostro avviso nella repressione. Deploro vivamente che la risoluzione sia stata annacquata nelle parti contro le discriminazioni.

**Czesław Adam Siekierski (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Vorrei fare qualche considerazione sul programma pluriennale 2010-2014 sullo spazio di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma). Garantire ai cittadini dell'Unione libertà, sicurezza e giustizia è uno dei principali compiti di uno Stato. I paesi dell'UE

devono rafforzare la cooperazione in materia giudiziaria senza che ciò infici le tradizioni e le leggi fondamentali dei vari Stati membri. E' necessaria una maggiore fiducia reciproca tra i vari paesi sull'adeguatezza delle decisioni prese dalle autorità di un altro Stato membro, specie in materia di immigrazione regolare o clandestina, o in termini di cooperazione tra polizie e tribunali in ambito penale. L'Unione europea deve intensificare la lotta alla criminalità e al terrorismo transfrontalieri. A tale scopo occorrono misure per un più efficiente scambio di informazioni che tenga però conto della tutela della privacy, dei dati sensibili e delle libertà fondamentali. La sicurezza in Europa è una problematica comune allo stesso titolo del mercato unico e bisogna fare tutto il possibile perché entro i confini dell'UE ogni cittadino si senta sicuro: è questo uno dei nostri valori fondanti.

**Renate Sommer (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Saluto l'adozione della proposta di risoluzione sul programma di Stoccolma. E' importante che questo Parlamento, che rappresenta i cittadini d'Europa, proponga la strada da seguire in materia di giustizia e interni. Abbiamo così raggiunto un buon risultato e, per giunta, il trattato di Lisbona ci dà una maggiore sicurezza. In futuro il Parlamento non svolgerà più un ruolo meramente consultivo in questi ambiti di intervento, ma parteciperà pienamente al processo decisionale. E' stato raggiunto un buon equilibrio fra sicurezza e diritti dei cittadini.

La popolazione chiede livelli di sicurezza crescenti. Tuttavia, occorre chiedersi continuamente se e fino a che punto i diritti e le libertà dei cittadini possano essere limitati dall'introduzione di misure di sicurezza. Credo che sia stato trovato un giusto mezzo, ma per garantire che tale giusto mezzo confluisca davvero nella politica in materia di sicurezza e interni noi chiediamo, in relazione all'attuazione del programma di Stoccolma, più poteri di controllo per il nostro Parlamento e per i parlamenti nazionali dell'Unione europea. Purtroppo, la Plenaria non ha sostenuto la mia richiesta di garantire alla polizia accesso a Eurodac.

Sarebbe stato questo un altro strumento utile nella lotta al terrorismo e alla criminalità. Tuttavia, la mia richiesta di invitare la Commissione a presentare proposte per combattere l'abuso del sistema di asilo in tutta Europa ha avuto successo. Ogni abuso del sistema rende più difficile concedere l'asilo a chi ne ha davvero il legittimo diritto.

#### **Proposte di risoluzione sull'avanzamento del progetto della zona di libero scambio euromediterranea**

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione congiunta sull'avanzamento del progetto della zona di libero scambio euromediterranea.

Malgrado qualche progresso, deploro che i principali obiettivi del partenariato euromediterraneo non siano stati realizzati, mettendo a repentaglio il traguardo del 2010. E' essenziale garantire che il processo d'integrazione euromediterranea ritrovi il suo posto fra le priorità politiche dell'UE, dal momento che il suo successo e quello della zona di libero scambio possono contribuire alla pace, alla prosperità e alla sicurezza nell'intera regione.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il Mediterraneo è la culla della civiltà come la conosciamo. Lungo le sue sponde sono nate, cresciute e assurte a grandezza idee e istituzioni che definiscono l'essenza stessa della civiltà europea e fanno parte integrante della sua storia.

Ma lungo le sponde del Mediterraneo sono apparse anche profonde divisioni, spesso risolte con il ricorso alle armi, che hanno condotto a una dolorosa separazione politica, a un approfondirsi del divario tra i suoi popoli e a uno sviluppo lontano, quando non in aperto antagonismo, rispetto a quello che era un tempo il centro del mondo.

L'Unione europea, che ambisce ad aprirsi al mondo e a promuovere il dialogo fra i suoi membri e i paesi terzi, dovrebbe apprezzare l'idea di una zona di libero scambio euromediterranea che renda possibile costruire rapporti più stretti fra le due sponde del mare e promuova una maggiore convergenza sud-sud.

E' imperativo riconoscere che i risultati sinora raggiunti non sono assolutamente all'altezza di simili ideali. Certo, gli ostacoli di natura economica e finanziaria non mancano, però è evidente che gli intoppi più seri sono di carattere prettamente politico. Ma noi dobbiamo andare avanti e contribuire a ricostituire su scala mediterranea un mercato che porti con sé più contatti fra i popoli e la riscoperta di legami nel frattempo interrotti.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Deploro che vi sia ancora un forte squilibrio economico, sociale e demografico fra le due sponde del Mediterraneo. Ho quindi votato a favore per dare nuovo slancio

all'integrazione tra i paesi della sponda sud e della sponda est del Mediterraneo negli scambi internazionali, così da consentire loro di diversificare le loro economie e di dividere equamente i conseguenti benefici.

Il divario di sviluppo che separa le due sponde nord e sud del Mediterraneo va ridotto. Inoltre, la zona di libero scambio va integrata con l'introduzione graduale e condizionata della libera circolazione dei lavoratori, tenendo conto dell'attuale dibattito sui legami tra sviluppo e flussi migratori.

**Willy Meyer (GUE/NGL)**, *per iscritto*. - (ES) Ho votato contro la relazione Euromed perché il tema dei commerci non è dissociabile dal dialogo politico in seno all'Unione per il Mediterraneo. La relazione si concentra sul nocciolo duro degli interessi dell'Unione in seno all'Unione per il Mediterraneo. Mi riferisco alla creazione di una zona di libero scambio tra le due regioni, alla quale mi oppongo.

L'intero capitolo degli scambi deve reggersi sul principio di un commercio equo, che tenga conto degli squilibri esistenti fra i paesi dell'Unione europea e quelli mediterranei. Sul versante politico, invece, non possiamo avallare la concessione da parte dell'UE dello status avanzato al Marocco perché quel paese si ostina a calpestare i diritti umani. L'Unione deve ritenere il conflitto nel Sahara alla stregua di una priorità per l'UPM e deve sostenere il processo per l'organizzazione di un referendum sull'autodeterminazione, in ottemperanza delle risoluzioni ONU. Ne consegue che non possiamo accettare neppure l'*upgrade* riconosciuto a Israele, tenuto conto delle continue violazioni del diritto internazionale da parte di Israele e in forza degli impegni politici che ci siamo assunti verso la Palestina.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. - (DE) Accolgo con grande favore l'idea di veder migliorati e rafforzati i legami con i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale (PSEM) e appoggio l'impegno dell'Unione perché parta il processo di modernizzazione delle loro economie, a beneficio della popolazione. Nutro però seri dubbi che tutto ciò possa essere raggiunto con la prevista zona di libero scambio euromediterranea.

Una valutazione della sostenibilità condotta dall'Università di Manchester mette in guardia dall'impatto sociale e ambientale per i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale. Temo che questi accordi comporteranno solo nuovi mercati per i paesi dell'UE e danneggeranno seriamente le economie degli PSEM. La parallela introduzione della libera circolazione dei lavoratori, come chiesta nella proposta di risoluzione, si tradurrà in un massiccio afflusso di immigrati in Europa, provocando invece un drenaggio negli PSEM, così a corto di manodopera. Per contribuire a garantire a quei paesi un futuro migliore ho votato contro.

**Cristiana Muscardini (PPE)**, *per iscritto*. - Signor Presidente, a seguito della Conferenza di Barcellona del 1995 non sono state sviluppate fino ad ora tutte le potenzialità insite nelle relazioni naturali tra i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Il progetto ambizioso di creare nuovi e più stretti legami politici, sociali e culturali tra le sponde settentrionali e quelle meridionali del Mediterraneo deve rimanere uno degli obiettivi prioritari dell'Unione europea per giungere all'auspicata e strategica realizzazione di una zona di libero scambio. Questa zona Euromed potrà contribuire in modo rilevante alla pace, alla prosperità e alla sicurezza in tutta la regione.

Condivido le misure e gli sforzi volti a eliminare le barriere e gli ostacoli agli scambi e mi rendo conto che il successo del partenariato euromediterraneo non dipende soltanto dalla volontà dei paesi europei. La realizzazione della zona di libero scambio richiede il contributo convinto, continuo e convergente di tutte le parti.

Anche l'UPM dovrebbe intensificare le forme di cooperazione esistenti nel quadro di Euromed per consentire a tutti i paesi partner di partecipare ai programmi regionali e alle politiche corrispondenti dell'Unione europea. A questo proposito rilevo che la definizione di progetti nel quadro stabilito a Parigi nel luglio 2008 in settori strategici come le nuove infrastrutture, la cooperazione tra le PMI, le comunicazioni e lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili potrà contribuire positivamente allo sviluppo e alla facilitazione degli scambi e degli investimenti, perché di questo hanno bisogno in particolare i paesi rivieraschi del Sud. Sono tutte condizioni che favoriscono il raggiungimento della pace e lo stabilimento di relazioni amichevoli.

Per tutte queste ragioni approvo la risoluzione e auspico che la tabella di marcia predisposta dalla Commissione possa essere rispettata e dare i frutti che tutti ci attendiamo.

**Proposta di risoluzione (B7-0153/2009) sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea**

**Richard Ashworth (ECR)**, *per iscritto*. - (EN) Per le ragioni illustrate di seguito, il gruppo dei Conservatori e riformisti europei ha votato contro la risoluzione presentata da altri gruppi nella commissione per i trasporti

sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea e ha presentato una sua proposta volta a correggere una serie di punti deboli nel testo adottato.

Sebbene sia, ovviamente, fondamentale tutelare i diritti dei passeggeri, vi sono misure più efficaci da adottare senza far ricadere sui passeggeri costi ancora più alti.

1. Occorre attendere la valutazione d'impatto proposta dal commissario Tajani in sessione plenaria il 7 ottobre.

2. Il testo approvato chiede la creazione di un fondo di garanzia per compensare i passeggeri in caso di fallimento della compagnia aerea. Ma la creazione di un simile fondo andrebbe inevitabilmente finanziata dai consumatori, di modo che i passeggeri pagherebbero i biglietti ancora più cari. Stando così le cose, questa inutile mossa andrebbe a ingrossare la già lunga lista di tasse aeroportuali, tasse per la sicurezza e altri diritti che il passeggero è già costretto a pagare.

*(Dichiarazione di voto abbreviata conformemente all'articolo 170 del regolamento)*

**Liam Aylward (ALDE)**, per iscritto. – (GA) Ho sostenuto questa risoluzione che chiede alla Commissione di rivedere la vigente legislazione e di redigere norme nuove per garantire che i passeggeri non siano abbandonati a sé stessi in caso di fallimento della compagnia aerea.

Allo stato attuale, la legislazione europea non contiene disposizioni che tutelino i passeggeri europei in caso di fallimento di una compagnia aerea con la quale sia stata fatta una prenotazione. Mi trovo del tutto d'accordo con il presidente della commissione per i trasporti quando afferma che tanti passeggeri non sono economicamente in grado di sostenere simili perdite. Occorre quindi un meccanismo di sostegno o un fondo di compensazione per venire in soccorso di chi si trova in difficoltà in simili eventualità.

Le norme sui diritti dei passeggeri vanno aggiornate e rafforzate per assicurare protezione e aiuto in caso di fallimento di una compagnia aerea o di episodi sui quali il passeggero non ha controllo alcuno.

**Edite Estrela (S&D)**, per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea perché trovo necessario aumentare la tutela dei passeggeri europei in casi del genere, introducendo nuova legislazione o rivedendo quella in vigore, nonché istituendo un fondo di riserva come compensazione.

**Diogo Feio (PPE)**, per iscritto. – (PT) Le linee aeree commerciali si dibattono tra gravi difficoltà sin dagli attentati dell'11 settembre 2001, esacerbate dall'attuale crisi economica e finanziaria. Sono in aumento i fallimenti e le situazioni difficili in cui il passeggero, specie se in transito, si viene a trovare appiedato.

Questa mancanza di tutele per il consumatore è del tutto inaccettabile; urge dunque una risposta europea che imponga la valutazione delle compagnie aeree, promuova l'assistenza ai passeggeri incappati in queste situazioni e preveda indennizzi.

Ma queste misure devono anche tener conto della fragilità finanziaria delle compagnie aeree, senza ostacolarne inutilmente le attività. Vanno quindi limitate allo stretto necessario per garantire la protezione dei passeggeri come consumatori.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, per iscritto. – (FR) Nell'Unione europea, dal 2000 77 compagnie aeree hanno dichiarato fallimento. Sebbene esista una legislazione comunitaria in materia di trasparenza dei prezzi e di compenso per il negato imbarco, l'UE deve ora colmare le lacune in caso di insolvenza, specie se il biglietto è stato acquistato online. Troppi passeggeri rimangono ancor oggi intrappolati in situazioni in cui non possono fare assolutamente nulla, magari dopo aver speso tutti i loro risparmi per una vacanza in famiglia. Propugno regole che garantiscano ai passeggeri di non ritrovarsi a piedi nel luogo di destinazione, senza un'alternativa per l'alloggio o il rimpatrio.

**Jörg Leichtfried (S&D)**, per iscritto. – (DE) Voto per la risoluzione pensando in particolare al già approvato regolamento n. 261/2004, che istituisce regole comuni in materia di compensazione e assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, cancellazione del volo o ritardo prolungato e che abroga il regolamento n. 295/91. Sono già stati compiuti passi giusti con quel regolamento e ora rafforzare e tutelare i diritti dei passeggeri ne è il logico sviluppo.

**Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Votiamo a favore della risoluzione nella speranza di tutelare il più possibile gli interessi dei passeggeri data la situazione generale (liberalizzazione dei trasporti, aumento del numero di compagnie aeree).

Vorremmo però ribadire che il sistema di risarcimento proposto in questa relazione è un pannicello che non fa nulla per risolvere il problema di fondo.

La soluzione vera sta nella creazione di un servizio pubblico di trasporto aereo europeo, che pensi all'interesse generale e pertanto a razionalizzare gli spostamenti, così da ridurre l'impatto sull'ambiente – un servizio pubblico che pensi all'interesse generale e quindi alla sicurezza, alla libertà di movimento e al benessere sia degli utenti sia degli addetti.

Urge lasciarsi alle spalle l'Europa degli interessi esclusivi per costruire l'Europa dell'interesse generale.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il crescente numero di fallimenti registrato fra le compagnie aeree, che colpisce migliaia di cittadini negli Stati membri, ha costretto l'Unione europea a prendere provvedimenti per tutelarli. E' importante salvaguardare i diritti di chi usa il trasporto aereo quotidianamente. Ho quindi votato a favore.

**Robert Rochefort (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea. Oggi, i soli passeggeri coperti dalla legislazione europea in caso di fallimento di una compagnia aerea sono quelli che prenotano un viaggio organizzato.

E' però chiaro che negli ultimi anni le abitudini dei consumatori in materia di pacchetti vacanze sono cambiate molto. C'è stato un incremento del ricorso alle compagnie europee a basso costo, un crollo dei pacchetti vacanze venduti e un aumento delle vendite dirette e individuali online e della vendita di voli *seat-only*.

Se a ciò si aggiunge la crisi vissuta ora dal settore, è facile immaginare il numero di passeggeri europei che si ritrovano appiedati a destinazione, spesso senza possibilità di alloggio e in disperata attesa di trovare un volo che li riporti a casa, a seguito del fallimento della compagnia con la quale avrebbero inteso volare.

Dopo di ciò, riceveranno solo un indennizzo simbolico per il disagio subito, e anche quella sarà una lotta... La Commissione deve assumere con urgenza un'iniziativa di legge per affrontare una situazione tanto preoccupante. E, per coprire i risarcimenti, va istituito al tempo stesso un fondo di garanzia finanziato dalle compagnie aeree.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Le regioni europee note come destinazioni turistiche devono garantire a chi usufruisce dei servizi in questo campo il massimo livello di servizio e qualità.

Ne offre un esempio Madera, classificata la settimana scorsa dall'Organizzazione mondiale del turismo come una delle migliori destinazioni turistiche mondiali: l'Organizzazione le ha riconosciuto il massimo punteggio in 13 dei 15 parametri presi in esame. Per mantenere tale posizione in un mercato tanto competitivo, è necessario proseguire il lavoro svolto da enti pubblici e privati puntando a una sostenibilità ambientale, economica e sociale. Questo obiettivo significa anche dare ai turisti che visitano l'isola le massime garanzie sul viaggio aereo e sulle strutture ricettive.

La proposta di risoluzione votata oggi segna un passo in questa direzione, perché mira a proteggere i passeggeri di compagnie in fallimento con l'introduzione di un'assicurazione obbligatoria e di un fondo di garanzia per le compagnie, nonché di un'assicurazione facoltativa per i loro clienti.

E' inoltre positivo l'appello rivolto alla Commissione affinché presenti una proposta per risarcire i passeggeri delle compagnie aeree che dichiarano il fallimento e per assicurarne il rimpatrio qualora rimangano a piedi in aeroporto.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sul risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea. Oggi vi sono diverse disposizioni legislative europee che disciplinano le seguenti situazioni: risarcimento e rimpatrio dei consumatori in caso di fallimento dell'impresa organizzatrice di pacchetti vacanza; responsabilità del vettore aereo in caso di incidenti e regime di risarcimento per i passeggeri; compensazione e assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato.

Non vi sono però disposizioni di legge a tutela del consumatore in caso di fallimento della compagnia aerea. Negli ultimi 9 anni, sono fallite in Europa 77 compagnie aeree. Ecco perché questa direttiva è assolutamente necessaria. Il Parlamento europeo ha dunque chiesto alla commissione di rafforzare la posizione del passeggero

in caso di fallimento del vettore. Ha infatti chiesto alla Commissione di presentare entro luglio 2010 una proposta legislativa che riconosca un risarcimento ai passeggeri di una compagnia aerea fallita, che sancisca il principio della reciproca responsabilità per i passeggeri di tutte le compagnie aeree che volano sulla stessa rotta e hanno posti disponibili, introduca l'assicurazione obbligatoria per le compagnie aeree, stabilisca un fondo di garanzia e proponga servizi di assicurazione volontaria per i passeggeri.

### **Proposta di risoluzione sul marchio d'origine**

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione comune sul marchio d'origine in quanto fondata sul principio che la protezione dei consumatori presupponga regole commerciali trasparenti e coerenti, tra cui quelle sul marchio d'origine. A tale riguardo, sostengo l'intervento della Commissione che, insieme con gli Stati membri, difende i legittimi diritti e aspettative dei consumatori ogniqualvolta vi sia evidenza di un uso fraudolento o fuorviante del marchio d'origine da parte di produttori e importatori non UE.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Alla luce dell'esigenza di garantire al consumatore adeguata informazione al momento di acquistare taluni prodotti, specialmente per quanto concerne il paese d'origine e gli standard di sicurezza, igienici ed ecologici applicati alla produzione – dati essenziali per una scelta consapevole e informata –, ho votato a favore della proposta di risoluzione, che chiede alla Commissione di ripresentare le proprie proposte al Parlamento affinché possano essere discusse ai sensi del processo legislativo stabilito nel trattato di Lisbona.

Ma ricordo che, valutando la proposta della Commissione sul marchio d'origine, presterò particolare attenzione all'adeguatezza del sostegno dato ai prodotti tradizionali, per evitare che la necessaria, auspicabile protezione del consumatore finisca per danneggiare irreparabilmente le piccole produzioni tradizionali. E presterò particolare attenzione ai meccanismi per determinare l'origine, per evitare uno svantaggio competitivo dei produttori europei rispetto ai loro concorrenti.

**João Ferreira (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Riteniamo la risoluzione adottata molto al di sotto di ciò che, a nostro avviso, dovrebbe essere il marchio d'origine, ossia, tra le altre cose, uno strumento volto a tutelare l'occupazione nell'industria in Europa, specialmente nelle PMI più competitive, e uno strumento di contrasto del dumping sociale e ambientale. Ecco perché ci siamo astenuti.

Inoltre, la risoluzione misconosce l'impatto della liberalizzazione degli scambi mondiali sull'occupazione e il tessuto industriale di numerosi Stati membri. Ignora le varie delocalizzazioni in cerca di profitti facili e le loro conseguenze, come la deindustrializzazione di intere regioni, l'aumento dei senza lavoro, il peggioramento delle condizioni socioeconomiche. Il testo si limita a invitare Commissione e Consiglio a compiere tutti i passi necessari per assicurare parità di condizioni con i partner commerciali.

Infine, deploriamo che la maggioranza del Parlamento abbia respinto le nostre proposte che, tra le altre cose, miravano a tutelare l'occupazione, rispettare i diritti di lavoratori e consumatori, contrastare il lavoro minorile e la schiavitù e combattere l'importazione di prodotti da territori occupati, oltre a insistere sulla necessità di ritirare i sussidi europei a imprese e investitori che ricorrano a delocalizzazioni.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Nel contesto della crisi che attanaglia le aziende europee, l'Unione deve più che mai dotarsi di un sistema obbligatorio sul marchio d'origine, anche solo per un limitato ventaglio di beni d'importazione, come tessili, gioielli, abbigliamento e calzature, pelletteria e valigeria, illuminotecnica e lampadine, oggetti in vetro, proprio perché si tratta di un'informazione preziosa per il consumatore finale, che avrebbe inoltre la possibilità di sapere da quale paese sta comprando e di fare scelte d'acquisto in base agli standard sociali, ecologici e di sicurezza notoriamente associati al paese in causa. In altre parole, i nostri cittadini, come consumatori responsabili, avranno la trasparenza che rivendicano.

**Jacky Hénin (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Il concetto di origine non può esaurirsi solo in un marchio, deve divenire invece sinonimo di rispetto delle norme più avanzate in relazione al know-how, ai diritti dei lavoratori, allo sviluppo sostenibile e alla salvaguardia ambientale, nonché espressione di un atteggiamento economicamente responsabile.

L'introduzione di un marchio "made in Europe" consentirebbe al consumatore una scelta informata e una tutela attiva dei propri diritti.

Ma ancora una volta ci siamo limitati alle pie intenzioni, come se ripetere a noi stessi che siamo i migliori e i più bravi bastasse a farne una realtà.

E' un peccato e quindi mi asterrò.

**Elisabeth Köstinger (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Capisco la necessità di discutere la creazione di un quadro legislativo europeo per il marchio d'origine dei prodotti finiti, in particolare per garantire l'informazione del consumatore e la trasparenza fra partner commerciali. Il ricorso a un sistema di marchiatura standard si tradurrà in un sistema migliorato e più accurato per il consumatore e indicherà gli standard socioambientali osservati da quel prodotto. Inoltre, il marchio d'origine è un passo importante verso l'adozione di norme commerciali coerenti verso i paesi terzi.

Ma è importante individuare il giusto equilibrio fra la prospettiva del produttore e quella del consumatore. La trasparenza offerta ai consumatori non può andare a scapito di chi produce. Per le PMI non devono esservi oneri aggiuntivi. Nel dibattito in corso, è importante definire linee guida chiare e portarle avanti, anche per conto dell'Austria. Una soluzione possibile consisterebbe nella creazione di un marchio d'origine europeo su base volontaria per i prodotti finiti, tenendo conto dei marchi di qualità esistenti a livello nazionale e regionale.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore perché il marchio d'origine "made in" è essenziale per la trasparenza del mercato e per dare ai consumatori le informazioni necessarie sull'origine di ciò che acquistano.

L'economia dell'Unione va rafforzata migliorando la competitività delle sue industrie sullo scacchiere globale. La concorrenza sarà leale solo se potrà contare su norme chiare per produttori, esportatori e importatori, ma anche su obblighi comuni in campo sociale e ambientale.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Saluto l'introduzione del marchio d'origine da parte dell'Unione europea. D'ora in poi, su certi prodotti importati da paesi terzi andrà specificato il paese d'origine. Scopo del marchio è dare ai consumatori dell'Unione la massima informazione circa il paese d'origine di ciò che acquistano, permettendo così all'acquirente di collegare il bene acquistato agli standard sociali, ambientali e di sicurezza del paese in questione.

E' il primo passo di una guerra contro le merci dell'Estremo Oriente, spesso prodotte in condizioni di sfruttamento della manodopera e poi svendute in Europa a prezzi di dumping.

**Cristiana Muscardini (PPE)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, oggi il Parlamento ha ribadito con forza le posizioni che aveva già espresso in più occasioni nella precedente legislatura: l'Europa deve dotarsi di un regolamento che stabilisca il marchio d'origine di molti prodotti che entrano nel suo territorio.

Questa scelta deriva dalla necessità di garantire una maggiore informazione, e quindi anche tutela, dei consumatori affinché essi possano fare scelte consapevoli. Il regolamento sulla denominazione d'origine renderà finalmente l'impresa europea in grado di misurarsi a pari titolo con le imprese di paesi terzi nei quali già da tempo esiste la legge sulla denominazione d'origine dei prodotti che entrano nel suo territorio. Il mercato è libero solo quando le regole sono chiare, condivise e applicate.

L'obiettivo della risoluzione approvata è di sollecitare la Commissione, dopo gli infruttuosi tentativi di mediazione con il Consiglio, a reiterare la proposta alla luce delle nuove competenze che il Parlamento ha acquisito con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Siamo certi che l'accordo tra i gruppi politici del Parlamento europeo sarà lo strumento per trovare con il Consiglio un quadro giuridico definitivo.

Colgo l'occasione per sottolineare come le categorie merceologiche contemplate nell'attuale proposta di regolamento debbano essere rispettate e ampliate per quanto riguarda i prodotti di fissaggio, cioè quei prodotti per i quali è indispensabile assicurare la qualità e il rispetto delle normative europee al fine di garantire la sicurezza dalla costruzione di ponti alle automobili, dagli elettrodomestici a ogni altro oggetto che comporta l'utilizzo di prodotti di fissaggio. La garanzia della sicurezza è per noi una priorità.

Il voto di oggi è un importante successo che dedichiamo ai consumatori e ai produttori europei in un momento di nuovo slancio politico per il Parlamento, grazie alla procedura di codecisione che sana finalmente il deficit democratico che per tanto tempo abbiamo dovuto sopportare.

## 9. Correzioni intenzioni di voto: cfr. Processo verbale

**Presidente.** – La lista dei colleghi che intendevano presentare una dichiarazione di voto è esaurita.

Chiedo di inserire a verbale che l'onorevole Brons aveva chiesto la parola per fatto personale, essendosi sentito chiamato in causa dalle parole dell'onorevole Martin. In applicazione del regolamento, sarebbe dovuto intervenire ora. Chiedo venga messo a verbale che l'onorevole Brons ha avuto l'occasione di prendere la parola, ma che non ha potuto farne uso in quanto assente.

*(La seduta, interrotta alle 14.10, riprende alle 15.00)*

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

### 10. Telecom (firma di atti)

**Presidente.** – Ci troviamo di fronte a un evento importante perché, tra un momento, l'onorevole Torstensson e io firmeremo documenti fondamentali relativi al pacchetto Telecom. Onorevole Torstensson, signor Commissario, onorevoli deputati, signore e signori, gli atti giuridici che costituiscono il pacchetto Telecom sono stati approvati tramite una procedura di codecisione. La comunicazione elettronica e Internet sono diventati strumenti fondamentali nella società moderna. Questo pacchetto legislativo è un buon esempio di come il lavoro che svolgiamo possa aiutare i cittadini influenzando sulla loro vita quotidiana.

In particolare, abbiamo la nuova direttiva quadro sulle reti e sui servizi di comunicazione elettronica, la cui relatrice è stata l'onorevole Trautmann, che oggi si trova qui con noi. La direttiva è stata adottata in terza lettura, il che dimostra quanto lavoro sia stato necessario al fine di ottenere il meglio per i nostri cittadini. Gli elementi caratterizzanti della direttiva sono una gestione più efficiente e più strategica delle frequenze radio, maggiore competitività e un'accresciuta facilità di investimento in Internet nel futuro.

Anche la direttiva relativa ai servizi universali e ai diritti degli utenti, il cui relatore è stato l'onorevole Harbour, rappresenta un passo importante verso l'offerta di servizi migliori. Le nostre intenzioni erano quelle di accrescere i diritti dei consumatori, tutelare la vita privata e i dati personali e rendere più facile ai cittadini il mantenimento dello stesso numero di telefono cellulare in caso di cambio dell'operatore, facendo sì che tale operazione non richieda più di un giorno lavorativo.

Infine, allo scopo di attuare tali principi in maniera migliore e più uniforme, il Parlamento e il Consiglio hanno deciso di istituire un'organizzazione europea che riunisca 27 operatori nazionali. La relatrice del Parlamento europeo per l'argomento è stata l'onorevole del Castillo Vera.

Vorrei quindi esprimere la mia più sincera stima ai relatori, che sono sempre elementi chiave. Vorrei anche ringraziare tutti coloro che, con il loro impegno per tali direttive, hanno contribuito al raggiungimento del risultato odierno, ottenuto grazie all'unione degli sforzi di molte persone e, in particolare, delle presidenze che si sono susseguite, principalmente la presidenza ceca e l'attuale presidenza svedese, alle quali si devono la seconda e la terza lettura.

Ma, innanzi tutto, in questo particolare momento, vorrei ringraziare sentitamente il commissario e la Commissione europea per aver messo a punto il pacchetto in oggetto, che non è stato il solo risultato valido ottenuto nel corso dell'ultimo mandato quinquennale. Desideriamo porgergli le nostre congratulazioni. Oltre ad esserci di grande aiuto, la vostra collaborazione influenza il modo in cui i cittadini percepiscono il nostro operato.

Ovviamente, i tre relatori sono i più meritevoli di lode, come anche il presidente della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, l'onorevole Reul, e il vicepresidente del Parlamento, l'onorevole Vidal-Quadras, che ha presieduto la delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione. E' stato quindi un gruppo piuttosto numeroso a contribuire al successo di oggi.

Nella mia veste di presidente, a nome di tutti i deputati al Parlamento europeo e, prima di tutto, cittadini dell'Unione europea, vorrei esprimervi la mia stima e la mia considerazione, perché questo è l'esempio migliore di come possiamo raggiungere un risultato che i cittadini percepiranno come un grande successo e che renderà la loro vita più semplice. Congratulazioni a tutti voi.

**Åsa Torstensson, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, vorrei manifestare il mio compiacimento per il fatto che oggi, insieme, potremo firmare il pacchetto Telecom. Il pacchetto rafforza la concorrenza e la protezione del consumatore in Europa dotandoci di una legislazione moderna in un settore in cui lo sviluppo è eccezionalmente rapido.



Desidero anche cogliere l'occasione per ringraziare tutti coloro che sono stati coinvolti nel progetto per il loro lavoro eccezionalmente valido e costruttivo e per la collaborazione estremamente creativa. Vorrei rivolgere un ringraziamento speciale al vicepresidente del Parlamento europeo Vidal-Quadras, al presidente della commissione onorevole Reul e ai tre relatori del Parlamento, gli onorevoli Trautmann, del Castillo Vera e Harbour, i quali, come i miei colleghi del Consiglio, hanno svolto un lavoro estremamente importante che ci ha consentito di mettere a punto il pacchetto Telecom.

Tale collaborazione evidenzia come siamo riusciti a trovare un accordo che individuasse in modo chiaro l'importanza di Internet per la libertà di espressione e per la libertà di informazione senza, nel far ciò, contravvenire al trattato.

Il pacchetto Telecom costituisce una vittoria importante per tutti i consumatori europei. Ancora una volta, voglio ringraziare tutti per il lavoro dedicato al raggiungimento di questo accordo.

## **PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS**

*Vicepresidente*

### **11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

### **12. Strategia di allargamento 2009 concernente i paesi dei Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla strategia di allargamento 2009 concernente i paesi dei Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia.

**Carl Bildt**, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, quella in oggetto è una discussione molto importante su un tema molto importante. Nondimeno, se lo volessi, potrei limitare il mio intervento odierno alla semplice dichiarazione del pieno accordo da parte della presidenza in merito alla proposta di risoluzione presentata dall'onorevole Albertini a nome della commissione per gli affari esteri. E' importante che il Parlamento e il Consiglio, come anche la Commissione, si trovino in accordo su una questione critica come quella in esame.

Guardando indietro, forse il più fondamentale di tutti gli articoli del trattato firmato in Campidoglio a Roma oltre mezzo secolo fa è quello che oggi corrisponde all'articolo 49 del trattato di Lisbona: qualsiasi Stato europeo che rispetti i nostri valori e si impegni a promuoverli può presentare domanda di adesione all'Unione europea.

In virtù di tale articolo, 19 dei paesi dell'Unione di oggi sono diventati membri e parte integrante del vincolo storico dell'Unione. Grazie all'articolo 49 siamo riusciti a promuovere pace e prosperità e a sostenere lo stato di diritto e il governo rappresentativo in aree sempre più estese di questa regione del mondo segnata in passato da frequenti conflitti.

Alle volte è necessario andare in altri luoghi del mondo, cosa che io ho il dovere di fare abbastanza spesso, per prendere coscienza di quanto straordinario sia il risultato che abbiamo raggiunto.

Per oltre mezzo secolo l'Europa ha esportato nel resto del mondo guerre e ideologie totalitarie: due guerre mondiali, due ideologie totalitarie, conflitti e sofferenze.

Ora, invece, esportiamo l'idea della riconciliazione pacifica, dell'integrazione al di là di quelli che erano confini, di norme comuni che facciano da sentiero comune a un governo migliore. Se aggiungiamo a questo tutto ciò che è stato ottenuto grazie all'articolo 49, la nostra Unione si distingue rispetto al resto del mondo.

Un'Europa dei 6, dei 9, dei 12, dei 15 o anche dei 25 sarebbe stata più piccola sotto ogni aspetto: dall'ambizione all'autorità, dalle possibilità alla considerazione nel mondo.

E' indubbiamente corretto quanto si afferma nella vostra risoluzione in merito all'allargamento, che, cito: "si è dimostrato una delle politiche di maggiore successo dell'Unione europea". E anche questo è dir poco.

Sappiamo tutti che il processo non è sempre stato facile. Ricordo di essere venuto, con un ruolo diverso, in un Parlamento più giovane, in rappresentanza di un paese che chiedeva l'adesione e di essermi imbattuto

anche io in coloro i quali temevano che un ulteriore allargamento rispetto ai 12 paesi di allora avrebbe rischiato di indebolire le ambizioni politiche dell'Unione.

I nuovi membri hanno incontrato difficoltà nel recepimento sia delle nostre politiche che dell'acquis, sempre più estesi, e noi abbiamo incontrato difficoltà ad adeguarci a un successo che ci poneva nel ruolo di nuovi membri. Tuttavia, se ci guardiamo indietro, è ovvio come tali fasi di allargamento abbiano anche reso più stretta la nostra collaborazione.

Negli ultimi vent'anni abbiamo più che raddoppiato il numero degli Stati membri e, in rapida successione, abbiamo ratificato i trattati di Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona. Nei trent'anni precedenti, invece, non si era riusciti nemmeno ad attuare completamente il trattato di Roma.

L'articolo 49 è importante, direi, per il nostro futuro tanto quanto lo è stato per il nostro passato. La nostra capacità di attrazione è ancora forte: nel corso dell'ultimo anno abbiamo avuto richieste di adesione da parte di Montenegro, Albania e Islanda e ci sono altri paesi che, come tutti sappiamo, sono altrettanto desiderosi di raggiungere la posizione in cui sarà loro possibile presentare domanda di adesione.

Dopo l'ultimo allargamento, che ha portato circa 100 milioni di nuovi cittadini nell'Unione, concentriamo ora la nostra attenzione sui paesi dell'Europa sudorientale –anche in questo caso si potrebbe arrivare a 100 milioni di cittadini.

Non sarà né veloce, né facile. Ci sono ben note le sfide che dovremo affrontare nei diversi paesi dei Balcani occidentali, né ci è sfuggita la portata della trasformazione della Turchia.

Sappiamo tutti che nell'opinione pubblica dei nostri rispettivi paesi ci sono coloro che hanno un'idea più chiusa dell'Europa e che preferirebbero semplicemente chiudere la porta a tutti, sperando che la questione sfumi.

Io mi colloco tra chi lo considera un errore di proporzioni storiche, con le conseguenze che affliggerebbero l'Europa molto a lungo.

La porta per l'Unione può essere in alcuni casi molto lontana. Alcuni dovranno percorrere la strada lunga e difficile delle riforme; tuttavia, se si dovesse chiudere quella porta, se ne aprirebbero immediatamente altre ad altre forze e potremmo vedere alcune regioni d'Europa prendere direzioni che, col passare del tempo, avrebbero conseguenze negative per tutti noi.

Per questo l'articolo 49 è ancora di fondamentale importanza. E' il faro della riforma e della riconciliazione che ispira e guida anche quelle regioni d'Europa che non fanno ancora parte dell'Unione.

Il commissario Rehn esporrà più nel dettaglio la valutazione della Commissione in merito all'avanzamento dei paesi coinvolti, e la presidenza concorda con la valutazione effettuata dalla Commissione.

La nostra aspirazione rimane quella di far avanzare tutti i paesi dei Balcani occidentali nel processo di adesione, ben sapendo che si trovano in fasi molto diverse tra loro. In parte collegata a tale aspirazione è la nostra speranza che ai cittadini della ex Repubblica iugoslava di Macedonia, del Montenegro e della Serbia venga concessa la possibilità di entrare nell'Unione senza visto dal 19 dicembre. Ciò costituirebbe un importantissimo passo in avanti.

Condividiamo con il Parlamento la speranza che anche l'Albania e la Bosnia si mettano al passo e riescano a conseguire tale importantissimo risultato al più presto.

Il processo di adesione della Croazia è stato sbloccato ed è ora in fase di avanzamento, il che è importante sia per la Croazia che per l'intera regione. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha ottenuto una relazione molto positiva da parte della Commissione e auspichiamo che il Consiglio di dicembre riesca a indicare concretamente ulteriori passi nel processo di adesione.

Le domande di adesione di Montenegro e Albania sono state inoltrate alla Commissione e ritengo che possiamo attenderci un parere entro circa un anno.

Per quanto riguarda la Bosnia, auspichiamo che i leader politici riescano a trovare un accordo sulle riforme necessarie al fine di permettere anche a questo paese di prendere in considerazione la presentazione della domanda di adesione. Proprio mentre parliamo si stanno svolgendo negoziati indiretti favoriti in stretta collaborazione dall'Unione europea e dagli Stati Uniti.

La Serbia sta facendo progressi in relazione all'attuazione unilaterale dell'accordo interinale e valuteremo senz'altro attentamente la prossima relazione del procuratore capo del Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia, relativa alla cooperazione e agli sforzi compiuti. Auspichiamo che egli si ritenga soddisfatto dell'impegno attuale, anche se è ovviamente fondamentale che tale impegno sia mantenuto nel tempo.

Spostandomi più a sud-est, desidero rendere atto alla Turchia delle importanti riforme in fase di attuazione sulla questione curda. Il loro successo avvicinerebbe molto il paese al modello europeo in aree di fondamentale importanza.

Esistono numerose altre questioni che, presumo, verranno approfondite dal commissario. Di ovvia rilevanza al riguardo, anche se non direttamente correlati, sono i negoziati che si stanno svolgendo tra il presidente Christofias e il signor Talat sulla riunificazione di Cipro. Possiamo solo esortarli a procedere verso una soluzione generale basata su una federazione bicomunitaria e bizonale e caratterizzata dall'uguaglianza politica, in conformità delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'importanza di ciò non può mai essere sottolineata a sufficienza.

Possiamo andare incontro a una nuova era di riconciliazione e collaborazione in questa regione dell'Europa e nell'intera regione del Mediterraneo orientale, oppure a una situazione in cui è facile prevedere che ci troveremo ad affrontare problemi sempre più gravi.

Molta della nostra attenzione è focalizzata sulle sfide poste dall'Europa sudorientale, ma la richiesta di adesione dell'Islanda si aggiunge ai motivi che già avevamo per concentrare maggiormente la nostra attenzione sulle questioni relative alla regione artica e, più ampiamente, all'estremo nord. Anche in tale area l'Unione dovrà essere più presente e più impegnata in futuro. L'importanza di quella regione sta balzando agli occhi dei più importanti attori globali e la domanda di adesione dell'Islanda andrebbe vista anche in tale prospettiva.

Con una tradizione di democrazia lunga circa mille anni e con la partecipazione al mercato unico grazie allo spazio economico europeo, è naturale che l'Islanda si trovi in uno stadio già avanzato sul percorso dell'adesione, anche se dovremo valutare gli ulteriori progressi una volta che avremo ricevuto il parere della Commissione.

Signor Presidente, questo è quanto la presidenza svedese è finora riuscita a ottenere in relazione alla questione fondamentale dell'allargamento. Ci sono ancora alcune settimane importanti nel corso delle quali mi aspetto che si compiano ulteriori progressi, ma mi permetta di concludere osservando che non ritengo completa la costruzione della nostra Europa. Penso che dobbiamo mantenere l'Europa aperta e rimanere impegnati in un processo di allargamento che porti il buon governo, lo stato di diritto, la riconciliazione, la pace e la prosperità in aree sempre più estese dell'Europa.

Ciò è ovviamente essenziale per i paesi in oggetto, ma dovremmo riconoscere che lo è anche per noi perché, non va dimenticato, ci verrà offerta in tal modo la possibilità di avere maggiore autorevolezza a livello mondiale e di esigere un rispetto ancora maggiore in futuro.

**Olli Rehn**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi permetta innanzi tutto di ringraziare i membri della commissione per gli affari esteri e il suo presidente, l'onorevole Albertini, per una risoluzione equilibrata ed esauriente. Desidero anche ringraziare tutti voi per la preziosa collaborazione nel corso degli ultimi cinque anni. Il Parlamento europeo ha contribuito in modo importante alla definizione della politica di allargamento e ha fornito un esempio di responsabilità democratica. Sarò lieto di continuare la nostra ottima collaborazione in futuro, qualunque sia il mio incarico.

La prossima settimana l'Unione europea compirà un passo lungamente atteso con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che aprirà una nuova era nella politica estera dell'Unione europea. Indirettamente, consoliderà anche il rinnovato consenso da parte dell'Unione europea sull'allargamento basato sulle tre C: consolidamento, condizionalità e comunicazione, unitamente alla riconosciuta capacità di integrazione di nuovi membri. Ciò ci permetterà di continuare un processo di adesione graduale e gestito con attenzione.

Come illustrato nel vostro progetto di risoluzione, l'allargamento è oggi uno dei più efficaci strumenti di politica estera dell'Unione europea. Tale opinione è stata espressa anche dal presidente Bildt nel suo messaggio, basato su prove empiriche ottenute nel corso della presidenza svedese e nel corso di anni e decenni, e con il quale concordo. E' anche vero che la credibilità dell'Unione come attore globale dipende dalla nostra abilità di plasmare i nostri stessi confinanti. E' proprio in tale ambito che abbiamo ottenuto i risultati più rilevanti degli ultimi 20 anni trasformando il continente europeo grazie alla riunificazione della parte orientale con quella occidentale e quindi costruendo un'Unione europea più forte.

L'allargamento è stato uno dei motori più importanti di tale processo e continua a trasformare l'Europa sudorientale ancora oggi. Le richieste di adesione all'Unione europea da parte di Albania e Montenegro sottolineano l'immutata capacità di attrazione dell'Unione, mentre la domanda dell'Islanda aggiunge una nuova dimensione politica e geoeconomica al nostro programma di allargamento. La Bosnia-Erzegovina e la Serbia stanno valutando entrambe la possibilità di presentare domanda di adesione. A causa della crisi economica, tutti questi paesi avrebbero facilmente potuto ripiegarsi su se stessi, invece continuano a perseguire l'orientamento europeo con tutte le scelte difficili e le riforme coraggiose che questo comporta. La Croazia si sta avvicinando al traguardo dopo quattro anni di intensi negoziati per l'adesione. Zagabria deve ora intensificare gli sforzi di riforma, particolarmente in campo giudiziario e nella lotta alla corruzione e al crimine organizzato, in modo da poter concludere i negoziati. La collaborazione con il Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia rimane indispensabile.

Abbiamo registrato continui progressi anche in Turchia, paese che detiene un ruolo chiave sotto il profilo della sicurezza energetica e del dialogo tra culture. L'impegno di Ankara per la normalizzazione dei rapporti con l'Armenia è storico, come anche l'apertura democratica volta a risolvere la questione curda, ma la Turchia ha ancora molta strada da fare. Oltre alle riforme, ci aspettiamo che la Turchia garantisca l'attuazione del protocollo di Ankara e proceda verso la normalizzazione dei rapporti con Cipro.

L'ex Repubblica jugoslava di Macedonia ha compiuto progressi convincenti negli ultimi tempi e ha affrontato concretamente le priorità di riforma fondamentali; inoltre, soddisfa in misura sufficiente i criteri politici di Copenaghen. Tali fattori hanno permesso alla Commissione di raccomandare l'apertura dei negoziati di adesione. Credo che il governo di Skopje abbia giustamente interpretato la nostra raccomandazione come un incoraggiamento a risolvere definitivamente la questione del nome con la Grecia. Ci troviamo ora di fronte a un nuovo contesto, un nuovo dibattito e un nuovo ventaglio di possibilità che ritengo sia Skopje che Atene sapranno sfruttare.

Buone notizie ci arrivano anche dalla Serbia, dove Belgrado ha dimostrato il proprio impegno di integrazione con l'Unione, non da ultimo attuando unilateralmente l'accordo interinale con l'Unione europea, e presumo che il Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia sia ora soddisfatto degli sforzi compiuti dalla Serbia. Concordo con quanto affermato nel progetto di risoluzione sull'opportunità di sbloccare l'accordo. E' giunto già da tempo il momento di consentire alla Serbia il passaggio alla tappa successiva del suo viaggio europeo.

La Bosnia-Erzegovina ha le proprie, importanti sfide, dovute in parte alla sua storia di guerra, ma sarò chiaro sul fatto che non si possono fare sconti sull'allargamento dell'Unione. La richiesta di adesione della Bosnia all'Unione europea potrà essere presa in considerazione soltanto dopo la chiusura dell'Ufficio dell'Alto rappresentante. La Bosnia dovrà anche effettuare cambiamenti costituzionali, in parte per adeguarsi alla convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il rispetto dei diritti umani costituisce un principio fondamentale dell'Unione europea. Congiuntamente alla presidenza e agli Stati Uniti, abbiamo proposto un pacchetto di riforme finalizzato al raggiungimento di tale obiettivo. Mi auguro, per il bene dei cittadini e per la regione nel complesso, che i leader bosniaci dimostrino di essere all'altezza riuscendo a trovare un accordo. L'Unione europea, insieme agli Stati Uniti, si sta impegnando il più possibile perché vuole il successo della Bosnia, e io confido che la Bosnia ce la farà.

Per quanto riguarda il Kosovo, si è mantenuta una stabilità, che tuttavia rimane fragile. La Commissione ha presentato uno studio relativo alle modalità di promozione dello sviluppo socioeconomico del Kosovo e di agganciamento all'Europa. Consideriamo scambi commerciali ed eventuali agevolazioni per il rilascio dei visti come riconoscimenti conseguibili una volta soddisfatte le condizioni poste al Kosovo.

Per concludere, cinque anni, fa, all'inizio del mio mandato di commissario per l'allargamento, ci siamo proposti insieme un programma ambizioso ma, a posteriori, realistico. Nel corso delle mie audizioni espressi a quest'Aula la nostra intenzione di ottenere, entro il 2009, un'Unione europea composta da 27 membri, tra cui Bulgaria e Romania, l'avvio della fase finale del processo di adesione della Croazia, l'ancoramento all'Europa degli altri paesi dei Balcani occidentali attraverso accordi di associazione, un deciso allineamento con l'Europa da parte della Turchia, la definizione dello status del Kosovo e la riunificazione di Cipro. Sono felice e orgoglioso di poter affermare che, con l'importante eccezione di Cipro, dove si stanno ancora svolgendo i negoziati di conciliazione, quasi tutti i nostri propositi si sono realizzati. Abbiamo lavorato insieme per questi validi obiettivi e insieme siamo riusciti a fare la differenza. Anche per Cipro ci sono ancora possibilità di riuscita, nell'interesse dei suoi cittadini e dell'Unione europea.

Inoltre, malgrado me lo augurassi, cinque anni fa non osavo fare previsioni sulla liberalizzazione dei visti. Invece, eccoci oggi, a un mese dalla realizzazione del sogno dei cittadini di Serbia, Montenegro ed ex

Repubblica iugoslava di Macedonia. Ci auguriamo di poter fare lo stesso per l'Albania e la Bosnia-Erzegovina l'anno prossimo, quando le condizioni poste loro saranno state soddisfatte.

E' quindi estremamente importante ricordare a tutti noi che lavoriamo al progetto di integrazione dell'Europa sudorientale quanta attrazione eserciti ancora il sogno europeo su milioni di cittadini dei paesi confinanti. Manteniamo vivo tale sogno e, con il tempo, facciamo sì che esso diventi realtà.

**Gabriele Albertini**, a nome del gruppo PPE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di lunedì in sede di commissione per gli affari esteri ha fornito un'ulteriore prova della problematicità e insieme dell'interesse verso l'estensione geografica e politica dei confini dell'Europa che noi oggi conosciamo.

Grazie al lavoro e allo sforzo dei miei colleghi relatori e al contributo dei singoli gruppi politici, si è giunti a un testo ampliato rispetto all'originale e affinato in molti aspetti inizialmente solo accennati.

Nella discussione in commissione e anche all'interno degli stessi gruppi non sono mancati contrasti anche accesi, tipici di un confronto trasversale che supera le rispettive posizioni politiche. I trascorsi storici di ciascuna nazione e lo stato attuale delle loro relazioni si sono scontrati con le domande di adesione dei paesi candidati o aspiranti tali.

Nell'arco di meno di un anno sono state presentate altre tre richieste di apertura dei negoziati di adesione: il Montenegro nel dicembre 2008, l'Albania nell'aprile 2009 e l'Islanda nel luglio 2009. È un segno che il progetto europeo vanta ancora molta capacità di attrazione ed è considerato un grosso elemento di stabilità soprattutto a seguito della grave crisi dei mercati finanziari.

Il testo ottenuto a seguito delle votazioni in commissione per gli affari esteri sottolinea con maggiore forza la necessità che i paesi che desiderano entrare a far parte dell'Unione europea affrontino questo passaggio con serietà, consci dei doveri e delle implicazioni che tale processo comporta.

L'entrata presuppone da parte di questi ultimi il rispetto dei parametri europei, non solo economici e politici, ma anche culturali, sociali e giuridici, perché il risultato non sia niente più che una semplice somma di Stati.

Mi auguro che il testo che domani voterà la Plenaria affronti con ancora maggior equilibrio e sintesi tutti gli aspetti della strategia generale di allargamento, che beneficerà ovviamente del contributo delle risoluzioni specifiche su ciascun paese.

**Kristian Vigenin**, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, il documento sulla strategia di allargamento e la risoluzione che approveremo domani dimostrano il nostro impegno in merito alla politica di allargamento, che si è dimostrata una delle politiche di maggior successo dell'Unione europea e ha portato benefici sia ai vecchi che ai nuovi Stati membri.

L'allargamento ha contribuito a un'espansione senza precedenti dell'area di pace, sicurezza e prosperità in Europa e ci stiamo ora preparando a un'ulteriore espansione di tale area per integrare nei prossimi anni i Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia.

L'Alleanza progressista dei socialisti e democratici rimane una delle forze più favorevoli all'allargamento in quest'Aula; ribadiamo però l'inammissibilità di compromessi relativi al soddisfacimento dei criteri di Copenaghen e di tutti quei punti di riferimento in base ai quali viene valutata la preparazione dei candidati.

Ci auguriamo che i negoziati con la Croazia si concludano quanto prima nel corso dell'anno venturo. Ci auguriamo che il Consiglio confermi la proposta della Commissione europea di iniziare i negoziati con la ex Repubblica iugoslava di Macedonia l'anno prossimo, in modo che il processo possa avere inizio nell'anno venturo. Confidiamo in nuove dinamiche nel processo di negoziazione con la Turchia, tra cui l'apertura del capitolo energetico, e siamo certi che l'Unione europea sarà in grado di mantenere vivo l'entusiasmo potenziando gli sviluppi positivi in tutti i paesi interessati dall'allargamento. La liberalizzazione dei visti è il modo migliore per dimostrare alle popolazioni dei Balcani occidentali che stanno andando nella giusta direzione.

Permettetemi anche di esprimere la speranza che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona aumenti ulteriormente la capacità di integrazione di nuovi membri da parte dell'Unione europea, finalizzando le riforme istituzionali in seno all'Unione.

**Annemie Neyts-Uyttebroeck**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Come presidente del gruppo Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa, ho amici, conoscenti e compagni in tutti i paesi che sono oggetto della discussione di oggi.

Vorrei iniziare formulando al commissario Rehn i miei migliori auguri di successo per il lavoro svolto negli ultimi cinque anni e, in particolare, complimentarmi con lui per gli sforzi compiuti. Egli merita il nostro pieno riconoscimento. Come dicevo, ho amici e conoscenti in tutti i paesi di cui stiamo parlando e posso dire, con una certa dose di orgoglio, che, per quanto io ne sappia, il nostro è l'unico grande gruppo politico che abbia raggiunto un accordo sullo statuto per il Kosovo. In proposito abbiamo trovato una posizione unanime già nel 2006 e la manteniamo da allora. Non la giudicate una semplice coincidenza, poiché ci è costata molto duro lavoro.

Potrete quindi immaginare quanto io sia delusa, in primo luogo, dal fatto che il Kosovo non sia stato incluso nell'accordo di facilitazione del rilascio dei visti. Ho l'impressione che i kosovari vengano penalizzati a causa dell'incapacità da parte di alcuni Stati membri dell'Unione di accettare l'indipendenza del Kosovo, e ritengo che ciò sia un gran peccato. Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, permettetemi di formulare alcune domande su quello che sembra essere lo stato attuale delle cose in Bosnia-Erzegovina. Temo di essere meno ottimista di voi riguardo a un esito positivo per diversi aspetti e, se non altro, perché i cittadini in quel paese potrebbero avere l'impressione che all'improvviso tutto debba procedere troppo velocemente e che non ci sia tempo per effettuare le opportune consultazioni, quanto meno non con partiti politici diversi dai più grandi, con i quali voi siete in contatto.

Infine, vorrei chiarire a nome del mio gruppo che insistiamo fermamente affinché i paesi candidati rispettino tutti i criteri di Copenaghen, senza fare assolutamente nessuna eccezione per nessuno. Né dovete credere che la questione della capacità di assorbimento dell'Unione europea ci sia indifferente. Tuttavia, ciò che ci delude è il fatto che alcuni colleghi deputati sembrano voler sfruttare il principio della capacità di assorbimento per rinviare indefinitamente l'adesione di nuovi paesi, e tale atteggiamento suscita la nostra disapprovazione.

Per concludere, Commissario, ritengo che gli ultimi cinque anni siano stati davvero un successo e le porgo i miei migliori auguri di successo per il futuro. Sono certa che ci incontreremo di nuovo tra questi banchi, anche se forse in ruoli diversi, ma a ogni buon conto, la ringrazio molto.

**Ulrike Lunacek**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, a nome dei Verdi europei e dell'Alleanza libera, devo esprimere il mio grande compiacimento riguardo alla conferma, nella risoluzione comune, di un forte impegno da parte del Parlamento europeo per l'allargamento e dell'intenzione di non lasciar sfumare l'entusiasmo per l'allargamento, un tema del quale abbiamo discusso in seno alla commissione per gli affari esteri.

Ciò vale in particolare per l'Europa sudorientale. Mi auguro che la storia fatta di conflitti armati e di crudeltà che superano ogni immaginazione in quella regione dell'Europa finisca una volta per tutte e ritengo che l'Unione europea ricopra un ruolo essenziale a tal fine. Anche per questo mi compiaccio del fatto che nella risoluzione si ribadisca un forte impegno in tal senso.

Si sono fatti progressi, come è già stato detto, su molti fronti. Si sono fatti progressi su alcuni dei conflitti nei paesi di cui stiamo discutendo, e, come relatrice per il Kosovo, sono lieta che la presidenza spagnola abbia annunciato nel corso del suo mandato l'intenzione di invitare il Kosovo alla conferenza sui Balcani occidentali. Mi auguro che questa si riveli essere un'opportunità di progresso per la questione dello status del Kosovo.

L'oratrice che mi ha preceduta ha già anticipato un'osservazione riguardante il Kosovo. Avrei preferito che il Kosovo fosse stato incluso, ma quanto meno abbiamo garantito che ci sarà un inizio del dialogo sui visti con l'obiettivo della liberalizzazione.

Vorrei commentare uno degli emendamenti che presenteremo domani, ossia quello riguardante una delle minoranze che si trovano in una posizione difficile in molte regioni dell'Europa sudorientale e anche in altre regioni d'Europa, ma particolarmente in Kosovo: la minoranza rom. Attualmente circa 12 000 persone appartenenti alla minoranza rom, per la maggior parte bambini, stanno per essere espulsi dagli Stati membri principalmente verso il Kosovo, dove sappiamo che la situazione è tale da non poter premettere loro di vivere in condizioni umane. Chiederei quindi ai membri del Parlamento di votare domani a favore dell'emendamento che proponiamo, in modo da sospendere, almeno per l'inverno, l'espulsione dei rom verso il Kosovo e aiutare il Kosovo a far sì che la situazione per i rom diventi vivibile sia lì che qui.

Nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, mi compiaccio anche del fatto che siamo riusciti ad aggiungere al testo in esame emendamenti che mettono in chiaro l'intenzione sia dei governi della regione sia dell'Unione europea di impegnarsi nella lotta alla discriminazione e alla violenza contro le donne.

Un'ultima cosa: ritengo che un passo importante sul cammino verso la democrazia sia il riconoscimento anche di altre minoranze etniche e delle minoranze sessuali.

**Charles Tannock**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, il gruppo dei Conservatori e riformisti europei dà pieno appoggio all'allargamento dell'Europa. Estendendo i benefici dell'appartenenza all'Unione europea ai paesi che rientrano nei criteri stabiliti dall'articolo 49, ci auguriamo di assistere allo sviluppo di quell'Europa più elastica e flessibile in cui il nostro gruppo crede.

Sono relatore permanente per il Montenegro, da dove ci arrivano buone notizie riguardo ai progressi per l'adesione, malgrado la domanda di adesione sia stata presentata in tempi relativamente recenti. Tuttavia, presto mi recherò anche io nel paese per farmi un'idea e dare una valutazione indipendente.

Accolgo con favore il fatto che l'Islanda potrebbe presto candidarsi. Ma, per restare nei Balcani, il conflitto bilaterale per le frontiere tra Croazia e Slovenia non deve ostacolare l'adesione della Croazia all'Unione, e mi auguro che anche la Macedonia dia presto l'avvio ai negoziati.

Per quanto riguarda la Turchia, rimangono molte preoccupazioni in merito ai diritti umani, all'attuale blocco contro l'Armenia, alla libertà di religione e al rifiuto di ammettere navi cipriote nei porti turchi. Inoltre, reputo deplorabile che la Turchia abbia recentemente invitato al vertice dell'Organizzazione della conferenza islamica a Istanbul il presidente del Sudan Bashir, incriminato dalla Corte penale internazionale per gli orrori del Darfur.

Infine, malgrado l'Ucraina non sia direttamente collegata alla discussione in corso, mi auguro anche che, indipendentemente dal risultato delle imminenti elezioni presidenziali nel paese, l'Unione europea continui a tenere aperta la possibilità di adesione da parte dell'Ucraina, se questo sarà il volere della maggioranza della popolazione ucraina. Allo stesso modo, ciò dovrebbe valere per la Moldavia e, in futuro, per la Bielorussia, nel caso diventi un paese democratico.

**Nikolaos Chountis**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, in merito alla questione della strategia di allargamento vorrei cominciare dicendo che, a giudicare dagli allargamenti effettuati finora e dal modo in cui ci avviciniamo ai paesi candidati, ritengo che la politica dell'Unione europea non sia sempre d'aiuto nell'affrontare i problemi economici e sociali dei lavoratori e delle società che hanno aderito o aderiranno, e che, in molti casi, l'assistenza, finanziaria e non, è inadeguata o indirizzata male, col risultato che l'uguaglianza regionale e sociale si perpetua o aumenta.

Vorrei portare l'esempio della Turchia. E' necessario esercitare pressioni per far sì che la Turchia mantenga le sue promesse e i suoi impegni, in particolare per quanto riguarda il protocollo di Ankara sul riconoscimento della Repubblica di Cipro, di cui sta violando i diritti sanciti dal diritto internazionale. Ricordo a quest'Aula che esistono ancora problemi legati al rispetto dei principi democratici e delle libertà sindacali in Turchia, come dimostrato dalla recente azione giudiziaria contro gli iscritti al sindacato a Izmir.

Vorrei portare anche l'esempio del Kosovo, in questo caso, riferendomi alla risoluzione n. 1244/99 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In Kosovo esistono ancora problemi come lo status dei serbi, che vivono in condizioni di isolamento, e il mancato rispetto degli accordi sulla reintegrazione dei rifugiati.

Infine, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia: il problema del nome va affrontato nell'ambito delle Nazioni Unite e di un accordo bilaterale che stabilisca i confini geografici. Desidero domandarvi, signor Commissario e signor Presidente in carica del Consiglio, qual è la vostra opinione in merito alla recente iniziativa del neo eletto primo ministro greco di organizzare un incontro con i primi ministri dell'Albania e della ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

**Nikolaos Salavrakos**, a nome del gruppo EFD – (EL) Signor Presidente, a mio avviso l'articolo 49 del trattato di Roma non è un'esortazione sentimentale rivolta agli Stati membri affinché concorrano all'allargamento di un'Europa unita. E' invece un'ambizione realistica volta a far sì che il maggior numero possibile di paesi europei adotti i principi dell'Unione. Solo in tale caso i presupposti di base potranno ricollegarsi alle tre C di consolidamento, condizionalità e comunicazione.

Domani il Consiglio esaminerà la proposta di risoluzione presentata dall'onorevole Albertini, nella quale si afferma espressamente che, malgrado la Turchia abbia compiuto progressi relativamente ai criteri politici di Copenaghen, rimane ancora molto da fare per quanto riguarda sia il rispetto dei diritti umani che le libertà di parola e di religione, oltre che per la condotta politica generale nel sistema giudiziario, eccetera.

Tuttavia, è chiaro come recentemente la Turchia stia cercando di imporre il proprio dominio sulle regioni del Medio Oriente e del Caucaso con modalità contrastanti con i principi dell'Unione europea. Per portare un altro esempio, la condotta della Turchia relativamente alla questione dell'Iran è del tutto contraria alla politica estera europea e agli impegni presi con il protocollo di Ankara. Ci sono ancora altri otto capitoli da esaminare per la Turchia, quindi reputo che, stando così le cose, quel paese non sia ancora pronto per l'assegnazione di una data di inizio dei negoziati.

Per quanto riguarda l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, ho due osservazioni: abbiamo notato che, recentemente, comportamenti e dichiarazioni del suo primo ministro stanno creando problemi nei paesi confinanti e desidereremmo che tale condotta venisse moderata.

**Barry Madlener (NI).** – (NL) Il ministro Van Rompuy aveva, naturalmente, ragione quando, nel 2004, fece la seguente osservazione: “La Turchia non è parte dell'Europa e non lo sarà mai”.

Con quella osservazione il ministro Van Rompuy intendeva sottolineare i valori fondamentali dell'Europa, che, a suo avviso, la Turchia avrebbe messo a repentaglio. Egli ha quindi espresso un'opposizione di principio all'adesione della Turchia e noi, come Partito olandese della libertà, concordiamo pienamente con lui. Naturalmente, adesso non può ritirare un'affermazione così sensata, neanche per assicurarsi l'ambitissima carica di presidente del Consiglio europeo. La Turchia ha persino espresso disprezzo per la democrazia e per la libertà di espressione definendo fascista e razzista il leader del mio partito, Geert Wilders, un rappresentante del popolo eletto democraticamente. Che paragone offensivo e infondato! Non dovrebbe esserci negata la possibilità di criticare l'Islam. Ma la Turchia in questo caso mostra la sua vera faccia.

Commissario Rehn, le rivolgo la seguente domanda: qual è la sua reazione a un atteggiamento così offensivo da parte della Turchia? Ovviamente esiste una sola risposta possibile: la chiusura immediata dei negoziati con la Turchia. Siamo onesti con i turchi. Siate onesti con i turchi, come lo sono stati il cancelliere Merkel e il presidente Sarkozy e come lo è stato anche il loro grande amico, il ministro Van Rompuy. Chiudete tutte le negoziazioni con i turchi e con gli altri paesi islamici.

*(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione “cartellino blu” ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)*

**William (The Earl of) Dartmouth (EFD).** – (EN) Sembra molto colpito dalla dichiarazione del ministro Van Rompuy. Non crede che molti sarebbero ancora più colpiti dal fatto che solo il 3 per cento della superficie della Turchia si trovi in Europa e quindi la proposta di far diventare la Turchia un membro titolare dell'Unione europea è, dal punto di vista geografico, assolutamente balzana?

**Barry Madlener (NI).** – (EN) Non mi è stata posta una domanda vera e propria, ma, naturalmente, concordo sul fatto che esista più di un motivo per dire “no” alla Turchia. Io ne ho citate alcune, ma questa è un'altra buona ragione per dire “no”, quindi la ringrazio per averla segnalata.

**Elmar Brok (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, questa è forse l'ultima discussione sull'allargamento che si svolgerà in sua presenza, Commissario Rehn. Desidero ringraziarla per le molte, piacevoli discussioni che abbiamo avuto con lei dal 2004.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni. A mio parere, è arrivato il momento di risolvere le difficoltà create alla Croazia dall'esterno in modo che, nel corso dell'anno venturo, possiamo addivenire a una decisione in tempi rapidi, completare i negoziati e ratificare il trattato di adesione con la Croazia. Ritengo che tali questioni bilaterali, riguardanti diversi altri paesi, tra cui la ex Repubblica iugoslava di Macedonia e la Grecia, insieme alla questione delle misure prese in continuazione contro la Serbia, che reputo un paese estremamente importante dal punto di vista della stabilità della regione, vadano risolte in tempi rapidi.

Bisognerebbe chiarire che ogni paese andrebbe valutato in base alle sue possibilità e che la promessa fatta a Salonico, in particolare per quanto riguarda i Balcani occidentali, sarà mantenuta. Ogni paese deve essere valutato secondo le sue capacità, e i ritmi del processo vanno regolati di conseguenza.

Tuttavia, è anche importante spiegare che i criteri di Copenaghen vanno applicati. Mi rammarico del fatto che i socialdemocratici, i verdi e altri abbiano rifiutato di fare riferimento ai criteri di Copenaghen in commissione. Mi auguro che ciò venga riconsiderato in Plenaria, poiché trasmetteremmo un messaggio assolutamente sbagliato ai paesi candidati, paragonabile a un mancato riferimento alla capacità di assorbimento da parte dell'Unione europea.

La prospettiva europea deve essere corretta in modo da iniziare i processi interni di riforma; ma è importante anche che siano soddisfatte le condizioni necessarie, al fine di non far nascere false aspettative.



Per tale motivo, in virtù dei criteri di Copenaghen, dobbiamo anche garantire, nel caso della Turchia, che la situazione politica relativa alla libertà di parola, alla democrazia, allo stato di diritto e alla libertà di religione siano un requisito necessario ai fini dell'adesione e che non si accettino compromessi a tale riguardo.

**Adrian Severin (S&D).** – (EN) Signor Presidente, forse la lezione più importante che ci è stata impartita dall'ultimo allargamento è che abbiamo portato nell'Unione paesi, mercati, istituzioni e industrie, ma abbiamo dimenticato l'anima e la coscienza delle persone. Ritengo che dobbiamo cercare di evitare il ripetersi della stessa esperienza nel futuro.

Dobbiamo preparare non solo i paesi che aderiranno, ma anche gli attuali Stati membri. La famosa fatica da allargamento è dovuta più alla mancanza di preparazione degli attuali membri – i vecchi Stati membri, impreparati a vivere insieme a quelli nuovi – che al carattere intollerabile dei nuovi Stati membri.

Inoltre, ritengo che, quando parliamo di paesi candidati, dovremmo evitare qualsiasi condizionalità che non sia direttamente correlata alla loro capacità di essere interoperabili con noi dal punto di vista legale, istituzionale, politico e culturale e di competere con noi nel mercato interno nel senso più ampio del termine. Non dovremmo imporre condizionalità che non siano legate a tali criteri. Dovremmo invece ricordare che l'allargamento è volto a ottenere un futuro migliore, non un passato migliore, e noi pensiamo troppo al passato.

In terzo luogo, tutti i paesi dovrebbero associarsi sulla base dei propri meriti, ma noi dovremmo anche valutare la loro capacità di contribuire, con l'adesione, alla creazione di condizioni migliori nella regione di appartenenza, di stabilità e di una integrazione maggiore a livello regionale.

Anche la gestione delle aspettative è fondamentale e ritengo che, in futuro, dovremmo adoperare maggiore immaginazione per cercare di individuare un qualche tipo di integrazione graduale per un paese nel quale la piena integrazione non può essere presa in considerazione a breve termine.

Infine, ritengo che dovremmo riconsiderare la difficile questione della nostra identità, la nostra identità culturale e geopolitica, in modo da avere un quadro chiaro dei limiti del nostro allargamento.

**Ivo Vajgl (ALDE).** – (SL) Oggi in quest'Aula siamo in procinto di adottare una risoluzione attesa con grande interesse e grande impazienza in molti paesi dell'Europa sudorientale.

Nella risoluzione si usano termini molto diversi rispetto a quelli usati nell'Europa sudorientale soltanto pochi anni fa. In effetti, sono stati tali termini a fornire l'impulso e la guida alla nostra discussione odierna. Ritengo importante che da quanto espresso, da una parte, dal presidente in carica del Consiglio Bildt e dal commissario Rehn e, dall'altra, dal presidente della commissione per gli affari esteri Albertini, che ci ha permesso di adottare una risoluzione così ricca e così rilevante, si tragga la conclusione che sosteniamo le aspirazioni europee di tutti i paesi coinvolti. Mi riferisco, in particolare, alla Turchia.

Solo offrendo la prospettiva dell'allargamento e dell'inclusione a tutti i paesi coinvolti alcune delle problematiche riguardanti la regione, come la tendenza all'ulteriore frammentazione in alcuni degli Stati successori della Jugoslavia, i conflitti relativi alle frontiere e gli incidenti occasionali dovuti a intolleranza religiosa o simili, possono diventare in un certo senso meno pericolosi per l'intera regione.

Possiamo quindi desumere che il progetto volto a portare la pace e il progresso in una regione un tempo instabile dell'Europa sia destinato ad andare avanti.

**Hélène Flautre (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, io e il mio gruppo concordiamo sul fatto che la politica di allargamento dell'Unione europea sia una delle politiche più proficue e più convincenti.

Perciò, Commissario Rehn, sono preoccupata per il suo futuro, poiché non sono del tutto convinta che lei riuscirà a trovare un portafoglio più attraente di quello dell'allargamento in seno alla prossima Commissione.

E' assolutamente stupefacente vedere quale forza di cambiamento, quale fucina di democrazia possano essere generate dalla prospettiva dell'adesione in un paese come la Turchia. Naturalmente, rimangono ancora molti nodi da risolvere: l'indipendenza del potere giudiziario, il ruolo dell'esercito, la libertà di espressione, la risoluzione, una volta per tutte, di tutti gli aspetti della questione curda.

Ritengo tuttavia importante sottolineare che la strategia di allargamento dell'Unione europea non andrà unicamente a beneficio dei paesi in fase di adesione, ma va anche a beneficio nostro e dei decisori europei.

E' irresponsabile far ridimensionare gli sforzi di cambiamento a un paese come la Turchia lasciando dubbi sull'esito del processo di negoziazione. L'unico esito del processo di negoziazione sarà l'adesione della Turchia e dobbiamo affermarlo in modo chiaro.

**Ryszard Antoni Legutko (ECR).** – (PL) Signor Presidente, l'allargamento dell'Unione europea non è soltanto nell'interesse dei paesi che aderiscono all'Unione o che aspirano ad aderirvi, ma è anche nell'interesse di noi tutti perché favorisce l'integrazione e aumenta la sicurezza. E' quindi con piacere che prendiamo nota dei progressi relativi ai paesi dei Balcani occidentali e alla Turchia e della domanda di adesione presentata dall'Islanda. Esiste certamente una fatica da allargamento, ma ricordiamo che ogni paese europeo democratico che risponda a criteri descritti in maniera molto precisa può presentare domanda di adesione all'Unione europea. Non dobbiamo trascurare tali criteri, ma non dobbiamo nemmeno sbarrare la strada ai candidati. Non sbarriamo la strada ai nostri interlocutori orientali. Dovremmo offrire all'Ucraina una possibilità chiara di adesione

Un'ultima cosa: la parola "solidarietà" viene usata molto spesso nell'Unione europea. E' una parola che attira altri paesi europei verso la nostra Comunità e, al tempo stesso, ci obbliga ad allargare ulteriormente l'Europa. Sfortunatamente, in molti casi l'Unione europea non dimostra solidarietà nelle relazioni interne. Un esempio ovvio è il progetto per il gasdotto nordeuropeo, inteso specificamente per colpire i paesi di transito e in particolare la Polonia, mentre South Stream è la risposta di Mosca ai piani per la diversificazione energetica connessi a Nabucco. E' piuttosto inquietante vedere come alcuni paesi si siano fatti manipolare così facilmente dalla Russia. Per tale motivo, il conseguimento di interessi bilaterali tra singoli Stati dell'Unione europea e Russia crea conflitti interni e indebolisce la nostra posizione, la posizione dell'Unione europea. Ciò è in contrasto con il principio di solidarietà. L'allargamento ha senso, ma deve esistere corrispondenza tra la teoria e la pratica.

**Charalampos Angourakis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, il trattato di Lisbona crea un contesto ancora più negativo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea e per i paesi che vorrebbero aderirvi. Sfortunatamente, i popoli dei Balcani si trovano in una situazione drammatica, provocata dalle conseguenze della guerra della NATO, delle ristrutturazioni capitaliste, degli accordi con l'Unione europea, delle basi militari straniere nella zona, della crisi capitalista e della rivalità tra i grandi poteri per l'energia. L'adesione di quei paesi soddisfa gli interessi delle grandi imprese e dei piani imperialisti, che prevedono persino la ridefinizione dei confini degli Stati nella regione. L'adesione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia alla NATO e all'Unione europea intensificherà la lotta per il potere, mentre i poteri sovrani del paese persistono ancora nella loro posizione di riscattati. La Turchia sfrutta la sua posizione strategica persistendo nell'occupazione di un'ampia parte del territorio di Cipro, accampando pretese nell'Egeo e trattenendo migliaia di iscritti ai sindacati, curdi, giornalisti e altri nelle sue carceri. In Islanda il mito del miracolo economico è stato svelato e si esercitano pressioni affinché il paese salga sul carro dell'Europa imperialista. Il Partito comunista greco è contrario all'allargamento dell'Unione europea perché è contrario all'Unione europea stessa ed è contrario al fatto che la Grecia vi abbia aderito e vi rimanga. Combattiamo insieme con i popoli d'Europa per la pace e la giustizia sociale e contro le unioni imperialiste.

**Fiorello Provera (EFD).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'allargamento dell'Unione europea può essere un'opportunità o un problema, ma rimane comunque una grande sfida.

L'opportunità è quella che consente ai nuovi paesi membri di partecipare in maniera concreta alla costruzione della politica europea. Per far questo non basta il rispetto dei criteri di Copenaghen e la loro verifica non meramente formale. È indispensabile far crescere la coscienza europea dei cittadini dei paesi candidati con un'azione d'informazione e di condivisione che deve vedere impegnati uomini politici, intellettuali e media.

L'Europa non può essere vista soltanto come una grande riserva di risorse finanziarie per risolvere problemi economici, sociali e infrastrutturali, ma come un'istituzione cui ciascuno può dare un contributo originale per costruire una politica condivisa nei valori.

Nei paesi membri il consenso all'allargamento è basso, soprattutto nei confronti di certi Stati. Vogliamo chiudere gli occhi di fronte a questa realtà o vogliamo coinvolgere i nostri concittadini e chiedere la loro opinione? Io penso che il referendum sia lo strumento adatto perché è la forma più diretta di democrazia e porterebbe l'Europa più vicino ai cittadini e alla loro libertà di decidere.

**Philip Claey's (NI).** – (NL) Dobbiamo smettere di accampare pretesti in merito all'adesione della Turchia. Dobbiamo smettere di nascondere e minimizzare i problemi. Dobbiamo avere tutti il coraggio di affrontare la realtà: stiamo conducendo negoziati d'adesione con la Turchia già da cinque anni e qual è stato il risultato? La Turchia persegue una politica sempre più antieuropeista e antioccidentale. Sotto la guida del primo

ministro Erdogan e del presidente Gül, il paese sta assumendo un carattere sempre più marcatamente islamico. La Turchia rifiuta ancora di riconoscere tutti gli attuali Stati membri dell'Unione europea e di tener fede agli obblighi cui deve adempiere nell'ambito dell'unione doganale. La Turchia persevera nell'occupazione di parte del territorio di uno degli Stati membri dell'Unione, per non citare i problemi strutturali e permanenti connessi al mancato rispetto della libertà di espressione.

Proprio ora, il presidente in carica del Consiglio Bildt ha affermato di rifiutare l'idea di un'Europa chiusa. Per quanto ne sappia, nessuno qui appoggia l'idea di un'Europa chiusa, ma ci sono diversi membri in quest'Aula, e io sono tra questi, che appoggiano l'idea di un'Europa europea. Per usare le parole del presidente designato del Consiglio europeo Van Rompuy: la Turchia non è parte dell'Europa e non lo sarà mai!

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ANGELILLI**

*Vicepresident*

**Cristian Dan Preda (PPE).** – (RO) Stiamo parlando dell'allargamento ai Balcani occidentali, all'Islanda e alla Turchia, che sono casi molto diversi. Innanzi tutto, nei Balcani occidentali si sono paesi che non soddisfano le condizioni economiche e politiche previste dall'Unione europea. Tuttavia, l'opinione pubblica e i leader politici di quei paesi sostengono l'obiettivo dell'integrazione europea e sono molto ottimisti circa l'ingresso nell'UE.

In secondo luogo, abbiamo l'Islanda, un paese che soddisfa diverse condizioni economiche e politiche, in cui, però, l'opinione pubblica e la classe dirigente sono profondamente divise circa l'obiettivo di entrare nell'UE. L'aspetto che, al momento, sembra accomunare i paesi dei Balcani occidentali e l'Islanda è il fatto che la grave crisi economica dà loro il coraggio di entrare nell'UE.

Infine c'è la Turchia, le cui aspirazioni europee non sono legate ad alcun ciclo economico. E' uno dei paesi dall'economia più dinamica, dove è in atto un ampio dibattito. Di recente, il 45 per cento dei turchi ha dichiarato di sostenere questo obiettivo.

Vorrei che si precisassero le differenze tra queste tre situazioni, perché i Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia presentano tre scenari diversi dal punto di vista dell'integrazione. D'altro canto, è anche una buona idea non trattare questi casi secondo logiche politiche bilaterali.

A mio avviso, le differenze tra gli Stati membri e i futuri paesi candidati non possono essere utilizzate dagli Stati membri o dai paesi terzi per fermare il cammino dell'integrazione europea. Credo che i meriti di ogni paese e il consenso dell'opinione pubblica siano soltanto degli indicatori per tracciare un cammino verso l'integrazione europea.

**Maria Eleni Koppa (S&D).** – (EL) Signora Presidente, nonostante le riserve da parte di alcuni, la politica di allargamento ha portato stabilità, pace e prosperità in Europa. Oggi siamo chiamati a continuare i negoziati con i paesi candidati: i Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia. L'integrazione con i Balcani occidentali rappresenta, senza dubbio, la sfida più ardua. La loro integrazione porrà fine al periodo di conflitti iniziato nel 1990 e cancellerà quello che potrebbe diventare un buco nero nel cuore dell'Europa. La Croazia sarà pronta all'integrazione nel volgere di pochi mesi e gli altri paesi stanno compiendo decisi progressi. Per la Serbia, in particolare, dobbiamo tutti riconoscere i passi in avanti compiuti e sostenerne i progressi, incoraggiandola ad avanzare verso l'Europa. Sussistono, ovviamente, delle questioni in sospeso. Lo status ancora irrisolto del Kosovo, la difficile situazione in Bosnia e la disputa sulla denominazione della ex Repubblica iugoslava restano ferite aperte nella regione. Per quanto riguarda la Grecia, il nuovo governo si sta adoperando per trovare una soluzione che ponga fine alla disputa. Dopo 17 anni di tensione, c'è bisogno di tempo per trovare una soluzione di lungo termine che sia accettabile per ambo le parti. In generale, abbiamo intrattenuto relazioni di buon vicinato che, lo si voglia o no, sono una condizione imprescindibile per l'integrazione. Quindi, lavoriamo tutti in questa direzione.

**Alexander Graf Lambsdorff (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, Presidente Bildt, il suo è stato un bel discorso, chiaro e conciso. E' giusto ciò che ha detto circa il fattore di stabilità geopolitica rappresentato dall'Unione europea e lo strumento della politica di allargamento.

Tuttavia, credo che non sia soddisfacente sul piano intellettuale o politico agire come se non esistesse un conflitto di obiettivi tra un'Unione sempre più allargata e un'Unione sempre più coesa. E' questa una domanda alla quale non abbiamo dato una risposta definitiva. Ha ragione, Presidente Bildt, quando dice che un'Unione europea più ampia esercita maggiore influenza, ma è anche più complessa, il che ha conseguenze sulla nostra

capacità di agire. Pertanto, dobbiamo instaurare un nuovo dialogo sull'allargamento, come ha proposto l'onorevole Severin del gruppo socialdemocratico, su un'integrazione graduale e nuove forme di appartenenza, per poter conciliare questi due obiettivi legittimi.

Abbiamo bisogno di riforme istituzionali. Per esempio, come posso spiegare ai tedeschi le ragioni per cui mi schiero dalla parte di Salonicco e i motivi per cui i paesi successori della Jugoslavia avranno, un giorno, più commissari di tutti i paesi fondatori dell'Unione europea messi insieme? Non è giusto. Dobbiamo essere onesti sulla nostra politica di allargamento, in modo da ottenere, ancora una volta, il sostegno dei cittadini in questo importante ambito della politica.

**Peter van Dalen (ECR).** – (NL) Secondo un sondaggio dell'eurobarometro, i cittadini europei hanno le idee chiare sull'adesione della Turchia: il 28 per cento è a favore e il 59 per cento è contrario. Queste cifre parlano da sole e nessun politico può o deve negarle. Se le neghiamo, aumenteremo soltanto la distanza che c'è tra cittadini e politici.

La Turchia non è una parte geopolitica dell'Europa, né è parte della storia europea, i cui orizzonti religiosi, culturali e politici sono stati definiti dal cristianesimo, dal rinascimento, dall'illuminismo e dallo Stato-nazione democratico. D'altro canto, una forma di partenariato privilegiato potrebbe conciliare la parte migliore di questi due mondi. Oltre a molti vantaggi economici, un partenariato simile creerebbe relazioni più distese tra Europa e Turchia e ci libererebbe dalla tensione inesorabile dell'adesione. Pertanto, è tempo di prendere una decisione chiara: poniamo fine ai negoziati di adesione e instauriamo un processo di negoziati per un partenariato privilegiato. Adottiamo questa strategia di allargamento per il 2010.

**Helmut Scholz (GUE/NGL).** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, io e molti colleghi del mio gruppo abbiamo sempre guardato all'allargamento come a uno dei progetti più importanti e lo abbiamo sempre sostenuto. Nonostante tutte le nostre critiche giustificate sui diversi aspetti dell'allargamento, esso è stato uno dei capitoli più felici dello sviluppo esterno dell'Unione europea e rappresenta un compito complesso di lungo termine sia per i paesi candidati che per l'UE. Ciò è già stato argomento di discussione nella plenaria di oggi.

Dobbiamo chiederci se ulteriori processi di allargamento siano giusti per noi. Soprattutto nell'Europa sudorientale, con la sua lunga storia di sfaldamento di Stati e di imperi, è senz'altro giusto offrire alle persone di quei paesi, che sono parte di una regione tormentata, la possibilità di diventare membri dell'Unione europea. Il fatto che alcuni politici negli Stati membri dell'Unione europea abbiano preso le distanze da questa promessa, con il pretesto che il rafforzamento dell'identità e delle istituzioni dell'Unione sarebbe prioritario rispetto a ulteriori adesioni all'UE, non ha soltanto ampliato la diffidenza dei paesi candidati, ma ha anche avuto un effetto inibitore sul processo di formazione dell'opinione democratica e sui processi di riforma nell'area.

**Bastiaan Belder (EFD).** – (NL) Ho ancora vividi ricordi del commissario Rehn che, in uno dei nostri recenti incontri, diceva che, per essere commissario all'allargamento, bisogna essere ottimisti.

Devo ammettere che, a mio avviso, questa parola lo descrive egregiamente, ma, per quanto mi riguarda, il ruolo dell'ottimista non gli calza bene. Personalmente ritengo che in politica, inclusa quella europea, l'ottimismo dovrebbe venire dopo il realismo. Trovo davvero sconvolgente che il Parlamento abbia adottato questa visione così rosea. Perché è stato necessario smorzare i toni del chiaro segnale inviato alla Turchia e alla Bosnia nella prima versione della relazione dell'onorevole Albertini? Perché abbiamo dovuto complimentarci con la Turchia? Perché abbiamo profuso sforzi disperati per trovare un messaggio di apertura positivo per la Bosnia?

Il Parlamento non è pienamente cosciente del fatto che siamo obbligati a rappresentare i popoli degli Stati membri dell'Unione europea? Le campagne di informazione non aiuteranno a giungere a un processo di allargamento sostenuto dal popolo. Vi potremo arrivare soltanto verificando in modo onesto e realistico in quale misura quei paesi soddisfino i criteri di Copenaghen.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signora Presidente, è allarmante quanto sia manifesto il deficit democratico dell'Unione europea nel caso dell'adesione della Turchia. La maggioranza della popolazione europea è nettamente contraria all'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Tuttavia, il processo di occultamento, valutazione e negoziato continua a scorrere sulle teste dei cittadini.

E' disonesto comportarsi come se non stessimo andando verso una piena integrazione. In quanto candidato all'adesione, la Turchia riceve già ora 2,26 miliardi di euro per il periodo 2007-2010, pagati dai paesi che sono contribuenti netti e i cui cittadini non vogliono l'ingresso della Turchia.

Tutto ruota attorno agli interessi statunitensi. Si risolverebbero numerosi conflitti extra-europei con l'adesione della Turchia. Tuttavia, nonostante la partecipazione della Turchia alla manifestazione European Song Contest, condivido l'opinione del rispettabilissimo ex presidente tedesco Theodor Heuss, che ha dato una definizione chiara dell'Europa. L'Europa, ha detto, è costruita su tre colline: l'Acropoli per l'umanesimo greco, il Campidoglio di Roma per il concetto di Stato europeo e il Golgota per il mondo occidentale cristiano.

**Doris Pack (PPE).** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, con il vertice di Salonicco è stato deciso l'allargamento dell'Unione europea fino a includere i Balcani occidentali. L'accettazione di quei paesi, una volta soddisfatte le condizioni di adesione, non è un atto di pietà, come molte persone sostengono, ma una semplice necessità, data la loro particolare situazione geografica, al centro dell'Unione europea.

La nostra stabilità dipende dalla loro stabilità, come abbiamo purtroppo scoperto negli anni '90. Tutti i paesi, chiaramente, devono soddisfare i requisiti previsti dai criteri di Copenaghen e, poiché si tratta di ex avversari, devono anche partecipare ai programmi di cooperazione regionale. Ciò vale anche per paesi che si trovano vicino a questi candidati all'adesione. Mi aspetto che Slovenia e Grecia aiutino i candidati all'adesione a raggiungere i loro obiettivi in modo rapido e agevole.

Purtroppo, la Bosnia-Erzegovina si trova in una situazione molto difficile e non credo di riuscire a parlare di ciò in un minuto e mezzo, benché io sia relatrice per quell'area. Non ci provo neppure. Mi auguro soltanto, Presidente Bildt, Commissario Rehn, che i negoziati si svolgano a fianco della popolazione e non siano imposti dall'esterno.

Ogni paese dell'area deve colmare una distanza diversa e dobbiamo aiutare ciascuno a superare i propri problemi. Onorevole Lambsdorff, l'idea che i paesi candidati avranno più commissari degli Stati fondatori è un argomento abbastanza patetico. In realtà, non è neanche un argomento di discussione; è ormai superato. Questo problema può essere risolto, ma la popolazione di quei paesi non deve essere esclusa soltanto perché voi non volete risolvere la questione.

**Zoran Thaler (S&D).** – (SL) Vorrei congratularmi sia con il commissario Rehn che con il ministro Bildt, presidente in carica del Consiglio, per le loro note introduttive costruttive e positive.

Come relatore per l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, sono particolarmente lieto di registrare che quel paese ha compiuto progressi nel 2009 e che la Commissione ha raccomandato al Consiglio di stabilire una data per l'inizio dei negoziati. Annotiamo anche che i primi ministri Papandreou e Gruevski abbiano iniziato a comunicare direttamente.

Invito il presidente Bildt e il commissario Rehn, così come i governi di tutti gli Stati membri che considerino questo come un punto di interesse, a prendere il telefono e a contattare i primi ministri Papandreou e Gruevski nel lasso di tempo che precede il vertice di dicembre, per dimostrare loro la vostra solidarietà e per incoraggiarli nel loro sforzo determinato volto a trovare una soluzione per questa disputa che dura da 20 anni.

Questo è l'unico modo in cui la Grecia, come membro di lunga data dell'Unione europea, può soddisfare le proprie ambizioni e rendere onore alle responsabilità che le competono in quell'area.

**Jelko Kacin (ALDE).** – (SL) La Serbia ha compiuto progressi negli ultimi mesi e, nel soddisfare le condizioni circa la liberalizzazione dei visti, ha dimostrato a sé stessa e all'Europa di essere in grado di ottenere di più e di comportarsi meglio di quanto abbia fatto in passato. Questi successi meritano il nostro riconoscimento.

La Serbia ha un potenziale nascosto che deve manifestare nel suo cammino verso l'adesione all'UE, e dovrà farlo nel suo interesse come pure nell'interesse dei suoi vicini, dell'area nel suo complesso e dell'Unione europea. Date le sue dimensioni e la sua posizione strategica, potrebbe diventare una forza trainante, capace di rendere la regione più coesa. E' tempo che prenda coscienza di questo ruolo e si adoperi per l'allargamento più di quanto abbia fatto finora.

I leader di Belgrado devono dedicarsi sistematicamente all'urgente riforma politica ed economica e alla cooperazione con tutti i paesi vicini. Non è sufficiente una piena collaborazione con la Corte dell'Aia, perché bisogna giungere a una conclusione positiva. La Serbia deve migliorare la sua cultura politica, perché i suoi precedenti in questo settore potrebbero ostacolare il processo di adesione. Ha bisogno di trasparenza, di costruire attivamente il più ampio consenso politico possibile e di superare le divisioni tra la coalizione di governo e l'opposizione sulle questioni fondamentali correlate all'Unione europea. Tuttavia, due importanti prerequisiti per progredire più rapidamente sono la libertà e l'indipendenza dei media e la cessazione della manipolazione dei media.

**Geoffrey Van Orden (ECR).** – (EN) Signora Presidente, chiedo soltanto più onestà nei nostri rapporti con la Turchia e un'interpretazione corretta e limpida degli eventi, soprattutto in relazione a Cipro, laddove una versione distorta della storia recente è diventata purtroppo opinione comune.

C'è una vera opportunità da cogliere da adesso fino alle elezioni presidenziali a Cipro Nord in aprile, e riguarda tutte le parti in causa. Dovremmo sempre ricordare che i ciprioti turchi hanno dato il loro consenso al programma ONU per la riunificazione nell'aprile del 2004. Il programma è stato però respinto da Cipro Sud. Dobbiamo altresì ricordare la promessa di porre fine all'isolamento di Cipro Nord, formulata dall'Unione europea nel maggio del 2004, una promessa mai mantenuta. L'UE ha un dovere morale qui. Temo che, se continuiamo a considerare gli interessi turchi in questo modo, rischiamo di perdere un alleato fondamentale in un'area strategica di capitale importanza e di incoraggiare tutte le tendenze sbagliate della stessa Turchia.

Molti di noi sono ovviamente alquanto preoccupati per il problema dell'emigrazione verso le nostre nazioni. Questo è un aspetto dei nostri negoziati con la Turchia che dobbiamo trattare in modo specifico e vigoroso.

Se avessi tempo, farei anche un riferimento alla Croazia e ad altri paesi dell'Europa sudorientale che hanno la necessità urgente di far fronte alla corruzione, al crimine organizzato e all'abuso di certi diritti alla proprietà privata prima che l'adesione, nel caso della Croazia, o la candidatura possano avanzare con fiducia.

**William (The Earl of) Dartmouth (EFD).** – (EN) Signora Presidente, i paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea sono relativamente poveri. Il loro sogno europeo, per citare il commissario, è ricevere i sussidi. E' di questo che parliamo. E' un dato di fatto che i paesi ricchi, per esempio la Norvegia e la Svizzera, naturalmente non vogliono entrare nell'UE. Per essere concreti, l'Islanda, quando era un paese ricco, non aveva interesse a entrare nell'Unione europea. Adesso che è in bancarotta, purtroppo, il governo islandese si è ovviamente messo in coda per entrare. La faglia di Sant'Andrea dell'Unione europea è quella esistente tra i sette Stati membri che sono contribuenti netti e tutti gli altri.

Questa situazione è instabile, indifendibile e insostenibile. Voi pensate, con questa politica mal concepita, di allargare l'impero dell'Unione europea; in realtà, la state portando verso un futuro di caos economico.

**Francisco José Millán Mon (PPE).** – (ES) Signora Presidente, il processo di allargamento è stato un successo indiscusso. L'ultimo allargamento ci ha permesso di unirci a quei paesi dell'Europa centrale e orientale ai quali sono state ingiustamente negate la libertà e la prosperità dopo la Seconda guerra mondiale. Attualmente l'allargamento interessa i Balcani occidentali, la Turchia e l'Islanda.

Condivido i punti che abbiamo individuato come principi guida del processo di allargamento negli ultimi anni. Intendo il consolidamento, la condizionalità e la comunicazione; ciò significa che dobbiamo adempiere i nostri obblighi, ma non fare promesse avventate su futuri allargamenti.

In secondo luogo, i progressi nei vari processi di adesione sono soggetti al rispetto rigoroso delle condizioni. I paesi candidati devono compiere uno sforzo per realizzare le riforme necessarie. In terzo luogo, dobbiamo tutti sforzarci di comunicare con i cittadini. La risoluzione che voteremo domani mette in evidenza il problema molto importante della comunicazione.

A tale proposito vorrei ribadire l'ampia proposta da me formulata in occasioni precedenti, cioè che sarebbe giusto ampliare la conoscenza dell'Europa da parte dei giovani, rendendola una materia obbligatoria del curriculum di studi della scuola secondaria superiore.

Un'altra idea pertinente contenuta nella risoluzione è la capacità di integrazione. L'allargamento impone agli Stati già membri dell'Unione di adottare determinati provvedimenti. Quanto all'aspetto finanziario, per esempio, l'allargamento richiede lo stanziamento di risorse finanziarie sufficienti per garantire che non siano messe a repentaglio politiche comunitarie essenziali, quali la politica agricola comune e la politica di coesione.

Mi avvio alla conclusione. Vorrei sottolineare che, come tutti sappiamo, il Kosovo è un caso speciale. Purtroppo, però, ci sono passaggi della risoluzione in cui questa particolarità non è stata ben evidenziata.

**Pier Antonio Panzeri (S&D).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, considero davvero positiva la risoluzione che stiamo discutendo oggi in Parlamento.

Soffermandomi su una parte di essa, ritengo che il tema dell'allargamento ai Balcani occidentali sia, e debba essere, uno degli aspetti centrali dell'azione europea dei prossimi mesi.

Riconosco positivamente il lavoro svolto dalla presidenza svedese e soprattutto dal Commissario Rehn. Tuttavia, dobbiamo sentirci più impegnati nel processo di allargamento.

Senza dubbio ci sono alcuni paesi che devono intensificare la loro azione sul versante giudiziario della lotta alla criminalità e delle riforme. Ma non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo politico, che è quello di consolidare la democrazia in quei paesi e farli partecipare al percorso europeo dal punto di vista economico, sociale e infrastrutturale.

Penso ad esempio a paesi come il Kosovo – e al riguardo concordo con l'emendamento presentato dall'onorevole Lunacek rispetto alla questione dei rom – che è un paese che non possiamo lasciare ai margini solo perché ci sono cinque paesi europei che non ne hanno ancora riconosciuto l'indipendenza.

In definitiva, servono il giusto coraggio e una politica lungimirante all'altezza della sfida che il processo di allargamento pone a tutti noi.

**Jorgo Chatzimarkakis (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, parlo come capo della delegazione per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e mi concentrerò su questo paese. Vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti al commissario Rehn per il suo coraggio. La sua relazione e il suo via libera per questo paese rappresentano un passo audace che ha conferito un certo slancio. Al tempo stesso, in Grecia si sono tenute le elezioni e ora ad Atene c'è un nuovo governo, e tale situazione crea le condizioni e le possibilità per giungere a qualcosa. Esorto tuttavia i colleghi a reagire con calma. Venerdì si è tenuto un incontro tra il primo ministro Papandreu e il primo ministro Gruevski e, se ci poniamo delle aspettative troppo ambiziose, potremmo aumentare la pressione al punto tale da far fallire il processo – e noi non vogliamo correre questo rischio.

Dobbiamo incoraggiare tutte le parti affinché continuino ad avanzare in amicizia lungo il cammino già intrapreso. Ringrazio il relatore, onorevole Thaler, per aver descritto questo cammino in modo così accurato. Vorrei anche augurare al mio amico, commissario Rehn, un futuro di successi nella Commissione europea.

*(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione "cartellino blu" ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)*

**Alexander Graf Lambsdorff (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, ho una domanda per l'onorevole Chatzimarkakis, se mi permette di porla. L'onorevole Pack ovviamente non mi ha sentito quando ho detto che siamo dalla parte di Salonicco. Voglio ripeterlo adesso.

Volevo chiedere all'onorevole Chatzimarkakis quale ritiene essere l'azione più urgente che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia dovrebbe compiere, al fine di progredire nella disputa sulla denominazione, per garantire che gli imminenti negoziati siano coronati dal successo più ampio possibile.

**Jorgo Chatzimarkakis (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, grazie mille per la domanda. Credo che ambo le parti debbano cambiare le loro posizioni ed è chiaro che entrambe sono pronte a compiere un passo in avanti. Ci aspettiamo adesso una soluzione di lungo respiro. Per questo motivo, mi attendo che il problema della denominazione si risolva in modo chiaro e definitivo nel corso di una discussione di cinque minuti. Non è questo il punto.

L'ambito di applicazione della denominazione, il cosiddetto *scope*, è il problema fondamentale, ed entrambe le parti hanno ovviamente bisogno di tempo per risolverlo. Mi piacerebbe vedere una soluzione duratura, perché l'alternativa è una soluzione di breve termine che porterebbe a un disastro. Per questo motivo, tutti noi dobbiamo incoraggiare le parti con spirito d'amicizia affinché trovino una soluzione di lungo termine con un ambito di applicazione ampio e uno *scope* ampio.

**Mario Borghesio (EFD).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo considerare con molta prudenza l'affermazione che l'ampliamento sarà un fattore di stabilità.

Pensiamo a quanto ha affermato pochi giorni fa il Presidente Erdogan. Ha detto di trovarsi male nei confronti Netanyahu ma molto meglio quando sta vicino a Bashir che, se non sbaglio, è il Presidente sudanese sotto inchiesta perché accusato di crimini contro l'umanità.

A proposito di vicini, con l'entrata della Turchia in Europa, noi avremmo come vicini l'Iran, l'Iraq e la Siria. Non mi sembra l'ideale come vicinato. È molto meglio avere una Turchia legata all'Europa da un legame di partenariato privilegiato. C'è un *trend* piuttosto preoccupante di deoccidentalizzazione della Turchia, in stato molto avanzato, che è sotto i nostri occhi. Pensiamo a provvedimenti sul vivere sociale comune, come le piscine separate per uomini e donne, le restrizioni sulla libertà dell'opposizione, con addirittura l'imposizione di una multa di 3 milioni di euro per emittenti di opposizione, e così via.

Credo che si debba anche considerare un fatto. Forse in questo Parlamento c'è una maggioranza a favore, ma nel popolo turco la maggioranza è contro l'entrata della Turchia. Noi insistiamo per allargare alla Turchia le nostre frontiere quando gli stessi turchi non lo vogliono.

Il Presidente della Repubblica italiana ha detto che *pacta sunt servanda*. Io sono d'accordo, ma bisogna considerare che i turchi sono turchi.

**Georgios Koumoutsakos (PPE).** – (EL) Signora Presidente, la relazione di cui discutiamo oggi vuole inviare un messaggio positivo sulle prospettive europee e, in definitiva, sull'ingresso dei paesi dei Balcani occidentali, della Turchia e dell'Islanda nell'Unione europea. Credo che tutti noi qui, in quest'Aula, o almeno la maggior parte di noi, concordiamo con questo messaggio positivo. Al tempo stesso, tuttavia, bisogna dire chiaramente che sono necessari dei progressi prima dell'adesione. Non sono tutte rose e fiori. E' pertanto una questione di credibilità per l'Unione europea verificare che i criteri e i prerequisiti stabiliti siano stati soddisfatti con i fatti e non soltanto con belle intenzioni. In altre parole, per una piena integrazione, è necessario un pieno adeguamento.

In tale contesto, la tessitura di relazioni di buon vicinato è molto importante. Non cerchiamo di nasconderci dietro a un dito. I seri problemi irrisolti relativi alle relazioni di buon vicinato tra paesi candidati e Stati membri stanno influenzando i progressi verso l'ingresso di chi vuole diventare membro di questa famiglia. Il precedente della Slovenia e della Croazia lo conferma. E' per questo che la questione capitale della denominazione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia deve essere risolta prima, e non dopo, l'inizio dei negoziati di adesione. Il motivo è semplice. Se si comunica a questo paese una data di inizio per i negoziati senza aver prima risolto la questione, il governo non sarà più incentivato con forza ad adottare una posizione costruttiva per trovare, insieme con la Grecia, una soluzione definitiva accettabile per entrambi.

Per quanto riguarda la Turchia, la regolamentazione delle sue relazioni con la Repubblica di Cipro e il divieto di sorvolo del territorio greco da parte dei velivoli militari turchi sono due fattori importanti per accelerare i progressi verso l'adesione. E' con questi pensieri che dovremmo decidere la nostra posizione durante la votazione di domani.

**Richard Howitt (S&D).** – (EN) Signora Presidente, il dibattito e la risoluzione di oggi offrono al nuovo Parlamento europeo l'opportunità di impegnarsi nuovamente per un ulteriore allargamento dell'Unione europea, di registrare gli sviluppi positivi in corso nei paesi candidati, quasi in ciascuno di essi, e di ricordarci che la liberalizzazione del commercio, una stabilità rafforzata, il miglioramento del controllo delle frontiere e la moltiplicazione delle opportunità per i nostri cittadini di viaggiare e avere uno scambio libero rafforzano – e non indeboliscono – la nostra Unione europea.

I Conservatori europei oggi ripetono di essere per l'allargamento ma, al tempo stesso, lo escludono dal documento fondante del loro nuovo gruppo, il cui portavoce ufficiale, prendendo la parola durante questo dibattito, ha ribadito la sua contrarietà alla Turchia, mettendoli esattamente sullo stesso piano dell'estrema destra, come abbiamo potuto sentire tutti questo pomeriggio.

Tuttavia, esprimo i miei sentiti ringraziamenti al commissario Rehn, il cui buon umore è stato dimostrato nel suo ultimo commento, cioè che, in futuro, la direzione generale Allargamento non deve essere equidistante rispetto al Consiglio e alla Commissione, a metà di rue de la Loi.

Apprezzo il suo buon umore e apprezzo il suo buon senso. Spero che la sua eredità sia l'adesione di tutti gli attuali paesi candidati dell'UE.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (GA) Signora Presidente, c'è sempre stato un legame stretto tra l'Islanda e l'Unione europea e, come presidente della delegazione per le relazioni con la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia e lo Spazio economico europeo, sono stato molto lieto di porgere il benvenuto alla delegazione parlamentare dell'Islanda la settimana scorsa. Spero che si crei presto una commissione parlamentare congiunta e che il governo islandese partecipi a un dialogo intenso con la Commissione, nel rispetto della decisione dei ministri degli Affari esteri dell'Unione europea del luglio scorso. Sono certo che i leader europei daranno il via libera, in modo che i negoziati tra l'Unione e l'Islanda possano cominciare durante il vertice della prossima primavera. Poiché l'Islanda è membro dello Spazio economico europeo, ha già ottemperato a ventidue dei capitoli che bisogna soddisfare. Una gran parte del lavoro è stata già realizzata. Sono fiducioso che gli altri capitoli possano essere trattati in modo lineare e positivo, in spirito di amicizia.

**Krzysztof Lisek (PPE).** – (PL) Signora Presidente, come polacco ma anche come cittadino dell'Unione europea da cinque anni, vorrei esprimere enorme soddisfazione per il fatto che stiamo discutendo con l'illustre



compagnia di persone che sono molto coinvolte nel processo di allargamento, come il commissario Rehn e il presidente Bildt. Stiamo parlando di un ulteriore allargamento dell'Unione europea e lo facciamo nonostante coloro che affermano che l'Unione europea avrebbe raggiunto il massimo delle sue possibilità di sviluppo territoriale. L'unica buona notizia che ho per questi oppositori di un altro allargamento è che non ci sarà alcun allargamento dell'UE nel 2009.

Non vorrei che guardassimo al processo di allargamento dell'Unione soltanto dal punto di vista delle clausole giuridiche; vorrei guardare ad esso anche come a un processo storico. Dopo tutto la storia c'insegna che i Balcani, per esempio, sono stati l'origine di tanti conflitti nel XX secolo. Sono stati conflitti che si sono poi riversati su tutto il continente, come la Prima guerra mondiale, e conflitti come la guerra negli anni '90, che ha coinvolto anch'essa altri paesi, non fosse altro che per l'emigrazione di diversi milioni di persone. Pertanto, secondo me, l'ingresso degli Stati dei Balcani nell'Unione europea potrebbe essere il contributo dell'UE più importante di tutti i tempi per la pace e la stabilità nel nostro continente.

Se posso aggiungere una riflessione su quanto detto dal presidente Bildt circa le porte aperte, vorrei chiedervi di non dimenticare che ci sono ancora altri paesi, non menzionati nel documento di oggi, che sognano di diventare membri dell'UE.

**Emine Bozkurt (S&D).** – (NL) Innanzi tutto mi rammarico del fatto che, in questo momento, non siamo in grado di prospettare un quadro roseo della situazione politica in Bosnia-Erzegovina.

Il processo di riforma in quel paese è ancora paralizzato dalle sue forze politiche. Le due parti non sono state in grado di sviluppare una visione condivisa e, conseguentemente, i progressi hanno conosciuto uno stallo.

Ancora una volta vorrei sottolineare l'importanza della costruzione di un quadro costituzionale sostenibile, indispensabile affinché il paese e le sue istituzioni funzionino in modo efficace. Pertanto mi appello ai leader politici di ambo le parti affinché lavorino, in prima battuta, su questo aspetto.

Voglio inoltre sottolineare che sono lieta di apprendere che la Turchia sia così vicina ai cuori e alle menti del partito politico dell'onorevole Madlener, il Partito olandese della libertà. E' esattamente in virtù dei negoziati con l'Unione europea che quel paese è riuscito a compiere progressi così significativi. Pertanto, mi sarei aspettata che il Partito della libertà olandese mostrasse maggiore sostegno al processo negoziale.

Infine, vorrei sottolineare che il processo di adesione non dovrebbe perdere di vista i risultati e dovrebbe essere guidato non dalla data di adesione ma dai risultati raggiunti. Soltanto quando i paesi candidati avranno soddisfatto le condizioni richieste e, quindi, saranno pronti per un'appartenenza a pieno titolo, si potrà parlare di adesione.

**Arnaud Danjean (PPE).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, signor Ministro, avete giustamente ricordato che l'adozione del trattato di Lisbona ci avrebbe permesso di inaugurare una nuova era nella politica di allargamento, e ora dobbiamo affrontare questa nuova dinamica con realismo e lucidità: è questo il senso della risoluzione.

Da una parte, una nuova dinamica non vuol dire una fuga in avanti. Sarebbe il mezzo più sicuro per generare incomprensione, se non sospetto, presso l'opinione pubblica, e sarebbe anche il modo migliore per creare false illusioni tra i paesi candidati, spingendoli a rifugiarsi in politiche retoriche e cosmetiche, invece che in politiche di approfondimento delle riforme. Bisogna essere attenti alle tappe, alle condizioni e ai valori sui quali non possiamo transigere, e qui penso, in particolare, alla collaborazione con la Corte penale internazionale.

Dall'altra parte, bisogna riaffermare senza alcuna ambiguità che il posto dei Balcani occidentali, di tutti i paesi dei Balcani occidentali, incluso il Kosovo, è nell'Unione europea e che dobbiamo spronarli ad andare avanti e accrescere i loro sforzi. Non c'è alcuna contraddizione tra il richiamo alle condizioni, da una parte, e un sostegno totale al processo di allargamento verso i Balcani occidentali, dall'altra, così come non c'è contraddizione tra l'adozione del principio di giudicare ciascuno secondo i propri meriti e l'attuazione di iniziative importanti per tutti i paesi dell'area, come la liberalizzazione dei visti.

Infine, permettetemi di dire una parola sulla Turchia. Prima di speculare su un futuro ipotetico che riguarda il processo di adesione della Turchia, constato semplicemente che la Commissione ha registrato, per il secondo anno consecutivo, che non si sono verificati progressi sul protocollo di Ankara e che ciò non ha permesso di aprire nuovi capitoli negoziali.

**Hannes Swoboda (S&D).** – (DE) Signora Presidente, ho perso l'inizio del dibattito perché, in qualità di relatore per la Croazia, ho dovuto presentare la relazione alla commissione parlamentare congiunta UE-Croazia.

Vorrei cogliere questa opportunità per ringraziare il presidente Bildt e il commissario Rehn per l'aiuto prestato nel trovare una soluzione, ancorché temporanea, alla disputa sulle frontiere tra Slovenia e Croazia. E' un buon esempio di come la cooperazione tra Consiglio, Commissione e Parlamento possa aiutare i paesi a superare i loro problemi. Ho anche contribuito affinché il trattato fosse ratificato quasi all'unanimità, almeno in Croazia.

Tuttavia, è la Bosnia-Erzegovina la mia principale preoccupazione. Sono stato di recente a Banja Luka e a Sarajevo. E' vero che il primo ministro Dodik ha siglato dei compromessi, proponendo, durante il nostro incontro, i cambiamenti accettabili da parte sua. Tuttavia, vorrei riprendere un'idea appena enunciata dall'onorevole Pack. Come entrare in contatto con ampie fasce di popolazione? Siamo tutti interessati al superamento di questa afonia e delle contraddizioni che caratterizzano molte politiche al vertice. In qualche modo, dobbiamo riuscire a parlare direttamente alle persone perché, contrariamente a quanto detto ancora una volta dall'onorevole Dartmouth, in quella regione ci sono molte persone che non sono interessate al denaro dell'Unione europea, ma vogliono piuttosto passare da un territorio di odio e di guerra ad un'unione di pace e di comprensione. Europa vuol dire questo. Vi ostinate a non voler capire e non lo capirete mai. Tuttavia, le persone a Sarajevo e a Banja Luka conoscono il significato dell'Europa e hanno bisogno del nostro aiuto.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) Signora Presidente, dobbiamo far entrare la Croazia nell'Unione europea il prossimo anno o, almeno, concludere i negoziati di adesione e iniziare il processo di ratifica. Da vent'anni la Croazia si muove per entrare nell'Unione europea, verso la libertà. Su questo percorso sono stati posti ostacoli artificiosi e sono grato alla presidenza svedese per aver contribuito alla loro eliminazione.

La Croazia ha ratificato adesso l'accordo con la Slovenia con una maggioranza di due terzi e dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per garantire che anche la Slovenia adempia i suoi doveri nei confronti dell'Unione europea. La data obiettivo del 2010 è altresì importante, perché ne va della credibilità dell'Europa stessa.

Per quanto attiene alla Macedonia, spero che la presidenza svedese riesca a far iniziare i negoziati il prossimo anno, in modo da risolvere finalmente la questione bilaterale che interessa anche questo caso. Spero che si possa cambiare il testo della relazione che, in modo piuttosto unilaterale, pone troppi obblighi in capo alla Macedonia e non abbastanza in capo ai paesi vicini. Ognuno deve fare la sua parte, anche i paesi che sono nell'Unione europea.

Credo che sia determinante per noi includere a pieno titolo il Kosovo nel processo di Salonicco, e questi sono passaggi importanti della relazione presentata dall'onorevole Albertini. Anche quel paese ha bisogno di una prospettiva europea. A tutti i paesi che non l'avessero ancora fatto, chiedo di riconoscere il Kosovo, in modo che non ci siano più problemi tecnici o giuridici e il Kosovo possa svolgere un ruolo compiuto nel processo di integrazione.

*(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione "cartellino blu" ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)*

**Nikolaos Salavrakos (EFD).** – (EL) Signora Presidente, ho notato che l'onorevole Posselt, come altri deputati, usa il termine "Macedonia" per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. E' proprio il termine "Macedonia" che causa frizioni tra la Grecia, che è uno Stato membro dell'Unione europea, e quel paese candidato. Sarei grato se si potesse rivolgere una raccomandazione ai colleghi deputati affinché usino l'effettiva denominazione di quel paese.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) Signora Presidente, vorrei rispondere brevemente citando l'esimio collega onorevole Cohn-Bendit del gruppo Verde/Alleanza libera europea, il quale una volta ha detto in quest'Aula: "La Macedonia è Macedonia, e Macedonia resterà". Sono esattamente della stessa opinione. Non è mai utile porsi con prepotenza nei confronti di un paese vicino.

**Nikolaos Salavrakos (EFD).** – (EL) Signora Presidente, esiste soltanto una Macedonia ed è greca, motivo per cui questi giochetti devono finire. Quando parliamo in quest'Aula, dobbiamo usare i termini che tutti hanno accettato e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, il paese candidato, è stata accettata in quanto "ex Repubblica iugoslava di Macedonia" e non in quanto "Macedonia".

**Andrey Kovatchev (PPE).** – (BG) Vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Albertini per il lavoro svolto su questa difficile relazione riguardante la strategia volta ad accelerare i progressi di molti paesi che hanno un diverso livello di preparazione per soddisfare i criteri di adesione all'Unione europea. Capisco e sostengo il desiderio dell'onorevole Albertini di essere estremamente chiaro e di dare l'assenso all'allargamento dell'Unione europea ai Balcani, all'Islanda e alla Turchia. Tuttavia, la maggior parte degli emendamenti proposti precisa che si tratta di una materia complessa. Una volta che il trattato di Lisbona sarà entrato in vigore il 1 dicembre, dobbiamo analizzare e accrescere la nostra capacità di integrazione. Vorrei suggerire alla Commissione di condurre uno studio sulla capacità di integrazione dell'Unione europea perché, senza il sostegno dei cittadini, l'Unione europea stessa rischia di diventare una scatola vuota.

Concordo altresì con l'idea che uno Stato membro non debba imporre a un paese candidato condizioni di appartenenza che è impossibile soddisfare. Tutte le questioni bilaterali devono essere risolte in uno spirito di comprensione europeo, condividendo valori, storia e cultura. Su questo punto vorrei chiedere una commemorazione congiunta degli eventi storici e degli eroi della penisola balcanica.

**Kyriakos Mavronikolas (S&D).** – (EL) Signora Presidente, vorrei esprimermi in merito agli interessi della Turchia, che, a mio avviso, vengono trattati a discapito degli interessi della Repubblica di Cipro. Vorrei esprimere il mio disappunto in merito alla scelta di trascurare le questioni riguardanti la Repubblica di Cipro; aspetti per i quali la Turchia dovrebbe essere condannata sono usati, oggi, per migliorare la posizione di quel paese circa il suo ingresso nell'Unione europea. Nel 2006 la Turchia si impegnò a riconoscere la Repubblica di Cipro, ad applicare il protocollo di Ankara e a contribuire a risolvere la questione di Cipro. Nulla è stato fatto. Al contrario: oggi queste trattative vengono usate a vantaggio della Turchia e coronate dagli sforzi di aprire il capitolo energia, che, naturalmente, viene considerato un vantaggio per l'Unione europea stessa. Tuttavia, comprenderete che la Repubblica di Cipro, che è un piccolo Stato, deve badare ai propri interessi e chiedere sanzioni contro la Turchia, una delle quali è, naturalmente, evitare che siano aperti altri capitoli.

**Franziska Keller (Verts/ALE).** – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto il gruppo dei Verdi al quale appartengo preferirebbe non stabilire alcuna data per l'adesione della Croazia. Riteniamo che l'esperienza del passato abbia dimostrato che non sia una buona idea far entrare la Croazia non appena soddisfatti i criteri di adesione.

Secondariamente, onorevole Brok, è ovvio che i criteri di Copenaghen sono validi. Sono lì; non c'è bisogno di menzionarli ogni volta. Ci stiamo attenendo agli accordi di adesione siglati dall'Unione europea e ai criteri di Copenaghen. L'obiettivo del processo di adesione è l'adesione stessa.

Quando parliamo della Turchia, non dobbiamo dimenticare i progressi formidabili compiuti dalla Turchia in settori in cui sarebbero stati impensabili pochi anni fa. Questo è un evidente successo del processo di adesione che non dobbiamo dimenticare.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) Signora Presidente, signor Commissario, permettetemi di ringraziarvi per il lavoro che avete dedicato all'allargamento dell'Unione europea. L'Unione europea ha avuto un impatto possente sul cambiamento democratico e sulla liberalizzazione dell'economia dei Balcani occidentali negli ultimi due anni. Le deroghe sui visti per alcuni paesi dei Balcani occidentali e l'inizio dei negoziati di adesione per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia sono progressi di cui beneficeranno i cittadini europei, sia come risultato della cooperazione giudiziaria e di polizia con l'UE sia in una prospettiva economica.

Credo che durante questo momento di crisi economica, il processo di allargamento dell'Unione sia una soluzione per vivacizzare la sua economia. Non dobbiamo però dimenticare le conseguenze avverse generate dai vantaggi sleali che l'Unione europea ha offerto a diversi paesi della regione dei Balcani occidentali. La Commissione dovrebbe prendere in seria considerazione l'inclusione della Moldavia nel gruppo di paesi dei Balcani occidentali, poiché l'aiuto offerto ai paesi vicini per attuare le riforme necessarie deve continuare in modo leale. La Moldavia è un potenziale candidato, pronto ad allinearsi all'Unione europea e a partecipare al processo di integrazione politica ed economica.

**Corina Crețu (S&D).** – (RO) L'Unione europea ha adesso una costituzione – il trattato di Lisbona –, un presidente e un alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. Possiamo pertanto adottare una prospettiva differente quando ci occupiamo del nuovo processo di allargamento che coinvolge i paesi dei Balcani occidentali e l'Islanda, ma soprattutto la Turchia.

Sono cosciente del fatto che molti nell'Unione europea esitano ad impegnarsi nel nuovo processo di allargamento, ma l'esperienza della Romania e della Bulgaria, per esempio, dimostra che l'adesione all'UE è stato lo strumento più poderoso per cambiare le cose in meglio nei nostri paesi.

Abbiamo bisogno, naturalmente, di guardare con occhio altamente critico ai processi in corso in tutti quei paesi che desiderino entrare nell'UE. Dobbiamo concentrarci, innanzi tutto, sulla solidità e sulla funzionalità dei sistemi politici democratici. In ogni caso, abbiamo strumenti adeguati per verificare la conformità alle condizioni di adesione. Offrire a questi paesi una prospettiva di adesione più chiara costituirebbe un fattore di stabilità e fungerebbe da catalizzatore per i progressi interni nei paesi candidati.

**György Schöpflin (PPE).** – (EN) Signora Presidente, sono molto grato di questa opportunità per uno scambio le idee con voi. L'allargamento è stato giustamente definito una delle politiche di maggior successo dell'Unione europea; molti di noi hanno ribadito questo punto durante la discussione. E l'idea che i valori cardine dell'Europa – la democrazia, i diritti umani, la solidarietà – debbano estendersi a tutti gli Stati dell'Europa è stata e resterà il centro dell'identità europea.

L'Europa in essere è stata costruita attorno al pensiero che, attraverso l'integrazione, gli Stati europei potessero accettare gradualmente una risoluzione pacifica dei conflitti, ma questo processo non si è compiuto senza sforzo. Gli Stati candidati devono affrontare una trasformazione radicale per soddisfare i requisiti necessari per aderire all'Unione. Il processo, bisogna sottolinearlo, è volontario. Nessuno Stato è obbligato a entrare, ma, per far parte dell'UE, bisogna soddisfare alcune condizioni.

Al tempo stesso, proprio perché soddisfare queste condizioni richiede un certo sforzo, i paesi candidati devono anche essere spronati a compiere questo sforzo, e non soltanto esso. I doveri che derivano dall'appartenenza all'UE devono essere trasferiti dalla teoria alla pratica. Senza attuazione, l'iter resta un processo vuoto.

Questo è il messaggio che la risoluzione presentata dall'onorevole Albertini invia ai futuri candidati all'adesione all'UE. L'Unione europea è pronta ad accettare gli Stati dei Balcani occidentali e la Turchia come membri a pieno titolo, ma spetta a loro soddisfare le condizioni stabilite dall'UE.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Signora Presidente, cercherò di essere breve.

Innanzitutto, se la presidenza lo consente, vorrei unirmi ai deputati che hanno reso omaggio al commissario Rehn per il lavoro svolto negli ultimi cinque anni. Molti sono i risultati ottenuti. Sarebbe bene se egli lasciasse qualcosa da fare per il suo successore, ma molto è stato fatto.

Esprimo altresì il nostro apprezzamento per l'ampio sostegno alla politica di allargamento manifestato durante tutta la discussione da tutti i rappresentanti di tutte le maggiori forze politiche qui presenti. Penso che sia un punto di forza.

*(Reazione dell'onorevole Dartmouth: "Ha ascoltato la discussione?")*

Ho ascoltato la discussione. Lei non fa parte di uno dei principali gruppi politici, mi dispiace.

L'onorevole Severin è stato uno di coloro che hanno detto che questo è un processo che dobbiamo radicare nei cuori e nelle menti delle persone. Concordo, ma dobbiamo anche riconoscere che esso richiede una leadership politica determinata da parte di ciascuno di noi. Se guardate alla storia della nostra Unione, è facile notare che soltanto una piccolissima parte dell'integrazione europea è avvenuta su richiesta di un moto improvviso dell'opinione pubblica.

Quasi tutto è stato il risultato di una leadership politica idealista, lungimirante, ambiziosa e spesso difficile, ma successivamente abbiamo anche ottenuto il sostegno dei cittadini per ciò che si stava realizzando.

Ho detto che sono stato primo ministro nel mio paese al momento del suo ingresso nell'Unione europea. Conducemmo una campagna referendaria molto aspra. Vincemmo per una manciata di voti. L'opinione pubblica è stata per un po' di tempo contraria all'Unione europea. Adesso, se guardiamo ai sondaggi di opinione, registriamo che siamo uno dei paesi più eurofilo d'Europa. E' stato merito della classe dirigente politica se abbiamo raggiunto questo risultato: esso non si è prodotto da sé.

Permettetemi anche di dire, quando parliamo delle aree più difficili d'Europa, che la riconciliazione non è facile. Richiede molta di quella leadership, e la riconciliazione non è stata ancora pienamente realizzata in ogni parte d'Europa.

I Balcani occidentali sono stati affrontati da diversi oratori, e giustamente. Permettetemi di rassicurarvi sul fatto che siamo consapevoli dei problemi del Kosovo e della necessità di affrontarli, tenendo conto anche di alcuni problemi che sussistono all'interno della nostra Unione.

Molti hanno parlato della Bosnia, tra cui l'onorevole Pack e l'onorevole Swoboda, e consentitemi soltanto qualche precisazione su questo punto. Quest'anno ho passato quattro intere giornate con i leader politici bosniaci, cercando di farli andare avanti e di spiegare loro i pericoli di un indietreggiamento, mentre il resto della loro regione va avanti. Ho fatto forse troppo, perché alla fine, come ha detto l'onorevole Pack, devono farlo da soli. E' il loro paese, non il nostro, ma abbiamo anche il dovere di dire loro che, se non agiscono in tal senso, il resto della regione andrà avanti e ciò non sarà positivo per il loro paese. E' ciò che abbiamo cercato di fare e che, in un certo senso, stiamo ancora cercando di fare.

Il nostro processo di allargamento, come stanno sottolineando tutti, è incentrato sui risultati di ogni paese. Richiede delle riforme. Esige la riconciliazione. E si applica a tutti. E' stato applicato alla Svezia tanto tempo fa e ce l'abbiamo fatta. Si applica a tutti.

Quanto al deputato che era interessato ad aprire una discussione, ho notato che c'erano alcuni deputati – principalmente – dell'estrema destra che hanno manifestato riserve sulla Turchia, per usare il più neutro dei termini possibili. Se ho ben capito le argomentazioni, il problema è che la Turchia è troppo grande, troppo complicata e troppo musulmana.

Se leggete l'articolo 49 del trattato, ed è su questo che dobbiamo basare le nostre politiche, non sussistono eccezioni per i paesi grandi, né per i casi complicati, né si impongono condizioni riguardanti la religione.

*(Applausi al centro e a sinistra)*

Noi dobbiamo rispettare questi principi. Ho ascoltato le parole toccanti sulle radici cristiane e c'è molta verità in esse. Tutti i cattolici, gli ortodossi, i protestanti o gli anglicani possono interpretarle in modo molto diverso, ma vorrei richiamarvi alla prudenza sull'idea che la tradizione ebraica sia estranea all'Europa. Non sono cristiani, ma sono parte della nostra Europa del passato, con tutti i problemi della nostra storia, del presente e del futuro.

Vorrei anche ribadire che sarebbe comunque un errore distinguere i cittadini di fede musulmana – siano essi all'interno dei nostri attuali Stati membri, in Bosnia, in qualsiasi altro luogo o in Turchia – ed escluderli dall'applicazione dell'articolo 49 del trattato. Penso che sarebbe un errore.

*(Applausi al centro e a sinistra)*

Ho ascoltato con interesse le parole dell'onorevole Koppa in rappresentanza della Grecia, che ha commentato sia le sfide nei Balcani occidentali che la riconciliazione con la Turchia, e ho preso nota dei gesti e delle affermazioni fatti di recente dal primo ministro Papandreou.

Infine tocco uno dei miei argomenti preferiti. Alcuni hanno parlato, come spesso succede in questa discussione, della capacità di assorbimento – ossia, in poche parole, del fatto che non possiamo assorbire troppi paesi. Non mi piace il termine. Non vedo la nostra Unione “assorbire” altre nazioni. Non so se abbiamo assorbito il Regno Unito. E non so se la Francia voglia essere assorbita. E spero che la Svezia non venga mai assorbita.

Vedo la nostra Unione come una fonte di arricchimento per i paesi al momento dell'integrazione e devo ancora assistere a un allargamento che renda la nostra Unione più debole. Ogni singolo allargamento, benché difficile, ha reso la nostra Unione più forte, l'ha resa più ricca, più ambiziosa e io, per esempio, non appartengo a coloro che credono che la storia sia giunta al termine. Si applica l'articolo 49.

Infine, uno dei deputati ha detto che ci sono altri paesi sui quali non abbiamo discusso. E' vero. L'articolo 49 si applica a tutti i paesi europei, inclusi quelli che non sono stati ancora menzionati nel dibattito odierno.

**Olli Rehn**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziarla per questo dibattito molto vivace e concreto sull'allargamento dell'Unione europea e sulla nostra strategia – di oggi, per il prossimo anno e per il futuro più prossimo. Questa discussione si allinea con la migliore tradizione democratica del Parlamento europeo, e sono grato per l'ampio consenso generale nei confronti della nostra attenta politica di allargamento.

Avete giustamente sottolineato l'importanza di un impegno simultaneo e parallelo e della condizionalità nell'allargamento europeo. Concordo e voglio sottolineare l'importanza capitale di agire in modo leale e allo stesso tempo severo.

Dobbiamo essere leali e rispettare gli impegni presi con i paesi che hanno ottemperato all'agenda dell'allargamento nell'Europa sudorientale, cioè i Balcani occidentali e la Turchia. Al contempo possiamo

essere tanto severi quanto leali, applicando criteri di rigorosa condizionalità nel trattare i paesi candidati e i potenziali candidati.

I due principi funzionano soltanto insieme, in tandem, all'unisono, e questa è, in effetti, la migliore ricetta per guidare le riforme e la trasformazione economica e democratica nell'Europa sudorientale. E' anche la migliore ricetta per una stabilità duratura nei Balcani occidentali e per attuare riforme che accrescano le libertà fondamentali in Turchia.

Penso che l'onorevole Flautre abbia ragione nel dire che non ci sia, per definizione, un incarico più allettante dell'allargamento. Tuttavia, sono un moderato – che lo crediate o no – e ritengo che ci siano alcuni limiti sull'attrazione e sul fascino che una persona possa esercitare. E, come richiesto da Carl, lascerò un po' di lavoro per il mio successore, la prossima Commissione e questo Parlamento.

Comunque sia, è stato formidabile lavorare con voi. Insieme abbiamo fatto la differenza. Permettetemi di ricordare che l'allargamento dell'UE ha contribuito enormemente a rendere l'Europa di oggi unita e libera. Lasciamola così e lasciateci completare il nostro lavoro nell'Europa sudorientale.

(Applausi)

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento<sup>(1)</sup>.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 26 novembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Elena Băsescu (PPE)**, *per iscritto.* – (RO) Penso che sia estremamente importante per il Parlamento europeo essere coinvolto nella valutazione del processo di allargamento. Tale processo è stato un successo considerevole per l'Unione europea e le ha portato pace e stabilità. In tale contesto, dobbiamo ricordare che i paesi dei Balcani occidentali sono parte dell'Europa a livello geografico, culturale e storico. Tra i potenziali candidati cui la risoluzione fa riferimento, vorrei sottolineare gli utili sforzi profusi dalla Serbia, unitamente ai progressi tangibili realizzati. Questo paese è andato avanti e ha attuato unilateralmente l'accordo interinale sul commercio sottoscritto con l'UE, dimostrando così che è determinato ad avvicinarsi all'Unione europea, nonostante le difficoltà politiche ed economiche che sta affrontando. Il Parlamento europeo deve incoraggiare la Serbia a continuare il suo viaggio verso l'UE. Su questo punto, dobbiamo chiedere al Consiglio e alla Commissione di dimostrare apertura e continuare i negoziati con questo paese in modo costruttivo. Credo che i progressi compiuti nel processo di integrazione della Serbia nell'Unione europea non debbano essere soggetti al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo.

**Takis Hatziageorgiou (GUE/NGL)**, *per iscritto.* – (EL) La resistenza nei confronti della Turchia è un argomento di primaria importanza che sarà discusso, nel quadro dell'allargamento, al Consiglio europeo di dicembre. Siamo a favore di una piena integrazione, tenuto conto che questo obiettivo deve essere la forza trainante per le riforme e per un cambiamento politico su materie importanti. Vorremmo sottolineare che la Turchia non ha ancora onorato i suoi obblighi contrattuali nei confronti dell'Unione europea e di tutti gli Stati membri. Deve iniziare con l'onorare i suoi impegni fin d'ora, altrimenti non uscirà indenne dalla valutazione in dicembre. Gli impegni sui quali sarà valutata e il calendario sono contenuti nelle conclusioni del dicembre 2006. Essi comprendono l'applicazione del protocollo aggiuntivo, il miglioramento delle relazioni bilaterali con la Repubblica di Cipro e il suo riconoscimento, nonché una posizione costruttiva sulle procedure per risolvere la questione cipriota. E' assurdo che, mentre cerca l'integrazione e un ruolo di stabilizzatore nella regione, la Turchia continui a infrangere il diritto internazionale e i principi sui quali si fonda l'Unione europea, mantenendo le truppe di occupazione in uno Stato membro. Infine, il capitolo energia non può essere aperto finché la Turchia impedirà alla Repubblica di Cipro l'esercizio dei diritti di sovranità nella sua zona economica esclusiva.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto.* – (RO) L'Unione europea è come un edificio in costruzione e, pertanto, l'idea di fermare il suo allargamento sarebbe contraria al principio fondamentale su cui essa è basata. Ai sensi dell'articolo 49 del trattato sull'UE "ogni Stato europeo... può domandare di diventare membro dell'Unione". E' esattamente questo il motivo per cui la strategia di allargamento ai Balcani occidentali, alla Turchia e

<sup>(1)</sup> Cfr. Processo verbale

all'Islanda è oggetto di attenzione crescente tra le nostre attività. Sostengo senza riserve tutta questa attenzione. La Croazia, la Turchia e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia sono paesi candidati perché si sono incamminati in modo responsabile sulla via dell'integrazione. L'Islanda, il Montenegro e l'Albania hanno presentato domanda di adesione e i primi due sono attualmente oggetto di esame da parte della Commissione. Ci sono certamente molti problemi da superare, come la corruzione, la criminalità e la libertà dei media. L'introduzione della liberalizzazione dei visti in Serbia, in Montenegro e nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, a partire dal 19 dicembre, darà linfa vitale a questo processo. Tuttavia, voglio attirare la vostra attenzione sul fatto che, quando parliamo di allargamento, dobbiamo anche considerare la Repubblica moldova, che attraversa un momento politico cruciale e sta per imboccare la strada verso la democrazia e l'adesione all'UE. Tenendo in mente tutto ciò, dobbiamo sostenere la realizzazione degli obiettivi della strategia europea per la Repubblica moldova 2007-2013, al fine di raggiungere i risultati auspicati da ambo le parti.

**Tunne Kelam (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Vorrei formulare tre osservazioni. Innanzi tutto, sono lieto che il ministro degli Affari esteri Bildt abbia sottolineato il messaggio più importante della risoluzione presentata dall'onorevole Albertini: l'Unione europea resta fortemente impegnata nella politica di allargamento, che considera una delle politiche europee di maggior successo. Per gran parte dobbiamo tutto questo al lavoro eccellente del commissario Rehn. Il secondo messaggio importante è che il rispetto dello stato di diritto è considerato il principio fondamentale del progresso democratico e una delle principali condizioni per altre adesioni. Dobbiamo essere sempre chiari circa l'importanza dei criteri di Copenaghen. La terza osservazione: suggerisco caldamente che l'apertura dei negoziati di adesione con la Macedonia sia decisa dal Consiglio europeo di dicembre, come raccomandato dalla Commissione.

**Petru Constantin Luhan (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) L'Islanda rappresenta già un partner attivo e di lungo corso in un processo di integrazione europeo più ampio. L'Islanda ha stretto una fitta collaborazione con gli Stati membri dell'UE come membro fondatore della NATO, come membro del Consiglio d'Europa, dell'Area di libero scambio, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e della cooperazione Schengen. Inoltre, si stima che l'Islanda abbia già adottato il 60 per cento circa del vasto *acquis* comunitario. Da questo punto di vista, la richiesta di diventare membro dell'UE da parte dell'Islanda è una logica conseguenza.

A mio avviso, l'Islanda ha sempre avuto una vocazione europea e la sua adesione comporterà vantaggi per ambo le parti. Stiamo già imparando dall'esperienza islandese in materia di gestione sostenibile delle risorse ittiche, uso del calore geotermico e di misure di lotta al cambiamento climatico. L'Islanda ha dimostrato la propria determinazione a entrare nell'Unione europea rispondendo al questionario della Commissione molto prima del termine di scadenza. Resto in attesa della valutazione che sarà formulata al vertice di metà dicembre. Se tutte le condizioni saranno soddisfatte e se verrà rispettato il principio di premiare il merito, spero che l'adesione dell'Islanda possa avvenire in contemporanea con quella della Croazia.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) E' necessario un approccio differenziato alla strategia di allargamento. Mentre l'Islanda è un paese europeo pronto per l'adesione all'Unione, gli Stati balcanici sono lontani dall'essere pronti, ad eccezione della Croazia. E' difficile trattare i problemi irrisolti dopo l'adesione ed essi restano irrisolti per anni. Pertanto, non devono sussistere dubbi circa la preparazione degli Stati balcanici all'adesione; i salari e le condizioni sociali devono corrispondere alla media europea. Per anni, le relazioni sui progressi della Turchia sono state una lunga lista di problemi. Se la Turchia fosse stata un'automobile, non avrebbe superato la revisione già da tempo. E' altresì vero che quel paese non fa parte dell'Europa né geograficamente né spiritualmente o culturalmente, come dimostrano chiaramente la continua violazione dei diritti umani e della libertà di espressione, che il piano per i curdi non può peraltro nascondere, e la questione di Cipro. Ma, forse, l'Unione vuole allontanarsi dai suoi standard sui diritti umani; solo così si può spiegare la sua accettazione dei decreti di Beneš. La Turchia si considera come il potere supremo dei popoli turchici. Ne consegue che i problemi europei potrebbero soltanto aumentare dopo l'adesione della Turchia, poiché le azioni di quest'ultima si sono palesate a più riprese. Gli aspetti positivi, come il miglioramento della sicurezza energetica, possono essere garantiti anche con un partenariato privilegiato. E' giunto il momento di iniziare a parlare in modo chiaro e onesto.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D)**, *per iscritto*. – (HU) Come deputato ungherese, un paese che confina con la regione dei Balcani occidentali, sostengo caldamente l'ambizione dei paesi dei Balcani occidentali di diventare membri dell'Unione europea. L'iniziativa della Commissione europea di abolire i visti dal 1° gennaio 2010 per la Serbia, la Macedonia e il Montenegro è stata un passo importante. Ma la proposta del Parlamento europeo di abolire i visti già dal 19 dicembre avrebbe un significato simbolico e recherebbe anche benefici di ordine pratico.

L'Unione europea non potrebbe fare un regalo di Natale più gradito dell'abolizione dei visti agli ungheresi che vivono in Vojvodina, in Serbia, che hanno molti legami con l'Ungheria, di cui beneficerebbero le famiglie e gli amici che vivono oltre la frontiera. Spero che gli Stati membri daranno la loro approvazione a questa proposta già questo mese.

L'abolizione del visto è una risposta positiva agli sforzi autentici dei paesi dei Balcani occidentali per l'integrazione europea. In particolare, recentemente la Serbia ha compiuto progressi significativi. Anche la relazione presentata ultimamente dalla Commissione afferma che il nuovo governo del primo ministro Cvetković si è impegnato con successo nella lotta contro la corruzione, senza dimenticare i progressi molto importanti nell'ambito dei diritti delle minoranze. Il parlamento serbo ha adottato una legge sui consigli nazionali. Per incentivare le discussioni preliminari, la prossima settimana sarà sottoposta all'attenzione del parlamento serbo la decisione sullo status della Vojvodina. Oltre ai diversi sviluppi positivi, saranno necessari ulteriori sforzi per sradicare completamente i reati di violenza a sfondo etnico e il numero sempre crescente di pestaggi contro gli ungheresi della Vojvodina.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Ringrazio l'onorevole Albertini per la risoluzione sulla strategia di allargamento dell'Unione europea. Naturalmente, sono d'accordo nel dire che i paesi candidati devono continuare il processo di riforma. Si dovrebbero concentrare gli sforzi nel garantire il rispetto dello stato di diritto e un trattamento equo per le minoranze etniche, così come la lotta contro la corruzione e il crimine organizzato. La valutazione della situazione politica in Turchia, incluse le riforme pianificate o espletate, conferma il giudizio espresso dalla Commissione nella relazione periodica. I progressi sono evidenti quanto al rispetto dei criteri politici di Copenaghen, ma, purtroppo, molto resta da fare nella categoria delle libertà dei cittadini in senso lato. Tuttavia, l'aspetto più importante di tutti è che le dispute bilaterali siano risolte con il coinvolgimento delle parti. Questi aspetti non devono essere in sé un ostacolo nel cammino verso l'adesione, ma l'UE deve cercare di risolverli prima dell'adesione. Il Parlamento europeo deve fungere da osservatore oggettivo, perché ci piacerebbe che i negoziati si concludessero con un accordo, favorendo così l'adesione della Turchia all'Unione. Come cittadino della Polonia, un paese che è entrato nell'UE nel 2004, so che la strategia di allargamento è una delle aree di maggior successo della politica dell'Unione europea. È fondamentale mantenere gli impegni presi, e ciò vale anche per l'Unione europea. L'obiettivo dei negoziati di adesione è la piena appartenenza e, pertanto, soddisfare condizioni severe ma chiare è, per i paesi candidati, un prerequisito essenziale per raggiungere questo obiettivo. Questo principio si applica a tutti gli Stati, inclusa la Turchia.

**Dominique Vlasto (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) La nostra risoluzione sui futuri allargamenti deve riflettere l'opinione prevalente in Europa. Dobbiamo evitare di ripetere gli errori del passato e cercare di costruire l'Europa con i popoli. Le decisioni da adottare sono piene di impegni e devono essere ben preparate e ben spiegate per essere condivise dalla maggior parte dei cittadini europei. Il nostro Parlamento, che li rappresenta, deve essere particolarmente vigile su questo punto.

La fretta sarebbe la peggiore politica possibile e potrebbe portarci verso l'instabilità istituzionale, anche se l'Unione europea se l'è appena lasciata alle spalle con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Oggi dobbiamo testare il nuovo meccanismo istituzionale, frutto del trattato di Lisbona, costruire l'Europa politica e consolidare le politiche auspiccate dai nostri concittadini in materia di occupazione, risanamento economico, lotta contro i cambiamenti climatici, sicurezza energetica e difesa comune.

Non invertiamo le priorità e rafforziamo piuttosto la coerenza e l'efficacia delle politiche comunitarie, prima di porci l'obiettivo di nuovi allargamenti dell'Unione europea. Infine, continuo a essere contraria all'ingresso della Turchia nell'Unione europea e persevero nella mia speranza di un partenariato privilegiato con quel paese in seno all'Unione per il Mediterraneo.

### 13. Eliminazione della violenza contro le donne (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la discussione su:

– l'interrogazione orale al Consiglio sulla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, di Eva-Britt Svensson, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (O-0096/2009 – B7-0220/2009),

– l'interrogazione orale alla Commissione sulla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, di Eva-Britt Svensson, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (O-0097/2009 – B7-0221/2009).



Ricordo che oggi è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, per cui l'occasione di questa discussione è per noi particolarmente importante.

**Eva-Britt Svensson**, *autore*. – (SV) Signora Presidente, oggi, 25 novembre, si festeggia il decimo anniversario della Giornata internazionale voluta dall'ONU per l'eliminazione della violenza contro le donne. Da adulta, sono stata politicamente attiva nelle organizzazioni femminili e nelle reti che combattono la violenza contro le donne. Durante il mio lavoro, penso di aver speso ogni parola possibile per descrivere la situazione. Penso di aver usato moltissime parole – lo abbiamo fatto insieme in questa lotta. Adesso sento che abbiamo effettivamente bisogno di vedere azioni concrete.

E' questo un tipo di violenza che priva le donne dei loro diritti umani. Influenza e caratterizza la vita quotidiana delle donne. E' un genere di violenza che determina il corso della vita e degli eventi in cui si trovano ad agire le donne e le bambine.

Abbiamo tutti la responsabilità di rompere il silenzio e, all'interno del Parlamento e al di fuori dello stesso, dobbiamo cooperare con tutte le forze per fermare definitivamente questa violenza. E' una violenza perpetrata nelle relazioni intime e comprende le molestie sessuali, l'abuso mentale e fisico, lo stupro, l'omicidio, la tratta delle schiave del sesso e le mutilazioni dei genitali femminili. Durante le guerre e i conflitti armati e durante la ricostruzione che segue i conflitti, le donne sono vittime di violenze inaudite, sia individualmente che collettivamente.

Alcune persone sostengono che la violenza perpetrata nell'ambito delle relazioni intime sia un affare privato, un problema di famiglia. Non è così. E' una violenza strutturale e un problema sociale. La società deve assumersi la responsabilità di fermare questa violenza.

E' un problema strutturale e diffuso in tutte le regioni, i paesi e i continenti. Porre fine a tutte le forme di violenza basate sul genere è un elemento fondamentale per una società dell'uguaglianza. La violenza maschile contro le donne è, dal mio punto di vista, un chiaro indicatore di una relazione di potere iniqua tra uomini e donne. Al tempo stesso, contribuisce a mantenere quest'ordine di potere. Il lavoro volto a fermare la violenza degli uomini contro le donne e i bambini deve essere incentrato sulla presa di coscienza del fatto che tutto ruota attorno al potere, al controllo, alle idee sul genere e sulla sessualità e attorno a una struttura sociale dominante in cui gli uomini sono considerati superiori alle donne. La violenza maschile contro le donne è un chiaro indicatore di una relazione di potere iniqua tra uomini e donne.

Questo è un problema di salute pubblica. E' un problema sociale che, al di là delle sofferenze personali, implica costi sociali enormi. Tuttavia è, innanzi tutto, un problema di parità. Dobbiamo perciò affrontare il problema della violenza contro le donne dalla prospettiva dell'uguaglianza. Ciò significa anche che l'Unione europea ha il potere di agire, ed è quest'azione che i colleghi della commissione parlamentare per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere e io chiediamo.

Nell'Unione europea abbiamo il programma Daphne, che offre sostegno economico a diverse iniziative per combattere la violenza. E' un'azione positiva e necessaria, ma non è sufficiente. La commissione del Parlamento europeo per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere chiede pertanto alla Commissione e al Consiglio se è previsto che gli Stati membri elaborino piani d'azione nazionali per contrastare la violenza contro le donne. La Commissione intende proporre linee guida per una strategia europea più coerente? Il Consiglio sosterrà questa iniziativa? Le disposizioni del trattato vigente prevedono l'obbligo di operare per la parità di uomini e donne.

La Commissione quando intende organizzare un anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne? E' un'iniziativa che il Parlamento chiede ripetutamente dal 1997. Dovrebbe essere giunto il momento!

**Åsa Torstensson**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, onorevoli deputati, i parlamentari e la presidente della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere hanno sollevato una problematica seria e urgente. Voglio dire subito in modo chiaro che in una società civile non c'è spazio per la violenza contro le donne.

Quest'anno celebriamo il decimo anniversario della risoluzione delle Nazioni Unite che istituisce il 25 novembre come Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Pensiamo oggi alle innumerevoli donne e ragazze che hanno subito violenze nelle zone di guerra e nelle aree di conflitto. Siamo consapevoli delle sofferenze inferte alle donne in tutto il mondo, donne stuprate, vittime di abusi o molestie o vittime di pratiche tradizionali dannose. Esprimiamo la nostra solidarietà alle vittime dei matrimoni forzati e della violenza sotto forma di crimine d'onore, che può comprendere di tutto, dalle mutilazioni

genitali femminili all'omicidio. Siamo consapevoli della portata preoccupante dei diversi tipi di violenza commessa quotidianamente contro le donne in Europa.

La violenza contro le donne è un problema che riguarda molte politiche comunitarie. Lo si afferma chiaramente nella proposta di risoluzione sull'eliminazione della violenza contro le donne che voterete domani. La violenza contro le donne non è soltanto una questione di reati e di ingiustizia contro le donne ma anche una questione di uguaglianza, perché sono uomini gli esecutori di tali reati. La migliore strategia per combattere questa violenza è adottare un approccio olistico e lavorare partendo da una definizione ampia di violenza contro le donne.

In tutta la sua opera volta a promuovere la parità, il Consiglio è guidato dal principio dell'integrazione della questione dell'uguaglianza. In ottemperanza degli articoli 2 e 3 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il Consiglio intende promuovere l'uguaglianza tra gli uomini e le donne in tutte le attività.

Il Consiglio ha sollevato il problema della violenza contro le donne in diverse occasioni e in svariati contesti. Vorrei iniziare con una nota positiva. Ad oggi, uno degli esempi di maggior successo di integrazione del principio di uguaglianza nell'Unione europea è il capitolo delle donne e dei conflitti armati, laddove comincia a delinearsi una politica più completa per combattere la violenza contro le donne.

Naturalmente, l'abilità del Consiglio di attivarsi in questo settore è limitata ai poteri sanciti dal trattato, mentre gli Stati membri sono responsabili per i problemi che ricadono nelle loro sfere di competenza, in particolare per le questioni legate alla giustizia e agli affari interni, così come alla sanità.

Gli Stati membri hanno il diritto di elaborare piani per combattere la violenza contro le donne, ma possono anche trarre vantaggio dalla cooperazione. Comunque, sono stati adottati provvedimenti anche a livello europeo. Sradicare la violenza basata sul genere e la tratta di esseri umani è una delle sei priorità stabilite dalla tabella di marcia per la parità fra donne e uomini elaborata dalla Commissione per il periodo 2006-2010. Con questo programma, la Commissione sostiene gli Stati membri nell'elaborazione di statistiche comparabili per accrescere la consapevolezza, scambiare le buone pratiche e cooperare nella ricerca. Aspettiamo il nuovo programma della Commissione sull'uguaglianza per il quinquennio 2011-2015.

Il programma di Stoccolma, che sarà adottato il prossimo mese, offre un quadro per fronteggiare molte delle inquietudini espresse dal Parlamento europeo e riguardanti la violenza contro le donne. Ci aspettiamo che esso sia approvato e, di conseguenza, attuato.

Nel frattempo si sta facendo molto a livello europeo, in particolare sul fronte dell'accrescimento della consapevolezza, della raccolta delle informazioni e dello scambio delle buone pratiche. Alcuni di voi hanno partecipato alla recente conferenza della presidenza a Stoccolma proprio sulle strategie per combattere la violenza degli uomini sulle donne, che è stata un'opportunità per condividere le esperienze e discutere della politica per il futuro.

E' stata altresì significativa la decisione del 2007 di istituire il programma Daphne III, che è stato così importante per combattere la violenza contro i bambini, i giovani e le donne. Mi compiaccio dell'impatto che il programma Daphne ha avuto e continua ad avere sulle nostre società.

Nella vostra risoluzione sottolineate giustamente che non ci sono dati regolari e comparabili sui diversi tipi di violenza contro le donne. Il Consiglio è anche cosciente dell'importanza di raccogliere accuratamente dati comparabili, se dobbiamo migliorare la nostra comprensione del problema della violenza contro le donne a livello europeo. Spero che l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, creato congiuntamente dal Consiglio e dal Parlamento europeo, possa dare un contributo importante in questo settore. Lo stesso Consiglio ha già adottato misure concrete per migliorare l'accesso alle statistiche sulla violenza contro le donne. Il Consiglio ha lavorato nell'ambito della piattaforma d'azione di Pechino e ha adottato indicatori speciali per le tre aree di pertinenza: 1) la violenza contro le donne tra le mura domestiche, 2) le molestie sessuali sul luogo di lavoro, 3) le donne e i conflitti armati. Abbiamo compiuto progressi ma, naturalmente, c'è ancora molto da fare.

Una gran parte delle donne più vulnerabili del mondo vive nei paesi in via di sviluppo. Il Consiglio, consapevole di ciò, ha adottato una serie di conclusioni sulla parità di genere e l'emancipazione femminile nella cooperazione allo sviluppo, in cui poniamo l'accento sull'importanza dell'impegno contro tutte le forme di violenza basate sul genere, comprese alcune pratiche tradizionali perniciose, come le mutilazioni dei genitali. Tuttavia, non dobbiamo accontentarci. Le mutilazioni genitali femminili, i cosiddetti crimini d'onore e i matrimoni forzati sono una realtà anche nell'UE.

Il Parlamento europeo è stato costantemente in prima linea quando si è trattato di chiedere provvedimenti contro le pratiche tradizionali più nocive. Coerentemente con questo approccio, nelle conclusioni sulla situazione delle bambine che ha adottato lo scorso anno, il Consiglio ha confermato il suo impegno di proteggere le persone più vulnerabili. In queste conclusioni il Consiglio sottolineava che, e cito, "l'eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti delle bambine, tra cui la tratta delle bambine e le pratiche tradizionali nocive, hanno un'importanza cruciale ai fini della responsabilizzazione delle bambine e delle donne, nonché per il raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini nella società".

Come ha sottolineato l'onorevole deputata nell'introduzione della sua interrogazione, la violenza contro le donne ha un effetto nefasto sulla capacità delle donne di partecipare alla vita sociale, politica ed economica. Le donne che, vittime di violenza, vengono escluse dalle attività sociali, tra cui l'occupazione, rischiano l'emarginazione e la povertà.

Ciò mi riporta all'approccio olistico menzionato all'inizio e al carattere strutturale della violenza, che è stato sottolineato nell'interrogazione al Consiglio. Il problema della violenza contro le donne rappresenta un problema più generale di mancanza di uguaglianza. La vasta campagna volta a promuovere l'emancipazione femminile contribuisce a combattere la violenza. Le donne libere di utilizzare tutto il loro potenziale sono meno vulnerabili alla violenza rispetto alle donne emarginate. Il Consiglio ha anche spiegato a più riprese che è necessario ridurre la povertà delle donne. L'occupazione è spesso il modo migliore per lasciare la povertà alle proprie spalle. Sono necessarie ulteriori misure per agevolare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Le crisi economiche e sociali rendono le donne più esposte. Al vertice del 30 novembre 2009, il Consiglio dovrebbe adottare diverse conclusioni sulla parità di genere: rafforzare la crescita e l'occupazione – un suggerimento per la strategia di Lisbona post 2010. L'obiettivo è garantire che abbiano un ruolo centrale nelle future strategie sia l'integrazione della questione della parità che specifiche misure per l'uguaglianza.

Con la celebrazione del decimo anniversario della risoluzione delle Nazioni Unite che istituisce la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, riconosciamo l'ampiezza di questo problema. Contemporaneamente, ci rallegriamo del fatto che i paesi stiano lavorando insieme per fermare tale fenomeno. Un'ampia parte del nostro impegno per contrastare la violenza contro le donne qui in Europa viene condotta sul piano internazionale.

Nel prossimo incontro del marzo 2010, la commissione ONU sullo status della donna inizierà una revisione quindicennale della piattaforma d'azione di Pechino. La presidenza svedese ha già elaborato una relazione sui progressi compiuti nell'Unione europea e sulle sfide che bisogna ancora raccogliere. Il 30 novembre il Consiglio dovrebbe adottare una serie di conclusioni su questo argomento. La piattaforma d'azione di Pechino ci offre un quadro e un'agenda di lungo termine per una politica internazionale sulla parità di genere. Il Consiglio è coinvolto attivamente in quest'opera, una cui parte cospicua è dedicata alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne.

Il problema della violenza contro le donne non conosce confini nazionali. Dobbiamo affrontare il problema a livello internazionale, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea. Nelle nostre missioni internazionali dobbiamo aumentare le azioni di lotta contro la violenza basata sul genere e non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla violenza commessa tra le mura domestiche, nei confronti delle nostre stesse cittadine.

Signora Presidente, onorevoli deputati, ribadisco quanto affermato all'inizio: non c'è spazio per la violenza contro le donne in una società civile. Sono grata al Parlamento per aver sollevato oggi la questione. Godete del pieno sostegno del Consiglio, di questa presidenza e di tutti coloro che alzano la voce per ciò in cui credono e per difendere i principi della giustizia, dell'uguaglianza e della solidarietà.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Commissione vuole ribadire il suo forte impegno politico nella lotta contro la violenza ai danni delle donne. Questo impegno si riflette nella comunicazione sul programma di Stoccolma che include, tra le priorità, la necessità di riservare un'attenzione specifica ai diritti del bambino e alla protezione delle persone particolarmente vulnerabili, come le donne vittime di violenza e gli anziani.

Con la tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini (2006-2010), la Commissione europea si è impegnata a contribuire allo sradicamento della violenza a sfondo sessuale e alla tratta di esseri umani. La lotta alla violenza nei confronti delle donne sarà altresì una priorità importante della nuova strategia che stiamo preparando e che farà seguito alla tabella di marcia.

Ma è fondamentale anche finanziare azioni concrete sul campo. La Commissione ha già contribuito in maniera considerevole alla lotta contro la violenza in Europa con il programma Daphne, i cui risultati nel campo della prevenzione della violenza e dell'aiuto alle vittime devono essere adesso rafforzati da azioni più concrete.

Innanzitutto, la Commissione ha già individuato azioni nell'ambito del programma Daphne III per attuare una strategia dell'Unione europea più coerente al fine di combattere la violenza contro i bambini, i giovani e le donne. Grazie a uno stanziamento annuale di circa 17 milioni di euro nel 2009, la Commissione ha sovvenzionato direttamente i gruppi a rischio, e ciò in aggiunta agli aiuti conferiti dai programmi nazionali.

Nel piano di lavoro del programma Daphne III per il 2010 si prospetta la creazione di un gruppo di consulenza composto da esperti. Questo gruppo potrà contribuire a individuare le azioni necessarie a livello comunitario e incentivare un approccio comune tra gli Stati membri.

La Commissione inizierà così uno studio di fattibilità importante che valuterà se è possibile e necessario armonizzare a livello comunitario la legislazione per contrastare la violenza a sfondo sessuale e la violenza contro i bambini; i risultati dello studio saranno pubblicati nell'autunno del 2010. La Commissione ha intenzione di riunire i rappresentanti dei governi degli Stati membri, delle istituzioni comunitarie, dei gruppi politici, delle organizzazioni della società civile, delle organizzazioni internazionali, eccetera, al fine di elaborare una politica comunitaria più esplicita.

Del resto, lo scambio delle buone pratiche, degli standard e dei modelli di intervento è già stato oggetto di dibattiti organizzati nel dicembre del 2007, sotto l'egida della rete europea di prevenzione della criminalità.

Infine, bisogna sottolineare che le forme estreme di violenza contro le donne devono essere combattute con gli strumenti più severi. In tal senso, la Commissione ha proposto in marzo una modifica dell'assetto penale europeo in materia di lotta contro la tratta di esseri umani e contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, un aspetto che tocca, in particolare, le donne e le ragazze più vulnerabili.

Quanto alla richiesta di organizzare un anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne, dopo una valutazione approfondita, la Commissione ha concluso che tale iniziativa sarebbe prematura prima dell'elaborazione di una vera strategia per combattere la violenza.

E vorrei passare adesso la parola alla collega commissario Ferrero-Waldner.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, come tutti sapete, mi sono sempre impegnata – naturalmente perché sono una donna – nella lotta contro la violenza sulle donne, ma anche sulla questione dell'*empowerment* delle donne, in generale, non soltanto durante gli ultimi cinque anni del mio mandato, come commissario agli Affari esteri, ma anche prima, come ministro. E' per questo che vorrei aggiungere alcune parole su questo punto.

Per quanto riguarda il mondo esterno, al di là degli interventi specifici nei paesi in via di sviluppo, di cui la mia collega vi parlerà più avanti, la lotta contro la violenza sulle donne è diventata un asse importante della politica dell'Unione per i diritti umani, la cui azione è rafforzata dalle linee guida specifiche adottate nel dicembre del 2008.

L'attuazione di tali linee guida si articola, in particolar modo, a livello locale nei paesi terzi in cui è presente l'Unione europea. In circa 90 paesi terzi, le ambasciate degli Stati membri dell'Unione europea e le delegazioni della Commissione europea hanno sviluppato propri piani d'azione volti all'attuazione delle linee guida, che prevedono tutta una serie di iniziative da realizzare nel periodo compreso tra il 2009 e il 2010.

Stiamo sistematicamente inviando un messaggio chiaro: la violazione dei diritti delle donne non può essere giustificata con il relativismo culturale e le tradizioni.

Nell'ambito di questi colloqui, offriremo anche la nostra assistenza sotto forma di cooperazione al fine di attuare, per esempio, le raccomandazioni del relatore speciale sulla violenza contro le donne, al fine di rafforzare le istituzioni nazionali che si occupano di parità di genere e al fine di sostenere la modifica delle normative che prevedono discriminazioni nei confronti delle donne.

Il tema "Donne, pace e sicurezza" su cui vertono le risoluzioni nn. 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è al centro della nostra attenzione. Del resto, nel dicembre del 2008 l'Unione europea ha anche adottato un approccio globale per l'attuazione di queste risoluzioni.

Credo che tutto ciò costituisca una base di principi comuni, sia per le operazioni della politica europea di sicurezza e di difesa che per gli interventi degli strumenti comunitari. Tali attività dovrebbero permetterci di integrare la dimensione “femminile” in modo più efficace in tutto il ciclo del conflitto, dalla prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi fino al consolidamento della pace e alla ricostruzione di lungo termine.

Personalmente, ho cercato il sostegno di 40 donne della classe dirigente in tutto il mondo per dare nuovo slancio all'attuazione della risoluzione n. 1325, proponendo, come sapete, l'organizzazione di una conferenza ministeriale dieci anni dopo la storica adozione della risoluzione. Questa idea è stata approvata dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, cosa di cui vado molto fiera. Ma ciò che è ancor più degno di nota, forse, è il fatto che, preparando questa conferenza ministeriale, un numero crescente di paesi e di organizzazioni internazionali, come l'Unione africana, hanno deciso di ampliare gli sforzi per la promozione della risoluzione n. 1325, soprattutto con lo sviluppo di piani d'azione nazionali.

Signora Presidente, mi permetta di concludere con una nota personale. Ho molto apprezzato le opportunità offerte dalle politiche dell'Unione europea, interne o esterne, per la lotta contro la violenza sulle donne e mi rallegro del sostegno generale di cui esse godono. Sono molto felice nel vedere che un'azione che, in passato, è stata spesso un po' limitata all'impegno personale stia diventando adesso il fulcro di uno sforzo comune da tutti i punti di vista.

### **PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

**Barbara Matera**, *a nome del gruppo PPE.* – Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'eliminazione della violenza contro le donne è un tema molto importante, che richiede uno sforzo e un impegno maggiori da parte di tutti: istituzioni europee, Stati membri e società civile.

La violenza contro le donne, oltre a rappresentare una violazione dei diritti umani, produce gravi conseguenze individuali e sociali che non possono essere ignorate, ed è quindi un tema che necessita di essere affrontato sotto diversi aspetti.

Sotto l'aspetto culturale, bisogna combattere l'idea che possa mai esistere una giustificazione della violenza basata su aspetti culturali, religiosi o sociali. Bisogna organizzare campagne informative e di sensibilizzazione anche tra i giovani e quindi all'interno delle scuole. L'organizzazione di un Anno europeo, come richiesto più volte dal Parlamento europeo, potrebbe avere il giusto impatto europeo e internazionale per costruire una politica più coerente ed efficace.

Sul piano politico, invece, è indispensabile porre il tema tra le priorità delle agende politiche nazionali, europee e internazionali. Ritengo opportuno creare quindi un raccordo sempre più forte – e qui concludo – tra l'Unione europea e le Nazioni Unite, per lavorare tutti insieme nella stessa direzione. Al riguardo, l'audizione al Parlamento europeo del Vicesegretario generale delle Nazioni Unite, Asha-Rose Miro, è stata esemplare. Auguro quindi a tutti noi una cooperazione che ci rafforzi sempre di più.

**Britta Thomsen**, *a nome del gruppo S&D.* – (DA) Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi 25 novembre donne e uomini in tutto il mondo celebrano la Giornata internazionale delle Nazioni Unite per l'eliminazione della violenza contro le donne.

La violenza nei confronti delle donne è un grave problema sociale che non può venire ridotto semplicemente a un problema delle sole donne. Riguarda invece la violazione dei diritti umani, il diritto alla vita e il diritto alla sicurezza. Secondo le stime delle Nazioni Unite, sette donne su dieci subiscono durante la loro vita almeno una violenza da parte di uomini. In realtà, la violenza degli uomini costa alle donne più vite della malaria, degli incidenti stradali, del terrorismo e della guerra messi assieme. Non possiamo limitarci e restare spettatori passivi. È essenziale che noi nell'Unione europea agiamo adesso. La Commissione deve presentare il prima possibile un piano per una politica europea di lotta contro tutte le forme di violenza nei confronti delle donne.

Se consideriamo le iniziative adottate dai vari Stati membri, è chiaro che alcuni paesi prendono questo problema più seriamente di altri. La Spagna, che assume la presidenza del Consiglio il primo gennaio, ha messo la lotta alla violenza contro le donne al primo punto del suo programma. La Spagna è l'unico Stato membro dell'Unione europea ad avere istituito un osservatorio sulla violenza, il quale ogni anno presenta una relazione sullo sviluppo della violenza a sfondo sessuale e aggiorna regolarmente quella che propone come la migliore strategia possibile contro questa violenza. Dobbiamo sostenere l'iniziativa della futura

presidenza spagnola per ottenere che venga creato nell'Unione europea un osservatorio sulla violenza a beneficio di tutte le donne europee.

**Antonyia Parvanova**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, nel prendere in esame una risoluzione su questo tema, noi non dovremmo chiederci se abbiamo fatto abbastanza solo perché ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Oggi in Europa una donna su quattro è vittima di violenze, maltrattamenti domestici, stupri, sfruttamento sessuale o mutilazioni genitali femminili.

Uno degli esempi più orribili di violenza contro le donne si ha quando lo stupro è utilizzato come arma durante una guerra, come nel caso del Congo. E' tempo che l'Unione europea lanci una strategia globale per un piano d'azione concreto volto a combattere tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la tratta delle donne.

Signora Commissario, vorrei informarla che oggi, nel corso della risoluzione sul programma di Stoccolma, abbiamo votato un emendamento che richiede una direttiva e un piano d'azione europeo sulla violenza contro le donne, in modo da garantire la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la punizione dei colpevoli.

Mi auguro che questa volta i nostri colleghi, lei e anche il Consiglio, non facciano riferimento al principio di sussidiarietà e che molto presto vedremo attuati questa direttiva e questo piano d'azione. Abbiamo sottoposto la questione anche alla presidenza spagnola, che è molto favorevole a una tale priorità. Mi auguro che questa diventi una priorità per tutti noi.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, in effetti è necessario stabilire una chiara base giuridica per combattere tutte le forme di violenza contro le donne.

Invito inoltre il Consiglio e la Commissione a prendere una decisione sulla piena comunitarizzazione della politica europea. Nessuno degli Stati membri dell'Unione europea riesce a risolvere da solo questi problemi. La tolleranza zero verso ogni forma di violenza contro le donne deve diventare una priorità assoluta di tutte le istituzioni dell'Europa intera.

La richiesta del Parlamento al Consiglio e alla Commissione di un più mirato e coerente disegno politico europeo di lotta contro tutte le forme di violenza contro le donne rappresenta un passo nella giusta direzione, come lo è l'osservatorio sulla violenza che è già stato menzionato.

Inoltre, desidero ricordare alla Commissione e al Consiglio anche la mia richiesta di affrontare la violenza contro le donne sul piano della dimensione di genere, come violazione dei diritti umani a livello internazionale, e in particolare nel contesto degli accordi bilaterali di associazione e negli accordi commerciali internazionali, sia quelli in vigore che quelli in fase di negoziazione, come affermato anche nella mia relazione sui femminicidi. Vorrei inoltre chiedere alla signora commissario se può essere un po' più concreta su questo punto.

Mi limito a concludere salutando con favore la presenza in tribuna dei nostri amici dell'Associazione congolese per la pace e la giustizia. Ci hanno dato questi fiori perché ci ricordassimo ogni giorno che questa è una lotta comune che dobbiamo combattere insieme e anche insieme alle persone che soffrono e combattono sul campo.

**Marina Yannakoudakis**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, la violenza contro le donne, soprattutto in ambiente domestico, è un problema che deve essere discusso e mi congratulo con il presidente della commissione diritti della donna e uguaglianza di genere per aver portato il tema in primo piano.

Tuttavia, è necessario riconoscere che questo problema non è solo una questione di genere. Non è solo una questione di parità. Anzi, non è solo una questione di diritti umani ma, in prima istanza, è una questione di diritto penale. E poiché si tratta di una questione di diritto penale, è un problema di sovranità nazionale ed è agli Stati nazione che spetta farsene carico.

Secondo il Consiglio d'Europa, una donna su quattro subirà nella vita una violenza domestica. L'Unione europea può avere un ruolo attivo riguardo a questo problema, mettendo a disposizione risorse per l'istruzione e per promuovere la sensibilizzazione, aprendo il dibattito sulla violenza non solo rivolta contro le donne, ma anche contro gli uomini: secondo il ministero degli interni britannico, un uomo su sei subisce una violenza domestica.

Di recente ho visitato "Elevate", un rifugio per donne a Londra, al fine di parlare con le vittime di violenza domestica. Queste provengono da tutti i gruppi socio-economici. Non esistono stereotipi. La violenza colpisce

la vittima, le sua famiglia e i figli. I suoi effetti sono tanto interni quanto esterni, e distruggono la vita. La strada per ricostruire queste vite è lunga e ha richiede sostegno. Il progetto "Elevate" offre alle vittime un rifugio sicuro e le sostiene nella ricostruzione della propria fiducia e capacità di agire nella società. Progetti come questo hanno bisogno di sostegno, e in particolare di sostegno finanziario.

L'Unione europea può svolgere un ruolo attivo, abbattendo alcuni dei tabù a proposito della violenza contro le donne e contro gli uomini. Si tratta di un settore che noi come società non possiamo più permetterci di ignorare.

**Laurence J.A.J. Stassen (NI).** – (NL) L'onorevole Svensson ha presentato un'interrogazione orale sulla violenza contro le donne ed ha proposto un progetto di risoluzione. In questa, sostiene che la violenza contro le donne è un problema strutturale e diffuso in tutta Europa, e che nasce dalla disuguaglianza tra uomini e donne.

Sebbene il Partito olandese per la libertà non sia in grado di unirsi al fronte contro questo problema a livello europeo, siamo comunque a favore di queste proposte e sollecitiamo gli Stati membri ad adottare un'azione integrata a livello individuale. Il Partito per la libertà condanna nei termini più forti possibili qualsiasi violenza contro le donne. In Europa, tuttavia, vengono perpetrate molte violenze contro le donne musulmane, in particolare nell'ambiente domestico. Dobbiamo quindi prendere in considerazione i casi di violenza domestica, i delitti d'onore e le mutilazioni genitali femminili che derivano dalla concezione musulmana del ruolo degli uomini e delle donne.

Anche se il Partito per la libertà ritiene del tutto discutibile ogni tipo di violenza contro le donne, vorremmo qui richiamare l'attenzione su questa particolare forma di violenza. Desidero sottolineare ancora una volta che è assolutamente inaccettabile. Per questo motivo, il mio partito vuole inviare un forte invito agli Stati membri affinché combattano queste forme di violenza e adottino misure specifiche per indagare sulla violenza contro le donne in ambito musulmano.

**Edit Bauer (PPE).** – (HU) Signor Ministro, signori Commissari, anch'io vorrei ricordare quanto ha detto il ministro: in una società civilizzata la violenza non ha alcun posto. Stiamo celebrando il decimo anniversario della risoluzione approvata dalle Nazioni Unite per combattere la violenza contro le donne. Ascoltando i vostri interventi e quelli degli onorevoli colleghi, mi chiedevo se tra 10 o 20 anni i nostri successori diranno ancora, in questo Parlamento, che la violenza non trova posto in una società civilizzata. E' vero che il tempo non è dalla nostra parte, come ci testimonia l'aumento dell'aggressività nelle nostre società. L'influenza dei media non è estranea a questa crescita, ma l'aumento si ha anche durante la crisi. Gli psicologi ci dicono che l'aggressività è molto più frequente durante le crisi che in altri periodi. La violenza contro le donne è certamente un problema, ma abbiamo anche il problema che anche gli uomini sono vittime di violenza, come spesso ricordano gli onorevoli colleghi maschi. Purtroppo, le statistiche continuano a indicare che il 95 per cento delle vittime sono donne. Nel caso della tratta di esseri umani, l'80 per cento delle vittime sono donne. Credo che per le istituzioni europee sia davvero giunto il momento di far fronte a questo problema in modo più serio.

**Iratxe García Pérez (S&D).** – (ES) Signor Presidente, oggi milioni di persone e milioni di donne in tutto il mondo fanno sentire la propria voce contro la violenza di genere. Oggi non possiamo chiudere gli occhi davanti a questa enorme piaga sociale, che è la conseguenza di rapporti di potere rimasti invariati nel corso della storia. Non ci può essere nessuna ragione, nessun argomento e nessuna possibilità di comprensione. Alcune donne vengono uccise solo perché sono donne.

Di fronte a questo stato di cose, noi abbiamo la responsabilità di utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per eliminare la violenza di genere, per progredire e creare una società più equa, per mezzo di provvedimenti giuridici coraggiosi e determinati. Questa responsabilità ricade su noi tutti, sulle istituzioni europee, sugli Stati membri e sulle organizzazioni.

Paesi come la Spagna hanno assunto un chiaro impegno in tal senso. La legge contro la violenza di genere è uno strumento necessario ed essenziale. Dovrebbe quindi servire da esempio al resto d'Europa. Potrei anche citare l'istruzione per l'uguaglianza, la lotta contro gli stereotipi e l'assistenza legale alle vittime. Sono sicura che potremmo riferirci a molte altre politiche necessarie in questo settore. La futura presidenza spagnola ha indicato la lotta contro la violenza di genere come uno dei propri obiettivi prioritari. Credo che ciò sia molto importante e nutro fiducia che il Parlamento sosterrà con vigore ogni iniziativa al proposito.

Dobbiamo fare uno sforzo comune e lavorare insieme. Solo allora saremo in grado di sostenere i milioni di vittime di sesso femminile che non possono permettersi di attendere nemmeno un minuto di più.

**Corina Crețu (S&D).** – (RO) Come è già stato sottolineato in questa sede, la violenza contro le donne è davvero una questione estremamente grave alla quale non sempre viene dedicata la necessaria attenzione. Nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nei paesi devastati da guerre e conflitti, questo problema è a un livello spaventoso. Lo stupro e la violenza sessuale nei confronti di bambine, donne e bambini ha raggiunto proporzioni epidemiche nei paesi africani lacerati dalle guerre, e in particolare in Congo, Somalia, Burundi e Liberia. Sfortunatamente, l'enorme incidenza degli atti di violenza non è tipica solo dei paesi in guerra. Ciò è evidente anche su larga scala anche nei paesi più pacifici e democratici nel mondo.

Abbiamo il dovere di concentrare la nostra attenzione e i nostri sforzi per punire quanti si sono resi colpevoli di violazione dei diritti umani e, al contempo, sforzarci di migliorare la sicurezza delle donne e assicurarci che le vittime di aggressioni sessuali ricevano l'assistenza adeguata, ovvero dall'assistenza medica a quella per il loro reinserimento nella famiglia e nella società.

Infine, vorrei ricordarvi gli eventi che hanno avuto luogo nell'ambito del comitato di sviluppo dedicato alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Desidero anche ringraziare il commissario De Gucht per aver preso parte a questi eventi e per l'interesse che ha mostrato per questo tema, così come il commissario Ferrero-Waldner per la sua partecipazione a questo dibattito.

**Silvia Costa (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dedicare questa Giornata internazionale contro la violenza alle donne alla memoria di Anna Politkovskaya, una giornalista e una donna che ha pagato con la vita il suo amore per la verità, alle donne africane nei conflitti, alle tante sofferenze di donne in Europa spesso sommerse.

Sono testimonianze che contrastano con l'immagine degradata e consumistica che il sistema dei media spesso offre dell'identità femminile, contribuendo a creare una cultura della sopraffazione e dell'umiliazione delle donne, che è anch'essa una grave violenza su cui bisogna che l'Europa si pronunci e intervenga.

È urgente creare un sistema europeo coerente di rilevazione statistica – lo si è detto – con particolare riferimento alle minorenni, alla tratta, alle violenze fisiche e sessuali, alle donne delle categorie vulnerabili, come le immigrate. Ma vogliamo anche avere risultati concreti delle linee guida dell'Unione europea per le donne nei conflitti armati, prima richiamate anche dalla signora Commissario, almeno sostenendo, anche finanziariamente, quei progetti spesso di piccole associazioni, di ONG locali, anche in quei paesi che si occupano di reintegrare e sostenere le donne vittime di violenza.

Noi sappiamo che oggi abbiamo una nuova possibilità, quella offerta dal trattato di Lisbona e dal programma di Stoccolma, per poter rendere comunitaria questa prevenzione.

Ma dobbiamo denunciare un altro aspetto della violenza: il contesto in cui avviene la violenza. Aumentano le violenze fra i giovani e fra i minorenni, connesse all'uso dell'alcol e della droga, e di questo forse parliamo troppo poco quando trattiamo della violenza contro le donne.

**Joanna Senyszyn (S&D).** – (PL) Signor Presidente, milioni di donne vengono picchiate, molestate, comprate, vendute, violentate e uccise solo perché sono donne. Muoiono più donne per aggressione diretta contro di loro che per il cancro. Dobbiamo far capire all'opinione pubblica che in una società moderna e democratica non c'è posto per la violenza contro le donne. Cominciamo con l'educazione della classe politica e liberiamo la politica dalle influenze di quelle religioni che sanzionano il predominio maschile. Questa è una condizione essenziale per una reale parità e per porre fine alla violenza.

Nel mio paese, la destra conservatrice, controllata dal clero, si rifiuta di concedere alle donne il pieno rispetto dei diritti umani. Promuovono una famiglia patriarcale in cui il ruolo della donna ruota intorno alla cucina, alla culla e alla chiesa. Le donne non hanno il diritto all'aborto e ci sono progetti di privarle del loro diritto alla fecondazione in vitro. L'idealizzata "madre polacca" che coraggiosamente porta la propria croce, costituita da un marito che la percuote, è un assurdo che deve essere contrastato socialmente e giuridicamente.

Vorrei estendere a tutti un caldo invito a prendere parte alla conferenza sulla eliminazione della violenza contro le donne, che si terrà il 10 dicembre in seno al Parlamento europeo, organizzata su iniziativa del Women's Rights Centre in Polonia.

**Pascale Gruny (PPE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni giorno in Europa una donna su cinque è vittima di violenza. La violenza contro le donne è inaccettabile, a prescindere dalla forma che assume. Eppure in Europa molte donne e ragazze continuano a vivere con l'incubo dell'aggressione o dello sfruttamento.



Le cifre sono allarmanti. La violenza contro le donne si presenta in molte forme e si verifica in tutto il mondo: la violenza domestica in casa, l'abuso sessuale, le molestie sessuali sul luogo di lavoro, lo stupro, anche all'interno dei legami affettivi e, al di fuori dell'Europa, anche come tattica di guerra.

In Europa la violenza domestica è la principale causa di morte e disabilità tra le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni. Mentre discutiamo di questi temi di estrema gravità, le donne vengono aggredite. Parlarne non è sufficiente. È il momento di agire.

L'Unione europea ha il dovere di proteggere i suoi cittadini più vulnerabili. Combattere la violenza contro le donne è una battaglia per i diritti umani fondamentali, e il programma Daphne, che sostiene le azioni volte a combattere ogni forma di violenza, è insufficiente.

Occorre prendere in esame nuove misure per lo sviluppo di progetti efficaci a livello europeo. Appoggio l'iniziativa, che la nostra istituzione chiede ormai da più di un decennio, di organizzare un anno europeo per combattere la violenza contro le donne.

**Licia Ronzulli (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandomi a quanto accennato dagli onorevoli Matera e Stassen sulle violenze per aspetti culturali e religiosi, vorrei dedicare questo minuto al racconto di un'esperienza che ho vissuto personalmente come volontaria in una delle mie missioni.

È la storia di una donna, la storia di Karin, la storia di una donna che non voleva portare il burka. Suo marito, per punirla, le ha versato dell'acido, l'ha fatto in una notte, lo ha fatto mentre lei dormiva. Karin adesso porta il burka, non perché vuole portarlo ma per nascondere i segni di questa tragica violenza.

Spero che questa giornata non resti soltanto una ricorrenza sul calendario, ma che possa essere d'aiuto a tutte quelle donne che ogni giorno subiscono violenze e che le parole si possano trasformare in fatti e azioni concrete.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte donne in Europa e in tutto il mondo lottano ogni giorno per porre fine alla violenza contro di loro, ma non possono e non devono portare avanti questa battaglia da sole, perché questi atti di violenza contro le donne, in gran parte perpetrati da uomini, sono anche atti di violenza contro l'intera umanità.

È ben giusto che anche gli uomini vengano coinvolti in questa lotta. È per questo che prendo parte alla Campagna del nastro bianco. Istituita inizialmente da uomini per altri uomini, questa campagna è partita dal Canada quasi 20 anni fa. Un giorno un gruppo di uomini ha deciso che aveva il dovere di esortare altri uomini a protestare pubblicamente contro le violenze inflitte alle donne. Questo nastro bianco è un simbolo, com'è anche un simbolo il garofano che ricorda la lotta delle donne congolesi contro le sofferenze che subiscono ogni giorno: sono qui con noi proprio adesso.

Pertanto invito quanti più possibile dei miei colleghi a unirsi a noi in questa lotta contro la violenza alle donne, perché così come c'è una violenza fisica, vi è anche una violenza psicologica e spesso, come sapete, le parole possono ferire più dei colpi.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D).** – (RO) La violenza contro le donne, nelle sue diverse forme, varia a seconda del contesto economico, culturale e politico della società. Essa può variare dagli abusi psicologici e fisici all'interno della famiglia fino al matrimonio forzato in giovane età e ad altre pratiche violente. Ogni forma di violenza contro le donne è una violazione inaccettabile dei diritti umani e ostacola la parità di genere. Questo tipo di violenza è diffusa su larga scala. Provoca più vittime del cancro e lascia profonde cicatrici nella psiche delle persone e nel tessuto della società. È per questo che dobbiamo intensificare i nostri sforzi nella lotta contro questo problema.

Le stime delle Nazioni Unite indicano altresì che gli atti di violenza non solo continuano, ma in realtà sono in aumento. Purtroppo, nella maggior parte dei casi questi atti non vengono riconosciuti oppure vengono semplicemente ignorati. In Romania io sostengo la campagna dal titolo "Women in Shadows" (donne in ombra), gestita dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione e dal Centro di informazione delle Nazioni Unite. La campagna mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità di questo problema.

**Gesine Meissner (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la violenza contro le donne è una terribile violazione dei diritti umani, indipendentemente dalla forma che può assumere, compresi il matrimonio forzato, i pestaggi e gli stupri. Trovo particolarmente repellente il termine "delitto d'onore", perché in esso non c'è nulla di onorevole. Il crimine d'onore è un crimine orrendo e dobbiamo fare tutto il possibile per combatterlo.

Il trattato di Lisbona sta per essere firmato e quindi la Carta dei diritti fondamentali allegata al trattato diventerà particolarmente importante. È per questo che l'Unione europea ha l'obbligo di fare tutto il possibile per combattere questa violenza.

E' già stato detto che lo stupro può essere usato come arma di guerra. Si è già fatto riferimento al Congo, dove questi atti tremendi sono in corso da anni e dove gli stupratori scelgono come loro vittime perfino i bambini e le donne anziane. Abbiamo un certo numero di programmi in atto e il commissario Ferrero-Waldner ha fatto riferimento al fatto di aver avvicinato le donne nei governi di tutto il mondo. A quanto pare questo non basta. Questo non è soltanto un problema per le donne. E' un problema per tutti nel mondo. Noi come Unione europea dobbiamo fare tutto il possibile per migliorare la situazione.

**Małgorzata Handzlik (PPE).** – (PL) Signor Presidente, negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative a sostegno dell'eliminazione della violenza contro le donne. Purtroppo, questo fenomeno continua ad esistere in Europa a prescindere dall'età delle donne, dalla loro educazione o dalla loro posizione sociale. Dobbiamo quindi continuare a sottolineare che la violenza contro le donne non è né naturale, né inevitabile. Ovunque nel mondo, la violenza contro le donne è semplicemente un crimine e una violazione del diritto alla vita, alla dignità personale, alla sicurezza e all'inviolabilità fisica e mentale. Parlare di violenza non significa solo presentare le donne come vittime ma, soprattutto, comporta la necessità di condannare l'atto stesso della violenza e il suo autore, che non devono rimanere impuniti. Abbiamo bisogno di un'educazione a lungo termine di donne e uomini, per eliminare gli stereotipi e far capire a tutti la necessità di combattere questo fenomeno.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Spero che questa Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne segni l'inizio del crollo del muro di silenzio e di indifferenza che ancora esiste nella nostra società in merito a questo vero e proprio flagello che, nell'Unione europea e in tutto il mondo, colpisce milioni di donne.

La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e un ostacolo alla loro partecipazione alla vita sociale e politica, alla vita pubblica e nei luoghi di lavoro, e impedisce loro di essere cittadine con pieni diritti. Inoltre, anche se i diversi tipi di violenza variano secondo le culture e le tradizioni, come già detto qui, le crisi economiche e sociali capitaliste rendono le donne più vulnerabili, ne aggravano lo sfruttamento e portano alla povertà e all'emarginazione, che contribuisce anche alla tratta delle donne e alla prostituzione.

E' quindi fondamentale consolidare le risorse finanziarie e le politiche che sono realmente impegnate nella promozione del ruolo delle donne nella società e nel sostenere la parità di diritti. Inoltre è fondamentale che noi attuiamo reali piani di lotta contro tutte le forme di violenza nei confronti delle donne, insieme con l'eliminazione della discriminazione ancora esistente e con la protezione delle vittime.

**Nicole Kiil-Nielsen (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, in Europa il primo decennio del 2000 è stato caratterizzato da una proliferazione di leggi per la sicurezza: sorveglianza, repressione, arresti e detenzioni.

I bilanci legati a queste politiche sono esplosi. Eppure la violenza contro le donne non è in diminuzione. Ne consegue che, in Francia, dove quasi una su dieci donne è vittima di violenze coniugali, nel 2008 1 56 donne sono morte per ferite inflitte dal coniuge. Le misure di sicurezza attuate per la videosorveglianza, le banche dati o le biometrie non soddisfano le reali esigenze di sicurezza delle donne.

Questa violenza colpisce tutte le donne in tutti i paesi, indipendentemente dalla loro origine, dall'estrazione sociale o dalla religione. E' legata alla discriminazione basata sul sesso. Il sessismo, proprio come il razzismo, consiste nel negare a un'altra persona uno status di alter ego.

Come si fa a combattere il sessismo? Ciò che ci serve è una forte volontà politica di informare, prevenire e proteggere, la volontà politica di abolire tutte le forme di discriminazione in cui si radica la violenza. La sicurezza di oltre la metà di tutti i cittadini europei – in altre parole i cittadini di sesso femminile – non vale forse un rilevante investimento politico?

**Åsa Torstensson, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, onorevole Svensson, onorevoli deputati, vi ringrazio per questo importantissimo dibattito. La violenza degli uomini contro le donne ha e può assumere molte forme, ma la vulnerabilità e il dolore sono gli stessi, indipendentemente da chi ne è colpito.

E' un bene che in questo settore così tante iniziative siano state adottate dalla Commissione ed è mia speranza che la cooperazione europea costituirà una forza per la lotta contro la violenza e il rafforzamento della parità,

e auspicio che lavoreremo in modo strategico. Molti di voi in Parlamento hanno sollecitato questa iniziativa e questa attività.

Vorrei ribadire che, per la presidenza svedese, la violenza contro le donne è una priorità: 1. Nel quadro del programma di Stoccolma che sarà adottato il prossimo mese, vi saranno maggiori opportunità per affrontare quei problemi, evidenziati dal Parlamento, che riguardano le donne vittime di violenze.

2. Il 9 novembre, la presidenza ha organizzato una conferenza in cui gli Stati membri e i rappresentanti della società civile hanno avuto l'opportunità di condividere le proprie esperienze e le informazioni relative alla lotta alla violenza contro le donne. Durante l'autunno, inoltre, la presidenza ha organizzato a Bruxelles una conferenza sulle vittime della tratta di esseri umani con l'obiettivo di evidenziare la necessità di misure da adottare a sostegno delle persone colpite e di porre l'accento sulla cooperazione con i paesi in cui il traffico di esseri umani ha origine.

Desidero esprimere la mia gratitudine per questo dibattito estremamente importante. La strada è lunga e gli ostacoli sono molti, ma il nostro traguardo deve essere la fine della violenza contro le donne.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, devo solo fare alcune osservazioni conclusive ma, prima di tutto, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti in questo che è un dibattito molto importante. Si tratta di una delle più brutali forme di violazione dei diritti umani, che è molto diffusa non solo nei paesi in via di sviluppo. Stiamo parlando molto del Congo, ma dovremmo parlare anche di altri paesi in via di sviluppo come ad esempio il Pakistan. Ieri sera, dopo un incontro in Parlamento, ho guardato la televisione e sulla rete 24/24 c'era un programma dedicato agli abusi contro le donne in Pakistan. E' stato orribile, semplicemente orribile. Ma è anche la verità. Uno degli onorevoli ha citato l'esempio della donna che non voleva indossare il burqa.

È ovvio che il conflitto si sta aggravando e rende più duri gli abusi contro le donne, che la violenza sessuale viene usata come arma di guerra, che, dopo qualche tempo, il tessuto sociale e la coesione delle comunità tradizionali vengono distrutti, vengono violati, l'etica scompare e ci si ritrova in una situazione in cui non soltanto i ribelli e i soldati, ma anche i normali cittadini, commettono questi tipi di orribili aggressioni nei confronti di donne e bambini.

Molti onorevoli deputati hanno chiesto se sia possibile avere una direttiva europea sulla violenza contro le donne in grado di garantire la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la punizione dei colpevoli. Purtroppo, non credo che vi sia una base giuridica per questo. Vi è una base giuridica nel trattato di Lisbona per alcune azioni specifiche che possono essere intraprese...

(FR) ... in particolare per quanto riguarda il traffico di esseri umani, lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. In proposito vi è un chiaro riferimento nel trattato di Lisbona, ma la Dichiarazione dei diritti dell'uomo in quanto tale non costituisce una base giuridica sulla quale avviare una direttiva.

Tuttavia, ritengo ancora che la Commissione debba continuare a sfruttare i diversi modi di affrontare questo problema, in particolare attraverso programmi destinati non solo ai paesi in via di sviluppo, ma anche ad alcuni gruppi vulnerabili ed ai nostri stessi Stati membri. Perché anche qui, nella nostra Unione europea che dovrebbe dare veramente un esempio al mondo per quanto riguarda la tutela dei diritti umani e dei diritti delle donne, vi sono ancora dei problemi.

Potete contare sulla Commissione – sia su quella attuale sia sulla prossima – per continuare e sviluppare questa azione, per il semplice motivo che riteniamo sia necessaria. Il problema non è, come ha suggerito uno di voi, se gli Stati membri o la Commissione, oppure l'Unione europea debbano prendere l'iniziativa. Ritengo che, a tutti i livelli e in tutti i nostri ambiti di responsabilità, dobbiamo davvero tenere presente questo problema.

## PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

*Vicepresidente*

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento<sup>(2)</sup> a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

La discussione è chiusa.

---

(2) Cfr. Processo verbale

La votazione si svolgerà domani, giovedì 26 novembre 2009.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT)** Concordo con quanto espresso nella risoluzione e invito la Commissione a dichiarare l'anno per l'eliminazione della violenza contro le donne. Ritengo che in questo modo gli Stati membri accelererebbero il processo di miglioramento delle proprie legislazioni nazionali nella lotta alla violenza contro le donne, specialmente in tema di lotta alla violenza domestica, e attuerebbero efficacemente i programmi d'azione nazionali in materia. Gli Stati membri devono stabilire un sistema unico per la riduzione della violenza contro le donne al fine di consolidare misure di prevenzione, protezione e aiuto. E' molto importante che questa tematica diventi una priorità dopo la ripresa dei lavori della Commissione e dopo l'inizio della presidenza spagnola al Consiglio.

**Proinsias De Rossa (S&D), per iscritto. – (EN)** Oggi è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Tale forma di violenza si riscontra ovunque e in tutte le classi sociali, tra i ricchi come tra i poveri, tra i colti come tra gli ignoranti e tra gli arrampicatori sociali come tra gli emarginati, tuttavia persiste una diffusa e strutturale cecità al problema. La risoluzione in esame chiede alla Commissione un piano strategico comunitario mirato e più coerente per combattere tutte le forme di violenza contro le donne, come dichiarato nella tabella di marcia della Commissione per la parità tra donne e uomini. Leggi e politiche nazionali dovrebbero essere migliorati tramite lo sviluppo di piani d'azione nazionali volti a prevenire, proteggere e perseguire. Lo scorso anno, in Irlanda, sono stati accolti nei rifugi 1 947 donne e 3 269 bambini. Dal 1996 sono state uccise più di 120 donne, una significativa percentuale delle quali dal partner o da un ex-partner. Studi comunitari hanno dimostrato che una donna su cinque ha subito violenza per mano del proprio compagno e che il 25 per cento di tutti i crimini violenti denunciati in Europa comprendono un uomo che assale la propria moglie o la propria compagna. La violenza domestica mira a controllare e distruggere lo spirito di una persona. Voci relative alla previsione di tagli fino al 30 per cento ad alcuni servizi da parte del governo irlandese illustrano ampiamente la mancanza di un impegno concreto a prevenire, proteggere e perseguire.

**Louis Grech (S&D), per iscritto. – (EN)** In Europa, una donna su cinque è stata vittima di violenza domestica. A Malta, tra gennaio e ottobre 2009, sono stati denunciati 467 casi di violenza domestica, ma tali cifre probabilmente non rispecchiano appieno le dimensioni del problema a livello nazionale. Allo stesso modo, anche le statistiche relative ad altri Stati membri possono trarre in inganno e questo perché spesso le donne temono di non essere capite dalle autorità e dagli organi giudiziari. La risoluzione in esame sottolinea che tale forma di violenza, al di là del suo aspetto criminoso, costituisce anche una questione di discriminazione e disuguaglianza, ambito di competenza comunitaria. La proposta s'incentra giustamente sulla persecuzione degli autori di tali atti. E' importante che non vi siano cavilli legali che permettano a tali persone di restare impunte. Detto questo, nondimeno, sarebbe opportuno considerare altresì la riabilitazione di chi ha commesso simili crimini, in modo da evitare il ripetersi di simili atti di violenza. Alcuni Stati membri non hanno personale formato a sufficienza per fornire sostegno, aiuto e consiglio alle vittime. Per queste ultime, la creazione di rifugi non basta. Tali donne necessitano di aiuto da parte dei governi per reinserirsi nel mercato del lavoro in modo da acquisire una reale indipendenza economica dai loro aguzzini. E' necessario stabilire programmi educativi per le vittime, in modo da permettere loro di reintegrarsi pienamente nella società, e l'Unione europea dovrebbe utilizzare il proprio potere per far fronte a simili eclatanti disuguaglianze.

**Zita Gurmai (S&D), per iscritto. – (EN)** La violenza contro le donne è motivo di grande preoccupazione a livello mondiale. Donne e bambini sono l'elemento più vulnerabile della società, quelli che sono più spesso vittime di abusi. In Europa, ad esempio, si stima che il 20-25 per cento delle donne subisca violenza fisica nel corso della propria vita adulta e che il 10 per cento sia stato vittima anche di abusi sessuali. Per quanto attiene alla violenza domestica, al 98 per cento essa è perpetrata da uomini contro le donne, è necessario pertanto che essa venga affrontata come una questione di genere. Quando parliamo di violenza, non parliamo solo di quella fisica, e in tal caso i dati di cui sopra sarebbero ben più alti.

Ritengo che non possiamo accettare cifre simili e una realtà che colpisce soprattutto le donne. I socialisti europei hanno chiesto a lungo una protezione efficace e programmi validi. Il programma Daphne rappresenta un buon inizio, ma dobbiamo fare di più a livello di paesi membri dell'Unione europea. Penso che sia davvero importante che la presidenza spagnola abbia deciso di rendere prioritaria la lotta alla violenza. Nessun male sociale può essere completamente debellato in soli sei mesi, pertanto farò quanto in mio potere per assicurare che le presidenze belga e ungherese continuino il lavoro iniziato da quella spagnola.

**Livia Járóka (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) La sterilizzazione forzata è una delle peggiori forme di violenza contro le donne, nonché un'inaccettabile violazione dei diritti umani. In diversi Stati membri, le donne rom sono state costrette alla sterilizzazione forzata al fine di ridurre l'“elevato e insalubre” tasso di natalità. Nonostante diversi casi siano stati denunciati e i tribunali si siano espressi a favore delle vittime, in molti casi compensazioni adeguate e scuse ufficiali non sono ancora state presentate. Vorrei pertanto plaudere alle scuse del primo ministro Fischer e alla recente proposta del governo ceco, in base al quale, entro il 31 dicembre 2009, il ministero della Salute dovrà intraprendere una serie di misure volte a garantire che simili violazioni non si verifichino più. Auspico che altri paesi, come la Slovacchia, si uniscano alla Repubblica ceca in tale iniziativa e stabiliscano un meccanismo che fornisca adeguate compensazioni alle donne la cui capacità riproduttiva è stata distrutta senza il loro consenso. È indispensabile che gli Stati membri indaghino senza indugio sulle gravissime violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti delle donne rom, puniscano chi si è macchiato di tali crimini e garantiscano che tutte le vittime vengano identificate e risarcite. È obiettivo comune dei paesi europei salvaguardare la salute e l'integrità fisica di tutte le donne del continente.

**Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) In seno alla più ampia campagna per il rispetto dei diritti umani, sembra che al problema della violenza contro le donne, inclusa quella domestica, non venga prestata sufficiente attenzione. La campagna delle Nazioni Unite per l'eliminazione della violenza contro le donne in tutto il mondo, nel 2008, ha rivelato che le donne di età compresa tra i 15 e i 44 anni sono più a rischio di subire abusi sessuali e violenza domestica che di divenire vittime di cancro, incidenti stradali, guerra o malaria. Nella stessa Unione europea, il 40-50 per cento delle donne ha denunciato varie forme di molestie sessuali sul posto di lavoro. Si stima che ogni anno da 500 000 a 2 milioni di persone, per la maggior parte donne e bambini, diventano vittime della tratta di esseri umani, costrette alla prostituzione, al lavoro forzato e alla schiavitù. È per tale ragione che sono lieta che questo problema sia stato presentato nella risoluzione redatta dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. È importante armonizzare l'approccio nella lotta alla violenza contro le donne, rendendone in questo modo più efficaci gli sforzi, e fornire altresì il giusto tipo di sostegno alle donne e alle persone che sono già state vittime di violenza. Non meno importante, tuttavia, dev'essere la consapevolezza da parte della società che la violenza domestica non dev'essere un problema scomodo che rimane chiuso tra quattro mura.

**Anna Záborská (PPE)**, *per iscritto*. – (SK) Oggi, il 25 novembre, non è solo la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ma è anche il giorno in cui il mondo cristiano ricorda santa Caterina da Alessandria, che, agli esordi del IV secolo, è stata imprigionata e soggetta a violenza, una martire della coscienza e della libertà di espressione. Alcune persone sovrastimano la questione della violenza al punto che, talvolta, ho la sensazione che noi donne non abbiamo nessun altro tipo di problema. Credo fermamente che, per gran parte del tempo, le donne siano molto più affette da povertà, problemi di salute, istruzione, valore attribuito al lavoro svolto in famiglia e altre problematiche relative alle loro vite.

Dobbiamo ammettere, nondimeno, che anche la violenza costituisce un problema. Un problema indegno di una società civile, che mina la dignità umana. Devo dedurre, tuttavia, che vi è una violenza politicamente corretta e una politicamente scorretta, per il Parlamento europeo, perché non vi può essere altra ragione per cui il mio progetto di emendamento volto a condannare la sterilizzazione forzata delle donne e l'interruzione violenta della gravidanza non sia stato approvato dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

**Zbigniew Ziobro (ECR)**, *per iscritto*. – (PL) È motivo di grande vergogna che vi siano ancora così tanti casi di violenza contro le donne in Europa. Deve destare particolare preoccupazione il fatto che una significativa percentuale dei casi di violenza non viene denunciata alle forze dell'ordine, specie se si considera che si tratta di casi di crimini particolarmente gravi, come lo stupro. Nessuna strategia per l'eliminazione della violenza contro le donne può funzionare se le vittime non denunciano alle autorità competenti la violenza subita. La legge deve garantire una risposta severa per questo genere di crimini, in modo che le vittime possano ritrovare il senso della giustizia ed essere protette, assieme al resto della società, dal ripetersi di simili episodi in futuro. Deve destare preoccupazione il fatto che in diversi paesi dell'Unione europea, come la Polonia, le sentenze emesse per crimini di natura sessuale sono particolarmente morbide e, oltretutto, vengono spesso sospese. Possiamo indicare, ad esempio, che il 40 per cento delle sentenze per stupro emesse in Polonia finiscono con la sospensione della detenzione. Sentenze così morbide sono, di fatto, uno schiaffo alle vittime da parte dei tribunali, che considerano con tale leggerezza il danno che queste hanno subito. Un approccio serio al problema della violenza contro le donne deve comportare la necessità di punire severamente gli autori di siffatti crimini, in modo da garantire un giusto risarcimento per il male arrecato e, in futuro, rendere la società più sicura.

## 14. Una soluzione politica nei confronti della pirateria al largo delle coste somale (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione per una soluzione politica nei confronti della pirateria al largo delle coste somale.

**Carl Bildt**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, sono grato di quest'opportunità di discutere brevemente della Somalia e, in particolare, del serissimo problema posto dalla pirateria al largo delle coste somale.

Non descriverò l'intero contesto: il paese ha conosciuto gravi difficoltà per più di 18 anni, la situazione umanitaria è pessima e ci sono disordini in tutto il paese. E' in atto un processo con il governo di transizione federale, ma si tratta di un processo a dir poco fragile, che richiede continui sforzi da parte della comunità internazionale per portare gradualmente il paese verso la riconciliazione e costruire lentamente una sorta di Stato funzionante che sia in grado di riportare una certa stabilità a questo paese così terribilmente travagliato.

La pirateria rappresenta indubbiamente una minaccia molto seria. Per potervi far fronte è necessario impegnarsi a fondo con la Somalia, il che, come si è detto, non è affatto facile, vista la situazione incerta in cui versa il paese. Per tale ragione, come avete notato, i nostri attuali sforzi si sono concentrati sugli aiuti pratici che possono essere forniti all'esterno della Somalia a beneficio del paese e della sua popolazione. Come forse saprete, stiamo dibattendo ulteriori passi da compiere in questa direzione.

Per quanto attiene al problema specifico della pirateria, l'operazione navale Atalanta continua con successo al largo delle coste somale. Tutte le spedizioni del Programma alimentare mondiale sono giunte intatte a destinazione, da Mombasa a Mogadiscio e Berbera. Nel Golfo di Aden gli attacchi pirati non sono andati a buon fine fin dagli inizi di maggio del 2009. Questo, almeno in parte, è il risultato dell'impegno degli Stati membri dell'Unione europea e del resto della comunità internazionale, che ha contribuito a creare una generazione di alto livello di cospicue flotte navali. Il successo dell'operazione, per quanto concerne questo specifico aspetto, è anche frutto della stretta collaborazione tra la comunità marittima civile e la centrale operativa dell'Unione europea a Northwood, nel Regno Unito. Ciò ha permesso lo sviluppo delle migliori pratiche gestionali, cui si attiene un crescente numero di marinai. Vi è stata altresì un'attuazione estremamente efficace del meccanismo coordinato di protezione navale del traffico commerciale nel Golfo di Aden.

Al momento, pertanto, possiamo dire che la pirateria nel Golfo di Aden è sotto controllo, ma che il fenomeno persiste. Per tale ragione, il Consiglio ha deciso di prolungare l'operazione anti-pirateria fino a dicembre 2010. Ciò significa che dobbiamo essere in grado di sostenere gli attuali sforzi e mantenere il giusto livello di risorse militari. Parallelamente, ci aspettiamo che nei prossimi giorni venga prolungata anche la risoluzione AL1846 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ciononostante, non possiamo dormire sugli allori. I pirati continuano a espandere le proprie attività sempre più a est nell'Oceano indiano e, con il termine della stagione monsonica, abbiamo recentemente assistito a una nuova ondata di attacchi a nord e a nord-est delle Seicelle, che si trovano a una discreta distanza. Non meno di 11 imbarcazioni sono attualmente trattenute – tutte a seguito di attacchi subiti in quello che ora viene definito il bacino somalo – per un equipaggio complessivo di 250 persone.

Con l'operazione Atalanta, abbiamo rafforzato le nostre capacità in questa remota area marittima. Sono stati stanziati alle Seicelle ulteriori aerei di pattugliamento e posso annunciare che anche la flotta aerea svedese per il pattugliamento marittimo si unirà alle forze stanziato in quella regione. Tali provvedimenti si sono dimostrati utili. Al momento sono già state intraprese, o sono previste, ulteriori misure di protezione a livello nazionale. Francia – e più recentemente Spagna – hanno infatti offerto una risposta adeguata ed efficace.

Vi è poi la protezione del corridoio di transito nel Golfo di Aden riconosciuto a livello internazionale, la rotta raccomandata per l'attraversamento del golfo, dove tutte le imbarcazioni beneficiano di protezione navale, indipendentemente dalla propria nazionalità. Attualmente sono stanziato in quella zona unità navali dell'Unione europea, della NATO e della coalizione di forze marittime capeggiata dagli Stati Uniti, con un ottimo coordinamento del pattugliamento e con la fondamentale collaborazione a livello di intelligence, necessaria a un'operazione di questo tipo.

Ora anche la Cina vuole unirsi a tale meccanismo di coordinamento e partecipare al servizio di protezione. Ciò implica che i meccanismi esistenti dovranno essere sviluppati e ampliati. In futuro la Cina, o magari anche altre potenze marittime, potrebbero essere portate ad assumere ruoli di responsabilità. Altri paesi,

come Russia, India e Giappone, hanno già schierato le proprie flotte e dovrebbero essere invitati quanto prima a unirsi a tale meccanismo. Il coordinamento delle varie forze è, com'è ovvio, la chiave del successo.

So che in seno al Parlamento vi è interesse per la piuttosto complessa questione del processo ai sospetti pirati arrestati e detenuti dalle unità dell'operazione Atalanta. Attualmente 75 sospetti sono trattenuti nelle prigioni keniate. Il procedimento giudiziario legato a tali arresti comporta nove diversi processi e crea un significativo ulteriore carico per il sistema giudiziario del Kenia. Il corretto svolgimento di questi processi è, naturalmente, fondamentale, se vogliamo mantenere vivi l'effetto deterrente dell'operazione Atalanta e la credibilità generale dei nostri sforzi antipirateria. Il recente accordo con le Seicelle sull'estradizione dei sospetti pirati, di cui suppongo siate a conoscenza, costituisce un importante ulteriore contributo su questo fronte. La pirateria è un'attività altamente lucrativa ed è importante che noi ci adoperiamo in tutti i modi per ridurre qualunque possibilità che i pirati possano ottenere ulteriori guadagni per mezzo di tali deprecabili attività.

Alla fin fine, naturalmente, quello che stiamo facendo nelle acque internazionali non può essere un sostituto di quanto è necessario fare in Somalia o per la Somalia stessa, ma questo, come detto in precedenza, non è un piano dove sia possibile contare su un immediato successo. Dovremo portare avanti l'operazione marittima e questo richiederà anzitutto che ci prepariamo a sostenere un impegno militare a lungo termine. Secondariamente, sarà necessario rafforzare la collaborazione al coordinamento da parte di tutte le potenze e gli organi internazionali coinvolti in questa operazione. Infine, dobbiamo contribuire altresì allo sviluppo di capacità navali regionali, in quanto l'onere dell'operazione non può gravare esclusivamente su di noi. Le organizzazioni marittime internazionali, come il gruppo di contatto antipirateria, dovranno svolgere un ruolo importante.

Per concludere, questa è una delle aree in cui, negli ultimi anni, abbiamo dimostrato le capacità della politica europea di sicurezza e di difesa. Solo qualche anno fa, pochi, anche tra i più ambiziosi in quest'Aula, avrebbero pensato che avremmo potuto schierare una flotta europea nel Golfo di Aden o nell'Oceano indiano. Ragioni umanitarie impellenti e di altra natura ci hanno spinto in quello che, nei limiti del possibile, si è dimostrata finora un'operazione relativamente di successo, ma non illudiamoci: resta ancora molto da fare. Dobbiamo sostenere l'operazione in corso e, a tale proposito, il sostegno del Parlamento è estremamente importante.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, questa volta la discussione sulla questione somala abbraccia un concetto molto più ampio e affronta anche le motivazioni profonde di tale flagello con metodi sostenibili. La Commissione ha sempre sostenuto che la pirateria può essere eliminata definitivamente solo se si risolvono le cause che stanno alla sua fonte, a cominciare dall'instabilità della Somalia, e si fa fronte alle necessità di sviluppo di questo paese, che si manifestano sotto forma di estrema povertà, analfabetismo e vulnerabilità di massa.

E' pertanto fondamentale, come già detto, un approccio globale che accolga le sfide della sicurezza e dello sviluppo in Somalia. Ciò comporterà l'istituzione di uno Stato funzionante, in grado di far rispettare le leggi e garantire almeno i servizi fondamentali. Nel medio e lungo termine, la *governance* – inclusi il potenziamento delle istituzioni e la sicurezza – l'istruzione e lo sviluppo economico sono prerequisiti necessari all'eradicazione degli incentivi che attualmente spingono i somali a diventare pirati.

Sul fronte della sicurezza è necessario un approccio rapido. L'Unione africana, come sapete, deve svolgere un ruolo centrale, anche attraverso l'AMISOM, che rappresenta la forza dell'Unione africana che garantisce la sicurezza al governo di transizione federale di Mogadiscio. Grazie al Fondo per la pace in Africa, l'Unione europea è uno dei maggiori sostenitori della missione dell'Unione africana in Somalia e fornisce i mezzi necessari a sostenerne le forze. Il nuovo accordo per un contributo di 60 milioni di euro è stato appena ultimato. Esso rientra nell'impegno che la Commissione ha sottoscritto durante la conferenza di Bruxelles ad aprile di quest'anno. Il documento di strategia comune per il periodo 2008-2013 definisce le forme di assistenza della Commissione alla Somalia. In termini concreti, il programma di supporto della Comunità europea per la Somalia gode, per tale periodo, di un bilancio totale di 215,4 milioni di euro provenienti dal Fondo europeo di sviluppo.

L'operazione Atalanta, la prima operazione navale dell'Unione europea, festeggerà presto il primo anniversario. L'operazione è stata di successo e ha costituito da deterrente contro la pirateria, contribuendo altresì ad aumentare la consapevolezza della comunità marittima sulle migliori misure da adottare per la propria salvaguardia. Tutti noi sappiamo, nondimeno, che molto resta ancora da fare. Parallelamente all'operazione Atalanta, la Commissione utilizza lo strumento finanziario per la stabilità per sostenere il sistema giudiziario keniota, come ha appena ricordato il presidente del Consiglio, perché tale paese si è assunto il compito di perseguire i sospetti pirati arrestati ed estradati nel corso dell'operazione, ed è necessario che essi non rimangano impuniti. Tale sostegno al sistema giudiziario keniota comprende un insieme di misure per lo

sviluppo dei servizi di persecuzione, polizia, giudizio e detenzione. Il programma è attuato attraverso l'ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine a un costo pari a 1,75 milioni di euro.

In un contesto più ampio, anche lo sviluppo della capacità marittima regionale è un aspetto importante per garantire la sicurezza della zona. La Commissione sostiene l'attuazione del cosiddetto codice di condotta dell'Organizzazione marittima internazionale di Gibuti, utilizzando ancora una volta lo strumento comunitario per la stabilità. Un programma che tenga conto di alcune rotte marittime particolarmente critiche, come il Corno d'Africa e la zona del Golfo di Aden, supporterà la creazione di un centro regionale di formazione per gli affari marittimi a Gibuti. Questo centro si occuperà della crescita e della formazione del personale amministrativo marittimo, degli ufficiali e dei guardiacoste della regione, provenienti, se possibile, anche da Somalia, Puntland e Somaliland. E' stato individuato altresì un centro regionale per la condivisione delle informazioni a Sana'a, nello Yemen, da istituire nel 2009. La prima fase del programma è già iniziata e gli studi di fattibilità tecnica sono stati avviati.

Permettetemi ora di passare a un'altra importante questione prima di concludere il mio discorso. La Commissione sta sviluppando una politica marittima – che prevede anche una dimensione esterna – e una sorveglianza marittima integrate attraverso i vari settori e le frontiere al fine di creare una consapevolezza situazionale marittima delle attività in mare che influenzino, fra le altre cose, la sicurezza marittima e il rispetto della legge in generale.

La presidenza in carica svedese ha iniziato uno sforzo significativo per assicurare la coerenza tra i pilastri della politica marittima europea, garantendo il nesso tra l'azione comunitaria e il lavoro sviluppato ai sensi del secondo pilastro, in particolar modo dall'Agenzia europea per la difesa. Riteniamo che l'integrazione della sorveglianza marittima abbia un grosso potenziale nel sostegno alle operazioni antipirateria dell'Unione europea, in quanto la raccolta dei dati della sorveglianza marittima provenienti dalle diverse fonti permette alle autorità in mare di prendere decisioni e reagire in modo più informato.

Tutte queste linee d'azione, evidenziate anche nella risoluzione del Parlamento dello scorso ottobre, costituiscono il contributo della Commissione alla lotta contro la pirateria.

**Cristiana Muscardini**, a nome del gruppo PPE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, signora Commissario, accogliamo con grande soddisfazione il prolungamento della missione Atlanta.

Da circa dieci anni tento di occuparmi del problema Somalia e non possiamo negare che in troppe occasioni l'intervento dell'Europa sia stato non sufficientemente tempestivo.

La situazione somala è ogni giorno più drammatica, sia per i risvolti del terrorismo internazionale che per quelli legati alla pirateria e alla tragedia umana vissuta da milioni di persone, soprattutto donne e bambini, che subiscono violenze, si confrontano ogni giorno con la fame e in troppe occasioni sono costrette alla fuga attraverso il deserto per cercare scampo verso le coste europee.

Contestualmente alla lotta al terrorismo, è necessario far partire iniziative che ridiano una speranza all'economia della regione ma anche controllare da parte europea la situazione dei campi profughi in Libia, dove spesso sono denunciate situazioni gravissime sia di violenza che di non rispetto dei diritti umani specie verso le donne somale.

Il rappresentante permanente alle Nazioni Unite del governo di transizione somalo, il dottor Yusuf Mohamed Ismail Bari-Bari, durante un'audizione organizzata dal gruppo popolare europeo, ha ricordato come la Somalia sia stata ulteriormente depauperata per la pesca di frodo sulle sue coste e come molti dei pirati siano anche ex pescatori che non hanno trovato giustizia e attenzione.

È quindi necessaria una lotta forte contro il terrorismo, ma anche una lotta per dare giustizia, speranza ed economia a un paese martoriato da anni di guerre.

**Roberto Gualtieri**, a nome del gruppo S&D. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, attraverso questa discussione e con la risoluzione che approveremo domani il gruppo dei socialisti e dei democratici intende esprimere il suo forte sostegno all'impegno dell'Unione europea nel contrasto alla pirateria e, al tempo stesso, intende manifestare la propria preoccupazione per la drammaticità della situazione interna alla Somalia, che rafforza la necessità e l'urgenza di un'azione volta a favorire la stabilizzazione del paese per affrontare alla radice le cause del fenomeno della pirateria.



La missione Atalanta è la storia di un successo: ha consentito il trasporto di 300.000 tonnellate di aiuti e ha migliorato la sicurezza nel Golfo di Aden per tutto il traffico marittimo, dimostrando le potenzialità e il valore aggiunto operativo e politico della PESD.

Al tempo stesso è necessario un maggiore impegno europeo, a fianco dell'Unione africana, a sostegno del processo di Gibuti e per questo, pur consapevoli delle difficoltà e dei rischi, esprimiamo il nostro sostegno alla possibilità di una missione PESD in Somalia che il Consiglio ha iniziato a esaminare.

Auspichiamo quindi che tutti i gruppi, in sede di emendamenti e di discussione, contribuiscano a rafforzare questo messaggio, invece di cedere alla tentazione di utilizzare in modo strumentale una vicenda drammatica come quella somala ai fini di polemiche politiche interne ad alcuni paesi che nulla hanno a che fare con questa discussione e con i compiti del Parlamento.

**Izaskun Bilbao Barandica**, a nome del gruppo ALDE. – (ES) Signora Presidente, dobbiamo sostenere lo sviluppo democratico e sociale della Somalia per porre termine alla pirateria. Chiediamo inoltre che l'operazione Atalanta protegga le imbarcazioni europee da pesca che operano nell'Oceano indiano meridionale alla pari di quelle mercantili, assegnando loro scorte militari, in quanto questa è la soluzione più efficace ed economica, nonché quella raccomandata dall'Organizzazione marittima internazionale. Chiediamo, inoltre, che coloro che sono stati arrestati per pirateria siano giudicati dagli Stati di quella regione, nel rispetto dell'accordo siglato a marzo del 2008 con il Kenia e le Seychelles.

Tutto ciò perché le imbarcazioni da pesca corrono sempre più il rischio concreto di subire attacchi e sequestri in quell'area. Ricordiamo che il Parlamento ha denunciato questo problema un anno fa e che persino la Commissione ha riconosciuto che nulla è stato fatto a tale proposito. Nel frattempo, i pirati hanno continuato a sferrare i propri attacchi.

L'ultima vittima, l'Alakrana, è rimasta sotto sequestro per quasi 50 giorni. Tali imbarcazioni, ricordo, operano ai sensi di un accordo di pesca europeo. Pescano legalmente, in acque internazionali, sotto il controllo delle autorità competenti.

Per tutte le ragioni sopraelencate dobbiamo estendere la protezione a questo genere di imbarcazioni.

**Reinhard Bütikofer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, l'operazione Atalanta rappresenta un contributo efficace da parte dell'Unione europea alla sicurezza del Corno d'Africa e dovrebbe essere prolungata. Sull'Unione, tuttavia, grava una maggiore responsabilità comune. Ciò implica non chiudere un occhio quando l'esportazione di rifiuti tossici o la pesca illegali pregiudicano gli interessi della Somalia. Per tale ragione, dobbiamo assumere un approccio coerente con queste problematiche.

La risoluzione che voteremo domani presenta due difetti di fondo e pertanto non sosterremo l'approccio proposto. E' un errore voler modificare il mandato di Atalanta ora, sia per quanto attiene all'allargamento della zona operativa che per quanto attiene al tentativo di alcuni onorevoli colleghi di estendere la protezione alle imbarcazioni da pesca. Vogliamo che il mandato rimanga inalterato.

Secondariamente, è alquanto opinabile avviare una missione di addestramento della politica europea di sicurezza e di difesa che non è stata propriamente giustificata e che non rappresenterebbe un contributo dimostrabile alla costruzione dello Stato in Somalia. Dovremmo operare in base al principio della cautela anziché in base a quello della fretta.

**Willy Meyer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Signora Presidente, condividiamo completamente la prima parte dell'intervento del commissario, signora Ferrero-Waldner. E' proprio quello il problema, la base di tutto. Finché non risolveremo la radice del problema, non potremo raggiungere una soluzione militare né via mare, né via terra. Per quanto attiene a una soluzione marittima al problema della pirateria, ieri il responsabile dell'operazione Atalanta ha dichiarato molto chiaramente che essa non è possibile. Ricordo agli onorevoli colleghi che gli Stati uniti hanno tentato un'operazione militare terrestre, ma senza successo.

Sarebbe pertanto un errore ritardare in qualunque modo la cooperazione allo sviluppo e soluzioni relative alla *governance* del paese. Una soluzione militare non è praticabile, ma non lo è neppure privatizzare le funzioni delle forze armate, come il governo spagnolo ha pensato bene di fare. Non si tratta di sostituire gli eserciti con servizi di sicurezza privati muniti di armamenti bellici, anzi, questa non è certamente la soluzione al problema. La soluzione è porre fine a ogni tipo di pirateria: quella somala e anche quella straniera, che sta impastando le acque territoriali somale.

**Niki Tzavela, a nome del gruppo EFD.** – (EL) Signora Presidente, osservatori internazionali hanno notato che la soluzione al problema della pirateria risiede nel raggiungimento della stabilità politica nella regione, qualcosa che tutti noi auspichiamo, in particolar modo noi greci, in quanto le imbarcazioni elleniche sono state colpite duramente dalla pirateria in quella zona.

Signora Commissario, quanto ha affermato è stata una piacevole sorpresa, per me. Finora, le sole informazioni che avevamo ricevuto, dai media internazionali e dalle parti coinvolte, riguardavano il progresso delle operazioni militari. Lei mi ha preso in contropiede, perché volevo chiederle proprio quali progressi erano stati fatti, a oggi, dalle forze politiche stanziato nel paese, considerato che ora ci stavamo concentrando sul fatto che, per risolvere la questione, necessitavamo di stabilità politica in Somalia. Desidero ringraziarla per le informazioni che ci ha fornito e confesso che sarebbe utile se sia il Parlamento europeo che i media interessati alla questione dell'intervento politico potessero ricevere informazioni più dettagliate.

**Luis de Grandes Pascual (PPE).** – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, la Spagna esce ora da un episodio doloroso in cui un'imbarcazione – la Alakrana – e tutto il suo equipaggio sono stati sottoposti a ricatti, umiliazioni e infiniti rischi.

Il governo spagnolo è chiamato a rispondere del proprio operato in Spagna, com'è giusto che sia. In questa sede parleremo di Europa e ancora di Europa. Dovremo ammettere, pertanto, che dopo un anno un cui abbiamo fatto appello alla diplomazia e alla determinazione, il risultato è stato positivo.

L'operazione Atalanta, nondimeno, non basta. Essa deve essere ampliata e resa più flessibile, in modo che la protezione possa essere estesa non solo alle rotte che seguono gli aiuti umanitari, ma anche ai pescherecci e alle imbarcazioni mercantili comunitari. E' necessario che questi ultimi siano protetti ed è per tale ragione che, nella risoluzione che adotteremo domani, richiederemo che il Parlamento europeo e le sue istituzioni assumano degli impegni.

Stiamo cercando di dire "sì" all'atteggiamento fermo degli Stati che proteggono le proprie imbarcazioni con le rispettive forze armate per dissuadere e, qualora necessario, reprimere legittimamente gli atti di pirateria. Dobbiamo dire "no" al ricorso ai servizi di sicurezza privati che, secondo l'Organizzazione marittima internazionale, presenta rischi di violenza inutile. Dobbiamo dire "no" all'atteggiamento passivo e dilettantistico dei governi che stanno rendendo la vita facile ai pirati. Dobbiamo dire "sì", invece, alla diplomazia e agli aiuti per la Somalia e "no" alle accuse infondate di presunta pesca illecita.

Le nostre navi comunitarie pescano nel rispetto dei nostri accordi internazionali e della legge. Le istituzioni comunitarie, pertanto, hanno il dovere di proteggerli.

**Saïd El Khadraoui (S&D).** – (NL) La complessa e pericolosa situazione somala e il suo impatto sulla stabilità della regione sono fonte di grande preoccupazione per tutti noi. Al contempo, il mondo intero ha assistito ai problemi che questo paese ha vissuto a seguito della pirateria marittima e del suo impatto sulla navigazione al largo delle coste della Somalia. Per poter risolvere la situazione, necessitiamo, naturalmente, di un approccio integrato, come affermato poc'anzi dal commissario, signora Ferrero-Waldner.

Vorrei cogliere quest'opportunità di esprimere il nostro apprezzamento per l'eccellente lavoro che la missione Atalanta ha svolto finora. Gli sforzi compiuti sono estremamente importanti, in quanto l'accessibilità della zona è cruciale per il commercio internazionale e il trasporto merci. Auspichiamo che sia i nostri marinai a bordo delle navi mercantili che i pescatori che operano nella zona potranno svolgere il proprio lavoro in sicurezza. Riteniamo che ciò sia fondamentale e continuiamo quindi a sostenere l'operato della missione. Consideriamo, naturalmente, cos'altro è possibile fare e, come ha giustamente detto il commissario, affrontiamo contemporaneamente il problema alla radice, in maniera efficace e su più fronti.

**Franziska Katharina Brantner (Verts/ALE).** – (DE) Signora Presidente, la Somalia è un paese in costante stato di emergenza e non ha avuto un governo per quasi vent'anni. Noi dell'Unione europea dobbiamo contribuire a modificare la situazione ed è per tale ragione che sosteniamo l'operato della Commissione. Siamo molto scettici, nondimeno, sulla nuova missione della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) e sul piano che prevede la formazione di 2 000 soldati per il governo di transizione in Somalia.

Qual è il vero scopo di questa missione? Qual è il disegno politico generale per la Somalia? Quale valore possiamo aggiungere agli attuali progetti formativi di Stati Uniti e Francia? Non capiamo come tale missione possa contribuire alla costruzione dello Stato somalo. Di quale legittimità gode il governo di transizione? Perché lo stiamo sostenendo? Perché riteniamo che i soldati saranno d'aiuto a tale governo? Come possiamo impedire ai soldati di unirsi ai signori della guerra, dopo che saranno stati formati? Crediamo che ci siano

ancora troppe domande su questa missione per poter iniziare a pianificarla. Soprattutto, non vedo quale valore l'Unione europea possa aggiungere e ritengo che il nostro denaro verrebbe impiegato meglio in altri progetti che la Commissione ha già avviato.

**Eider Gardiazábal Rubial (S&D).** – (ES) Signora Presidente, per cercare di comprendere cosa avviene nelle acque dell'Oceano indiano, dobbiamo affrontare la questione della pirateria in modo responsabile, senza affermazioni demagogiche e posizioni di partito, nonostante gli interventi che ho avuto la disgrazia di sentire da parte di alcuni colleghi, che hanno sfruttato il proprio tempo di parola per attaccare il governo spagnolo. Ricordo che quest'ultimo è stato fondamentale per la promozione e lo sviluppo dell'operazione Atalanta, che tanto lodiamo quest'oggi. E' chiaro, tuttavia, che essa non è sufficiente e che dobbiamo rafforzarla.

Per tale ragione, desidero chiedere al Consiglio di rafforzare tale operazione, di estendere le aree di protezione a suo carico, di assegnare alla stessa un maggior numero di effettivi, nonché di ampliarne le competenze, ad esempio estendendo la sorveglianza ai porti da cui salpano generalmente le imbarcazioni madri utilizzate dai pirati. E' evidente, ad ogni modo, che Atalanta non può essere il solo mezzo per risolvere il problema somalo ed è per questa ragione che colgo l'occasione per chiedere a tutte le parti coinvolte di trovare una strategia comune per la Somalia che includa la cooperazione allo sviluppo e il dialogo politico con il governo di transizione federale.

Chiedo altresì al Consiglio di avviare una nuova operazione, parallela ad Atalanta, che contribuisca alla formazione e all'equipaggiamento delle forze di sicurezza del governo federale somalo rafforzando, al contempo, il proprio impegno nel rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto.

*(L'oratore ha accettato di rispondere a un'interrogazione sollecitata con il cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)*

**Luis de Grandes Pascual (PPE).** – (ES) L'onorevole collega ritiene irresponsabile aver affermato che il governo spagnolo deve rispondere del proprio operato in Spagna e che in questa sede dobbiamo parlare di Europa e di misure europee a sostegno dell'operazione Atalanta?

**Eider Gardiazábal Rubial (S&D).** – (ES) Onorevole de Grandes Pascual, la prego, non mi attribuisca parole che non ho detto. Ciò che ritengo irresponsabile è che lei approfitti del suo tempo di parola per lanciare frecciate al governo spagnolo.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signora Presidente, è un fatto che i pirati somali rappresentino una minaccia per la navigazione internazionale. La pirateria non solo colpisce il costo e l'affidabilità del trasporto marittimo, ma – fattore ancora più importante – impedisce agli aiuti umanitari internazionali di raggiungere la Somalia, esacerbando in questo modo la forte carestia del paese. Nondimeno, devo sottolineare che paesi con una lunga tradizione nel commercio marittimo, come la Grecia e altri paesi del Mediterraneo, ne soffrono in modo particolare. Comprendo che la missione comunitaria antipirateria volta a proteggere il braccio di mare sul Corno d'Africa sia un passo importante, tuttavia dobbiamo capire che quelli che tutti noi credevamo appartenessero al reame della fantasia e della finzione cinematografica – leggevo storie di pirati nei romanzi d'avventura, da bambino – stanno ora bussando alla nostra porta e rappresentano un pericolo concreto, una realtà. E' per tale ragione che dobbiamo puntare sul coordinamento e persuadere il Consiglio e la Commissione a intraprendere maggiori iniziative politiche.

**Josefa Andrés Barea (S&D).** – (ES) Signora Presidente, per la Spagna la questione della pirateria riveste grande importanza, perché essa sta colpendo anche i nostri pescherecci, e vorrei rallegrarmi per la liberazione della Alakrana e congratularmi con il suo equipaggio, il suo armatore e col governo spagnolo per il lavoro compiuto.

I pescherecci sono potenziali vittime dei pirati e, evidentemente, rappresentano un'opportunità irresistibile per catturare ostaggi. I pirati, come ha detto il Consiglio, hanno tattiche più evolute sia per mare che per terra; le loro attività sono lucrative e gli Stati membri devono rispondere alla situazione.

L'operazione navale Atalanta è stata un successo e il commissario ha riferito che sono state intraprese diverse attività, ma abbiamo bisogno di un maggior numero di operazioni, anche migliori di questa. I pescherecci non devono essere più elementi vulnerabili: essi devono essere protetti e la zona in cui è garantita la protezione deve essere ampliata.

Più di ogni altra cosa, abbiamo bisogno di trovare una soluzione terrestre, perché è lì che il problema si genera: come ha detto la Commissione, è necessario trovare un equilibrio democratico, e a essa chiediamo

se sarebbe pronta a organizzare un vertice sulla pirateria in regione, al fine di cercare sulla terra una soluzione a un problema che si manifesta in mare.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE).** – (ES) Anch'io, naturalmente, mi rallegro per il lieto fine del caso Alakrana, ma temo, purtroppo, che esso non sarà l'ultimo. È importante ricordare, come abbiamo detto, che i pirati si nutrono non solo di povertà, ma anche di falle e buchi in un sistema che non funziona.

Quantunque sia certamente triste e riprovevole che vengano sequestrati marinai che, in fin dei conti, stanno semplicemente svolgendo il proprio lavoro, è altrettanto disdicevole che vi siano persone che approfittino della mancanza di un governo, non solo in Somalia, ma in tutta la zona, per pescare illegalmente o scaricare rifiuti inquinanti in quelle acque. Purtroppo, onorevole de Grandes Pascual, questo è successo.

Condanniamo, senza dubbi, qualunque atto di pirateria, ma la lotta contro questo fenomeno ha bisogno di ben più che soldati e mercenari. Di fatto, ridurre il problema in simili termini, potrebbe rivelarsi controproducente e portare a un'escalation del conflitto, specialmente quando sappiamo che alcuni armatori, per ampliare la propria presenza in quella regione, rischiano più del necessario e si spingono oltre le zone protette, provocando un rischio cui è sempre difficile far fronte.

**Carmen Fraga Estévez (PPE).** – (ES) Signora Presidente, se vi sono casi di pesca illegale nell'Oceano indiano, essi non sono ad opera della flotta comunitaria, come alcuni in quest'Aula hanno dato ad intendere. La flotta comunitaria pesca nella massima legalità, con licenze ottenute ai sensi dell'accordo di partenariato nel settore della pesca tra l'Unione europea e le Seychelles e di quanto stabilito dalla commissione per il tonno dell'Oceano Indiano, organismo che regola e gestisce la pesca di tonni in tali acque.

Secondariamente, tutte le imbarcazioni comunitarie sono munite di un sistema di controllo satellitare, che permette alle autorità militari e per la pesca di localizzarle in tempo reale in qualunque momento.

In terzo luogo la flotta comunitaria ospita altresì degli osservatori e risponde a uno stretto regime di trasmissione di informazioni sull'attività di pesca attraverso appositi registri, campionamenti della catture e proibizione di trasbordo in alto mare e altre misure ancora.

Per concludere, tutta la flotta comunitaria è stata debitamente iscritta al registro della flotta peschereccia regionale della commissione per il tonno dell'Oceano Indiano e vorrei che sia la Commissione, sia il Consiglio riconoscessero che la flotta europea che opera in quella zona lo fa nei rigidi limiti imposti dalla legalità.

**Janusz Władysław Zemke (S&D).** – (PL) Signora Presidente, desidero davvero esprimere i miei ringraziamenti e vorrei cominciare affermando che, a mio avviso, oggi abbiamo ricevuto ottime informazioni, su cui possiamo fare affidamento, sia dal presidente Bildt che dal commissario. Esse ci mostrano che gli sforzi dell'Unione europea sono concentrati su due fronti: gli aiuti umanitari e l'azione militare. Entrambi sono divenuti, fortunatamente, sempre più efficaci. Nondimeno, vorrei chiedere: non dovremmo attribuire almeno pari importanza alla costruzione dello Stato somalo, considerato che, di fatto, è un paese senza reale direzione? Non dovremmo costruire altresì le forze di polizia locali, nonché un nucleo di forze armate? Ritengo che se questo aspetto non verrà affrontato alla pari degli altri due, sarà difficile ottenere un successo a lungo termine.

**Carl Bildt, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Signora Presidente, sarò molto breve. La Somalia rappresenta un grosso problema. Lo è stata per vent'anni. Abbiamo parlato di pirateria, ma non scordiamoci la situazione umanitaria, che è disastrosa, il problema rappresentato dai terroristi, né l'instabilità dell'intera regione.

Col tempo, dobbiamo cercare di affrontare ogni cosa, ma cerchiamo anche di essere realisti. La comunità internazionale, le Nazioni Unite e altri si sono dibattuti sulla questione somala molto a lungo e i risultati sono stati alquanto limitati. Noi siamo entrati in scena piuttosto tardi, su questo punto, e stiamo cercando di fare qualcosa.

Abbiamo tutti definito Atalanta un successo, ma non illudiamoci che tale operazione possa risolvere ogni problema. Quando discutiamo di estendere la nostra missione all'Oceano Indiano, parliamo di aree assolutamente gigantesche e, quand'anche schierassimo tutte le flotte di tutti i paesi dell'Unione europea, non avremmo la certezza di un successo assoluto.

Alcuni di questi pirati, oltretutto, hanno degli introiti, il che permette loro di investire in ulteriori risorse, fattore che rende il problema particolarmente arduo.

Questa non è una buona ragione per non fare quello che possiamo. Pur considerando tutte le difficoltà del caso, dovremmo cercare di impegnarci nel sostegno al governo di transizione federale.

Questo è quello che stiamo cercando di fare con i vari programmi formativi. Ci sono garanzie che avremo successo? No, non ce ne sono, ma di una cosa possiamo essere assolutamente certi: se non ci proviamo nemmeno, non ci riusciremo sicuramente mai. Se invece un tentativo lo facciamo, vi è almeno la possibilità che esso abbia un impatto positivo e, se non ne avremo ottenuto nient'altro, quantomeno saremo riusciti a garantire le consegne del programma alimentare mondiale alla popolazione affamata e sofferente della Somalia, che è un risultato di cui essere orgogliosi.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, so molto bene che questo è un argomento di particolare importanza per alcuni Stati membri a causa delle vittime che hanno avuto e delle difficoltà che incontrano. L'onorevole parlamentare greco che mi ha rivolto una domanda cui avrei voluto rispondere non è più in Aula, ma volevo riferire che cosa abbiamo fatto e per quale ragione ho detto che abbiamo ottenuto dei successi.

Come ha indicato il nostro presidente, ci sono stati il cosiddetto processo di Gibuti e il gruppo di contatto internazionale, di cui faceva parte la Commissione e in seno al quale l'onorevole Michel, già commissario e ora parlamentare europeo, ha cercato in tutti i modi di aiutare e sostenere il governo di transizione. E' tale governo a essere ancora nella posizione migliore per portare un po' di stabilità in Somalia. Questo è il nostro scopo primario e dovremo perseguirlo con il nostro sostegno diplomatico e politico.

Per tale ragione dobbiamo aiutare e proteggere imbarcazioni e personale in zona. Per tale ragione dobbiamo fare ciò che ho detto prima, l'onorevole parlamentare che ha parlato per ultimo forse me lo ha sentito dire: potenziare le istituzioni, sviluppare le capacità locali, cercare di sostenere il procedimento giuridico e aiutare la popolazione sono obiettivi fondamentali. Solo in seguito, quando avremo maggiore stabilità nel paese e saranno stati compiuti progressi nell'eradicazione della povertà, tutto questo diverrà possibile. Si tratta pertanto di un processo estremamente complesso.

Per poter essere d'aiuto, oltretutto, ora stiamo offrendo un sostegno concreto a 29 progetti, per un valore pari a 50 milioni di euro, una somma davvero ingente per questo popolo, volta a sostenere il governo del paese, la sicurezza, la società civile, il processo di riconciliazione e il potenziamento delle istituzioni. Lo scopo ultimo è contribuire a creare uno Stato funzionante, in grado di servire il popolo somalo e anche lottare contro il terrorismo. Tale fenomeno, purtroppo, è ben radicato in questo paese quasi allo sbando, per tanto si tratta di un compito particolarmente arduo.

Qualcuno ha chiesto se sarà possibile organizzare un vertice sulla pirateria, in futuro. Ebbene, la Commissione non sarà di certo contraria, ma ritengo che la decisione spetti agli Stati membri e, forse, soprattutto alla futura presidenza spagnola. Se avranno interesse in tal senso, potrebbero certamente farlo.

**Presidente**. – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento<sup>(3)</sup>.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 26 novembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Alain Cadec (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero formulare il mio pieno sostegno alla risoluzione in esame, perché essa sottolinea la pertinenza dell'operazione Atalanta e il successo che essa ha ottenuto. Comprendo l'immensità del compito da realizzare, considerata l'estensione dell'area da coprire, tuttavia auspico che i pescherecci europei che operano in zona siano considerati imbarcazioni estremamente vulnerabili e che, quindi, ricevano una congrua protezione. Essi devono essere classificati nella categoria 3.

In effetti le tonniere sono imbarcazioni particolarmente vulnerabili in quanto, da un lato, hanno un bordo libero molto basso e, dall'altro, non possono muoversi né essere manovrate durante la pesca a circuizione, ovvero per quattro o cinque ore. In tale circostanza, pertanto, sono a rischio di un attacco pirata. E' questa particolarità che giustifica tale specifica richiesta. Vorrei chiarire inoltre che tale classificazione in seno alla missione Atalanta si sommerebbe alle operazioni di protezione francesi e spagnole a bordo dei pescherecci stessi.

---

(3) Vedasi Processo verbale

**Filip Kaczmarek (PPE), per iscritto.** – (PL) La Commissione e il Consiglio hanno ragione. La sola risposta possibile alla situazione somala è un approccio globale al conflitto locale, con un'azione coordinata di tutte le parti impegnate a cercare di raggiungere la stabilità della regione e la cessazione della pirateria. Il nostro obiettivo immediato nell'eradicazione della pirateria deve essere, naturalmente, la continuazione dell'operazione Atalanta. Ciò dovrebbe comprendere anche l'estensione del suo mandato, in modo da proteggere anche i pescatori. Non capisco perché alcuni colleghi non vogliano proteggere i pescatori. Visto che proteggiamo le imbarcazioni commerciali e turistiche, nonché quelle che trasportano aiuti alimentari, dovremmo fare il possibile anche per permettere ai pescatori di svolgere il proprio lavoro in sicurezza.

Al contempo, non dobbiamo perdere di vista il nostro obiettivo a lungo termine, senza il quale una soluzione duratura al problema della pirateria non sarà mai possibile. Mi riferisco alla pace, alla stabilità, all'eliminazione della povertà e allo sviluppo del paese. Agendo sul lungo termine, dobbiamo concentrarci su:

- rafforzamento della missione dell'Unione africana in Somalia
- mantenimento fermo ed esecuzione del divieto alle armi in Somalia
- stabilizzazione del paese con una strategia d'azione coordinata e globale che coinvolga l'Unione europea, l'Unione africana e gli Stati Uniti
- sforzo volto al raggiungimento di accordi di pace duratura tra le parti
- sostegno al potenziamento delle istituzioni dello Stato attivo in tutto il paese.

## 15. Ambienti senza fumo (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale (O-0119/2009 – B7-0225/2009) sugli ambienti senza fumo, presentata dall'onorevole Estrela a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare al Consiglio.

**Edite Estrela, autore.** – (PT) In primo luogo, desidero ringraziare i relatori ombra di tutti i gruppi politici per il lavoro congiunto e lo sforzo compiuti per presentare una risoluzione comune in così poco tempo. Desidero ringraziare altresì la segreteria della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, la segreteria del mio gruppo e la mia assistente per il sostegno ricevuto. Sono stati tutti fantastici.

A nome della commissione per l'ambiente, inizio con l'esprimere rammarico per la decisione della presidenza svedese di chiudere questo fascicolo senza attendere la relazione del Parlamento europeo. Tale atteggiamento rappresenta una mancanza di rispetto inaccettabile verso chi è stato eletto dai cittadini europei. Di qui l'interrogazione che presento a nome dell'intera commissione: può il Consiglio confermare la sua intenzione di adottare le proprie conclusioni in materia durante il Consiglio del 1° dicembre 2009, nonostante il calendario del Parlamento? Per quali ragioni il Consiglio vuole affrettarsi ad adottare la raccomandazione, senza attendere il parere del Parlamento europeo? Poiché il Parlamento è stato consultato sulla proposta della Commissione, il Consiglio è disposto a tenere conto del parere del Parlamento nell'elaborazione delle proprie conclusioni?

Si noti che la commissione per l'ambiente sostiene gli obiettivi della raccomandazione, in quanto il tabacco costituisce, da solo, la principale causa di morti premature e di malattie nell'Unione europea. La commissione vorrebbe pertanto che il proprio calendario fosse stato rispettato, permettendo una discussione completa sull'argomento e una presa di posizione da parte del Parlamento.

L'esposizione al fumo di tabacco presente negli ambienti, noto come fumo ambientale, rappresenta nell'Unione europea una significativa ulteriore causa di mortalità, morbidità e invalidità. Il fumo ambientale contiene oltre 4 000 composti gassosi e particolato, tra cui 69 noti agenti cancerogeni e molti agenti tossici. Non esiste un livello di esposizione al fumo di seconda mano che sia privo di rischi. Le stime più prudenti indicano che diverse migliaia di persone muoiono ogni anno a causa del fumo passivo. Ciò si traduce altresì in un significativo costo economico in termini di spese mediche dirette e costi indiretti correlati a perdite di produttività.

Notevoli progressi in direzione della realizzazione di ambienti senza fumo sono stati compiuti negli ultimi anni in alcuni Stati membri. Leggi di ampio respiro che vietano di fumare nei luoghi pubblici chiusi e nei luoghi di lavoro chiusi sono state finora adottate in più di un terzo degli Stati membri dell'UE. Il livello di protezione dall'esposizione al fumo di tabacco resta tuttavia notevolmente dissimile all'interno dell'Unione

europea. Ad esempio, i lavoratori del settore alberghi, ristoranti e bar sono la categoria professionale più esposta a causa della mancanza di una protezione generalizzata nella maggior parte degli Stati membri e delle concentrazioni estremamente elevate di fumo di tabacco che si riscontrano nei bar e ristoranti.

A livello dell'Unione europea, il tema degli ambienti senza fumo è stato finora oggetto di raccomandazioni e risoluzioni non vincolanti, che non contengono però indicazioni dettagliate sulle modalità con cui conseguire l'obiettivo di ambienti liberi dal fumo al 100 per cento. La questione è trattata anche in numerose direttive sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro: in alcuni casi tuttavia solo indirettamente, mentre in altri il livello di protezione non è generalizzato.

Ricordo che l'articolo 8 della convenzione quadro dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per la lotta contro il tabagismo – ratificata finora da 26 Stati membri e dalla Comunità – impone a tutte le parti di garantire un'efficace protezione dall'esposizione al fumo di tabacco nei luoghi di lavoro chiusi, nei luoghi pubblici chiusi e nei trasporti pubblici.

Riteniamo che solo un divieto totale di fumo nei luoghi di lavoro chiusi – incluso il settore alberghi, ristoranti e bar – nei luoghi pubblici chiusi e nei trasporti pubblici, potrà garantire la protezione della salute dei lavoratori e dei non fumatori e incoraggerà i fumatori a smettere di fumare.

Per concludere, auspichiamo che il Consiglio tenga conto di questa risoluzione che – si spera – domani verrà approvata in Parlamento.

**Åsa Torstensson**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, il 1° luglio 2009, la Commissione ha sottoposto al Consiglio una proposta di raccomandazione del Consiglio relativa agli ambienti senza fumo, ai sensi dell'articolo 152, paragrafo 4, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Lo scopo principale di questa proposta è attuare l'articolo 8 della convenzione quadro dell'Organizzazione mondiale della sanità per la lotta contro il tabagismo. Finora tale documento è stato ratificato da 26 Stati membri e dalla Comunità.

Per quanto attiene al programma di lavoro della presidenza svedese, nonché al fine di dare alle altre istituzioni il tempo sufficiente a formulare il proprio parere, l'8 luglio 2009, il Consiglio ha invitato il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale europeo e il Comitato delle regioni a presentare il proprio parere, rispettivamente, entro il 26 novembre, il 5 novembre e l'8 ottobre 2009. Il Comitato economico e sociale europeo ha già adottato il proprio parere e il Comitato delle regioni ha annunciato che non intende presentarne uno. Credo che il Parlamento europeo stia pianificando di adottare il proprio parere entro marzo 2010, decisione che trovo deprecabile. Purtroppo allora sarà troppo tardi perché il Consiglio possa tenerla in considerazione. Ciò non ha nulla a che vedere con la mancanza di rispetto, anzi, semmai è il contrario.

Il 2 settembre il ministro per l'Assistenza agli anziani e la salute pubblica, Maria Larsson, ha confermato alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare che è intenzione della presidenza svedese adottare la raccomandazione relativa agli ambienti senza fumo entro la fine dell'anno. Il testo della raccomandazione è attualmente oggetto di discussione in seno al Consiglio e, finora, abbiamo compiuto notevoli progressi. Sono certo che raggiungeremo l'obiettivo di adottare tale testo durante la seduta del 1° dicembre 2009. Il Consiglio, tuttavia non prevede di adottare nessuna conclusione in materia.

Il Consiglio ha esaminato la risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2007 sul Libro verde "Verso l'Europa senza fumo: opzioni per un'iniziativa dell'Unione europea". In tale testo, il Parlamento ha invitato gli Stati membri, entro due anni, a introdurre una legislazione sugli ambienti senza fumo. Molti degli Stati membri hanno ora adottato tali leggi e molti si stanno apprestando a farlo. Il Parlamento ha indicato altresì che una politica per gli ambienti senza fumo dovrebbe essere accompagnata da altre misure di supporto. Il Consiglio condivide tale opinione.

Sono lieto di aver avuto la possibilità di relazionare sul calendario del Consiglio in merito alla proposta di raccomandazione relativa agli ambienti senza fumo e sono ansioso di sentire le vostre opinioni in materia.

**Theodoros Skylakakis**, *a nome del gruppo PPE*. – (EL) Signora Presidente, la decisione del Consiglio di promuovere in tutta fretta la propria proposta sugli ambienti senza fumo presso gli Stati membri, senza lasciare al Parlamento il tempo necessario a formulare il proprio parere è, a nostro avviso, errata. La nostra reazione, al di là dell'interrogazione odierna, è risultata nella risoluzione che spero verrà approvata domani, un testo su cui abbiamo raggiunto un buon compromesso e che, credo, esprima l'opinione della maggioranza in seno al Parlamento. Tale risoluzione contiene diversi nuovi elementi. Noi del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) siamo particolarmente orgogliosi dell'enfasi che questo documento

attribuisce alla protezione dei bambini dal fumo passivo e, su nostra proposta e con l'approvazione di altri gruppi, sono stati introdotti diversi nuovi elementi.

Vorrei sottolineare, ad esempio, il riferimento alla necessità di particolare sensibilizzazione e protezione dei bambini in quanto essi, a differenza degli adulti, non hanno la capacità giuridica, morale o anche solo psicologica di dare il proprio consenso alla permanenza in ambienti pieni di fumo. I genitori hanno il dovere di proteggerli, ma hanno bisogno del nostro sostegno, perché l'esercizio del fumo passivo da parte dei bambini non è stato sufficientemente oggetto di ricerche e, pertanto, né i genitori, né nessun altro sa quali conseguenze abbia l'esposizione al fumo ambientale a lungo termine sui bambini, né in quale misura essi debbano essere protetti.

E' per tale ragione che la nostra proposta di esortare la Commissione a svolgere uno studio a livello europeo concernente tale tematica, incluso il fumo di terza mano, è particolarmente importante. Le eventuali informazioni potrebbero fornire un servizio per la popolazione. La risoluzione presenta inoltre diversi importanti elementi che speriamo il Consiglio terrà in considerazione.

**Daciana Octavia Sârbu**, a nome del gruppo S&D. – (RO) I cittadini dell'Unione europea e l'ambiente devono beneficiare della protezione offerta dal divieto di fumo nei luoghi pubblici. Non possiamo ignorare che il fumo è ancora una delle maggiori cause di malattie e di morte prematura. Lotteremo con tutte le nostre forze contro pericolose epidemie e creeremo complessi e costosi vaccini per proteggerci da nuovi virus, ma sforzarci di proteggere i nostri bambini, le nostre famiglie e l'ambiente dai danni del fumo è un obiettivo molto più facile da raggiungere per noi.

La mera logica, ove non il fascino di concetti come il diritto della maggioranza di non fumatori, dovrebbe convincerci a fare di questo sforzo una priorità. Recenti studi indicano che il divieto di fumo nell'America del Nord e in Europa ha portato a un rapido calo di alcuni gravi problemi sanitari. Di fatto, tale effetto è stato riscontrato quasi subito dopo l'introduzione del divieto stesso. In paesi in cui il fumo è stato completamente vietato nei luoghi pubblici, l'impatto positivo sulla salute è stato attribuito a diversi fattori, tra cui non solo l'eliminazione del fumo inalato indirettamente dai fumatori, ma anche la riduzione del fumo passivo da parte dei non-fumatori.

Vorrei che non perdessimo di vista una realtà fondamentale: i fumatori, nell'Unione europea, sono la minoranza. Naturalmente nessuno può suggerire di minare il diritto dei singoli di fumare, neanche per principi che tutti noi sosteniamo, come una forte tutela della salute pubblica e un ambiente libero da sostanze inquinanti. Al contempo, tuttavia, la maggior parte dei non fumatori desidera un ambiente senza fumo. Tale realtà dovrebbe guidarci quando stiliamo e sosteniamo leggi antifumo.

Poiché i fatti ci dimostrano che è più probabile che i fumatori smettano di fumare con l'aiuto di simili misure, credo che dobbiamo rafforzare le leggi antifumo come parte della politica comunitaria per il controllo del consumo di tabacco, in modo da contribuire concretamente al miglioramento della salute pubblica attraverso tutta l'Unione europea.

**Frédérique Ries**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signora Presidente, con questa risoluzione il nostro Parlamento intende, naturalmente, sostenere la politica altamente proattiva della Commissione in materia di lotta contro il tabagismo. Tuttavia chiediamo anche – ed è fondamentale – che essa si spinga oltre e garantisca che nel 2011, i cittadini e le cittadine europei avranno diritto a un ambiente sano in tutti i luoghi pubblici, sui mezzi di trasporto e nei luoghi di lavoro.

In effetti, l'Europa ha il diritto – è evidente – e anche il dovere di offrire protezione e quindi, in tal caso, anche di vietare, come ha fatto e continuerà a fare, tutta una serie di sostanze tossiche, sostanze che uccidono, in alcuni casi, molte meno persone del tabacco: sostanze chimiche, pesticidi, alcuni metalli pesanti o persino l'amianto, per citarne alcune.

Quando dico che l'Europa deve introdurre un divieto, e quindi garantire questo ambiente senza fumo a tutti i lavoratori, come ci viene chiesto da una schiacciante maggioranza dei cittadini, non significa, chiaramente, che lanceremo una crociata contro i fumatori. Sono liberale ed estremamente attaccata alla nozione di libertà, di libera scelta e di libero arbitrio. Una legge europea può prevedere deroghe, spazi per fumatori e aree di libertà. Legiferare non significa opprimere. Qui parliamo di luoghi pubblici, ma non mi si venga a dire che l'Europa non è competente per discutere tale argomento.

**Carl Schlyter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (SV) Signora Presidente, vorrei far notare che questa tematica, naturalmente, verte sulla protezione del lavoratore ed è la sola ragione per cui l'Unione europea è coinvolta



nella questione. Abbiamo vietato il diclorometano, ad esempio – un documento di cui ero responsabile – proprio perché tale sostanza mina la salute dei lavoratori. Essi hanno il diritto di essere protetti dalla legislazione europea e ora stiamo parlando della salute di chi opera in alberghi e ristoranti.

Un divieto di fumo in tali ambienti salverebbe molte più vite e sarebbe molto più efficace nella prevenzione di varie malattie di molte delle leggi che promulghiamo in Europa. Esso è uno degli strumenti più efficace che possiamo introdurre per proteggere la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro e, soprattutto, quella di bambini ed altre vittime innocenti del fumo. Dozzine di sostanze contenute nel fumo di sigaretta sono talmente tossiche che, se uno volesse usarle in laboratorio, dovrebbe ottenere permessi speciali, eppure questo è ciò che vogliamo rilasciare negli ambienti che le persone frequentano quotidianamente. E' una situazione del tutto assurda. Non si tratta di libertà di scelta, perché quelli che si ammalano non l'hanno di certo scelto. Ora abbiamo la possibilità aiutare tali persone e di impedire che si ammalino in futuro e dobbiamo coglierla.

**Jiří Maštálka**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Mi rallegro che siamo riusciti a produrre una risoluzione comune che rappresenti un buon compromesso e che possa contribuire a ridurre le morti premature e le malattie causate dal fumo. Plaudo alla formulazione dell'articolo 15, che dovrebbe garantire che gli sforzi di controllare il tabacco siano tutelati in particolar modo dagli interessi commerciali dell'industria del tabacco. Il meccanismo stabilito al paragrafo 22, che impone relazioni periodiche, a mio avviso, è valido. Mi rammarico che non siamo riusciti a incorporare nella risoluzione un riferimento all'imballaggio standardizzato. Studi hanno dimostrato che tale sistema ridurrebbe sensibilmente il consumo e la domanda, specie presso i giovani. Mi rammarico, altresì che, per ragioni di tempo, non sia stata seguita la corretta procedura di consultazione e auspico che il Consiglio spalleggerà tali proposte. Vorrei anche far mettere a verbale che nella seduta odierna abbiamo adottato misure che porranno sulla buona strada la protezione dei non fumatori in seno al Parlamento europeo.

**Peter Liese (PPE)**. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa risoluzione. Il fumo passivo è un problema enorme, in particolar modo per i bambini. Il presidente dell'associazione nazionale pediatri tedeschi una volta ha detto che fumare in presenza di bambini costituisce una lesione personale intenzionale. Non desidero esprimermi in termini altrettanto drastici, ma è chiaro che dobbiamo agire.

Plaudo alla legislazione introdotta in Irlanda, in Italia e in altri paesi. Credo che la situazione giuridica e pratica in Germania sia deprecabile dal punto di vista di una politica sanitaria. Abbiamo molto da imparare da altri paesi europei, in questo senso.

Nondimeno, la situazione non è così semplice come lascerebbero ad intendere i paragrafi 2, 10 e 13 della risoluzione. A livello europeo abbiamo soltanto un'autorità limitata e introdurre leggi in materia potrebbe essere politicamente controproducente. Possiamo proteggere soltanto i lavoratori. Non possiamo garantire protezione speciale ai bambini agendo a livello comunitario. Nondimeno, questo è il genere di protezione di cui vi è urgente necessità. Vi chiederei pertanto di sostenere gli emendamenti presentati dal gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) su tale argomento.

Permettetemi una parola sui controversi sussidi per il tabacco, su cui abbiamo discusso per anni. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha sempre chiesto che venissero aboliti. Ora abbiamo raggiunto un buon compromesso in Consiglio e, pertanto, dopo averne discusso in seno al mio gruppo, vorrei fare un sentito appello personale affinché il paragrafo 9 rimanga inalterato. E' un compromesso efficace e, se continueremo a versare sussidi come in passato, la gente non la capirà. Abbiamo bisogno di questo cambiamento e dobbiamo sostenerlo.

**Mairead McGuinness (PPE)**. – (EN) Signora Presidente, durante le elezioni europee del 2004, l'Irlanda ha introdotto il divieto di fumo sui luoghi di lavoro e ci siamo ritrovati con molti elettori adirati fuori da pub e ristoranti. Erano furiosi a causa del divieto. Oggi, però, siamo nel 2009 ed è stato ampiamente accettato che quanto abbiamo fatto è stato per il bene dei lavoratori, dei datori di lavoro e anche per il sistema sanitario pubblico. La gente ha imparato a convivere.

Questa mattina, ho optato per la via salutare e sono venuta in Parlamento a piedi: sono rimasta colpita dalla visione di giovani genitori, in macchina, con bambini sui sedili posteriori, che fumavano sigarette. C'erano genitori che spingevano bambini in passeggino con la sigaretta che pendeva sopra la loro testa. E' chiaro che abbiamo molto lavoro da svolgere per educare gli adulti sui pericoli per i bambini.

Sostengo quindi l'onorevole Liese nel suo appello per la protezione dei bambini: sono così vulnerabili ed è così triste vederli esposti a tali pericoli.

Non demonizziamo i fumatori, però. Ricordiamo che il tabagismo è una terribile dipendenza e che i fumatori necessitano di tutto il nostro aiuto e il nostro sostegno per perdere questo vizio. Quelli che, come dicono alcuni, scelgono di non smettere, dovrebbero continuare a fare ciò che desiderano, senza danneggiare gli altri, e capire bene il danno che stanno infliggendo a se stessi.

Quella in esame è una buona risoluzione e, naturalmente, noi irlandesi, che siamo molto avanti con questo genere di leggi, diamo il nostro pieno appoggio.

**Radvilė Morkūnaitė (PPE).** – (LT) Qui in Parlamento, parliamo spesso di diritti umani. Stando a un'indagine dell'Eurobarometro, il 70 per cento dei cittadini dell'Unione europea non fuma e la maggior parte vorrebbe che il fumo fosse vietato nei luoghi pubblici. Si potrebbe discutere se questa non sia discriminazione nei confronti dei fumatori, tuttavia io ritengo che, visto il riconosciuto danno alla salute che il fumo può causare, non possiamo rischiare la salute delle persone. Certo, quando parliamo di un divieto di fumo su scala europea, non dobbiamo scordare il principio di sussidiarietà e dobbiamo permettere agli Stati membri di decidere come difendere e proteggere i propri cittadini. In Lituania, ad esempio, come hanno accennato i colleghi irlandesi, abbiamo una legge sul controllo del tabacco tra le più progressiste sul piano europeo. Certo, si può fare ancora di più. In Lituania, il consumo di tabacco è vietato nelle istituzioni pubbliche, nei luoghi di lavoro, negli ambienti chiusi, in tutti luoghi di ristorazione e nei trasporti pubblici. Nel mio paese, la legge per il controllo del tabacco è stata accettata volentieri e, a dire il vero, persino i fumatori ammettono che ora fumano meno o che, in alcuni casi, hanno smesso del tutto. Naturalmente la Lituania, come altri Stati membri dell'Unione, deve prestare maggiore attenzione al problema del tabagismo tra i minori. Credo che tutti noi abbiamo interesse ad avere un ambiente pulito e salutare, soprattutto per i nostri bambini. Il buon esempio degli Stati che hanno vietato il fumo nei luoghi pubblici, quindi, dovrebbe incoraggiare e ispirare quelli che sono più scettici in materia a proteggere i diritti dei non fumatori, nonché incoraggiare le istituzioni dell'Unione europea, sentita l'opinione del Parlamento, a trovare il modo per adottare leggi di natura vincolante.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signora Presidente, vorrei anzitutto complimentarmi con l'onorevole Estrela per la sua iniziativa. Concordo con quanto ha detto.

In Irlanda, ho assistito alla trasformazione dell'atteggiamento verso il fumo e anche delle abitudini dei fumatori irlandesi. Ero presidente della Gaelic Athletic Association, il più grande ente sportivo del paese, quando abbiamo introdotto il divieto nel nostro stadio più grande, con una capienza di 82 500 persone. Inizialmente la gente ha opposto resistenza, ma ora lo ha accettato. C'è stato un cambiamento radicale. Non mi dà fastidio che la gente fumi, ma danneggia gli altri e questo è un problema. Il fumo passivo è stato essenzialmente eliminato, in Irlanda, e gli adulti hanno ridotto il proprio consumo di tabacco. Molti hanno completamente smesso e, cosa più importante, i giovani sono meno inclini a fumare di quanto non lo fossero in precedenza.

L'ultimo punto che volevo affrontare è che, anche in termine di vestiario, le persone scoprono che non puzzano più. Quando si va all'estero e si entra in un ristorante, se si avverte odore di fumo, si è tentati di andarsene e lo stesso vale per le stanze d'albergo. E' un'iniziativa valida e prima sarà introdotta, meglio sarà per tutti. Non se ne pentiranno, ve lo posso assicurare.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, le persone hanno il diritto di fumare, ma non rinuncio ad affermare che le persone non dovrebbero essere obbligate a respirare il fumo degli altri nei luoghi di lavoro o in qualunque altro ambiente.

Personalmente detesto il fumo, anzi lo aborro, e mi rallegro del divieto introdotto nel mio paese, ma non credo che la decisione debba essere presa a livello europeo. Non credo che dovremmo chiedere una legge vincolante per tutti gli Stati membri. Sono un federalista, ma non un accentratore. Le decisioni dovrebbero essere prese al più basso livello pratico e, in questo caso, a livello di Stati membri o addirittura di governi regionali, come per la Scozia, la prima regione del mio paese a essere libera dal fumo.

E' così facile ignorare il principio di sussidiarietà quando crediamo che stiamo facendo del bene e in questo caso credo che lo stiamo facendo, ma, con il trattato di Lisbona, appena adottato, dovremmo essere spinti a rispettare nuovamente tale principio.

**Anja Weisgerber (PPE).** – (DE) Signora Presidente, necessitiamo di leggi chiare e pratiche per introdurre la protezione dei non fumatori in tutta Europa. Tuttavia, a mio avviso, "in tutta Europa" non significa che

l'imposizione debba provenire "dall'Europa". Molti Stati membri hanno già in vigore una legislazione che protegge i non fumatori e altri stanno per introdurre leggi similari.

Perché alcuni degli onorevoli colleghi ora dicono che a Bruxelles possiamo farlo molto meglio degli Stati membri, indipendentemente dal fatto l'Unione europea non è competente in materia di politica sanitaria e che dobbiamo attuare questa iniziativa attraverso il raggirio della salute e della sicurezza sul lavoro? A mio avviso, gli Stati membri dovrebbero decidere quali norme stabilire per proteggere i non fumatori. E' sensato, perché essi sono più vicini alle problematiche e alle tematiche locali. Non capisco perché Bruxelles dovrebbe imporre in Lapponia o in Andalusia una protezione dei non fumatori identica in ogni dettaglio. Che è successo agli effetti transfrontalieri? A Bruxelles abbiamo superato i nostri stessi limiti al riguardo.

Per me, proteggere giovani e bambini è particolarmente importante. Necessitiamo di una protezione globale in materia. Se introduciamo la protezione dei non fumatori a livello europeo, attraverso la salute e la sicurezza sul lavoro, non proteggiamo bambini e giovani, perché essi non sono lavoratori dipendenti. Vi chiedo pertanto di approvare gli emendamenti nn. 2 e 13 presentati dal gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano).

**Åsa Torstensson**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli parlamentari per questo importante dibattito. E' estremamente positivo che tutti noi siamo così impegnati a ottenere degli ambienti senza fumo. Credo che condividiamo diversi punti di vista. Come ho detto in precedenza, mi rammarico che il Parlamento europeo non sia stato capace di presentare il proprio parere per tempo, ma la presidenza terrà conto della sua risoluzione.

Per quanto attiene al fumo nei luoghi di lavoro, la Commissione ha avviato un giro di consultazioni con le parti sociali a livello comunitario. E' stato chiesto il loro parere sull'attuale legislazione e su future iniziative legislative in materia. La proposta di raccomandazione stabilisce che l'esposizione al fumo di seconda mano è particolarmente nociva per i bambini e gli adolescenti e potrebbe rendere più probabile la loro iniziazione al fumo.

La proposta di raccomandazione relativa agli ambienti senza fumo invita la Commissione a riferire sull'attuazione, sul funzionamento e sull'impatto delle misure proposte, sulla base delle informazioni trasmesse dagli Stati membri. La relazione della Commissione fornirà altresì una buona opportunità per riaffrontare la questione.

Il controllo del tabacco avrà un posto prioritario anche fra le tematiche da affrontare nel corso del prossimo anno. Inizieremo i preparativi per la quarta parte della conferenza delle parti della convenzione quadro per la lotta contro il tabagismo, che si terrà a Punta del Este, in Uruguay, dal 15 al 20 novembre 2010. Sono certo che in tale occasione il Consiglio vorrà discutere ancora una volta l'argomento assieme al Parlamento europeo.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 2, del regolamento<sup>(4)</sup>.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 26 novembre 2009.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Martin Kastler (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni. Nessuno qui discute il fatto che i non fumatori necessitino di una protezione globale, tuttavia, il compromesso raggiunto con la proposta di risoluzione sugli ambienti senza fumo, che voteremo giovedì, va ben oltre la protezione dei non fumatori. Sebbene l'attuale bozza sostenga esplicitamente il principio di sussidiarietà, al contempo, essa lo mina. La proposta chiede norme rigide e legalmente vincolanti a livello europeo, abusa la giusta preoccupazione per la protezione della salute nel tentativo di acquisire a livello comunitario un'indebita competenza nel settore della politica sanitaria e delle questioni lavorative e sociali. Tutti noi desideriamo un'Europa prossima ai suoi cittadini e il principio di sussidiarietà è la chiave per raggiungere tale obiettivo. Gli Stati membri o, in caso della Germania, gli Stati federali, devono poter dire la loro sulla protezione dei non fumatori. Questo è il solo modo per trovare soluzioni che si adattino

---

(4) Cfr. Processo verbale

alle tradizioni e alla cultura di ciascun paese e che siano pertanto prossime alla popolazione. Per tali ragioni, vorrei chiedervi di votare contro la proposta di risoluzione nella sua attuale forma, giovedì.

**Franz Obermayr (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Personalmente, sono un non fumatore e sono perfettamente consapevole dei danni che il tabagismo e il fumo passivo provocano alla salute, tuttavia, come spesso capita, questi piani comunitari vanno un po' troppo oltre. Alcune di queste norme sono completamente assurde e, in alcuni casi, non permettono neppure di fumare all'aria aperta. L'Unione europea si sta concentrando ossessivamente sul consumo di tabacco, mentre ci sono varie altre attività quotidiane che, come indicano studi e statistiche, sono pericolose e dannose, come i fast food, i lettini solari, l'alcol e il caffè, la guida dell'automobile, la mancanza di esercizio e il troppo poco sonno, tanto per citarne alcune. Plauderei a norme sensate e campagne di sensibilizzazione volte a ridurre i rischi corsi, nondimeno tutti gli adulti dovrebbero essere responsabili per le proprie scelte relativamente a quanto sono pronti ad accettare l'eventuale danno alla propria salute. E' previsto il divieto totale di fumo nei luoghi di lavoro entro il 2012 e questo indica scarsa considerazione per quelle aziende che ne risentiranno maggiormente, ossia quelle del settore della ristorazione. Possono prevedere un calo dei propri redditi fino al 20 per cento, il che comporterebbe la perdita di numerosi posti di lavoro. Inoltre, negli ultimi anni, la legge ha obbligato ristoranti e bar a munirsi di ambienti separati per fumatori e non fumatori. Un divieto di fumo totale entro il 2012 renderebbe questi dispendiosi investimenti obsoleti in un attimo. La bozza di raccomandazione del Consiglio relativa agli ambienti senza fumo non è una misura sensata.

**Richard Seeber (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Gli Stati membri, in particolare, devono recuperare terreno in materia di protezione dei non fumatori. La nostra preoccupazione primaria deve essere proteggere gruppi vulnerabili come i bambini e le donne gravide, tuttavia l'Unione europea non è direttamente competente in questa materia. La salute è e rimane di competenza degli Stati membri e i singoli paesi devono assumersi la responsabilità di tali tematiche. L'Unione europea, pertanto, deve concentrarsi su quello che può fare per proteggere i non fumatori, ossia proteggere i lavoratori dipendenti nei luoghi di lavoro. Cercare di raggiungere l'obiettivo fondamentale di un'Europa senza fumo introducendo un ampio numero di leggi per proteggere i lavoratori, tuttavia, non è una soluzione soddisfacente al problema. Per proteggere il maggior numero possibile di settori della popolazione e, soprattutto, i bambini dai dannosi effetti del tabagismo, necessitiamo di maggiori campagne che sensibilizzino la popolazione. Questo è il solo metodo efficace di cambiare il modo di pensare della popolazione europea a lungo termine ed è l'unica soluzione per ridurre il fumo nella sfera privata.

(La seduta, sospesa alle 19.30 riprende alle 21.00)

#### PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

*Vicepresidente*

### 16. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

### 17. Ratifica e attuazione delle convenzioni dell'OIT aggiornate (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale presentata dall'onorevole Cercas a nome del gruppo S&D, dall'onorevole Harkin a nome del gruppo ALDE, dall'onorevole Lambert a nome del gruppo Verts/ALE e dagli onorevoli Zimmer e Figueiredo a nome del gruppo GUE/NGL (O-0131/2009 – B7-0228/2009), sulla ratifica e l'attuazione delle convenzioni OIL aggiornate.

**Alejandro Cercas, autore**. – (ES) Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Commissari, tutti sappiamo che la globalizzazione economica, la crisi finanziaria internazionale e le sfide del futuro vanno affrontate a livello globale. Non possiamo più affrontare questi problemi a livello nazionale o regionale. La cooperazione tra l'Unione europea e l'organizzazione internazionale del lavoro (OIL) è pertanto diventata un punto fondamentale del nostro ordine del giorno.

L'OIL, con il suo metodo trilaterale, sta svolgendo un lavoro inestimabile per introdurre coerenza e razionalità nel nostro mondo. I nostri valori sono quelli sui quali l'OIL è stata fondata. Noi come l'OIL lavoriamo per un modello sociale che rispetti la dignità dell'uomo e riteniamo di poter operare insieme. E' evidente che l'Europa ha bisogno dell'OIL per mantenere questo modello sociale – non potremmo farlo in modo ingiusto – e l'OIL ci offre l'opportunità di essere un protagonista globale nelle relazioni internazionali.

L'Unione europea e i suoi Stati membri affermano di operare in stretta collaborazione con l'Organizzazione promuovendo il programma relativo a un lavoro dignitoso per tutti e il patto globale per l'occupazione, con l'OIL al timone. Tuttavia, signori Commissari, tra le nostre parole e le nostre azioni sembra che manchi coerenza. E' dunque assolutamente fondamentale questa sera discutere il tema della ratifica delle convenzioni OIL e domani approvare una risoluzione al riguardo che offra una serie di garanzie all'OIL e al nostro stesso progetto.

Nella comunicazione su un'agenda sociale rinnovata si sono nuovamente esortati gli Stati membri, i quali però non hanno risposto. Avete invitato gli Stati membri a ratificare e attuare le convenzioni, ma con scarso successo. Ora pare che si debbano intraprendere azioni più risolutive. Non ha scopo dirlo agli Stati membri che hanno già ratificato le convenzioni fondamentali dell'OIL. L'OIL ha aggiornato 70 delle sue convenzioni e persino alcuni paesi del terzo mondo ed economie in via di sviluppo stanno procedendo più rapidamente dell'Unione europea, il che risulta difficilmente comprensibile per il resto del mondo, per cui l'Europa sta perdendo credibilità e opportunità.

Signori Commissari, definirei scandalosa un'Europa che si esprime a favore di un lavoro dignitoso e dell'OIL se poi non ratifica le sue convenzioni accontentandosi della mera retorica.

Questo è il punto. Per il futuro, pertanto, tutti i gruppi parlamentari vorrebbero che vi spingiate oltre e pubblicate una comunicazione che chieda agli Stati membri di ratificare le convenzioni per creare coerenza tra le nostre parole e le nostre azioni. La mancanza di una siffatta coerenza in politica è uno dei motivi per i quali noi parlamentari stiamo perdendo credibilità agli occhi dei cittadini e l'Europa sta perdendo credibilità agli occhi del resto del mondo.

**Marian Harkin, autore.** – (EN) Signora Presidente, sono molto lieta di appoggiare la richiesta di ratifica e attuazione delle convenzioni OIL aggiornate da parte degli Stati membri. Sicuramente vale la pena di rammentare che quando l'OIL è stata costituita nel 1919, dopo il trattato di Versailles, che ha posto fine alla Prima guerra mondiale, il suo scopo era rispecchiare il convincimento che una pace universale e duratura potesse essere instaurata soltanto basandosi sulla giustizia sociale. Negli 80 anni trascorsi da allora, l'OIL ha risposto al bisogno di chiunque nel mondo di sussistenza, dignità e un posto di lavoro decoroso.

Stasera chiediamo a tutti gli Stati membri dell'Unione di ratificare e attuare le convenzioni OIL aggiornate, ma tale richiesta non proviene soltanto dagli autori dell'interrogazione, bensì anche da molte altre agenzie e istituzioni. Se analizziamo il codice di condotta dei fornitori delle Nazioni Unite, ci rendiamo conto che le convenzioni OIL hanno funto da base per la maggior parte di tale codice, e nelle intenzioni delle Nazioni Unite qualsiasi fornitore di prodotti e servizi all'ONU dovrebbe aderire ai suoi principi. Le convenzioni, pertanto, devono essere ratificate e attuate in tutto il mondo in maniera che i fornitori possano rispettarle, risultato che sicuramente può essere ottenuto nell'Unione europea.

La Commissione europea, nella sua comunicazione sull'agenda sociale rinnovata, formula la sua esortazione a tutti gli Stati membri a dare l'esempio ratificando e attuando le convenzioni OIL aggiornate. In una risoluzione sull'agenda sociale rinnovata approvata dallo scorso Parlamento europeo nel maggio di quest'anno ribadiamo che si reputano prioritarie l'introduzione e l'applicazione del diritto del lavoro esistente negli ordinamenti nazionali e comunitario e nel quadro delle convenzioni OIL sia per le istituzioni dell'Unione europea sia per i suoi Stati membri. Stasera, dunque, noi in Parlamento riformuliamo tutte queste richieste chiedendo al presidente in carica del Consiglio di essere quanto più ambizioso possibile al riguardo, agli Stati membri di prendere in esame le forti argomentazioni sociali a favore della ratifica e dell'attuazione di tali convenzioni e alla Commissione di valutare l'adozione di una raccomandazione rivolta agli Stati membri che li incoraggi a ratificare le convenzioni aggiornate.

Riteniamo inoltre che l'Unione europea debba garantire coerenza tra le sue politiche interne ed esterne. In questo Parlamento spesso si parla dello scambio di buone prassi tra Stati membri. Indubbiamente questo rappresenta un esempio eloquente di un ambito in cui possiamo instaurare noi stessi una pratica corretta inducendo tutti gli Stati membri a ratificare le corrispondenti convenzioni e promuovendo le migliori prassi esternamente o globalmente attraverso l'esempio, come suggerisce la stessa Commissione, ossia la ratifica delle convenzioni aggiornate. Oggi 25 novembre, 7 650 convenzioni OIL sono state ratificate nel mondo, di cui 47 negli ultimi 12 mesi. Ci aspettiamo che l'Europa assuma la guida nel campo del cambiamento climatico a Copenaghen; lo stesso potrebbe essere fatto con la ratifica di tutte le convenzioni OIL.

**Emilie Turunen** (a nome dell'onorevole Lambert). – (DA) Signora Presidente, a nome del gruppo Verts/ALE vorrei sottolineare che a nostro giudizio i messaggi contenuti nella presente decisione sulla ratifica e l'attuazione delle convenzioni OIL sono estremamente necessari e urgenti. Perché? Per due motivi. In primo

luogo, l'Unione europea dovrebbe assumere un ruolo guida nella lotta per il lavoro dignitoso. Quando si tratta di promuovere condizioni di lavoro favorevoli e la dignità del lavoro, dovremmo essere pionieri nel mondo.

In secondo luogo, come è già stato rammentato in questa sede, si sta creando un divario sempre più ampio tra le nostre parole e le nostre azioni, un divario tra le risposte interne e quelle esterne dell'Unione. Se l'Unione europea dimentica o se gli Stati membri dell'Unione europea dimenticano di ratificare e attuare le convenzioni aggiornate, oppure scelgono di non farlo, non soltanto tale esito è negativo per i lavoratori europei, ma si trasmette anche un pessimo segnale ai paesi al di fuori della Comunità ai quali chiediamo di ratificare esattamente le stesse convenzioni. Dovremmo mettere in pratica ciò che predichiamo.

E' fondamentale che l'Unione europea assuma la guida a livello globale dimostrando che è una regione in grado di abbinare a condizioni di lavoro adeguato un alto livello di competitività. L'OIL è la nostra portavoce mondiale quando si parla di regolamentazione a livello internazionale. E' fondamentale che l'Unione sostenga l'OIL come istituzione e le sue convenzioni vengano considerate con la dovuta attenzione. Di conseguenza, il gruppo dei verdi avalla pienamente i messaggi contenuti nell'odierna decisione e chiediamo agli organi competenti dell'Unione di esercitare pressioni sugli Stati membri affinché li prendano sul serio tanto quanto noi qui, questa sera.

**Ilda Figueiredo, autrice.** – (PT) Signora Presidente, sosteniamo la richiesta rivolta agli Stati membri di considerare le forti argomentazioni sociali a favore della ratifica e dell'attuazione delle convenzioni classificate dall'OIL come aggiornate.

Dal 1919, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha mantenuto in essere e sviluppato un sistema di norme internazionali in ambito professionale che coprono un'ampia serie di ambiti tra cui lavoro, occupazione, sicurezza sociale, politica sociale e relativi diritti umani.

Avevamo pertanto appoggiato il progetto iniziale di risoluzione comune presentato in questa sede. Purtroppo, però, a causa delle pressioni del gruppo PPE, gli altri firmatari della risoluzione hanno permesso che la sua importanza venisse sminuita e la sua incisività compromessa dall'introduzione di un riferimento alla strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Come tutti sappiamo, è stato invece proprio in nome della strategia di Lisbona che la Commissione europea ha presentato a questo Parlamento alcune delle peggiori proposte contro il lavoro e i diritti sociali, visto l'accento posto sulla flessibilità e la deregolamentazione del lavoro.

Chi mai dimenticherà la proposta di modificare la direttiva sull'orario di lavoro, che ha tentato di svilire il lavoro e renderlo ancora più precario, prolungando la giornata lavorativa e minando la contrattazione collettiva e il ruolo dei sindacati, ossia esattamente il contrario di quanto sostengono le convenzioni OIL?

Per questo specifico riferimento deprecabile alla strategia di Lisbona abbiamo ritirato il nostro sostegno alla risoluzione.

Nondimeno, a nome del gruppo GUE/NGL, chiediamo agli Stati membri di ratificare le convenzioni OIL ed esortiamo la Commissione europea a prendere in esame le nostre proposte.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, negli ultimi anni la Commissione ha ripetutamente sottolineato il suo impegno nei confronti dell'agenda per il lavoro dignitoso concordata a livello internazionale, tra cui la promozione delle convenzioni OIL.

La Commissione ha attivamente sostenuto gli Stati membri e collaborato strettamente con l'OIL al fine di adottare ambiziose norme giuridiche che rispondessero alle sfide di un'economia globalizzata e contribuissero all'attuazione dell'agenda per il lavoro dignitoso dell'Organizzazione. Consiglio e Parlamento europeo hanno sottolineato importanza di tale agenda e delle attività della Commissione al riguardo.

Gli Stati membri dell'Unione hanno già ratificato tutte le convenzioni OIL relative alle principali norme in materia di lavoro e diverse altre sue convenzioni. La Commissione ha riaffermato il proprio impegno in tale ambito nel quadro dell'agenda sociale rinnovata, esortando in particolare tutti gli Stati membri a dare l'esempio ratificando e attuando le convenzioni OIL classificate come "aggiornate", sottolineando in tal modo sia la dimensione interna sia quella esterna dell'agenda per il lavoro dignitoso. Inoltre, nei casi in cui le convenzioni OIL hanno chiamato in causa competenze esclusive dalla Comunità, la Commissione ha formulato tempestivamente proposte di decisione del Consiglio che autorizzassero gli Stati membri a ratificare le

corrispondenti convenzioni, unitamente a un invito a ratificare le norme quanto prima, segnatamente la convenzione sul lavoro marittimo e la convenzione sul lavoro nella settore della pesca.

Infine, la relazione sul lavoro dignitoso del 2008 prevede il monitoraggio degli sviluppi registrati a livello di politiche per quanto concerne il processo di ratifica. L'esito di questa analisi dovrebbe riflettersi nella relazione di verifica sul lavoro dignitoso, la cui pubblicazione è attesa per il 2011.

**Csaba Öry**, a nome del gruppo PPE. – (HU) Signora Presidente, in primo luogo vorrei esprimere apprezzamento per il fatto che tutti i gruppi sono riusciti ad accordarsi sul testo della risoluzione da elaborare sul tema della ratifica e dell'attuazione delle convenzioni riviste dall'Organizzazione internazionale del lavoro, ragion per cui lo appoggeremo.

Come è noto, l'Organizzazione internazionale del lavoro è uno degli organismi internazionali più antichi. Costituita nel 1919 fondamentalmente allo scopo di creare regolamentazioni in ambito professionale che disciplinassero lo sviluppo delle condizioni di lavoro e gli ambienti di lavoro difficili per contrastare lo sfruttamento, ha poi ampliato ulteriormente le proprie attività abbracciando la politica sociale e anche il sistema di cooperazione tecnica.

Noi del gruppo PPE riteniamo che le norme elaborate in tale ambito dall'Organizzazione internazionale del lavoro contribuiscano ad attenuare gli effetti nocivi della concorrenza sul mercato internazionale, migliorando le opportunità di crescita equilibrata dell'economia; questo aspetto riveste una particolare importanza in un momento in cui forse stiamo già emergendo dall'attuale crisi e sicuramente rafforza la legittimità di tali norme, oltre al fatto che sono frutto di un approccio trilaterale basato su un processo democratico condotto con la cooperazione di governi, datori di lavoro e sindacati. Ci occupiamo pertanto in questo caso di diritti e impegni sul luogo di lavoro e di un sistema che li ricomprende tutti, che i paesi che accettano e ratificano le convenzioni sono chiamati a rispettare. Nel contempo, non possiamo ignorare il fatto che l'Unione europea, come comunità, non può ratificare accordi. Possono farlo soltanto i singoli Stati membri. Ciò pertanto solleva comunque il problema della corretta applicazione della giurisdizione della Comunità e della sussidiarietà. Per questo, con grande opportunità, il testo esorta l'Unione a definire con esattezza gli ambiti giuridici e le corrispondenti regolamentazioni che rientrano nella giurisdizione dei singoli Stati membri. Ciò significa che se è possibile tener conto del principio di sussidiarietà, appoggeremo la proposta di raccomandazione, agevolando così la ratifica della convenzione quanto prima.

**Ole Christensen**, a nome del gruppo S&D. – (DA) Signora Presidente, nell'Unione abbiamo un mercato interno nel cui ambito possiamo venderci l'un l'altro liberamente prodotti. Garantiamo la libera concorrenza e prodotti a prezzi accessibili, il che è sicuramente giusto e lodevole. La nostra azione, tuttavia, deve estendersi ad altri ambiti. I diritti fondamentali dei lavoratori devono essere assicurati e rispettati in tutta l'Unione. Gli Stati membri della Comunità non devono competere in termini di condizioni di lavoro mediocri e la forza lavoro in tutti gli Stati membri deve poter contare su una pari retribuzione a parità di occupazione. Il diritto di sciopero è anch'esso un diritto fondamentale.

E' dunque importante che vi sia una stretta collaborazione tra Unione europea e Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), poiché condividiamo alcuni valori comuni e le sue convenzioni possono essere sfruttate come base per sviluppare ulteriormente il modello sociale europeo. Purtroppo, attualmente questo non è possibile perché la Commissione reputa le convenzioni vincolanti soltanto se sono ratificate da più di metà degli Stati membri. Potremmo iniziare garantendo che ogni Stato membro dell'Unione perlomeno ratifichi e attui le convenzioni che l'OIL ha classificato come aggiornate. Non servono altre parole. Dobbiamo invece agire. Diversamente non potremo chiedere ad altri paesi del mondo di ratificare e attuare le convenzioni OIL e domandare all'OMC di includere i diritti fondamentali dei lavoratori in tutti gli accordi commerciali.

L'Unione deve assumere un ruolo di guida. Soltanto così potremo dire agli altri paesi che devono tutti ratificare e attuare tali convenzioni. Dobbiamo promuovere il lavoro dignitoso nell'Unione e nel mondo come risposta forte e sostenibile alla crisi globale con cui ci stiamo confrontando.

**Elisabeth Schroedter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è vero che nei momenti di crisi norme minime a livello mondiale tutelano i lavoratori da condizioni di lavoro inumane. L'Unione sostiene sempre le norme fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nei suoi interventi formali e nei suoi contatti con i paesi terzi ed è giusto che sia così in quanto proteggono i lavoratori dalla discriminazione e dal dumping sociale.

Purtroppo, nell'Unione europea tutto però si ferma agli aspetti formali. Gli Stati membri e la stessa Unione ignorano le convenzioni OIL, che non ratificano e non attuano, il che permette loro di eludere le responsabilità

che ne derivano. Per esempio, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha abolito il diritto di sciopero e la Commissione si è compiaciuta per tale esito. La convenzione sulla tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti è stata ratificata soltanto da tre Stati membri su ventisette. Tutto questo è scandaloso e la situazione, a 90 anni di distanza dalla fondazione dell'OIL, deve cambiare.

**Elisabeth Morin-Chartier (PPE).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, in primo luogo vorrei ringraziare i colleghi del gruppo PPE e altri gruppi politici del nostro emiciclo perché in tema di lavoro dignitoso tutti abbiamo voluto seguire la stessa linea e presentare una risoluzione comune. I negoziati negli ultimi giorni si sono dimostrati estremamente positivi.

Dal 1919, l'Organizzazione internazionale del lavoro è stata in grado di garantire e sviluppare un sistema di norme internazionali in ambito professionale che coprono un'ampia rosa di temi, tra cui lavoro, occupazione, politica sociale e diritti umani. Non dobbiamo dimenticarlo, specialmente in un'epoca di crisi.

Per questo è estremamente importante che le convenzioni siano state classificate dall'OIL come aggiornate dopo un processo trilaterale che ha riunito datori di lavoro, lavoratori e governi e questo è il motivo per il quale abbiamo formulato l'odierna raccomandazione agli Stati membri incoraggiandoli a ratificare le convenzioni così classificate dall'OIL e chiedendo loro di contribuire attivamente alla loro effettiva attuazione per lo sviluppo e il progresso dell'Unione. Speriamo che ciò accada quanto prima. Saremo attenti ai termini di applicazione di tali convenzioni, rispettando come è ovvio, nel contempo, il principio di sussidiarietà.

Il gruppo PPE sarà particolarmente vigile per quanto concerne l'applicazione delle convenzioni negli Stati membri. La lotta al lavoro illegale, la modernità del progresso sociale, la costruzione di una vera Europa sociale che mostri la via al mondo sono le poste in gioco e noi realmente vogliamo dare il nostro apporto affinché in tale ambito si compiano progressi.

**Sylvana Rapti (S&D).** – (EL) Signora Presidente, uno degli attributi più importanti dell'Unione europea è l'importanza che essa attribuisce alla politica sociale e ai diritti fondamentali. Sappiamo perfettamente che l'applicazione di tali diritti è un prerequisito per diventare Stati membri dell'Unione, così come sappiamo che tali diritti, se violati, creano l'obbligo da parte dell'Unione di comminare sanzioni.

I diritti istituiti con la creazione e il funzionamento dell'Unione si estendono anche al luogo di lavoro. L'importanza che l'Unione attribuisce alla difesa dei diritti nel campo del lavoro non soltanto si dimostra nelle normative interne da essa prodotte, ma anche nella sua politica estera. Tutti sappiamo bene che quando si tratta di stipulare accordi con paesi terzi uno dei prerequisiti è il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. Per questo l'Unione non poteva che essere una delle prime a sostenere il necessario aggiornamento automatico delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

L'OIL ha recentemente aggiornato le proprie convenzioni a seguito di negoziati tra lavoratori, datori di lavoro e governi. Benché i governi degli Stati membri dell'Unione siano tra quelli che hanno partecipato all'aggiornamento in questione, ci troviamo di fronte a un paradosso: sebbene abbiano adottato direttive unificanti che impongono diritti dei lavoratori più avanzati di quelli sanciti dalle convenzioni OIL, molti Stati membri della Comunità sottovalutano l'importanza della questione formale della ratifica di tali convenzioni a livello nazionale.

Poiché ciò trasmette ai paesi terzi, specialmente quelli in via di sviluppo, un'immagine distorta, sarebbe ragionevole per noi cambiare atteggiamento e per gli Stati membri che non hanno ancora proceduto alla necessaria ratifica procedervi. Sia come sia, la Commissione europea non dovrebbe esitare a essere più attiva e propositiva nel chiedere agli Stati membri di onorare tali obblighi in maniera da consolidare la credibilità dell'Unione promuovendo condizioni di lavoro più dignitose, soprattutto vista l'attuale crisi finanziaria.

**Patrick Le Hyaric (GUE/NGL).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, è naturale che si debba sottolineare l'importanza di attuare le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma temo purtroppo che il sistema che ci governa, segnatamente quello della libera concorrenza, stia facendo del lavoro un mercato e, dunque, una merce di scambio. Ciò crea minacce ovunque per i codici del lavoro, minacce per le previste riduzioni dell'orario di lavoro e pressioni al ribasso sul costo del lavoro, il che è estremamente pregiudizievole.

In Francia abbiamo l'esempio di uno stabilimento che produce cuscinetti a sfera, chiuso per essere trasferito in Bulgaria, ai cui lavoratori si è chiesto di andare in Bulgaria a formare i lavoratori bulgari. E' chiaro, quindi, che questa pressione al ribasso porta a rilocalizzazioni compromettendo ovunque, in tale processo, i diritti sociali. Dobbiamo pertanto inventare un sistema di armonizzazione al rialzo in termini di diritti sociali e livelli di



protezione sociale in maniera che non vi sia più una spietata concorrenza tra datori di lavoro, orchestrata dalle aziende e dalle nostre stesse istituzioni.

Analogamente non dovremmo proseguire sulla via di ciò che questo Parlamento e la Commissione definiscono flessisicurezza, procedendo invece verso un sistema di sicurezza sociale professionale del lavoro e dell'occupazione, abbinato a periodo di formazione, sicuramente indispensabili. Questo ci consentirebbe di uscire dalla crisi e formare i lavoratori per aiutarli ad andare verso le professioni che saremo chiamati a inventare per il futuro.

**Olle Ludvigsson (S&D).** – (SV) Signora Presidente, ora che il trattato di Lisbona è stato adottato e la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è diventata giuridicamente vincolante, ci viene offerta una nuova possibilità di rafforzare la dimensione sociale della cooperazione europea. Per farlo, dobbiamo poter cogliere le opportunità che ci vengono prospettate anche nel concreto. Un buon punto di partenza sarebbe la ratifica quanto prima da parte degli Stati membri dell'Unione di tutte le convenzioni OIL aggiornate.

Ciò implica anche una dimensione esterna. Se l'Unione vuole essere un partner serio nell'impegno internazionale per migliorare le condizioni di vita e lavoro, è indispensabile che anche i suoi Stati membri adottino le convenzioni OIL. Se vogliamo esercitare la nostra influenza sulla situazione nei paesi terzi, dobbiamo essere i primi a dare l'esempio. Esorto pertanto la Commissione e la presidenza svedese ad agire in maniera progressiva adoperandosi al meglio per garantire che tutte le convenzioni OIL aggiornate siano adottate da tutti gli Stati membri.

Personalmente reputo scoraggiante che proprio il mio paese, la Svezia, non abbia ratificato convenzioni basilari come la numero 94 sui contratti pubblici. Inviterei pertanto la presidenza ad agire a livello nazionale per garantire che ciò accada. Questo, unitamente alla legittimità vincolante riconosciuta alla carta dei diritti fondamentali, dovrebbe ridurre il rischio che la Corte di giustizia europea pronunci sentenze come quella sul caso Rüffert. Non possiamo tollerare una situazione in cui una normativa comunitaria contravviene alle convenzioni OIL.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signora Presidente, l'OIL, come i colleghi hanno già rammentato, è stata costituita molto tempo fa, nel lontano 1919: 90 anni di impegno che tuttora prosegue con l'agenda per il lavoro dignitoso. È importante che gli Stati membri, come ribadito da altri, ratifichino tutte le convenzioni, specialmente in un momento di crisi economica in cui i lavoratori sono sotto pressione. Ritengo però parimenti importante riconoscere nell'odierno dibattito il ruolo dell'OIL nel mondo in via di sviluppo e i suoi legami con le organizzazioni non governative e i tanti programmi che gestisce specificamente rivolti ai più vulnerabili come, per esempio, i lavoratori disabili che non avrebbero opportunità se non fosse per questi programmi. Ma penso anche a due temi estremamente importanti che spesso dibattiamo in aula: il lavoro forzato e il lavoro minorile. Pertanto, se ci rivolgiamo all'OIL affinché compia un buon lavoro, come indubbiamente fa, nel mondo in via di sviluppo, penso che il minimo che gli Stati membri dell'Unione possano fare è ratificarne le convenzioni per dare l'esempio.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signora Presidente, nei tanti anni di attività, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha adottato e presentato per ratifica agli Stati membri dell'Unione una serie di direttive e convenzioni internazionali sui temi dell'occupazione, delle libertà sindacali, della politica sociale e dell'assicurazione sociale, come anche dei rapporti di lavoro collettivi e delle condizioni di lavoro. Gli Stati membri dovrebbero ratificare e applicare le convenzioni che l'OIL considera attualmente in vigore. L'Unione europea dovrebbe risolutamente e attivamente offrire il proprio apporto alla questione importantissima della salvaguardia dei diritti dei lavoratori in un mondo globalizzato.

Va sottolineato che ogni cittadino, prescindendo dal contesto da cui proviene, dalla sua fede o dalla sua razza, ha il diritto di migliorare la propria condizione materiale e svilupparsi spiritualmente godendo di libertà, dignità, sicurezza economica e pari opportunità. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che la povertà, ovunque, rappresenta una grave minaccia per tutti noi.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vi è una notevole convergenza di opinioni in merito all'utilità e alla necessità della ratifica delle convenzioni OIL tra gli interventi del Parlamento e quelli della Commissione. Nondimeno, come osservava l'onorevole Őry, la Commissione può imporsi soltanto negli ambiti in cui ha competenza esclusiva e, come ho detto, lo ha fatto.

Quanto al ruolo dei sindacati, in una sua recente decisione, la Corte di giustizia europea riconosce l'azione collettiva come diritto fondamentale. Tale diritto, tuttavia, può essere regolamentato, e ciò è conforme ad

altri strumenti internazionali. A ogni buon conto, renderò partecipe delle vostre preoccupazioni il collega responsabile della politica sociale in maniera che la questione possa seguita in maniera approfondita.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto tre proposte di risoluzione<sup>(5)</sup> ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 26 novembre 2009.

## **18. Vertice mondiale della FAO sulla sicurezza alimentare - Eliminare la fame dalla faccia della Terra (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione concernente il vertice mondiale della FAO sulla sicurezza alimentare – Eliminare la fame dalla faccia della Terra.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione.* – (EN) Signora Presidente, il vertice mondiale sulla fame nel mondo tenutosi la scorsa settimana a Roma è l'ultimo di una serie di eventi organizzati quest'anno in cui sicurezza alimentare e agricoltura hanno svolto un ruolo preponderante: in gennaio a Madrid, in luglio all'Aquila, in settembre a New York e Pittsburgh, oltre alla riunione del comitato per la sicurezza alimentare mondiale lo scorso mese.

La premessa alla base di tutte queste manifestazioni è stata la presa di coscienza del fatto che nella lotta alla fame nel mondo stiamo fallendo. Oltre un miliardo di persone al mondo attualmente non è in grado di far fronte alle proprie necessità nutrizionali quotidiane di base e la situazione rischia di peggiorare in molti paesi in via di sviluppo, anche a causa degli effetti del cambiamento climatico, che pone sfide ulteriori alla capacità di tali paesi di contare sulla sicurezza alimentare.

Il vertice mondiale ha dunque rappresentato l'opportunità per sostenere lo slancio politico che si è coagulato negli ultimi mesi. Sotto i riflettori, ancora una volta, la sicurezza alimentare mondiale. Ora però è finito il tempo delle discussioni: è il momento di agire.

Per la Commissione europea il vertice è stato una manifestazione utile per tre motivi. In primo luogo, siamo stati esortati a rinnovare gli sforzi profusi per conseguire il primo obiettivo di sviluppo del Millennio, vale a dire dimezzare la fame entro il 2015. A mio parere, l'obiettivo è sempre valido e dovremmo cercare di conseguirlo, specialmente nei paesi e nelle regioni in cui i progressi verso il suo conseguimento sono stati molto limitati come, per esempio, in Africa.

In secondo luogo, la promessa di migliorare il coordinamento internazionale e il governo della sicurezza alimentare attraverso un comitato per la sicurezza alimentare mondiale riformato, che rappresenterebbe una componente chiave del partenariato globale per l'agricoltura, la sicurezza alimentare e la nutrizione. La Commissione europea ha incoraggiato attivamente tale riforma e sta contribuendo a sostenerla per far fronte alle sue necessità finanziarie fondamentali. Questo, a mio giudizio, è un passo importantissimo che aprirà la via a un sistema di governo mondiale della sicurezza alimentare basato su pareri scientifici fondati, ma anche più aperto ai principali interlocutori del settore pubblico e privato e delle organizzazioni non governative, interlocutori che sono fondamentali per rendere il nuovo sistema più efficiente di quello attuale.

In terzo luogo, la promessa di invertire la tendenza al ribasso nell'erogazione di fondi a livello nazionale e internazionale per l'agricoltura, la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale. Se vogliamo conseguire il primo obiettivo di sviluppo del Millennio, vale a dire dimezzare la fame entro 2015, gli impegni assunti di incrementare gli aiuti pubblici allo sviluppo devono essere rispettati, in particolare dai paesi che si sono impegnati a raggiungere la soglia dello 0,7 per cento del reddito nazionale lordo.

Alcuni hanno criticato la dichiarazione finale per non aver definito obiettivi ufficiali di assistenza allo sviluppo più precisi per quanto concerne agricoltura e sicurezza alimentare. Dobbiamo tuttavia ricordare che sono stati assunti impegni finanziari già significativi in occasione del vertice del G8 all'Aquila. Ora è prioritario onorarli. Con un forte sostegno da parte del Parlamento europeo, la Commissione è riuscita a mobilitare uno strumento alimentare pari a 1 miliardo di euro, di cui l'85 per cento già impegnato per il triennio 2009-2011. Ma nel tempo abbiamo bisogno di un'assistenza maggiore e sostenuta. Per poter ottemperare

---

<sup>(5)</sup> Cfr. processo verbale.

agli impegni assunti, dobbiamo poter contare su un sistema di strutturazione globale degli impegni, ma anche sviluppare meccanismi di monitoraggio, indicatori specifici e parametri di riferimento da utilizzare per riferire in merito a esiti e impatti degli investimenti. Resta il fatto, lasciatemelo dire forte e chiaro, che anche lo sforzo più consistente sarà inutile se i governi dei paesi in via di sviluppo non tradurranno i propri impegni in politiche agricole, strategie e investimenti migliori.

Discutendo in tema di sicurezza alimentare, dovremmo inoltre prestare attenzione alla terminologia usata e operare una distinzione tra sicurezza alimentare, sovranità alimentare e autosufficienza alimentare. L'impegno profuso per raggiungere gli obiettivi di produzione nel mondo non è di per sé sufficiente. Ciò che conta è che la gente possa accedere senza difficoltà al cibo, il che è fondamentalmente un problema di povertà. Gli scambi alimentari, regionali e globali, svolgono un ruolo importante nel migliorare l'accesso al cibo assicurando agli agricoltori un reddito e consentendo ai consumatori di accedere a prodotti meno cari. L'autosufficienza alimentare o l'autarchia potrebbero essere una strategia molto costosa, che non sarà necessaria se mercati e scambi funzionano bene.

Pertanto, concludere il round di Doha con un esito complessivamente equilibrato rappresenterebbe un notevole passo avanti. Non dobbiamo peraltro dimenticare che la sicurezza alimentare mondiale è una questione molto complessa e sfaccettata, che richiede un approccio olistico. In tale ambito, l'Unione europea ha compiuto progressi enormi nell'ultimo decennio, che continueranno a essere garantiti attraverso il cosiddetto processo CPS, incentrato sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo. Le varie riforme della politica agricola comune dell'Unione hanno notevolmente ridotto le restituzioni all'esportazione e in una maggioranza notevole di casi l'OMC è dell'avviso che il sostegno agli agricoltori nell'Unione non rappresenti una "distorzione del commercio". Inoltre, con l'accordo "tutto fuorché le armi", l'accesso al mercato dell'Unione per i paesi meno sviluppati è libero e le disposizioni degli accordi di partenariato economico (APE) dimostrano di comprendere i problemi con cui devono confrontarsi molti paesi ACP per garantire la sicurezza alimentare ai propri cittadini. Abbiamo dunque compiuto un lungo cammino nell'Unione europea per migliorare la coerenza delle politiche in tema di sviluppo creando in tal modo migliori condizioni di sicurezza alimentare per queste nazioni. Altri paesi e regioni dovrebbero fare altrettanto.

Per concludere, il vertice della FAO ha sottolineato che se vogliamo conseguire l'obiettivo di dimezzare la fame entro il 2015, dobbiamo incrementare gli aiuti pubblici allo sviluppo e gli investimenti privati in agricoltura migliorando il governo globale del settore agricolo.

**Albert Deß**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, è importante per il Parlamento europeo discutere il tema della fame nel mondo. Non possiamo restare silenti spettatori mentre il numero di coloro che versano in una grave situazione di indigenza, tra cui molti bambini, aumenta.

La prima volta sono stato eletto a una carica parlamentare 20 anni fa e ancora ricordo perfettamente come organizzazioni internazionali quali la Banca mondiale, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite, le stesse Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale del commercio si dicevano fermamente intenzionate a dimezzare la fame nel mondo negli successivi 20 anni. Da allora che cosa è successo? La fame non si è dimezzata. E' invece aumentata. Più di 1 miliardo di persone patisce quotidianamente la fame. Esattamente il contrario di ciò che dette organizzazione avrebbero voluto che succedesse.

Le cause di tale aggravamento sono molteplici. Vi sono paesi come lo Zimbabwe in cui un governo incompetente ha trasformato il "paniere dell'Africa" in una regione afflitta da carestie. Un presidente comunista ha portato un paese ricco a uno stato in cui la gente è muore di fame, e noi tacciamo, anche se ne condividiamo la responsabilità. Passiamo settimane, se non anni, a parlare di come sarà il clima tra cent'anni. A chi muore di fame, oggi e domani, il clima del prossimo secolo non interessa. Vorrebbe per il futuro qualcosa da mangiare, ma per questi problemi non abbiamo risposte. Senza voler glissare sulle preoccupazioni per il futuro, occuparci di persone che vivono la tragedia della fame è una questione di pura umanità. Signor Commissario, trovo quasi un affronto dire che intendiamo dimezzare la fame entro il 2050. In quanto comunità mondiale, dovremmo poter ridurre il numero di coloro che non hanno abbastanza da nutrirsi molto più rapidamente. Riusciamo a trasportare armi in ogni angolo sperduto del mondo, ma apparentemente non siamo in grado di farlo con il cibo. Questo è un fallimento della comunità mondiale che vorrei denunciare. Dobbiamo trovare altre risposte rispetto a quelle che sino a oggi abbiamo dato.

**Luis Manuel Capoulas Santos**, a nome del gruppo S&D. – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, le cifre che descrivono il fenomeno della fame e della malnutrizione nel mondo, di cui

tutti siamo consapevoli e che vediamo tristemente ripetersi, sono talmente tragiche da essere quasi innominabili.

Il diritto al cibo è associato al diritto più sacrosanto di tutti: il diritto alla vita, che significa una vita vissuta con un minimo di decenza, non soltanto una lotta per la sopravvivenza.

Combattere la fame nel mondo dovrebbe pertanto rappresentare la massima priorità per tutte le agende politiche e al fine di conseguire tale obiettivo si dovrebbero mobilitare tutte le risorse.

Purtroppo, siamo anche consapevoli del fatto che le risorse, comprese quelle finanziarie, non rappresentano sempre il limite principale. Quasi sempre il problema sta invece nella gestione e nell'uso delle risorse, nell'assenza di un governo giudizioso e di un coordinamento efficace a livello globale, regionale e nazionale.

La proposta di risoluzione presentataci in data odierna, che il mio gruppo politico, il gruppo S&D, sottoscrive, contiene suggerimenti e raccomandazioni che, se seguiti, potrebbero sicuramente contribuire in maniera significativa ad attenuare la gravità del problema. Esorto pertanto la Commissione a dedicarvi l'attenzione che merita e, su tale base, a formulare proposte legislative e adottare procedure per tradurle nella pratica.

La situazione politica difficile e incerta in cui stiamo versando rappresenta anche un momento di cambiamento per le politiche che al riguardo costituiscono gli strumenti migliori per l'Unione europea: mi riferisco alla politica agricola comune e alla politica comune per la pesca, che stiamo per riformare radicalmente.

Con i nuovi poteri conferitici dal trattato di Lisbona, questa è anche un'opportunità ideale affinché il Parlamento vada oltre le semplici proclamazioni di intenti e agisca concretamente. I socialisti europei sono pronti a raccogliere la sfida. Speriamo che la nuova Commissione e altri gruppi politici siano altrettanto pronti a schierarsi con noi in questa impresa.

**George Lyon**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare i colleghi che sono già intervenuti dando un proprio apporto alla discussione.

Innanzitutto vorrei dire che secondo me il recente aumento spropositato dei prezzi mondiali dei prodotti alimentari dovrebbe essere un campanello di allarme per tutti noi. Il raddoppio dei prezzi di riso e cereali ha avuto un impatto spropositato su alcune delle categorie più povere dei paesi in via di sviluppo in tutto il mondo. Si stima infatti che altri 75 milioni di persone nel mondo patiscano ormai la fame direttamente a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari negli anni 2007 e 2008, situazione da considerare con estrema serietà. In molti paesi, per esempio, abbiamo assistito a sommosse e instabilità politica per il cibo a seguito del drastico aumento dei prezzi degli alimenti.

Dato che secondo le stime la popolazione mondiale dovrebbe salire a oltre nove miliardi e il cambiamento climatico dovrebbe incidere notevolmente sulla nostra capacità di sfamarci, la sicurezza alimentare, a mio parere, è un tema fondamentale in merito al quale dobbiamo confrontarci e che dobbiamo affrontare per trovare soluzioni. L'Unione europea deve fare tutto quanto in suo potere per aiutare i paesi in via di sviluppo a consolidare sistemi di produzione alimentare e agricola sostenibili che consentano loro di sfamarsi. Ciò richiede fondi, come il commissario ha sottolineato nella sua dichiarazione, e mercati aperti. Si è già riconosciuto che l'Europa ha percorso un lungo cammino contribuendo all'apertura e alla liberalizzazione dei mercati. Nondimeno, molti problemi con i quali i paesi in via di sviluppo devono confrontarsi dipendono da un fallimento della politica e del sistema giuridico. Nessuna cifra potrà contribuire, allo stato, a rettificare la situazione fino a che non si saranno instaurati un sistema politico e un sistema giuridico stabili che consentano agli agricoltori di prosperare e raccogliere i frutti di un aumento dei prezzi di mercato.

Si stima che la produzione dell'Unione europea dovrà aumentare di più del 70 per cento soltanto per rispondere al futuro aumento della domanda. Replicherei che l'agricoltura europea ha un ruolo fondamentale da assolvere, che consiste non soltanto nel garantire la nostra autosufficienza, ma anche un nostro contributo alla futura sicurezza alimentare mondiale.

**José Bové**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, la lotta alla fame richiede un notevole investimento politico e finanziario. L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura non è stata in grado di generare tale investimento la scorsa settimana a Roma e me ne rammarico.

Più di un miliardo di persone patisce la malnutrizione e 40 milioni di uomini, donne e bambini muoiono di fame ogni anno, cifre drammatiche aumentate dal 1996, anno del primo vertice mondiale sull'alimentazione. La crisi economica e finanziaria globale ha aggravato la situazione, di cui principali vittime sono le popolazioni

dei paesi del sud. Il dieci per cento del bilancio pubblicitario nel mondo consentirebbe ai paesi in via di sviluppo di ottenere il sostegno necessario per salvaguardare la propria infrastruttura agricola.

La crisi alimentare è una delle principali minacce che gravano sulla pace e la stabilità nel mondo. Nel 2050 i piccoli agricoltori dovranno nutrire oltre 9 miliardi di persone. Danni al suolo e alla biodiversità, dipendenza dal petrolio, emissioni di gas a effetto serra, esaurimento delle falde acquifere e sviluppi dei modelli di consumo ci pongono in una situazione estremamente fragile, più fragile di quella di 40 anni fa.

Povertà e dipendenza dalle importazioni sono la causa primaria dell'insicurezza alimentare. La necessità di sostenere la produzione locale è ovvia. Alla fine degli anni Cinquanta, l'Europa ha introdotto la politica agricola comune per produrre il cibo che le occorreva. Per farlo, ha protetto il proprio mercato interno e sostenuto i propri consumatori. Questa scelta autonoma, questo diritto alla sovranità alimentare, ora deve essere accessibile a tutti i paesi o gruppi di paesi nel mondo che vi ambiscono.

**James Nicholson**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, le nostre risoluzioni sul tema affrontano la doppia sfida che consiste nell'eliminare la fame, che attualmente affligge un sesto della popolazione mondiale, e garantire in futuro l'approvvigionamento alimentare.

Ci troviamo di fronte a una situazione in cui da un lato la popolazione mondiale sta aumentando, mentre dall'altro la produzione alimentare si sta dimostrando un'impresa sempre più impegnativa a causa degli effetti negativi del cambiamento climatico e dei maggiori costi associati alla produzione alimentare.

Sebbene l'elemento agricolo della sicurezza alimentare sia sicuramente fondamentale per risolvere il problema, dovremmo anche concentrare risolutamente la nostra attenzione sul buon governo e quanto sia assolutamente indispensabile nei paesi in via di sviluppo se vogliamo avere una qualche opportunità di affrontare con successo il tragico problema della fame nel mondo. Prendiamo per esempio lo Zimbabwe, al quale l'onorevole Deß ha già fatto riferimento. Prima noto come il "paniere dell'Africa", era in grado di sfamare la propria popolazione e quella di molti paesi limitrofi. Oggi non è assolutamente in grado di farlo, dopo essere stato distrutto dalle azioni di Mugabe e del suo entourage.

Per superare il problema ed evitare sommosse civili e miseria che ne potrebbero derivare, dobbiamo tutti agire di concerto.

**Patrick Le Hyaric**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, se l'Unione europea intende svolgere un ruolo positivo nel mondo, se intende dare vita a un nuovo umanesimo, dovrebbe realmente ascoltare le grida strazianti della fame che tristemente risuonano in tutto il pianeta.

Qui e altrove riecheggiano invece le nostre belle parole. Possiamo in tutta onestà ritenere di avere la coscienza pulita se un bambino muore di fame ogni cinque secondi? I bambini non muoiono certo a causa di problemi tecnici. I bambini muoiono a causa dell'ondata di ultraliberismo che oggi sta travolgendo il mondo.

Finora abbiamo lavorato la terra per sfamare la gente. Oggi il sistema capitalista ha trasformato suolo e cibo in beni di consumo, oggetto di speculazioni globali. Per questo dobbiamo cambiare radicalmente politica e sostenere l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura dandole i mezzi per agire.

Abbiamo bisogno di agire, come lei ha detto, signor Commissario, e chiediamo azioni. Tuttavia, per garantire azioni concrete, l'Unione europea potrebbe attuare il principio della sovranità alimentare per tutti i popoli, contribuire a realizzare sistemi di retribuzione del lavoro agricolo con prezzi garantiti per ogni paese e continente, rispettare e onorare gli impegni assunti concedendo assistenza ufficiale allo sviluppo ai paesi del sud, cancellare il debito dei paesi poveri, far cessare l'acquisizione di terreni da parte delle multinazionali e dei fondi speculativi, nonché riconoscere che l'agricoltura e l'alimentazione non devono essere merce negoziabile nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Dobbiamo dare ascolto alle grida della fame e agire di conseguenza. Solo così l'Europa potrà raggiungere tutt'altra statura, e deve farlo urgentemente!

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo EFD. – (NL) Signora Presidente, nei dieci anni circa del mio mandato di parlamentare europeo, in aula più e più volte ho sentito formulare belle intenzioni. Nell'imminenza del vertice mondiale sull'alimentazione a Roma, il presidente della Commissione Barroso aveva anch'egli espresso concetti lodevoli dicendo testualmente: "Abbiamo tutti fallito nella lotta contro la fame. E' uno scandalo morale e una grave macchia sulla nostra coscienza collettiva". Fine della citazione. Aveva assolutamente ragione, il che rende ben più deludente l'esito del vertice. Ho la vaga sensazione che il centro della scena a Roma sia stato occupato dagli interessi politici dei paesi ricchi, anziché dagli interessi del miliardo di affamati

nel mondo. Per esprimere concretamente la mia idea, citerò due esempi: come si riconosce sempre più diffusamente, la politica in materia di biocombustibile e la sua promozione stanno provocando aumenti di prezzo e, pertanto, aggravando il fenomeno della fame. Qualunque critica rivolta a tale politica è però censurata.

Ho inoltre richiamato più volte in passato l'attenzione di questo Parlamento sul pericolo che corriamo incoraggiando i paesi terzi a effettuare ingenti investimenti in Africa al fine, per esempio, di garantirsi la propria sicurezza alimentare. Come possiamo pensare che paesi in cui milioni di persone dipendono dagli aiuti alimentari delle Nazioni Unite riescano a esportare in paesi terzi? Eppure non vi è alcun cenno al riguardo nella dichiarazione finale.

E' molto facile per i paesi ricchi affrontare semplicisticamente argomenti controversi con appassionati interventi conditi da belle intenzioni e commissionare altri studi. Un altro elemento che emerge dalla dichiarazione è che i paesi in via di sviluppo dovranno fare affidamento essenzialmente sulle proprie risorse. Alla luce del fallimento registrato sinora dalla comunità internazionale nel suo tentativo di eliminare la fame, definirei tale affermazione vergognosa.

Detto questo, mi sono anche preoccupato di analizzare nuovamente le dichiarazioni finali di precedenti vertici mondiali sull'argomento, giungendo alla conclusione che presentano un numero sorprendente di affinità, sia tra loro, sia con l'odierna risoluzione proposta dal Parlamento sul tema. Tutte infatti parlano di urgenza e invariabilmente esortano a onorare precedenti promesse. Per noi il ripetersi delle stesse esortazioni non dovrebbe essere un segnale di allarme? Citando De Schutte, relatore delle Nazioni Unite, "i poveri non hanno bisogno di promesse". Come si è spesso ribadito in passato, la sicurezza alimentare dovrebbe essere un diritto umano. Signora Presidente, per concludere guarderei la questione da una diversa angolazione ricordandovi come la Bibbia ci insegna che dare da mangiare agli affamati è uno dei comandamenti di Dio. E' mio dovere personale e nostra responsabilità collettiva.

**Dimitar Stoyanov (NI).** – (BG) Signora Presidente, ho partecipato personalmente al vertice della FAO a Roma e ho visto con i miei occhi come si è svolto. Penso dunque che dovremmo abbandonare l'ipocrisia di cui siamo in qualche modo stati vittime perché, considerato il denaro speso per organizzare il vertice, il cui esito è stato, come sempre, soltanto un lungo elenco di promesse, forse dovremmo utilizzare in maniera più concreta tali fondi per calcolare, come si è detto in alcuni interventi che mi hanno preceduto, esattamente quanti bambini non sarebbero morti di fame oggi se le risorse non fossero state sperperate per le nostre belle favole. Nondimeno, il commissario ha affermato che il problema avrebbe a che vedere con la produzione globale di cibo; ma prima di parlare della pagliuzza nell'occhio di un altro, occupiamoci della nostra trave.

Il mio paese, la Bulgaria ha, come dimostrato scientificamente, il suolo più fertile di tutta l'Europa. Centocinquanta anni fa, gli agricoltori bulgari erano in grado di sfamare le regioni più densamente popolate dell'impero ottomano in Asia minore usando la tecnologia del XIX secolo. Oggi, invece, la sua agricoltura è in costante declino, soprattutto da quando ha aderito all'Unione europea. I contingenti che la stessa Commissione ha imposto alla Bulgaria stanno limitando la sua produzione agricola, mentre i terreni del paese sono in stato di abbandono. Basta una sola azienda agricola di una delle sue 28 regioni per produrre, per esempio, l'intera quota di pomodori che le è stata assegnata dalla Commissione. Così è stato perché alcuni dati 10 anni fa hanno indicato che questo era il livello di produzione ufficiale. Nessuno valuta però quale potrebbe essere il livello di produzione reale. Attualmente, nella stessa Unione europea, vi sono limitazioni ai processi di produzione di alimenti che potrebbero diversamente migliorare in maniera significativa la situazione e rappresentare realmente una misura concreta di lotta alla fame. Pertanto, finché le cose saranno controllate da funzionari che si preoccupano soltanto di burocrazia e null'altro, tutto ciò che avremo saranno soltanto promesse senza riscontri tangibili.

**Filip Kaczmarek (PPE).** – (PL) Signora Presidente, il numero di persone che patiscono la fame e vivono in condizioni di povertà estrema è aumentato drammaticamente nell'ultimo anno e non è vero che è colpa del capitalismo. Esistono sistemi politici che sono di gran lunga peggiori per la vita umana e la lotta alla fame. Citerò soltanto un esempio. In Europa, alcuni decenni fa, un paese che ha un'agricoltura fiorente è stato affamato dal comunismo. A causa di ciò, sono morte in un solo paese più persone di quante attualmente ne muoiono in tutto il mondo. Il paese di cui parlo è l'Ucraina. Vi raccomanderei prudenza in merito a quanto viene detto in aula.

Nel 2000, 198 membri delle Nazioni Unite hanno adottato specifici obiettivi di sviluppo del Millennio. Il commissario poc'anzi ci ha parlato del primo, il più importante. Oggi dobbiamo chiederci se tale obiettivo sia conseguibile. Gli europei si domandano se le nostre priorità e la nostra politica sono corrette e in particolare,

per esempio, se una battaglia costosa contro il cambiamento climatico sia più importante della lotta alla povertà. Non più tardi di questa settimana mi è stato chiesto: l'Unione europea non sta confondendo mezzi e obiettivi lanciandosi nella più costosa battaglia contro i mulini a vento della storia dell'umanità, la battaglia contro il cambiamento climatico, anziché combattere gli effetti del riscaldamento globale?

Penso che la riprova migliore del fatto che non vi è incoerenza tra l'azione intrapresa per tutelare il clima e quella per eliminare la fame sarebbe l'efficacia in questo secondo ambito, ossia riuscire realmente a eliminare la fame dal mondo. Se così fosse, nessuno ci accuserebbe di aver scelto le priorità sbagliate e di aver reso la lotta al cambiamento climatico più importante della lotta alla fame, come ha affermato anche l'onorevole Deß.

L'agricoltura nei prossimi anni diventerà molto importante. Ciò che dobbiamo fare è persuadere i paesi in via di sviluppo e aiutarli a investire in agricoltura tenendo fede ai loro stessi impegni, secondo cui il 10 per cento del bilancio nazionale dovrebbe essere destinato allo sviluppo dell'agricoltura. Soltanto in questo modo potremo incrementare il potenziale agricolo dei paesi poveri e contribuire a una lotta efficace contro la fame.

**Louis Michel (ALDE).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, fatta eccezione per Berlusconi, il cui paese ha ospitato il vertice, nessun leader del G8 era presente al vertice mondiale della FAO sulla sicurezza alimentare.

Una riunione politica di alto livello in termini economici, sociali e finanziari si è pertanto ridotta a una banale riunione tecnica. Nondimeno, l'obiettivo di Diouf era sviluppare strumenti e mezzi di produzione per garantire la sicurezza alimentare in maniera sostenibile nei paesi in via di sviluppo.

La crisi economica e finanziaria, come sappiamo poiché è stato già ribadito, non fa altro che aggravare la fame nel mondo, tema più che mai di attualità perché, per la prima volta nella storia, oggi la fame interessa più di un miliardo di persone nel mondo, ossia un sesto della popolazione mondiale, il 20 per cento in più rispetto al 2005 e 105 milioni in più rispetto al 2008.

Come affermava l'onorevole Bové, tutto questo significa che vi è un forte rischio di alimentare nuovi conflitti, conflitti peraltro estremamente gravi. Il fenomeno dell'insicurezza alimentare è stato determinato dall'assenza di investimenti in agricoltura. Il fatto è che l'agricoltura è il solo mezzo di sussistenza per il 70 per cento dei poveri del mondo, come ha sottolineato Diouf. Egli ha formulato un appello per complessivi 44 miliardi di dollari all'anno per finanziare investimenti che aiutino i piccoli produttori. La sua richiesta è stata completamente ignorata: nessun calendario, nessuna strategia, nessuna volontà politica da parte dei paesi ricchi.

Signor Commissario, quanti progressi sono stati compiuti nell'attuazione degli impegni del G8 assunti in luglio? Avendo ricoperto il suo incarico, so quanto sia difficile coinvolgere i donatori. Ricordo ancora la battaglia estremamente ardua ingaggiata anche dal presidente Barroso per ottenere due anni fa quel misero miliardo di euro necessario per creare lo strumento alimentare. Tuttavia, il futuro dell'Europa è intimamente legato al destino dei paesi in via di sviluppo.

Signor Commissario, personalmente non credo nelle formule del nostro collega socialista che ci parla di ultracapitalismo e ultraliberalismo, assimilazione semantica un po' estrema sul piano morale. Io non vedo la soluzione in questo genere di digressioni ideologiche che reputo miopi.

Onorevole Le Hyaric, devo dirle che l'oscurantismo marxista è molto più responsabile del liberalismo per quanto concerne la situazione di sottosviluppo in cui sono venuti a trovarsi alcuni paesi da quando hanno ottenuto l'indipendenza.

E qui mi fermo perché non è mia intenzione indulgere in questa sede a declamazioni o incantamenti ideologici miopi ed esasperati sul piano dell'onestà intellettuale.

**Judith Sargentini (Verts/ALE).** – (EN) Signora Presidente, i colleghi Bové e Belder hanno delineato il problema e la realtà politica, ma in agricoltura si osserva una nuova tendenza. I paesi ricchi si garantiscono gli alimenti di base o i biocombustibili acquistando terreni nei paesi poveri, appropriandosene o, come eufemisticamente si dice, "acquisendoli". Sta accadendo in Madagascar, per esempio.

Ciò sembra fin troppo sensato perché i leader mondiali ne discutano. L'Europa e i suoi leader hanno il dovere morale di schierarsi contro questa nuova forma di quello che personalmente definirei colonialismo. La dichiarazione del vertice della FAO sull'alimentazione non accenna nemmeno alla questione dell'acquisizione

dei terreni e in tal senso ha davvero mancato un'opportunità di occuparsi della fame nel mondo. Perché non vi è alcun riferimento?

Nell'Unione esiste la politica agricola comune. Produciamo molto cibo. Gli europei hanno cibo da mangiare, ma la PAC priva di opportunità sia i piccoli agricoltori sia i produttori industriali dei paesi in via di sviluppo, che non hanno la possibilità di contare su un reddito decente. Ciò provoca carenze alimentari e crea la necessità di importare prodotti alimentari. Quando giungeremo a una politica agricola europea libera ed equa?

**Richard Ashworth (ECR).** – (EN) Signora Presidente, sia le Nazioni Unite sia l'Unione europea hanno convenuto che la crescente popolazione mondiale richiederà una produttività agricola globale maggiore. Si parla di un aumento dell'ordine del 50-100 per cento. Lo accettiamo. Accettiamo altresì la posizione del Commissario, non soltanto perché la condividiamo, ma anche perché è un obiettivo che il mondo non può permettersi di mancare. Nel contempo, però, all'agricoltura viene chiesto di farlo usando meno terra, meno acqua, meno energia, meno gas a effetto serra. Dobbiamo pertanto comprendere tre aspetti.

In primo luogo, i governi, e in particolare l'Unione europea, devono investire maggiormente in ricerca e sviluppo: la verità è che ci mancano informazioni su cui basare un piano per il futuro. In secondo luogo, vista la volatilità dei mercati globali, abbiamo bisogno di una rete di sicurezza rispetto alla politica agricola comune. In terzo luogo, la sicurezza alimentare, e tutto ciò che essa comporta per l'Unione europea, implica costi. Sono costi che non possiamo trasferire ai consumatori, per cui lo ribadisco: abbiamo bisogno di una politica agricola forte e dobbiamo imporre tale argomentazione nella discussione sul bilancio.

**João Ferreira (GUE/NGL).** – (PT) Signora Presidente, la dichiarazione finale adottata all'ultimo vertice della FAO dai suoi 193 paesi membri realmente rappresenta, purtroppo, una goccia nell'oceano della lotta alla fame. Non è stato fissato un calendario e, soprattutto, non sono state indicate risorse concrete, come non sono state definite le condizioni per affrontare un flagello che colpisce più di 6 miliardi di esseri umani.

Secondo i dati disponibili, soltanto nei 90 secondi del mio intervento 15 bambini nel mondo saranno morti di fame. Questa è l'accusa più cruda e tagliente contro un sistema economico iniquo, sfruttatore, irrazionale e, dunque, storicamente vilipeso.

E' un sistema basato su politiche e orientamenti reali e ora, onorevole Michel, su protagonisti e una retorica liberale che ci hanno condotti all'attuale situazione: promozione del modello agroindustriale, in linea con la salvaguardia degli interessi della grande industria agroalimentare, e conseguente impoverimento qualitativo del settore agricolo nel mondo; anni e anni di investimenti inadeguati in agricoltura, promozione dell'abbandono del settore agricolo e liquidazione delle piccole e medie aziende, comparto che assicura sussistenza al 70 per cento dei poveri del mondo.

Il fondamentalismo del mercato, le politiche di privatizzazione e liberalizzazione e il libero scambio hanno portato e continuano a portare all'abbandono della terra, alla concentrazione della proprietà terriera, alla produzione dominata da pochi e alla dipendenza alimentare per tanti.

Gli esperti stimano che costerebbe 44 miliardi di dollari sconfiggere il flagello della malnutrizione cronica, somma molto più modesta di quanto gli Stati membri hanno messo nelle mani delle grandi aziende per salvarle dalla crisi sistemica in atto.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signora Presidente, durante il vertice mondiale sulla sicurezza alimentare, il segretario generale Ban Ki-moon ha detto che l'odierna crisi alimentare è un campanello di allarme per il futuro. Entro il 2050 il nostro pianeta potrebbe ospitare 9,1 miliardi di persone, due miliardi in più dell'attuale popolazione, cifra sconvolgente per la quale gli agricoltori dovrebbero produrre il 70 per cento di cibo in più.

Gli agricoltori dell'Irlanda settentrionale intendono contribuire a soddisfare tale domanda. La maggior parte di loro, tuttavia, ritiene che l'Europa stia ostacolando la loro capacità di produrre più cibo obbligandoli a una riduzione delle percentuali di stoccaggio attraverso regolamentazioni su nitrati e fosfati, burocrazia, mancanza di ricerca e sviluppo nel settore e, dunque, un atteggiamento secondo cui la sicurezza alimentare non sarebbe un problema.

La riforma della PAC determinerà la capacità degli agricoltori di produrre cibo, influenzando altresì sul prezzo degli alimenti. Se gli agricoltori non saranno sostenuti dall'Unione attraverso pagamenti diretti, il prezzo degli alimenti dovrà necessariamente aumentare per coprire i costi di produzione. Il mio obiettivo è promuovere la produzione alimentare nell'Irlanda del nord e la sicurezza alimentare in Europa. Tale obiettivo



potrà essere conseguito soltanto permettendo agli agricoltori di svolgere la propria attività. La riforma della politica agricola comune assolverà una funzione notevole al riguardo e la sicurezza alimentare dovrà essere una componente centrale del nostro lavoro man mano che tale riforma procede.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signora Presidente, essendo coautrice del testo, vorrei prima di tutto ringraziare i gruppi politici che hanno collaborato molto strettamente per elaborare un testo in merito al quale non sono stati presentati emendamenti. Penso che dovremmo sicuramente rallegrarcene. Su molti argomenti abbiamo opinioni diverse, ma nel complesso, per quel che riguarda il nostro desiderio di fare la cosa corretta per contribuire a nutrire gli affamati nel mondo, il testo è un passo avanti nella giusta direzione.

Sono stata anche coautrice di una relazione sulla sicurezza alimentare globale e la PAC nella precedente legislatura, per cui mi sono dedicata con grande impegno alla questione. Vorrei quindi esporre una considerazione molto semplice ribadendo un aspetto che a molti pare sfuggire: saranno gli agricoltori che sfameranno il mondo se verrà creato per loro il clima giusto – intendo clima in senso lato – per svolgere specificamente il loro compito. Compito degli altri sarà discuterne. Il nostro dovere è sviluppare e introdurre politiche che consentano ai nostri agricoltori di produrre cibo. Essi risponderanno se potranno contare su due elementi fondamentali: prezzi dignitosi e redditi stabili. La recente volatilità ha colpito entrambe le componenti e in tali condizioni l'agricoltura non è in grado di sopravvivere.

Prima che si esaurisca il tempo a mia disposizione, e in veste di coautrice vi prego di perdonarmi se dovesse accadere, vi invito a non demonizzare la politica agricola comune. Alcune argomentazioni formulate sinora sono datate e ormai superate; abbiamo riformato la politica come era assolutamente indispensabile e, forse, senza la PAC avremmo problemi più gravi a livello di sicurezza alimentare di quanti ora ne abbia l'Unione europea. Perché non ne preserviamo le parti migliori e chiediamo ai paesi di sviluppo di far propria l'idea di una politica agricola comune? Dobbiamo essere molto duri al riguardo: non dobbiamo deresponsabilizzare i governi dei paesi in via di sviluppo; è loro compito usare in maniera corretta agli aiuti allo sviluppo; il nostro è garantire che più denaro venga speso e investito in agricoltura. Penso che sia giunto il momento di smetterla di eludere la questione: dobbiamo essere duri con i governi e duri con noi stessi. Abbiamo una responsabilità morale e dobbiamo essere pronti ad assumerla.

**Enrique Guerrero Salom (S&D).** – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, il mondo deve confrontarsi con due importanti sfide a lungo termine: combattere gli effetti del cambiamento climatico e combattere la povertà e la fame nel mondo.

Il commissario ha citato le cifre, come hanno fatto altri colleghi in aula, cifre che sono state riprese nella dichiarazione finale del vertice mondiale della FAO sulla sicurezza alimentare: oltre un miliardo di persone al mondo patisce la fame e 40 milioni muoiono ogni anno a causa di una situazione di indigenza.

Prima la crisi alimentare, poi la crisi finanziaria hanno ostacolato il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Non stiamo progredendo: stiamo invece arretrando. Le sfide sono a lungo termine, ma le soluzioni sono urgenti e vanno trovate ora. Nelle ultime settimane, tuttavia, ci sono giunte notizie allarmanti di una certa riluttanza da parte dei principali emettitori di gas a prendere decisioni alla conferenza di Copenaghen. Al vertice della FAO a Roma i leader sono stati assenti e non si sono ottenuti risultati specifici.

I nostri problemi sono preoccupanti, ma allarmante è anche l'incapacità di agire. Gli esseri umani sono progrediti perché hanno individuato sfide, trovato risposte e intrapreso azioni. Oggi sappiamo contro cosa dobbiamo combattere, ma abbiamo perso la capacità di agire.

Appoggio pertanto la risoluzione che esorta il Parlamento a intervenire con urgenza.

**Franziska Keller (Verts/ALE).** – (EN) Signora Presidente, l'articolo 208 del trattato di Lisbona afferma che lo scopo principale della politica dell'Unione europea in materia di sviluppo è la riduzione e l'eliminazione della povertà. La povertà è anche la causa principale della fame. L'articolo 208 afferma altresì che l'Unione dovrà tenere conto di questi obiettivi in altre politiche che potrebbero interessare i paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, con le sovvenzioni alle esportazioni l'Unione europea sta distruggendo i mercati dei paesi in via di sviluppando, causando in tal modo povertà e fame. Se vogliamo che la nostra assistenza allo sviluppo sia efficace, dobbiamo accertarci che non venga osteggiata da altre politiche, altrimenti non riusciremo a conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Dovremmo ricordarlo nel momento in cui rivediamo e riformuliamo politiche come la politica agricola comune e la politica comune per la pesca.

*(L'oratore accetta un'interrogazione con cartellino blu a norma dell'articolo 149, paragrafo 8)*

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signora Presidente, vorrei chiedere all'oratore precedente di essere specifico in merito al tipo di restituzioni all'esportazione. Ho sollevato la questione nel mio intervento e ammetto che in passato le restituzioni all'esportazione hanno arrecato danni. Ora l'Europa ha riformato la PAC. Tuttavia, quando abbiamo introdotto le restituzioni all'esportazione per il settore lattiero-caseario lo scorso anno, l'unico paese a reclamare è stato la Nuova Zelanda, che non è un paese in via di sviluppo. Vorrei dunque che mi venisse fornito un esempio di un settore in cui le restituzioni all'esportazione attualmente costituiscono un problema.

**Franziska Keller (Verts/ALE).** – (EN) Signora Presidente, potrei ovviamente citare l'esempio del pollo congelato, che tutti conosciamo, sebbene ormai superato, ma tuttora, per dire, i pomodori sempre fortemente sovvenzionati nell'Unione europea, forniti ai mercati africani, poiché sono meno cari dei prodotti locali, distruggono posti di lavoro e amplificano il fenomeno della povertà, che è dunque sempre diffuso, per cui penso che dovremmo intervenire al riguardo.

**Béla Glattfelder (PPE).** – (HU) Signora Presidente, un numero sempre crescente di esperti nel mondo afferma che entro il 2030 si verificherà contemporaneamente una grave carenza di petrolio, acqua e cibo. Nondimeno, sembrerebbe che la prima carenza a dover essere affrontata sia quella alimentare, visto che già ora un miliardo di persone sulla Terra patisce la fame. Il numero degli affamati sta crescendo a un ritmo superiore all'aumento della popolazione mondiale. Pertanto, mentre soltanto una persona su sei attualmente patisce la fame, ci troveremo in una situazione in cui, nell'arco di pochi decenni, una persona su quattro o cinque sarà in tali condizioni. Due bambini muoiono di fame ogni minuto. La soluzione al problema non consiste, ovviamente, nel sospendere la politica agricola comune dell'Unione europea. L'Unione europea potrà essere forte e svolgere un ruolo forte nel mondo soltanto se potrà contare su una politica agricola comune forte.

La fame, però, non è appannaggio dell'Africa. Vi è fame anche nell'Unione europea. Per esempio, esistono regioni nella Comunità in cui la popolazione spende meno del 10 per cento del proprio reddito per il cibo, mentre altre – e penso ad alcune aree della Bulgaria e alle regioni meridionali della Romania – in cui la gente spende in media più del 50 per cento del proprio reddito per l'alimentazione. Tra queste vi sono anche quelle, e rappresentano la media, che spendono molto di più per nutrirsi. Vale la pena di sottolineare tale aspetto perché dobbiamo tenere presente il fatto che ogni qual volta formuliamo un nuovo regolamento che rende più costosa la produzione agricola e ne riduce l'efficienza, e penso alle regolamentazioni sul benessere animale che aumentano la quantità di foraggio necessario per produrre 1 kg di carne, non nuociamo soltanto all'ambiente aumentando le emissioni di CO<sub>2</sub>, ma moltiplichiamo anche il numero di persone che patiscono la fame, come con ogni provvedimento del genere. Forse proprio questo foraggio in più, che è necessario usare per allevare per esempio pollame, mancherà dalla tavola di un bambino affamato.

**Corina Crețu (S&D).** – (RO) Signora Presidente, il numero di persone sottonutrite al mondo ha superato la soglia del miliardo, esasperando una già tragica situazione in cui una persona su sei patisce la fame. Purtroppo, come è già stato rammentato in precedenza, i leader delle principali potenze industrializzate hanno dato prova di un atteggiamento di indifferenza a un vertice tanto importante e necessario quanto quello organizzato dalla FAO a Roma di recente. I leader degli Stati membri del G8 non hanno ritenuto necessario presenziare alla riunione, eccezion fatta per il primo ministro italiano.

Non posso fare a meno di citare il profondo, iniquo divario tra il massimo livello di attenzione accordato dai rappresentanti di questo gruppo di paesi, che rappresentano il 60 per cento del PIL mondiale, al salvataggio del sistema bancario e il loro disinteresse per la tragica realtà della fame che colpisce un numero crescente di esseri umani come noi. Questa è infatti una crisi che non è stata generata dai paesi poveri, che però ne sono i più colpiti.

Abbiamo raggiunto il livello più grave di fame dal 1970. Un bambino muore di fame ogni sei secondi. Purtroppo, i paesi sviluppati del mondo stanno chiudendo gli occhi su una tragedia che ci toccherà tutti con le sue complesse ripercussioni. L'esempio più eloquente, e anche più allarmante, è rappresentato dall'indifferenza dimostrata nei confronti dell'agricoltura negli ultimi due decenni, sfociata nell'attuale crisi alimentare. Rispetto all'ammontare complessivo degli aiuti ufficiali allo sviluppo, i fondi stanziati per l'agricoltura sono scelti dal 17 per cento nel 1980 al 3,8 per cento nel 2006.

La sicurezza alimentare è una sfida estremamente seria che richiede soluzioni urgenti, in primo luogo attraverso l'apertura dei mercati e l'erogazione di aiuti agli agricoltori dei paesi in via di sviluppo in maniera che si possa fornire cibo e sradicare la fame quanto prima.

**Esther Herranz García (PPE).** – (ES) Signora Presidente, vorrei esordire complimentandomi con l'onorevole McGuinness per l'iniziativa, che dimostra il ruolo importante svolto dalla politica agricola comune (PAC) nel rispondere alla domanda di approvvigionamento alimentare nel mondo.

Ora che la Commissione europea pare intenzionata a ridurre l'onere della PAC sul bilancio comunitario, è importante sottolineare che sebbene la PAC possa non essere prioritaria, la sufficienza alimentare deve esserlo. Negli ultimi decenni, è risultato chiaro che senza la PAC è molto difficile, se non impossibile, raggiungere la sufficienza alimentare.

L'agricoltura, pertanto, non può paragonarsi ad altri settori dell'economia, che possono prosperare su un mercato libero, perché il mercato alimentare non è un mercato libero. Gli agricoltori hanno bisogno del sostegno dell'Unione europea affinché le loro aziende possano prosperare e l'Unione europea, a sua volta, ha bisogno degli agricoltori per mantenere in essere un modello agricolo in grado di garantire cibo sufficiente di qualità sufficiente a cittadini sempre più esigenti.

Ritengo pertanto che dobbiamo cambiare rotta nella PAC, non abolirla. Per farlo, occorre assicurare aiuti diretti agli agricoltori reintroducendo una politica di gestione dei mercati agricoli che crei maggiore stabilità di prezzi, a beneficio non solo degli agricoltori, bensì anche dei consumatori e dei paesi terzi.

Per incoraggiare relazioni equilibrate tra i diversi anelli della catena alimentare, è necessario istituire un quadro di buone prassi, evitando pratiche abusive e promuovendo una distribuzione più equa dei margini commerciali.

Occorre altresì una politica di informazione dei consumatori europei che metta in luce l'impegno profuso dai produttori comunitari per attenersi ai regolamenti dell'Unione nel campo dell'ambiente, della sicurezza alimentare e del benessere animale, perché i produttori comunitari devono competere con le importazioni dei paesi terzi, dove gli standard applicati sono nettamente inferiori.

I produttori dei paesi terzi preferiscono infatti esportare nell'Unione europea anziché rifornire i mercati dei propri paesi perché tali esportazioni sono più redditizie nell'ambito degli accordi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

**Michèle Striffler (PPE).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, si è ricordato poc'anzi che ogni cinque secondi un bambino muore di fame e indigenza in qualche luogo del mondo e si stima che oltre un miliardo di persone sia malnutrito.

La questione della sicurezza alimentare globale assume dunque un carattere di estrema urgenza e deve essere in cima all'agenda politica europea e internazionale. Le politiche europee devono diventare più coerenti in maniera da garantire che si realizzi il primo obiettivo di sviluppo del Millennio.

Lo strumento alimentare, pari a 1 miliardo di euro, è un primo passo indispensabile ed è fondamentale che le misure di attuazione si concentrino sulle aziende agricole medio piccole a conduzione familiare o che si occupano precipuamente di colture alimentari, soprattutto quelle gestite da donne, e alle popolazioni povere, ossia le più colpite dalla crisi alimentare.

L'agricoltura sostenibile deve rappresentare un ambito prioritario. E' inoltre necessario esplorare meccanismi di finanziamento innovativi, come la tassa internazionale sulle transazioni finanziarie, che sostengano l'adeguamento al cambiamento climatico, pur restando accessibili ai piccoli agricoltori dei paesi più vulnerabili.

**Ricardo Cortés Lastra (S&D).** – (ES) Signora Presidente, onorevoli colleghi, sulla scia della recente conclusione del vertice mondiale dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) sulla sicurezza alimentare, vorrei esprimere il mio disappunto per il suo impatto limitato a livello sociale, politico e mediatico. Sono deluso in particolare dal fatto che non sia stato possibile pervenire a un accordo sul pacchetto di 44 miliardi di dollari che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto aiutare gli agricoltori più poveri e mi rattrista il fatto che tutto proseguirà come prima.

Quando parliamo di sicurezza alimentare, agricoltura e sviluppo, spesso dimentichiamo la questione della carenza di acqua, problema essenziale adesso e, soprattutto, in futuro. Nell'attuale contesto di crisi economica e ambientale, più che mai ci occorre un impegno da parte dei paesi sviluppati per creare un nuovo consesso di riflessione internazionale ai massimi livelli allo scopo di consolidare l'acqua come bene pubblico, condividere tecnologie e sviluppare sistemi efficienti, sostenibili ed economicamente accettabili per la gestione di tale risorsa.

Se non provvediamo a tale aspetto, non riusciremo mai a combattere la fame.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, nell'Inghilterra del XVIII secolo, Thomas Malthus aveva previsto che l'aumento della popolazione avrebbe superato l'offerta di cibo. Ora per molti versi le sue idee sono state discreditate perché abbiamo assistito a una serie di rivoluzioni in campo agricolo che hanno trasformato la nostra società. Ma le sue parole erano vere: nell'arco della vita di molti di noi, la popolazione mondiale si è triplicata – triplicata, sembra incredibile – superando in fin troppe regioni del mondo la nostra offerta alimentare. Dobbiamo fare di più se vogliamo evitare la fame e controllare la crescita mondiale. A tal fine, è necessario garantire che le donne, ovunque, possano controllare la propria capacità riproduttiva. Dobbiamo altresì salvare le vite dei bambini. La maniera migliore per contenere l'aumento della popolazione consiste nel salvare le vite dei giovani in maniera che non si senta l'esigenza di avere famiglie più numerose.

Qui, nel mondo occidentale, siamo abituati a mangiare carne: un massiccio spreco di risorse. Tutto ciò che posso dire, signora Presidente, visto che il tempo a mia disposizione sta scadendo, è che, essendo personalmente diventato vegetariano 20 anni fa, se vogliamo salvare il mondo ed evitare la fame, dobbiamo mangiare verdure, non carne.

**Peter Jahr (PPE).** – (DE) Signora Presidente, un cibo adeguato rappresenta un diritto umano e la fame è un crimine contro l'umanità. Penso inoltre che la razza umana disponga di conoscenze tecniche e scientifiche tali da poter garantire che nessuno al mondo patisca la fame. Ovviamente, per combattere la fame nel mondo, serve anche denaro. Ma non è soltanto una questione di soldi. Innanzi tutto dobbiamo anche ottemperare ai seguenti requisiti. Primo, sviluppare una struttura democratica stabile nei paesi in via di sviluppo; secondo, combattere la corruzione; terzo, istituire un sistema agricolo nei paesi in via di sviluppo; infine, investire in agricoltura. Spesso troppo poco viene detto in merito ai primi tre punti. Inoltre, nei paesi in via di sviluppo molti fondi scompaiono, finiscono nelle mani sbagliate e vengono impiegati per pratiche corrotte.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signora Presidente, vorrei soffermarmi ulteriormente su quanto ho detto due giorni fa in merito alla tragica crisi alimentare in cui soprattutto l'Africa è sprofondata e l'evidente mancanza di sostegno da parte dei paesi più industrializzati e dei paesi emergenti in merito al problema della sicurezza alimentare mondiale.

Durante le discussioni che hanno avuto luogo nel corso del vertice della FAO a Roma, diverse organizzazioni non governative hanno accusato le multinazionali del settore alimentare di cercare di appropriarsi di migliaia di ettari di terreno fertilissimo di proprietà dei piccoli agricoltori del mondo in via di sviluppo. Più di 40 000 ettari sono già stati acquisiti in tal modo dall'Etiopia all'Indonesia.

Esse hanno altresì condannato la tendenza di molti paesi ricchi a favorire l'uso di fertilizzanti chimici e nuove tecnologie in Africa anziché incoraggiare lo sviluppo sostenibile di un'agroecologia. In tal senso, esse hanno condannato le società agrochimiche, l'uso degli organismi geneticamente modificati e lo sviluppo dei combustibili basati sulla biomassa a discapito dello sviluppo delle colture.

Mi rivolgo all'Unione europea affinché investa urgentemente nella realizzazione di un progetto di partenariato globale che consenta di coordinare meglio le azioni per combattere la fame. A mio parere, l'agricoltura di sussistenza è senza dubbio la risposta più ovvia.

**Elisabeth Köstinger (PPE).** – (DE) Signora Presidente, la sicurezza alimentare a lungo termine è una delle sfide centrali della politica agricola comune. In particolare, alla luce della penuria di prodotti alimentari, dobbiamo sottolineare l'importanza di una PAC forte, che in futuro assuma un ruolo fondamentale per raccogliere le sfide globali.

Ciò significa che servono finanziamenti adeguati a lungo termine per tale politica. La PAC è una componente importante della politica alimentare e di sicurezza dell'Unione e dopo il 2013 essa assumerà un ruolo significativo nella politica per lo sviluppo e nella politica esterna di sicurezza alimentare. Ecosistemi perfettamente funzionanti, suoli fertili, risorse idriche stabili e ulteriore diversificazione dell'economia rurale sono pertanto le massime priorità. La solidarietà e la cooperazione internazionale, unitamente ad accordi commerciali equilibrati che promuovano la sicurezza alimentare, anziché comprometterla, sono un elemento fondamentale della sicurezza alimentare globale ed è proprio in tale ambito che una PAC forte può dare un apporto notevole.

**Rareș-Lucian Niculescu (PPE).** – (RO) Signora Presidente, innanzi tutto, a rischio di ripetere un'idea già esposta dall'onorevole Stoyanov, deploro il fatto che vi siano estensioni di terre incolte in molti paesi europei, proprio mentre parliamo di fame nel mondo.

In secondo luogo, visto che la proposta di risoluzione tratta appunto questo argomento, e sono lieta che la Commissione vi abbia fatto cenno, desidero richiamare l'attenzione sul pericolo rappresentato dall'obiettivo dell'autosufficienza, ora molto in voga. Tale obiettivo, che non è sinonimo di sicurezza alimentare, potrebbe comportare un effetto collaterale indesiderato nelle attuali condizioni, perché il cambiamento climatico interessa ogni regione in maniera diversa. La situazione rende gli scambi più che mai necessari, non certo la pretesa che ogni paese produca tutto ciò che intende consumare.

**Marian Harkin, autore.** – (EN) Signora Presidente, vorrei semplicemente commentare due elementi emersi sinora nel dibattito. In primo luogo, il legame tra fame e cambiamento climatico. Come ha detto Ban Ki-moon a Roma, di fronte all'aumento della popolazione mondiale e al cambiamento del clima globale, entro il 2050 avremo bisogno di produrre il 70 per cento di cibo in più in condizioni meteorologiche sempre più estreme e imprevedibili. Pertanto, qualunque sforzo positivo compiuto per combattere il cambiamento climatico produrrà inevitabilmente effetti positivi sulla produzione alimentare.

Un'altra questione riemersa è quella della soluzione facile: incolpare la PAC, come se la PAC fosse responsabile di tutti i mali del mondo in via di sviluppo. La PAC non è certo perfetta, ma è stata riformata. E se vogliamo che i nostri agricoltori continuino a produrre e garantire la sicurezza alimentare dell'Europa, non possiamo letteralmente costringerli ad abbandonare l'attività a colpi di regolamentazione e negando loro il nostro sostegno.

Per esempio, qualcuno ha analizzato la recente riforma del settore dello zucchero nell'Unione europea per verificare se la decimazione del comparto sia andata a beneficio dei produttori dei paesi terzi o semplicemente dei baroni dello zucchero e dei proprietari terrieri, lasciando i piccoli coltivatori nella miseria? Non è affatto mia intenzione minimizzare il problema della fame nel mondo, ma dobbiamo garantire che nel momento in cui proponiamo soluzioni al problema, tali soluzioni siano realmente in grado di attenuarlo.

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signora Presidente, è un bene che nella stessa giornata si discutano la risoluzione relativa alla conferenza sul clima di Copenaghen, i temi della sicurezza alimentare e il problema della fame nel mondo, perché questi aspetti sono tutti strettamente correlati.

Alcuni colleghi hanno già fatto riferimento al fatto che, attraverso la politica per il clima, abbiamo anche parzialmente causato ulteriori problemi. Ci siamo, per esempio, prefissi obiettivi irrealistici per il biocombustibile, il che ha portato a una situazione in cui si sono acquistati terreni dai paesi in via di sviluppo per coltivare la vegetazione per il biocombustibile. Si sottrae la terra ai poveri, che potrebbero usarla per coltivarla e sviluppare la propria produzione agricola.

Vi sono state altre distorsioni analoghe nella politica agricola che hanno portato a esportare nei paesi in via di sviluppo la produzione in eccesso, ostacolandone lo sviluppo agricolo. E' estremamente importante ricordare una verità: oggi nel mondo il cibo è più che sufficiente; ciò che difetta è il desiderio di dividerlo.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signora Presidente, in occasione dell'ultimo vertice della FAO gli Stati partecipanti non sono riusciti a elaborare alcuna proposta costruttiva. L'assenza di una strategia comune a livello internazionale è preoccupante, specialmente alla luce del continuo aumento della popolazione mondiale, che secondo le previsioni dovrebbe raggiungere i 9 miliardi nel 2050.

Ricordiamo tutti perfettamente gli effetti della crisi alimentare del 2007 quando, a seguito di un improvviso aumento dei prezzi dei prodotti agricoli di base, milioni di persone nel mondo si sono dovuti confrontare con la carenza di cibo. Penso che la crisi debba insegnarci una lezione. Dobbiamo smetterla con le azioni intese a limitare la produzione agricola, così diffuse, strano a dirsi, negli ultimi anni nella nostra Unione.

Ritengo che, alla luce delle tendenze globali del mercato alimentare, qualunque tentativo di limitare la PAC costituisca una mossa inavveduta che, in un prossimo futuro, minaccerà la sicurezza alimentare del nostro continente. Dovremmo invece aiutare i paesi in via di sviluppo a creare una propria politica agricola che permetta loro di garantire la sicurezza alimentare ai loro cittadini.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, anch'io mi rammarico per il fatto che nessuno dei leader del G8 fosse presente a Roma, salvo il presidente della Commissione Barroso, e ovviamente ciò contribuisce a avvalorare la tesi che sia stato un vertice nel quale non si è detto né fatto molto di nuovo. Lo conferma, a mio parere, anche la sua dichiarazione finale. D'altro canto, ritengo anche estremamente importante che si sia riusciti a mantenere il tema della sicurezza alimentare all'ordine del giorno delle riunioni politiche e l'esito dei vari vertici organizzati nel corso del 2009 ha sicuramente dimostrato che il tema è in cima all'agenda internazionale e ogni volta che i leader mondiali si incontrano, per esempio ultimamente a

Pittsburgh per il G20, si parla di cooperazione allo sviluppo e politica di sviluppo. Questo, pertanto, è in sé un elemento estremamente incoraggiante.

Sono stato a Roma e devo dire che, a parte la dichiarazione finale i cui contenuti, ne convengo, sono alquanto deludenti, si sono tenuti dibattiti molto interessanti e la partecipazione è stata eccellente, per cui è ipotizzabile un qualche riscontro. Per esempio, vi è stata una discussione approfondita sulla questione della compravendita di terreni fertili nei paesi in via di sviluppo e in quelli che non hanno seminativi; l'acquisto dei terreni in sé è un argomento di discussione molto interessante e ritengo che al riguardo si possa giungere a una qualche interpretazione comune.

Un altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi, poiché alcuni parlamentari vi hanno fatto riferimento, è quello della PAC, che ovviamente non è perfetta. Nulla è perfetto a questo mondo, ma se analizziamo l'impatto della politica agricola comune sui paesi in via di sviluppo, penso che possiamo affermare che è sicuramente il sistema meno nocivo tra quelli introdotti dai grandi blocchi commerciali in termini di distorsioni create in tali paesi. L'OMC ha riconosciuto che la maggior parte delle nostre sovvenzioni, se non tutte, non distorcono il commercio perché sostengono il reddito agricolo, non i prezzi dei prodotti agricoli.

Sono anche in un certo qual modo deluso dal fatto che si imputi sempre la colpa all'Europa. Certo neanche l'Europa è perfetta, ma ritengo che con lo strumento alimentare, per esempio, abbiamo compiuto un notevole passo avanti. Si tratta di 1 miliardo di euro su base biennale, il cui scopo non è sostenere la fornitura di prodotti alimentari, bensì piuttosto, in larga misura, la fornitura di sementi, eccetera, a vantaggio dei piccoli produttori agricoli del mondo in via di sviluppo, approccio che a mio parere è realmente innovativo, come ha riconosciuto anche, per esempio, la Banca mondiale, facendo proprio tale meccanismo. Non dobbiamo pertanto colpevolizzare sempre e solo noi. Per inciso, lo strumento è stato un'innovazione introdotta dal mio predecessore. Vi è tuttavia un aspetto in merito al quale non concordo con lui e riguarda un parlamentare che nel frattempo ha lasciato l'aula, l'onorevole Le Hyaric. Il mio predecessore non è un socialista, bensì un comunista, stando al suo gruppo politico: è un comunista e ciò spiega probabilmente il suo ragionamento.

Detto questo, anche all'Aquila ci siamo assunti la nostra responsabilità di Commissione europea e abbiamo impegnato 4 miliardi di dollari, pari all'incirca al 20 per cento del pacchetto alimentare e del pacchetto di sostegno concordato all'Aquila. Così facendo, siamo di gran lunga i donatori più importanti ad aver assunto impegni in quella sede, impegni che sicuramente onoreremo stanziando tale somma ed erogandola quanto prima.

Concluderò con un'ultima battuta sulla nuova politica agricola e di sicurezza alimentare dell'Unione europea perché nel programma di lavoro della Commissione per il 2010 si è previsto di presentare al Consiglio e al Parlamento una comunicazione su una politica rinnovata per l'agricoltura e la sicurezza alimentare dell'Unione europea. Il documento passerà in rassegna gli attuali problemi che interessano l'agricoltura e la sicurezza alimentare e mi riferisco, per esempio, alle sfide poste dal cambiamento climatico, alla maggiore attenzione per la nutrizione e la qualità del cibo, alle reti di sicurezza e alle politiche di protezione sociale, all'impatto dei biocombustibili sulla produzione alimentare o all'uso e all'impatto delle nuove tecnologie e delle biotecnologie, alle richieste sempre più numerose di approcci basati sui diritti, all'acquisizione su larga scala di terreni, eccetera.

La comunicazione sarà intesa in primo luogo a rinnovare l'impegno comunitario nei confronti dei paesi in via di sviluppo per assisterli nel miglioramento della loro produzione agricola, aspetto che resta fondamentale, specialmente in vista della crescente domanda di cibo dovuta all'aumento della popolazione mondiale e al mutamento dei modelli alimentari, oltre che alle sfide e alle minacce che il cambiamento climatico sta ponendo alla produzione agricola sostenibile. In secondo luogo, essa sarà volta ad avviare una riflessione sul modo in cui l'Unione potrebbe sfruttare al meglio la propria esperienza e il proprio know-how per sostenere la nascita di politiche regionali e quadri strategici nel campo dell'agricoltura e della sicurezza alimentare. In terzo luogo, essa sarà intesa a fornire la base per l'intero approccio comunitario all'armonizzazione dei quadri politici esistenti a livello di sistema di gestione del commercio elettronico a seguito degli impegni assunti nel contesto del programma di azione definito all'Aquila. In quarto luogo, essa sarà volta a proporre modi in cui l'Unione può concorrere ad accelerare il processo per conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio, specialmente il primo, in vista della loro imminente revisione, nel settembre 2010, a New York. In quinto luogo, essa sarà intesa a posizionare meglio l'Unione nei confronti degli attuali sviluppi nel campo del governo agricolo e alimentare globale, oltre che, da ultimo, ad affrontare i temi venuti recentemente alla ribalta nel quadro della sicurezza alimentare.

Il 16 novembre è stata avviata una consultazione pubblica su un documento di analisi, che si concluderà all'inizio di gennaio. Consulteremo pertanto tutti gli interlocutori, per poi presentare una comunicazione formale in veste di Commissione europea.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione<sup>(6)</sup> ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 26 novembre 2009.

## 19. Importazione di carne proveniente dai paesi terzi (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulle importazioni di carne da paesi terzi.

**Androulla Vassiliou, membro della Commissione.** – (EL) Signora Presidente, chiedo preliminarmente scusa perché il tema riveste grande interesse ed è molto sfaccettato, ragion per cui mi dilungherò un po' nella mia dichiarazione a beneficio degli onorevoli membri di questo Parlamento.

(EN) La Commissione ha stabilito una solida serie di requisiti in merito alla salute pubblica e animale nell'Unione europea rispetto alla carne proveniente da paesi terzi.

Da diversi anni l'Unione mantiene in essere una politica di importazione molto efficace che tiene conto degli sviluppi registrati in campo scientifico e della situazione corrente esistente a livello patologico nei paesi terzi. In particolare, essa presta grande attenzione alla presenza dell'afta epizootica nei paesi terzi esportatori in quanto, come ben sapete, nell'Unione questa malattia è debellata e una sua diffusione potrebbe arrecare gravi danni economici. Per prevenire il contagio sono stati peraltro definiti standard e requisiti molto dettagliati a livello di Organizzazione mondiale per la salute animale.

L'accordo dell'OMC sulle misure sanitarie e fitosanitarie riconosce che sebbene i paesi possano applicare diversi standard e metodi di ispezione dei prodotti, ciò non aumenta necessariamente i rischi per la salute pubblica e animale. L'Unione non può imporre una replica esatta delle proprie misure legislative interne ai paesi terzi, esattamente come i paesi terzi nei quali esportiamo non possono imporci le proprie norme nazionali. Possiamo soltanto chiedere che le loro misure abbiano un effetto equivalente alle nostre.

Consideriamo per esempio la questione della rintracciabilità. Nell'Unione abbiamo norme molto rigide sull'identificazione individuale e la rintracciabilità del singolo capo di bestiame. In caso di scoppio di malattie, le nostre norme agevolano il rintracciamento degli animali potenzialmente infetti per limitare la diffusione della patologia. Le nostre norme consentono inoltre di rintracciare e seguire alimenti o mangimi in tutte le fasi di produzione e distribuzione, dall'azienda agricola alla tavola. Viceversa, le norme in materia di rintracciabilità applicate ai paesi terzi che esportano nell'Unione sono intese unicamente a garantire che la carne importata non crei rischi inaccettabili per l'Unione. Lo scopo di tali norme è pertanto molto più limitato di quello delle norme in vigore a livello comunitario.

Vorrei inoltre sottolineare il fatto che le misure in materia di rintracciabilità del bestiame nell'Unione sono state adottate in larga misura in risposta alla crisi dell'encefalite spongiforme bovina che, come certo ricorderete, ha provocato un drammatico calo della fiducia dei consumatori e gravi turbative sul mercato interno per quanto concerne il commercio della carne bovina.

Coglierei inoltre l'opportunità per spiegare più dettagliatamente l'effetto a cascata estremamente efficace delle misure di attenuazione dei rischi che abbiamo istituito per le importazioni di carne bovina al fine di garantire il massimo livello possibile di protezione della salute pubblica e animale nell'Unione europea tenuto conto degli standard dell'Ufficio internazionale delle epizootie e restando perfettamente in linea con i principi dell'accordo sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie. Tali misure, raggruppabili in cinque livelli di protezione principali, sono talmente complete che soltanto 12 paesi terzi al di fuori dell'Europa sono stati in grado di rispondere a tutti i requisiti previsti, ragion per cui importiamo carne soltanto da essi.

Innanzitutto, sono consentite importazioni di carne bovina soltanto da paesi terzi, o alcune loro regioni, specificamente autorizzati a seguito di un'ispezione condotta dalla Commissione per verificare la competenza

---

<sup>(6)</sup> Cfr. processo verbale.

delle rispettive autorità veterinarie e la situazione della salute animale in generale. In secondo luogo, il territorio di origine dei bovini deve essere riconosciuto privo di afta epizootica dall'Ufficio internazionale delle epizootie e dall'Unione europea. In terzo luogo, i paesi che esportano carne bovina devono disporre di un piano di sorveglianza appropriato per residui specifici di prodotti medico-veterinari, fattori di crescita e stimolatori soggetti a restrizioni o divieti negli animali destinati alla produzione alimentare nell'Unione europea. In quarto luogo, tutte le importazioni di carne fresca devono provenire da un macello approvato che sia stato autorizzato ed elencato per tale scopo specifico. In quinto luogo, disponiamo di condizioni specifiche per quanto concerne la produzione e lo stoccaggio della carne.

Un ulteriore livello di protezione è garantito dal fatto che consentiamo l'ingresso di carne non disossata da Australia, Canada, Cile, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Gli altri sette paesi autorizzati possono esportare nell'Unione europea soltanto carne bovina disossata e frollata senza interiora, trattamento che assicura l'inattivazione del virus dell'afta epizootica se dovesse essere ancora presente nonostante tutte le misure precedentemente descritte, per cui rappresenta un'ulteriore salvaguardia. I carichi di carne destinati al mercato comunitario devono essere certificati da un veterinario ufficiale, il quale è chiamato a garantire che tutte le suddette condizioni sono pienamente rispettate.

Quando la spedizione di carne giunge nell'Unione vengono svolti controlli da parte dei servizi veterinari ufficiali degli Stati membri presso i nostri punti di ispezione frontaliere. Tutta la carne importata deve essere sottoposta a controlli veterinari obbligatori ai confini dell'Unione. I posti di ispezione frontaliere sono tenuti a svolgere tutti i controlli fisici, documentali e identificativi. Presso tali punti, tutta la carne importata è sottoposta a controlli documentali e identificativi, oltre a un controllo veterinario fisico condotto almeno sul 20 per cento di tutte le spedizioni. A ciò si aggiunge un ulteriore livello di protezione offerto dal nostro divieto comunitario di nutrire gli animali con rifiuti alimentari o di altra natura, misura intesa a garantire che le specie a rischio nell'Unione europea non siano esposte al virus dell'afta epizootica nel caso in cui dovesse entrare nella Comunità malgrado il pacchetto di misure descritto poc'anzi.

Tutti i provvedimenti appena indicati sono pienamente armonizzati. Nel 2006 l'Autorità europea per la sicurezza alimentare ha riconosciuto che tali misure sono molto efficaci per ridurre il rischio di ingresso dell'afta epizootica nell'Unione. Nel suo parere, l'EFSA ha dichiarato che l'Unione dispone di un sofisticato sistema di controllo delle importazioni, aggiungendo che tali sforzi paiono essere molto efficaci rispetto al commercio legale di carne e prodotti a base di carne.

Ciò mi porta al successivo punto del mio intervento. Dall'armonizzazione delle condizioni veterinarie cui sono soggette le importazioni negli anni Settanta, non abbiamo mai avuto uno scoppio nell'Unione di afta epizootica causata da importazioni legali di carne. Sono certa di non dovervi ricordare che la crisi dell'afta epizootica scoppiata nel Regno Unito nel 2001 è stata provocata dall'introduzione illegale di carne, con tutta probabilità dall'Asia, e dall'uso illegale di residui alimentari per nutrire gli animali. Ritengo pertanto che dovremmo concentrare i nostri sforzi sui rischi reali e combattere le introduzioni illegali o le importazioni personali anziché tentare di regolamentare eccessivamente le importazioni legali. In proposito, spero che tutti abbiate visto i poster negli aeroporti comunitari e altri punti di ingresso nell'Unione che spiegano ai viaggiatori le norme vigenti in materia di introduzione di prodotti di origine animale.

So che alcuni di voi hanno espresso preoccupazione in merito alle nostre importazioni di carne bovina dal Brasile. Vorrei rammentarvi che sono stati introdotti ulteriori requisiti per le importazioni di carne bovina brasiliana nel gennaio dello scorso anno, tra cui, in aggiunta a tutti i requisiti già illustrati, il fatto che gli allevamenti di origine siano stati verificati e approvati dalle autorità brasiliane, le quali ora impongono anche che gli i bovini la cui carne è destinata al mercato comunitario siano identificati e registrati singolarmente in un database. Questi animali rappresentano meno dell'1,5 per cento della popolazione complessiva di bovini brasiliani, pari a circa 2,9 milioni di capi in allevamenti approvati. Di conseguenza, le autorità brasiliane hanno riesaminato gli allevamenti che intendono produrre carne bovina per esportarla nell'Unione. Rispetto a un numero totale di più di 10 000 allevamenti autorizzabili nel novembre 2007, soltanto 1 708 al momento sono autorizzati a esportare. Le importazioni comunitarie di carne bovina brasiliana sono pertanto diminuite drasticamente. All'inizio del 2009 si sono osservate alcune lacune durante un'ispezione condotta dalla Commissione e le autorità brasiliane hanno dato prova di piena cooperazione per ovviarvi. In ogni caso, le cifre complessive non hanno giustificato l'imposizione di ulteriori restrizioni alle importazioni di carne bovina dal paese. Viste le attuali circostanze, infatti, limitare ulteriormente le importazioni di tale carne dal Brasile potrebbe essere interpretato da alcuni come un provvedimento protezionistico, il che potrebbe portare a rimettere in discussione le nostre misure in sede di OMC.



Dobbiamo inoltre tenere presente che l'Unione dovrà di tanto in tanto affrontare problemi legati alla salute animale o alla sicurezza alimentare e noi insistiamo affinché i paesi terzi reagiscano in maniera proporzionata a tali problemi. Dobbiamo dunque dare l'esempio rispettando le norme che disciplinano il commercio internazionale.

Vorrei concludere assicurando il Parlamento quanto al fatto che la Commissione continuerà a contrastare le introduzioni illegali, che rappresentano il massimo rischio per i nostri standard elevati, così come manterrà in essere il suo attuale approccio misurato nei confronti delle importazioni di carne bovina da paesi terzi, Brasile incluso. In tal modo manterremo il nostro livello elevato di salute pubblica e animale nell'Unione preservando la nostra rispettabilità a livello internazionale.

**Esther Herranz García**, a nome del gruppo PPE. – (ES) Signora Presidente, l'Unione europea impone ai produttori comunitari i massimi standard mondiali in termini di sicurezza alimentare, salute, benessere animale e ambiente. Gli allevatori europei sono obbligati a rispettare tali standard quale prerequisito per ottenere sostegno dall'Unione. Per la stragrande maggioranza, tale sostegno non compensa i maggiori oneri e il fenomeno dell'abbandono dell'attività sta assumendo dimensioni allarmanti. Tale processo continuerà, a meno che non si adottino misure adeguate.

Analizziamo però la questione più da vicino. Il crescente disavanzo della produzione europea viene naturalmente coperto con importazioni provenienti da paesi terzi, principalmente dal Brasile. Vista la pressione esercitata sugli allevatori comunitari, sarebbe assolutamente disonesto consentire l'ingresso sul mercato dell'Unione di carichi di carne non rispondenti ai requisiti minimi concordati tra la Comunità e i paesi terzi.

Vorrei inoltre sottolineare come tali requisiti siano inferiori a quelli importati ai nostri produttori perché sembrerebbe che imporre esattamente gli stessi standard alle importazioni provenienti da paesi terzi sia contrario alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio OMC). Dato che l'OMC ci impedisce di imporre alle importazioni gli stessi standard che imponiamo ai produttori europei, però, la Commissione dovrebbe perlomeno garantire che tutta la carne che attraversa i confini comunitari provenga da allevamenti che siano stati sottoposti a ispezioni adeguate. Non avrebbe senso bloccare importazioni da paesi come il Brasile, perché esiste una domanda comunitaria che occorre soddisfare. Ciò nondimeno non giustifica il fatto di chiudere gli occhi o voltare lo sguardo in caso di irregolarità riscontrate dall'Ufficio alimentare e veterinario (UAV) dell'Unione europea durante le sue ispezioni periodiche.

Mi piacerebbe sapere perché la Commissione è così incline a sottacere queste irregolarità visto che l'UAV, in occasione della sua ultima missione in Brasile, ha confermato che alcune autorità di certificazione non rispettano i necessari standard di ispezione. L'UAV ha peraltro riscontrato gravi lacune nel sistema di rintracciabilità impiegato dal Brasile e ha riscontrato problemi con molte spedizioni in transito per l'Unione europea, che non disponevano dei necessari certificati.

Alla luce di tali informazioni, come è possibile garantire che i 1 500 allevamenti brasiliani effettivamente rispondano ai requisiti concordati?

**Alan Kelly**, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signora Presidente, quando si tratta di importazioni di carne, noi in Europa dobbiamo confermare i principi sui quali si fonda la nostra politica in materia, e disponiamo di un sistema di regolamentazione forte, ma equo.

Tali principi devono basarsi sulla sicurezza e la fiducia del consumatore, la protezione dell'ambiente e, aspetto fondamentale, la parità di condizioni per i produttori di carne. Al momento il sistema sta funzionando in maniera palesemente iniqua sia per i produttori sia per i consumatori. Stiamo costringendo i nostri produttori a intraprendere una serie di pratiche dispendiose in termini di tempo e soldi soltanto per permettere loro di essere tagliati fuori da prodotti a base di carne provenienti da paesi extracomunitari, primi tra tutti il Brasile. In merito l'UAV ha fornito prove inconfutabili.

Questa situazione è semplicemente insostenibile. Le pratiche adottate in Brasile dagli allevamenti sono in molti casi assolutamente inadeguate rispetto allo standard noto e accettabile per i consumatori europei. Se non prestiamo attenzione, l'incentivo a produrre carne sicura, di alta qualità svanirà perché permettiamo che prodotti di qualità inferiore compromettano i prezzi e i redditi dei nostri produttori. Inoltre, naturalmente, visto il modo in cui è integrata la catena alimentare, una volta che si è introdotta carne nel sistema, questa si disperderà in una serie di prodotti diventando irrintracciabile. Come si può ritenere che ciò sia equo nei confronti dei consumatori europei?

I produttori di carne bovina in Europa ne stanno subendo le conseguenze e la situazione per loro, come per i consumatori, è intollerabile. Nessuno ha fiducia nel fatto che le nuove misure attuate di recente vengano realmente rispettate. Abbiamo tanti esempi di capi di bestiame asseritamente prodotti e messi in circolazione da allevamenti approvati, mentre di fatto non provengono da tali allevamenti.

Signora Commissario, non intendo affatto sostenere un approccio protezionistico. E' però tempo di agire. Non possiamo restare inerti spettatori e lasciare che tale pratica prosegua. E' semplicemente ingiusta. E' ingiusta per i consumatori europei e lo è per i produttori in Europa, i quali devono farsi carico di procedure che, viceversa, non sono accettate né messe in atto dai produttori brasiliani.

**George Lyon**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare la signora commissario per la sua dichiarazione, in cui ha passato in rassegna la serie di misure e meccanismi di salvaguardia introdotti per garantire che le importazioni da paesi terzi rispettino gli standard più elevati possibile. E' mia intenzione soffermarmi espressamente sulla relazione dell'UAV a seguito della missione condotta in Brasile. Idonei sistemi di rintracciabilità e allevamenti designati in Brasile sono fondamentali per le misure che l'Unione europea ha chiesto di introdurre per evitare il rischio di importare nell'Unione prodotti a base di carne contaminati da detto paese. Sono elementi fondamentali per garantire ai consumatori, ai produttori e ai contribuenti europei che non sussistono rischi.

Non dimentichiamo che l'afta epizootica è ancora un grave problema in Brasile. Eppure la relazione dell'UAV presentata dalla Commissione in febbraio ha messo in luce una serie di lacune: il 50 per cento degli allevamenti ispezionati, autorizzati a esportare nell'Unione, aveva problemi. Nel 25 per cento dei casi tali problemi erano gravi: mancavano i marchi auricolari, per cui risultava impossibile identificare i capi di bestiame presenti in allevamento e non si aveva alcuna idea in merito alla loro provenienza; mancava la documentazione; sussistevano problemi di conflitti di interesse, poiché gli ispettori dell'Unione hanno riscontrato che uno dei supervisori del governo era coniugato con la responsabile dell'identificazione del bestiame e la coppia era proprietaria di alcuni capi di bestiame presenti nell'allevamento i cui registri risultavano imprecisi.

La mia preoccupazione, signora Commissario, è che la sintesi della relazione dell'UAV affermava che l'esito di tutti i controlli era generalmente soddisfacente malgrado, lo ribadisco, il suo contenuto non avvalorasse affatto tale conclusione. Noi, come gruppo di nazioni, dobbiamo stare in guardia. Non occorre che rammenti all'aula l'impatto che lo scoppio di una grave malattia può provocare su contribuenti, produttori e consumatori. In occasione dell'ultimo grave scoppio epidemico nel Regno Unito, da lei citato nel suo intervento, a causa dell'afta epizootica si sono dovuti distruggere milioni di capi con un costo per i nostri contribuenti dell'ordine di 4 miliardi di sterline. Questo è il genere di rischio che corriamo se non rettifichiamo la situazione, per cui dobbiamo essere vigili.

Non chiedo che vengano imposte restrizioni al Brasile. Ciò che chiedo invece alla signora commissario stasera è l'assicurazione che la questione verrà affrontata con estrema serietà e la Commissione si sincererà che le lacune riscontrate nella relazione risultino sanate nella prossima. Abbiamo bisogno di una libera pratica per rassicurare produttori, contribuenti e consumatori in merito al fatto che sono protetti, per cui tra Unione e Brasile possono riprendere scambi liberi ed equi.

**Alyn Smith**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, anch'io vorrei ringraziare la signora commissario per la sua dichiarazione molto piena di contenuti, forse una delle più esaurienti e ricche che io abbia udito da un commissario negli ultimi tempi.

Il tema lo merita e per me, uno degli ultimi veterani della prima battaglia sulla carne bovina brasiliana, è un piacere vedere tanti volti familiari stasera in aula. Spero che questo sia un segnale di interesse e serietà nei confronti della materia che ci occupa. Sosteniamo la signora commissario in tutto ciò che dice in merito ai controlli sulle importazioni e l'afta epizootica. Tuttavia, a essere franchi, non è esattamente questo il nocciolo del problema ed è per questo che mi compiacio non poco per il fatto che coloro che volevano estendere la questione alle importazioni da paesi terzi sono riusciti nell'intento.

Non si tratta soltanto della carne bovina brasiliana. Si tratta invece del principio più ampio che i nostri consumatori, i nostri elettori e i nostri produttori chiedono che le importazioni dai paesi che vorrebbero esportare i loro prodotti da noi rispondano ai nostri standard, e intendo tutti i nostri standard.

Mi preoccupa pertanto udire che si ammette la possibilità che il Brasile abbia standard inferiori in materia di rintracciabilità rispetto a noi, ritenendo che i prodotti provenienti da tale paese non possano creare rischi in termini di contagio di malattie nel territorio dell'Unione europea. I nostri consumatori si aspettano invece che tutti i prodotti che entrano nell'Unione europea rispettino esattamente gli stessi standard. Potrei accettare

una siffatta posizione se si trattasse esclusivamente di controllo delle patologie in senso stretto, ma stiamo parlando di giustizia ed equità. I nostri consumatori chiedono, i nostri produttori chiedono, e sinceramente lo chiediamo anche noi, che vengano applicati esattamente gli stessi standard di rintracciabilità in Brasile e in tutti i paesi terzi. Presentare una relazione dell'UAV in cui si afferma che il 50 per cento delle ispezioni non ha dato esito positivo o ha riscontrato problemi equivale a dare in pasto un pezzo di carne a un branco di lupi affamati, come forse si è visto questa sera. Vorremmo rassicurazioni in merito: quando sarà pubblicata la prossima relazione dell'UAV? Vi occuperete seriamente della questione e imporrrete un divieto a qualunque paese non rispondente ai nostri standard?

**James Nicholson**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, il primo punto che vorrei chiarire qui stasera è che la discussione non riguarda le importazioni da paesi terzi. Stiamo parlando della carne bovina brasiliana importata in Europa. Ecco di cosa si tratta.

Mi rammarica il fatto di essere qui oggi senza una risoluzione. Non so perché, ma mi pare di capire che alcuni grandi gruppi in Parlamento non erano pronti a confrontarsi con l'ambasciatore brasiliano, che ha esercitato le sue pressioni la scorsa settimana a Bruxelles. Questo vale per il gruppo socialista e lascerò che i liberali rispondano per proprio conto perché non si sono pronunciati alla conferenza dei presidenti per consentirci di presentare una risoluzione.

Lo ribadisco con estrema chiarezza. Non ho subito pressioni dall'ambasciatore brasiliano. Forse ha ritenuto che non valesse la pena di incontrarmi, non lo so. Oppure ha pensato che sarei stato un osso troppo duro. Stasera vorrei esprimermi senza mezzi termini: in futuro, signora Commissario, devo dirle che non avrà più modo in Commissione di legare le mani dei produttori europei per quanto concerne gli standard applicabili alla carne con i quali devono confrontarsi quotidianamente, per poi venire in aula a tenerci lezioni sull'OMC e tutto il resto.

Le ricordo, signora Commissario, che saremo qui per i prossimi cinque anni. Non so se il suo mandato durerà altrettanto, ma se così dovesse essere, o mi rivolgo a chi le subentrerà, vogliamo avere la certezza in tutti i sensi – forma, dimensioni e tipo – che la carne che giunge in Europa rispetta gli stessi standard della carne che noi produciamo. Non accetteremo mai più una seconda scelta. Non ci distruggerete mai più. Spero che vorrà trasmettere questo mio messaggio ai suoi collaboratori, poiché non potete aspettarvi che a nome di coloro che sono i nostri produttori in Europa accettiamo una situazione del genere.

**John Bufton**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, anch'io vorrei manifestare serie preoccupazioni in merito alla sicurezza e all'idoneità delle esportazioni brasiliane di carne bovina. Si importa carne non regolamentata proveniente da una distanza di migliaia di chilometri a spese dei produttori locali, una carne che crea rischi di contaminazione, come l'afta epizootica di cui abbiamo sentito parlare stasera.

L'assenza di una regolamentazione rigorosa in Brasile fa sì che gli esportatori possano usufruire di un iniquo vantaggio competitivo rispetto ai produttori europei. La gravità dell'ipocrisia in merito alla questione delle esportazioni straniere di carne bovina si rende ancora più evidente nel quadro delle discussioni sul cambiamento climatico. Mentre ci viene detto che dobbiamo impegnarci rispetto a un'agenda ambiziosa in tema di cambiamento climatico, l'Unione europea chiude gli occhi sul fatto che il settore delle esportazioni brasiliane di carne bovina è responsabile dell'80 per cento dell'abbattimento della foresta pluviale amazzonica.

Prima di un divieto imposto nel 2007, 30 000 aziende brasiliane esportavano carne bovina nell'Unione europea. Oggi soltanto il 12 per cento di quelle esportazioni è autorizzato, ma quotidianamente aumenta il numero di aziende autorizzate a esportare nella Comunità. Sono all'incirca 100 le aziende alle quali ogni mese viene concesso tale diritto.

All'inizio del processo, l'Ufficio alimentare e veterinario riferiva l'esistenza di problemi notevoli in Brasile per quanto concerne la certificazione degli allevamenti e la rintracciabilità dei capi di bestiame. Gravi sono le preoccupazioni in merito ai capi non identificati nei macelli. Si sostiene anche da più parti che molti ispettori avrebbero forti legami con gli allevamenti autorizzati a esportare carne bovina e in alcuni casi ne sarebbero anche i titolari.

I produttori europei devono rispettare le norme introdotte per la sicurezza del consumatore. Il fatto che le loro controparti straniere non siano tenute a operare nell'ambito dei medesimi regolamenti conferisce agli esportatori d'oltreoceano un vantaggio competitivo iniquo. Il settore della carne bovina britannico si vede confrontato a problemi reali creati dai produttori extracomunitari, che esportano massicciamente carne a prezzi nettamente inferiori.

Alcuni dei maggiori rivenditori mondiali, come Carrefour e Wal-Mart, hanno già vietato la carne bovina brasiliana a causa della deforestazione di cui il comparto si è reso responsabile. Ogni anno, un'area dell'Amazzonia grande quanto il Belgio viene deforestata per far spazio al lucrativo settore dell'esportazione di carne bovina. Si stima che l'allevamento di bestiame sia responsabile dell'80 per cento della deforestazione illegale.

Mi lascia senza parole il fatto che vi possa essere una serie di norme per i produttori britannici ed europei e un'altra per i produttori brasiliani. Quale settore agricolo di fatto l'Unione e la Commissione sostengono?

*(L'oratore accetta un'interrogazione con cartellino blu a norma dell'articolo 149, paragrafo 8)*

**Alyn Smith (Verts/ALE).** – (EN) Signora Presidente, condivido molte delle parole pronunciate dall'onorevole Bufton, ma vorrei intervenire per domandargli chiarimenti in merito a una delle sue affermazioni. Egli ha parlato di importazione nell'Unione di carne non regolamentata. Così si è espresso l'onorevole Bufton quasi all'inizio del suo intervento. Alla luce della dichiarazione di 15 minuti della signora commissario, il collega sarebbe disposto ad ammettere, viste le circostanze, che la sua affermazione non è esatta? Sarebbe pronto ad ammettere che un'iperbole del genere compromette la serietà della discussione che stasera ci sta occupando in merito a una normativa, una regolamentazione estremamente tecnica, per cui non contribuisce al suo approfondimento, bensì invece ostacola il dibattito?

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signora Presidente, sono lieto di rispondere. Non vi è dubbio quanto al fatto che se analizziamo ciò che sta accadendo con la carne che giunge in Europa dal Brasile e da paesi in cui sussistono problemi riconosciuti, si può parlare di carne non regolamentata. La questione è abbastanza semplice. Ed è proprio qui il nocciolo: il problema è direi chiaro. Comprendo l'importanza estrema dell'obiezione mossa dal collega, ma mi preme ribadire che da tali paesi proviene carne non regolamentata.

Perché, mi chiedo, si è creata questa situazione adesso, nell'Unione europea? Importiamo carne, e abbiamo udito stasera come questa carne non viene ispezionata nei luoghi di produzione, nei macelli e così via. Ho già rammentato poc'anzi il fatto che l'Ufficio alimentare e veterinario ha anche riferito in merito. I termini della questione sono chiari. Non mi pare che vi sia contraddizione.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signora Presidente, ringrazio la signora commissario per l'esauriente e ricca dichiarazione. Come molti altri colleghi in aula questa sera, signora Commissario, sono rimasta un po' sorpresa dalla sua accettazione del fatto che non possiamo fare nulla in merito all'importazione di carne da paesi del terzo mondo.

Sempre nell'ambito della sua dichiarazione, lei ha affermato che come i paesi terzi non possono imporre standard all'Unione europea, così l'Unione europea non può imporre standard ai paesi terzi. Ora, a molti nostri produttori questa parrebbe una posizione iniqua, per cui rispettosamente questa sera le suggerirei che, viceversa, abbiamo la possibilità di imporre standard finché non siamo sicuri. Finché non giungono relazioni alimentari e veterinarie che effettivamente confermano il rispetto delle regolamentazioni da noi richiesto, non dovremmo importare carne da tali paesi.

Molti nostri allevatori stanno subendo i vincoli imposti alla produzione e riconoscono l'iniquità della situazione. Penso che lei abbia percepito in aula stasera la rabbia che molti provano rispetto a questo specifico tema.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signora Presidente, essendo coautrice del testo, vorrei semplicemente schierarmi con il collega Nicholson nell'esprimere rammarico per il fatto che i socialisti in particolare, che ora piangono lacrime di cocodrillo per motivi populistici, si sono rifiutati di appoggiare una risoluzione su questo importante tema. Di sera tardi accade di alterarsi, ma talvolta la rabbia è giustificata.

Signora Commissario, la ringrazio per la presentazione lunga e dettagliata, che ho apprezzato moltissimo. Posso soltanto aggiungere che ha mancato di sottolineare un aspetto fondamentale. Mi limiterò a dire che lei è stata costretta ad agire unicamente a seguito delle pressioni e degli interventi dell'associazione degli allevatori irlandesi, di cui si è riferito sull'*Irish Farmers' Journal* e il Parlamento si è occupato. Le pressioni politiche l'hanno fatta rinsavire.

Ho ascoltato attentamente il suo intervento e ho preso appunti che rileggerò. Tuttavia, gradirei realmente che lei ammettesse di essere stata costretta ad agire. Posso forse richiamare la sua attenzione sui suoi stessi dati: è alquanto sorprendente che nel 2007 vi erano 10 000 allevamenti in grado di esportare mentre ora sono soltanto 1 700. Ciò significa che gli altri non avrebbero dovuto esportare affatto? Sono gravi gli interrogativi che giustamente solleviamo in aula in merito a tale pratica di importazione.

Mi rimane poco tempo a disposizione, per cui riassumerò il tutto in due punti. Non credo che l'attuale Commissione sia in grado di affrontare adeguatamente e responsabilmente la questione. Segnalo tuttavia al prossimo collegio di commissari, sia presidente sia membri, che io e gli altri parlamentari proseguiremo sull'argomento sino alla fine perché dobbiamo persuadere e indurre i nostri produttori a rispettare standard elevati. Nel tempo si ribelleranno se dovessero rendersi conto che tali standard sono vanificati dalle importazioni provenienti da paesi terzi.

Forse lei non si rende conto della rabbia che serpeggia tra loro, ma lasci che le dica questo è il sentimento che provano. Lo stesso problema si porrà per le importazioni di cereali, viste le regolamentazioni più rigide applicate in Europa in materia di pesticidi, così come si porrà per le regolamentazioni in materia di benessere animale nel cui ambito fra pochi anni vieteremo la produzione di uova in gabbia e le importazioni di uova in polvere da gabbie piccole.

Può star certa, signora Commissario, che forse l'ora è tarda, ma siamo ben svegli ed è meglio che la prossima Commissione stia attenta.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, che cosa rende diversa la carne bovina europea dalla carne bovina importata? Non è necessariamente il gusto né semplicemente il prezzo; si tratta soprattutto degli standard sanitari che esistono nell'Unione europea e non esistono necessariamente nei paesi terzi che esportano la loro carne.

Per esempio, per quel che riguarda la produzione di carne bovina brasiliana, vanno in particolare citate le lacune riscontrate in ambito sanitario e veterinario nella relazione dell'associazione degli allevatori irlandesi presentata a Bruxelles nel 2007. I test svolti dall'istituto scientifico della sanità pubblica belga hanno anche rivelato che la qualità batteriologica della carne bovina argentina non era buona quanto quella della carne locale, per esempio, quando la carne bovina arriva nei nostri piatti. Non sorprende se consideriamo che ci vogliono circa due mesi affinché la carne argentina raggiunga l'Europa. In Belgio, per esempio, i cicli di consumo sono molto più brevi perché i prodotti vengono generalmente consumati entro il mese di macellazione.

Per questo gli standard sanitari imposti dall'Unione europea non devono essere soltanto rispettati dai paesi europei; è parimenti importante che gli stessi standard siano anche rispettati dai paesi terzi che esportano carne in Europa. Se così non dovesse essere, ciò dimostra che la Commissione europea, la quale reputa prematuro e ingiustificato un divieto, ha mancato di ottemperare alla sua responsabilità di difendere gli interessi dei consumatori e sta penalizzando i produttori europei.

Infine, i paesi che hanno vietato l'importazione di carne bovina brasiliana, come Stati Uniti, Cile e Giappone, stanno indicando all'Europa la via da seguire perché per noi la qualità è un requisito essenziale. Agiamo dunque di conseguenza in maniera da tutelare i nostri produttori, che sono i garanti di questa qualità.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, la signora commissario ha detto che non possiamo imporre gli stessi standard, ma dobbiamo assicurarci che abbiano un effetto equivalente. La signora commissario ha anche parlato della rintracciabilità comunitaria dall'azienda agricola alla tavola, ma ha anche soggiunto che nei paesi terzi l'ambito di applicazione della rintracciabilità è decisamente più limitato. Se l'ambito è decisamente più limitato, come ha affermato la signora commissario, come può avere un effetto equivalente?

Ciò che più mi preoccupa è la recente relazione dell'UAV concernente le importazioni di carne bovina dal Brasile. Mi preoccupa il fatto che sia la Commissione sia l'UAV sistematicamente tentano di ridimensionare l'impatto delle loro conclusioni e minimizzare qualsiasi informazione negativa. Indubbiamente sono stati autorizzati ulteriori requisiti; nondimeno, come ha ricordato la collega McGuinness, ciò è avvenuto soltanto dopo che la commissione per l'agricoltura e l'organizzazione dei produttori irlandesi hanno esercitato notevoli pressioni.

Sono stata un'insegnante di matematica per la maggior parte della mia vita professionale e se davo ai miei studenti 12 problemi da risolvere, come le 12 ispezioni della signora commissario presso una serie di allevamenti brasiliani, e ne venivano risolti in maniera corretta soltanto 6, non giudicavo "sufficiente" la prova di esame. Se tre denotavano problemi di lieve entità e tre problemi gravi, non lo consideravo un esito positivo, soprattutto dopo aver dedicato anni a migliorare le loro capacità.

I produttori comunitari desiderano scambi equi e liberi e i consumatori dell'Unione meritano certezza. La Commissione europea e l'UAV hanno la responsabilità di assicurare entrambi. Sicuramente non premierei con un 10 il loro operato.

**Richard Ashworth (ECR).** – (EN) Signora Presidente, sono stato lieto di udire che la signora commissario è determinata a mantenere in essere gli standard alimentari nell'Unione europea, ma vorrei richiamare la sua attenzione su due aspetti in particolare.

In primo luogo, signora Commissario, lei ha parlato dei poster negli aeroporti. Devo dirle che non mi è mai capitato di leggere avvertenze né assistere a controlli negli aeroporti dell'Unione europea su prodotti alimentari importati. Le suggerisco di informarsi meglio al riguardo perché la campagna di informazione non è così diffusa come lei ritiene.

In secondo luogo, non sono convinto della giustezza della sua argomentazione a favore della carne bovina brasiliana. Mi sono recato personalmente in loco, ho visto come vanno le cose sul campo e al riguardo appoggio i colleghi che mi hanno preceduto.

I produttori dell'Unione rispettano giustamente i massimi standard mondiali. Questi implicano tuttavia un livello di costi elevato che non possiamo trasferire ai nostri consumatori. E' pertanto profondamente ingiusto esporre i produttori e i consumatori europei a un prodotto che semplicemente non è conforme agli stessi standard che a noi viene chiesto di raggiungere.

L'esperienza passata ci ha dimostrato che non possiamo lasciare che gli interessi commerciali risolvano il problema. E' necessaria una solida politica alimentare a livello comunitario. Questo non è protezionismo: è una politica agricola comune che svolge esattamente il compito che è chiamata ad assolvere, ossia garantire la quantità e la qualità del cibo. I due aspetti che ho appena citato dimostrano come la nostra politica sia ben lungi da conseguire tale obiettivo.

**Albert Deß (PPE).** – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, sono grata all'onorevole Herranz García per aver sollevato l'argomento oggi in Parlamento. Si tratta infatti di una discussione essenziale per la politica alimentare. Non è mia intenzione colpevolizzare il Brasile o altri paesi. La domanda fondamentale è: abbiamo bisogno di questi regolamenti rigidi per la produzione agricola europea negli interessi della sicurezza dei consumatori? Se la risposta è "sì", ciò significa che la protezione dei consumatori è considerata un insieme coerente. Se i regolamenti servono, le stesse norme devono essere valide per le importazioni come per i nostri produttori. La Commissione non deve ammettere importazioni da paesi che non soddisfino tali requisiti. Gli allevatori di bestiame in Europa non possono essere penalizzati perché un unico loro capo di bestiame è senza marchio auricolare, mentre si consentono importazioni di intere mandrie che non hanno un solo marchio. E' inaccettabile. Se la rintracciabilità è tanto importante per la tutela dei consumatori, deve valere anche per le importazioni. Qualora non dovessimo essere in grado di garantire che ciò accada, sarebbe ingiusto obbligare soltanto i nostri allevatori a rispettarne le regole.

Ho l'impressione che i responsabili delle importazioni all'interno della Commissione stiano adottando doppi standard. Come ho già detto, non ho affatto l'intenzione di dividere l'Europa. Vorrei vedere una concorrenza leale per i nostri produttori in Europa in maniera in futuro da poter continuare a garantire l'approvvigionamento alimentare di mezzo miliardo di persone. Posso assicurarle una cosa, signora Commissario, e può trasmettere il messaggio al suo successore: il Parlamento continuerà a mettere il dito sulla piaga. Non rinunceremo finché non saranno state create le condizioni per un'equa concorrenza. Abbiamo argomentazioni valide da formulare ripetutamente per garantirci che in futuro in Europa si ottenga la sicurezza alimentare.

**Ricardo Cortés Lastra (S&D).** – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la Commissione europea deve continuare a vigilare sul rispetto degli standard europei da parte delle importazioni provenienti da terzi perché tale vigilanza va a beneficio di tutti noi. Va a vantaggio dei nostri agricoltori e allevatori, che hanno lavorato duramente per conformarsi agli standard europei, così come dei nostri consumatori, i quali chiedono quantitativi crescenti di prodotti alimentari di alta qualità e bestiame che sia conforme alle norme sulla protezione delle specie vegetali, il benessere animale e la rintracciabilità, ma anche dei paesi terzi che intendono esportare i propri prodotti nell'Unione europea.

Da ultimo, vorrei rammentare che il problema non si limita a un solo settore o paese. La questione della competitività dell'agricoltura europea è un tema complesso, che richiede un dibattito approfondito.

**Julie Girling (ECR).** – (EN) Signora Presidente, la mia regione nel sud-est dell'Inghilterra ha la fortuna di poter contare su un particolare mix di condizioni climatiche e paesaggistiche che produce ricchi pascoli e carne bovina eccellente. I produttori britannici sono tra i più efficienti al mondo e lavorano, dopo l'amara esperienza, ai massimi standard in materia di benessere animale e rintracciabilità. Tutti questi fattori, abbinati a una popolazione mondiale in aumento e al maggiore impegno profuso per garantire la sicurezza alimentare, dovrebbero significare che sono soddisfatti.

Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità poiché subiscono continui attacchi su molti fronti. Non più tardi di questa settimana vediamo il nostro Parlamento intrattenersi con la lobby vegetariana, la quale sostiene che i consumatori di carne e, per analogia, i produttori di carne, attentano al clima. Eppure, sotto i loro occhi, l'Unione è tutt'altro che rigida nei confronti di paesi che stanno abbattendo le foreste pluviali per far posto agli allevamenti di bestiame. Come può il consumatore trovare una logica?

Gli allevatori di bovini non domandano privilegi speciali, bensì solo condizioni di equità. È assolutamente fondamentale che sostenerli, non con formule protezionistiche, bensì accertandoci che tutte le esportazioni nell'Unione europea rispondano ai loro standard elevati. La esorto dunque, signora Commissario, a rendere più mirato il suo intervento, rinserrare i ranghi, rileggere la relazione dell'UAV e agire di conseguenza.

**Giovanni La Via (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, credo che il tema che stiamo trattando questa sera sia solo una piccola parte di un problema molto più grande. Il tema dell'equità di comportamento tra importazioni e condizioni imposte ai nostri produttori non riguarda esclusivamente la carne e le importazioni di carne, ma riguarda molti altri comparti produttivi.

Come ben sapete, per quanto riguarda la carne l'Europa è importatrice netta. Nel nostro continente europeo produciamo esclusivamente il 60 per cento del nostro fabbisogno. Questo significa che siamo costretti a importare. Vogliamo però garantire le condizioni di consumo e la salute dei nostri consumatori. Vorremmo che non si debba più sentire quello che abbiamo sentito oggi, e cioè che non è possibile imporre condizioni analoghe alle importazioni, perché non è sicuramente questa la strada da perseguire.

Se esistono condizioni che riguardano la tracciabilità del prodotto, che servono ad adeguare gli standard sul piano interno per i nostri consumatori, credo che sia importante mantenere tali standard sia per i nostri produttori sul piano interno sia per le importazioni dall'estero.

**Esther de Lange (PPE).** – (NL) Signora Presidente, signora Commissario, essendo l'ultima oratrice della lista ufficiale, cercherò di riassumere le fila del dibattito. Ritengo che il modo migliore per farlo sia citare un proverbio danese che recita: "Tutti i monaci appartenenti allo stesso ordine dovrebbero indossare lo stesso abito". Le mie scuse a chiunque debba fornirne un'interpretazione a quest'ora tarda ma, sebbene nei Paesi Bassi i monaci non siano tanto più di moda, ancora citiamo questo proverbio per dire che a parità di situazioni occorre applicare gli stessi standard. Pertanto, qualsiasi requisito venga imposto ai produttori comunitari dovrebbe valere anche per i produttori di paesi terzi che intendano accedere al nostro mercato, altrimenti sarà praticamente impossibile per i nostri produttori competere.

Ciò vale per l'identificazione e la registrazione del bestiame, come anche per le misure di prevenzione delle malattie animali in Brasile. Tuttavia, ciò dovrebbe anche valere per il pollo clorurato importato dagli Stati Uniti e per gli ormoni della crescita dei bovini nel latte, così come per gli animali clonati e così via, signora Commissario. Ascoltando i colleghi ho l'impressione che sia proprio su questo che il Parlamento giudicherà la nuova Commissione, ossia la sua capacità o meno di applicare i medesimi standard in situazioni equivalenti, giudizio che non esprimerà, come noi stiamo facendo ora, considerando un arco di tempo di cinque anni, ma ben prima che la nuova Commissione si insedi.

Signora Commissario, lei ha parlato dell'fta epizootica. Concordo con lei nell'affermare che sono stati effettivamente compiuti alcuni passi avanti. Per esempio si è dato maggiore rilievo alla vaccinazione per combattere la malattia. Grazie a Dio, perché soltanto nel mio paese è stato necessario distruggere 285 animali a seguito di 26 casi di ftz epizootica. Tuttavia, signora Commissario, la prossima Commissione sarà anche giudicata sulla nostra capacità di commercializzare prodotti derivati da questi animali vaccinati all'interno dell'Unione europea.

**Peter Jahr (PPE).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, gli esperti agricoli del Parlamento hanno formulato una semplice richiesta. Chiedono né più né meno che le stesse condizioni applicate per la produzione all'interno dell'Unione europea valgano anche per le importazioni.

Ho seguito con interesse come la signora commissario Vassiliou ha speso più di dieci minuti per spiegarci che fondamentalmente questo non è possibile. Avrebbe potuto risponderci in maniera più concisa. Avrebbe potuto semplicemente dirci: "Sì, il Parlamento ha ragione, mi adopererò per realizzare ciò che chiede e ne terrò conto per il futuro". Quello che il mio gruppo e ora il Parlamento tutto chiedono non ha nulla a che vedere con le restrizioni commerciali. Si tratta invece un requisito fondamentale per un equo commercio mondiale e il reciproco scambio di prodotti. Vogliamo regole eque nell'economia di mercato all'interno dell'Unione europea e al di fuori. Né più né meno. Questo è ciò che ora chiediamo e in futuro chiederemo alla Commissione. Non vi è alcun dubbio al riguardo.

**Graham Watson (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, la discussione che ha preceduto questa riguardava la fame nel mondo, due temi collegati. La signora commissario giustamente fa quello ciò che può per garantire la salvaguardia del consumatore in Europa e i colleghi in aula giustamente le chiedono di rendere conto in merito e di mantenere i massimi standard.

Ma la carne bovina è un cosiddetto *cash crop* che viene prodotto al minimo costo possibile. Tragicamente, per produrre un chilo di carne bovina occorre 100 volte più acqua di quanta ne serva per produrre un chilo di soia.

Se ci interessa la protezione dei consumatori nel mondo, dovremo fare due cose. In primo luogo, dovremo aiutare maggiormente i paesi terzi a sviluppare il tipo di sistemi di rintracciabilità di cui hanno bisogno; in secondo luogo, dovremo seguire il consiglio formulato dal collega Davies nell'ultima discussione e incoraggiare tutti i cittadini a smettere di mangiare carne.

**Elisabeth Köstinger (PPE).** – (DE) Signora Presidente, i nostri cittadini hanno grandi aspettative per quanto concerne la sicurezza e la qualità del cibo che mangiano. Ciò riguarda non soltanto salute animale e sicurezza alimentare, ma anche standard ambientali, produzione e benessere animale. La rintracciabilità e la relativa trasparenza dei prodotti alimentari dal produttore al consumatore sono garantite soltanto in Europa. E' nel nostro interesse assicurare che i consumatori siano tutelati, i prodotti agricoli europei siano concorrenziali e, pertanto, il settore agricolo stesso sia competitivo. Per questo ritengo che sia fondamentale, alla luce della nostra responsabilità di parlamentari europei, accelerare la discussione e garantire che venga istituito il corrispondente quadro politico.

**Rareș-Lucian Niculescu (PPE).** – (RO) Signora Presidente, signora Commissario, come lei sa perfettamente, la Romania non ha il diritto di vendere carne suina e prodotti a base di carne suina sul mercato europeo, negazione a fronte della quale ci è stato concesso il diritto, dal prossimo anno, di importare carne suina da altri Stati membri per riesportarla trasformata.

Inoltre, dovremo anche ottemperare, entro un anno al massimo, a una serie di norme chiare, rigide e costose per quanto concerne i macelli. Sono convinto che gli allevatori romeni di suini sarebbero ben lieti se tali norme fossero sostituite da un sistema di controlli superficiali e selettivi o da qualche poster affisso negli aeroporti. Ovviamente scherzo, ma le norme, se norme vanno applicate, devono essere identiche e obbligatorie per tutti.

**Michel Dantin (PPE).** – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, la ringrazio per la sua dichiarazione che ritengo rispecchi il lodevole lavoro da lei svolto durante il suo mandato. L'Europa ha scelto un modello alimentare per proteggere la sua popolazione. I nostri concittadini sono disposti a pagare 100 euro all'anno pro capite se garantiamo loro la qualità del cibo.

L'altro giorno in commissione abbiamo appreso della relazione dell'Ufficio alimentare e veterinario. Devo dirle che, essendo un nuovo parlamentare, mi ha profondamente preoccupato il disagio del suo personale, che evidentemente non poteva o non voleva rispondere alle nostre domande.

Signora Commissario, dovremmo vergognarci di aver instaurato norme rigide per proteggere i nostri consumatori? Dovremmo vergognarci di imporre tali norme a coloro che intendono nutrire i nostri consumatori? Ci vergogniamo quando, per vendere aerei o macchine, questi stessi paesi ci costringono a insediare tale o tal'altro stabilimento o ci impongono tale o tal'altra condizione?

Le nostre condizioni di accesso al mercato sono condizioni importanti perché incidono sul cibo che mangiamo e la salute dei nostri concittadini. Non vi è nulla di cui vergognarsi.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signora Presidente, vogliamo esportare, ma dobbiamo anche importare. Gli scambi accelerano lo sviluppo e portano benefici alle parti che intervengono nello scambio, ma non possono prescindere da determinati requisiti indispensabili che riguardano la qualità e il rispetto di



standard idonei. Questo è ovvio, e sono certo che tutti concordiamo in merito. L'Europa prevede varie forme di ispezione e verifica per salvaguardare il proprio mercato da un afflusso di prodotti alimentari che non rispettano gli standard europei o che potrebbero costituire una minaccia per la sicurezza della nostra salute. Da quanto ha detto la signora commissario, non possiamo aspettarci che vengano applicate le stesse procedure di verifica cui sono soggetti i nostri produttori. Ho compreso bene? Ciò significa, come mi pare che lei abbia espresso chiaramente, che soltanto l'effetto di tali misure dovrebbe essere il medesimo? A titolo di paragone le chiederei se, per esempio, la Russia o un altro paese può imporre requisiti all'importazione di prodotti provenienti dall'Unione che noi non siamo in grado di imporre, per esempio, alla carne importata dal Brasile? Ciò che importa sono soltanto gli effetti, come nel caso delle importazioni dal Brasile?

**Androulla Vassiliou, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, vorrei rammentare agli onorevoli parlamentari che ciò che ho detto non è che non possiamo imporre regole ai paesi terzi. Mi rammarico per il fatto che, pur avendo presentato un intervento di 10-15 minuti, non sono riuscita a spiegare le norme che vigono in materia di importazioni da paesi terzi.

Devo ricordarvi che se siamo importatori di carne da paese terzi, e attualmente importiamo dal Brasile soltanto il 5 per cento del nostro fabbisogno di carne bovina nell'Unione europea, siamo anche grandi esportatori in paesi terzi, Russia e altri. Allo stato, le nostre esportazioni in Russia ammontano a 1 miliardo di euro all'anno, prevalentemente dall'Irlanda. Stiamo tentando di persuadere la Russia che non possiamo accettare le stesse norme applicate a livello nazionale. Esistono disposizioni che regolamentano il commercio internazionale e noi applichiamo norme equivalenti, sebbene non identiche, sempre che si abbia la garanzia che sono abbastanza rigide da salvaguardare i nostri consumatori.

Questo è ciò che stiamo facendo. Abbiamo applicato le norme di sicurezza nel caso del Brasile proprio perché le nostre missioni dell'UAV hanno dimostrato che qualcosa non andava. Abbiamo adottato provvedimenti molto rigidi. Vi ho fornito le cifre.

In merito all'ultima missione in Brasile, effettivamente sono stati riscontrati alcuni problemi, ma vi invito a leggere e raffrontare tutte le relazioni delle nostre missioni dell'UAV in qualunque Stato membro. Noterete che si osservano gravi lacune anche negli Stati membri, che noi chiediamo agli stessi Stati e alle loro autorità di colmare. Lo stesso abbiamo fatto con il Brasile.

Come ho detto, in Brasile sono stati riscontrati alcuni problemi. In una regione in cui per tre allevamenti si sono rilevate notevoli lacune, le autorità brasiliane hanno intrapreso azioni correttive revocando l'autorizzazione a tutti gli allevamenti in questione e formando nuovamente gli ispettori responsabili delle relative verifiche.

Sono stati altresì riscontrati problemi per altri tre allevamenti, riguardanti principalmente alcuni ritardi nella segnalazione dei movimenti degli animali o la coerenza dei dati contenuti nel database, problemi che il gruppo dell'UAV ha giudicato di lieve entità. Nondimeno, le autorità brasiliane si sono impegnate a riesaminare il database per eliminare i dati non corretti.

Questo è lo scopo delle missioni dell'UAV. Esse sanno che rileveranno difetti. Il nostro obbligo è avviare alle lacune riscontrate, che si tratti di Stati membri o paesi terzi, perché abbiamo un dovere nei confronti dei nostri consumatori. Vi assicuro che continueremo a inviare missioni in Brasile e altri paesi terzi per accertarci che se vengono riscontrate lacune, queste siano colmate. Vi garantisco inoltre che ci stiamo muovendo con estrema lealtà nei confronti dei nostri allevatori e produttori per quanto concerne i paesi terzi.

E' stata formulata un'osservazione in merito alla Romania, la quale come la Bulgaria e in passato molti altri Stati membri ha avuto un problema con la peste suina classica. Si è detto molto in merito alla Romania e alla Bulgaria. Vi esorto a chiedere ai vostri rispettivi governi quale assistenza abbiamo prestato per risolvere il problema. Sono certa che la Romania sarà in grado di esportare carne in un immediato futuro proprio grazie all'aiuto da noi offertole per liberarsi della peste suina classica.

Per concludere, è mio desiderio assicurarvi che ci sentiamo innanzi tutto responsabili nei confronti dei consumatori europei e vogliamo una situazione che sia giusta ed equa per tutti. Potete inoltre star certi che le nostre missioni dell'UAV nei paesi terzi saranno condotte con il massimo rigore. Resteremo vigili e se qualcosa non va, cercheremo di sanare le lacune. Continueremo dunque a vigilare operando con il massimo rigore. Il numero di allevamenti autorizzati dipende esclusivamente dalle autorità brasiliane e dalla loro disponibilità a investire il denaro necessario per ottenerne l'approvazione nel rispetto dei nostri standard affinché possano esportare nell'Unione. Qualora tale disponibilità dovesse mancare, non verrà rilasciata alcuna autorizzazione.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Béla Glattfelder (PPE)**, *per iscritto.* – (HU) Le regolamentazioni vigenti in materia di sicurezza alimentare nell'Unione europea sono le più rigide al mondo e i nostri standard i più elevati. Tuttavia, il rispetto di tali disposizioni comporta notevoli costi aggiuntivi per agricoltori e allevatori europei. I prodotti europei non possono essere penalizzati rispetto a quelli provenienti da paesi terzi soltanto perché questi ultimi sono stati ottenuti applicando regolamenti per il settore alimentare di livello inferiore. La salute dei consumatori europei non può essere messa a repentaglio da prodotti che non presentano caratteristiche idonee in termini di sicurezza e qualità. I prodotti a base di carne possono comportare una gamma particolarmente ampia di rischi per la salute se non sono ottenuti in condizioni appropriate. Per questo la Commissione europea e gli Stati membri devono garantire che per i prodotti a base di carne ottenuti all'interno della Comunità e quelli provenienti da paesi terzi siano soggetti alle medesime condizioni.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D)**, *per iscritto.* – (PL) Recentemente la Commissione europea ha osservato un notevole aumento delle importazioni di carne bovina da paesi terzi, specialmente Argentina, Brasile e Uruguay. Per importare qualsiasi prodotto nell'Unione, compresa la carne bovina, occorre rispettare gli elevati standard comunitari, standard che ultimamente la Commissione europea ha reso ancor più rigidi. Molto spesso, invece, i prodotti provenienti da paesi terzi non soddisfano tali norme di sicurezza alimentare. Ciò nonostante, il loro prezzo considerevolmente inferiore li rende competitivi sul mercato. Per questo un elemento importante al momento è anche il sostegno ai nostri produttori, promuovendo i prodotti europei, che rispondono a standard elevati e sono sani e sicuri. Tuttavia, il tema che stiamo dibattendo presenta un'altra dimensione e dovremmo trarre le opportune conclusioni dalla situazione critica del mercato lattiero-caseario. Forse oggi, visto che in molti Stati membri dell'Unione non siamo in grado di far fronte alla sovrapproduzione di latte, sarebbe il caso di pensare a come riorganizzare la produzione di carne bovina. Grazie per l'attenzione.

**20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

**21. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 23.50)*